



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze dell'Antichità

CICLO XXIV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Martianus Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii Liber IV.*

Introduzione, traduzione, commento.

DOTTORANDO:
Linda SIBEN

COORDINATORE:
Ch.mo Prof. Franco MALTOMINI

RELATORE:
Ch.mo Prof. Renato ONIGA

RELATORE ESTERNO:
Ch.mo Prof. Lucio CRISTANTE

ANNO ACCADEMICO
2011/2012

SOMMARIO

I. Introduzione	3
Premessa	4
Il contenuto del libro	7
La dialettica di Marziano	13
Le fonti	25
Proposte per uno studio della terminologia tecnica	36
Nota al testo	48
II. Prospetto comparativo delle divergenze testuali rispetto alle edizioni Dick, Willis e Ferré	50
III. Testo e traduzione	54
LIBER IV	55
LIBRO IV	83
Abbreviazioni e sigle di manoscritti citati nel commento.	118
IV. Commento	119
Riferimenti bibliografici	259

I. Introduzione

Premessa

Il presente lavoro ha come oggetto il IV libro del *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* dell'avvocato cartaginese Marziano Capella¹. Un'edizione dedicata al solo IV libro è comparsa nella *Collection Budé* nel 2007, corredata da introduzione, traduzione in francese e commento, a opera di Michel Ferré. Questa edizione rivela limiti nella bibliografia ristretta, nella revisione critica del testo in molti punti peggiorativa rispetto alle edizioni precedenti di Dick 1925 e di Willis 1983 (come rilevano i recensori: Cristante 2009²). Nell'*introduzione* Ferré inserisce la disciplina nel contesto delle *Nuptiae*, accenna la sua posizione in seno alle Arti liberali e alla tradizione precedente, rappresentata in particolare da Aristotele e dagli Stoici, e indaga la posizione del manuale di Marziano nel contesto della dialettica latina tardoantica. Quanto all'edizione del testo, Ferré presenta un testo con lezioni spesso discutibili, sia in rapporto al testo vulgato e da tutti accolto, sia per autonomi interventi, come si registrerà nelle note di commento. Le note sono per lo più ininfluenti per l'esegesi del testo di Marziano e di carattere compilativo, con interpretazioni talvolta erranee. Il commento è ancora costellato di giudizi perentori che attribuiscono a Marziano inconsapevolezza dei problemi teorici nonché generale ignoranza³.

L'edizione Les Belles Lettres era stata preceduta dalla dissertazione di Pauli (1984), rimasta inedita, che discute in un'ampia introduzione il posto della dialettica nel sistema dell'educazione latina, la vita e l'opera di Marziano, le sue fonti e la sua fortuna nel medioevo latino. Il commento al testo è parziale (limitato ai soli paragrafi 327-395 della suddivisione che risale a Kopp [1836]); si tratta di annotazioni discorsive, che illustrano i concetti filosofici generali, corredate da cenni di storia del pensiero e delle correnti filosofiche; scarsa è l'attenzione rivolta agli aspetti linguistici e stilistici. Le lunghe digressioni nelle note hanno l'indubbia utilità di collocare il trattato nella tradizione logica dell'antichità, ma non costituiscono una vera esegesi del testo.

¹ Le scarse notizie sull'autore sono riassunte in Cristante 2008,53-53; 2011, XLVII-XLVIII, con la bibliografia ivi cit.

² L'edizione è considerata invece complessivamente soddisfacente nella recensione di Ramelli 2008.

³ Cf. p.es. ntt. 9, 218, 238, 252, per la cui discussione rinvio alle corrispondenti note di commento.

Il modo in cui la disciplina dialettica è stata trasmessa dall'antichità al medioevo cristiano è oggetto dell'indagine di D'Onofrio 1984, il quale passa in rassegna gli elementi costitutivi della disciplina mediante un rapido confronto con gli autori precedenti e successivi a Marziano. La ricerca ha il merito di inquadrare il trattato nella tradizione dialettica occidentale e rispetto agli sviluppi successivi della disciplina, ma non fornisce analisi dei problemi linguistici e contenutistici posti dal testo.

Al IV libro dedicano uno spazio alcuni dei contributi che hanno programmaticamente rivalutato l'autore e l'opera: Lemoine 1972,138 offre una sommaria descrizione del contenuto; Burge 1971,104-115 illustra ne illustra la struttura e traccia le linee della tradizione logica cui il testo si richiama; lo stesso Burge fornisce una traduzione inglese, con alcune note di commento, che si limitano per lo più a *loci paralleli* in Stahl–Johnson–Burge 1977; il contesto storico della disciplina a partire dall'antichità è riassunto in Grebe 1999,109-212, con relativa bibliografia e che illustra la struttura del trattato, con osservazioni episodiche sulla terminologia tecnica dell'autore; la cornice della *fabula* all'interno della quale è collocato il IV libro è studiato soprattutto Bovey 2003, con interpretazioni non sempre condivisibili. Una sintesi degli studi su autore, opera, datazione, e un riassunto del contenuto dell'intero *De nuptiis* è fornita nel volume di Guillaumin 2003, che ha aperto la collana dedicata a Marziano nella Collection Budé. Di non particolare utilità la traduzione in tedesco del testo è stata curata da Zekl 2005; su Ramelli 2001 basti il severo giudizio Schievenin 2003b.

Prende specificatamente in esame la terminologia tecnica, limitatamente alla terza sezione dedicata alle proposizioni, Conso 2002.

I modi dei sillogismi ipotetici, oggetto della quarta sezione del trattato marziano, sono studiati da Ferré 2003; l'origine della quadripartizione della materia è oggetto dello studio di Ferré 2004. Sulla descrizione della *uirgo*, sull'iconografia e sulle valenze allegoriche della figura di Dialettica si sofferma Moretti in un contributo ancora in corso di stampa, che ho potuto leggere grazie alla cortesia dell'autrice.

Nella mia ricerca ho sottoposto il testo a revisione e ho cercato di chiarire nelle note di commento i passi che presentano difficoltà interpretative, che hanno prodotto di frequente emendazioni da parte di editori e commentatori, con il risultato di un oggettivo peggioramento del testo tradito.

La traduzione del testo si propone soprattutto come traduzione di servizio.

Le note di commento hanno lo scopo di indicare le fonti più prossime, i paralleli letterari, le peculiarità linguistiche. L'introduzione approfondisce alcuni temi dell'opera; in particolare il problema del *uertere* posto da Marziano stesso ha suggerito un'analisi della terminologia tecnica della disciplina, che conferma l'importazione storico culturale anche di questo trattato delle *Nuptiae*.

Il contenuto del libro

Il libro IV si apre con un carme in distici elegiaci in cui Apollo presenta al consesso celeste la fanciulla che, dopo Grammatica, si appresta a esporre la propria dottrina per ricevere l'approvazione e la legittimazione divina (327). La *uirgo Dialectica* viene descritta nel suo aspetto fisico, caratterizzata da un pallido incarnato, occhi vividi, capelli acconciati alla maniera greca, corporatura esile, gambe irte di peli, vestita con abiti greci. Parte fondamentale della descrizione riguarda i suoi attributi simbolici: nella mano sinistra un serpente, nella destra delle tavolette tenute insieme da un gancio nel quale si sarebbe impigliato chiunque vi si fosse accostato. Conclude la presentazione una nota sulla storia della Dialettica (328-330).

Le parole di Dialettica, oscure per i presenti, provocano una reazione invece nei serpenti della Medusa che sembrano così riconoscerla, al punto da indurre Bacco a schernire la fanciulla dotale e, a dispetto dei tratti che ne denunciano la greicità, a suggerire si possa trattare di una maga marsica (331). Pallade cerca di inibire l'ilarità suscitata dalle parole del dio e ammonisce tutti a porgere il dovuto rispetto a una donna che dimostrerà profonda dottrina; invita quindi Dialettica a esporre la propria *ars* (332).

Prima di cominciare l'esposizione la *uirgo* si spoglia dell'apparato di insidie che tiene fra le mani, affidando il tutto alla stessa Pallade: senza serpenti e tavolette, il suo aspetto e le persone del suo seguito rivelano ancora più chiaramente la sua origine greca. Giove le intima però di esprimersi in latino (333); Dialettica, seppure preoccupata di non essere all'acconsente (334). Avverte però che è solo e soltanto per merito di Varrone che è in grado di esporre la sua dottrina in modo appropriato (335), e non privo di una qualche eleganza greca. Vero è che, nonostante si proponga di mantenere i contenuti della disciplina, di origine greca, deve esprimersi in una lingua che non è quella in cui questi contenuti sono stati elaborati: la lingua latina non ha ancora coniato tutti i termini necessari all'esposizione, a cominciare dal suo nome. Rivendica quindi la sua autorità su tutti gli altri campi del sapere: nessuna delle sue compagne potrebbe parlare nel senato celeste senza il supporto del sapere dialettico, suddiviso in sei *normae* (336-338). Dialettica delimita però il suo discorso alle prime quattro sezioni (339-343).

L'esposizione dell'*ars* comincia con la sezione *de loquendo*, in cui si trattano i cinque predicabili di Porfirio (344: genere; 345: specie; 346: differenza; 347: accidente; 348: proprio); la dottrina della definizione (349); la dottrina della divisione (350: tutto; 351: parte; 352: divisione; 353: partizione; 354: differenza tra divisione e partizione); le diverse specie di predicazione (355: equivoco; 356: univoco; 357: plurivoco; 358: parole predicate in modo proprio; 359: parole predicate in senso traslato; 360-362: diversi usi delle parole traslate; predicazione 'del soggetto', predicazione 'nel soggetto', predicazione 'del soggetto' e 'nel soggetto'); elenco delle categorie e relativi esempi (363); categorie: sostanza prima (364), sostanza seconda (365), proprietà della sostanza (366), qualità (367: prima specie; 368: seconda specie; 369: terza specie; 370: quarta specie); quantità, discreta e continua (371), proprietà della quantità (372-373), relativo (374), specie di predicazione del relativo (375), proprietà del relativo (376-377), predicazione relativa della sostanza (378), conversione dei relativi (379), proprietà dell'agire e del patire (380), regole per il nome della postura (381), il quando, il dove, l'aver (382), definizione e statuto delle dieci predicazioni (383); dottrina dell'opposizione: opposti (384), contrari (385), possesso e privazione (386), affermazione e negazione (387).

Nella sezione *de eloquendo* si definiscono i concetti di nome e verbo, si illustrano le caratteristiche della prima e seconda persona del verbo (388), quindi della terza persona del verbo (389); si definisce la proposizione e si esemplifica il caso di proposizione con verbi impersonali (390) e con verbi personali; si distinguono gli esprimibili completi che non costituiscono proposizione (391) e si fornisce la definizione di proposizione completa (392), all'interno della quale si possono individuare la parte soggettiva e la parte dichiarativa (393); si stabilisce il posto di nome e verbo nella parte soggettiva e nella parte dichiarativa (394); segue una ricapitolazione della materia esposta in questa sezione (395).

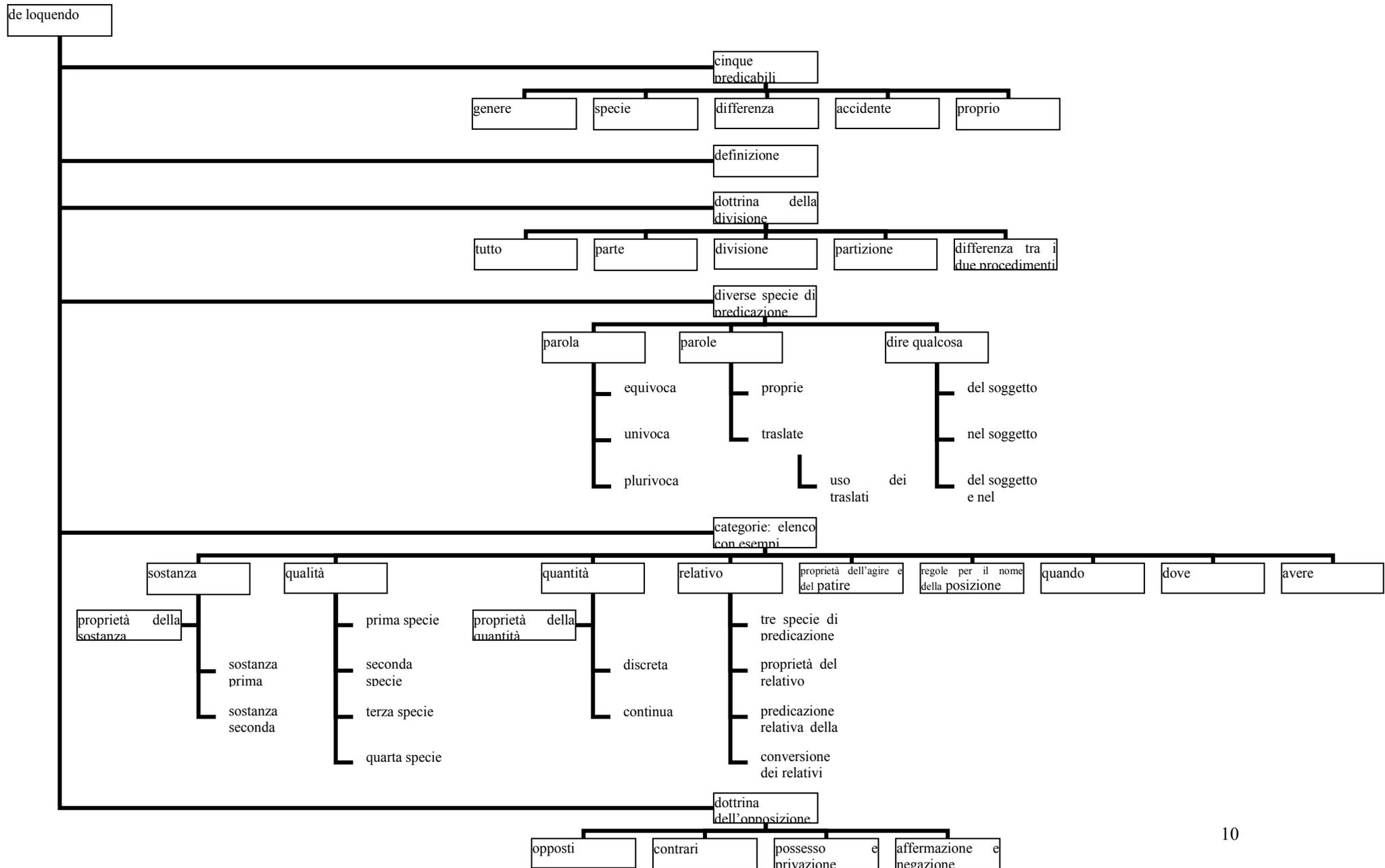
La formulazione del vero e la distinzione del vero dal falso è oggetto della terza sezione denominata *de proloquendo*. Si distinguono le principali specie di proposizioni in base alla quantità e alla qualità (396), cui segue la dottrina della conversione delle proposizioni, diretta (397) e indiretta (398), quindi la conversione seconda (399-400). Segue la descrizione del quadrato logico (401) e dei rapporti tra le quattro specie di proposizione (402-403).

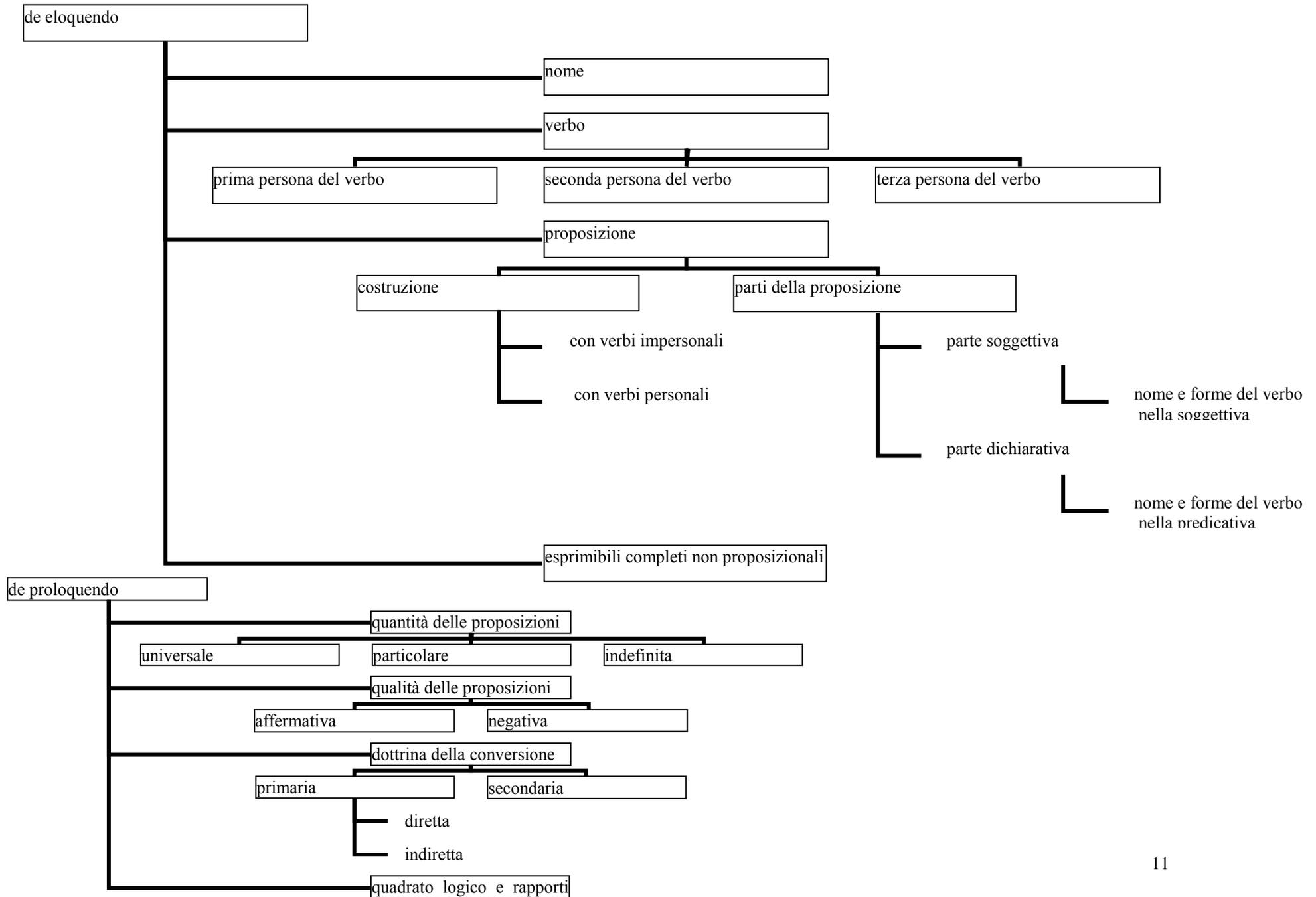
La quarta e ultima sezione trattata delle sei enunciate è quella sulle forme della dimostrazione, *de proloquiorum summa*: si definisce la premessa in un ragionamento deduttivo (404), la conclusione (405), il sillogismo (406), il sillogismo imperfetto (407). Seguono la definizione di sillogismo categorico, l'enumerazione delle sue specie (408), le ragioni che presiedono al loro ordine (409), il numero di modi ammesso da ciascuna figura (410); i modi della prima (411), della seconda (412) e della terza figura (413). Si definisce poi il sillogismo ipotetico e se ne definiscono ed esemplificano i suoi modi (414), il secondo (415), il terzo (416), il quarto (417), il quinto (418), il sesto e il settimo (419); quindi sono ripresi tutti e sette per fornire lo schema che li descrive (420) e il criterio che presiede al loro ordine (421); è trattato infine il sillogismo misto (422).

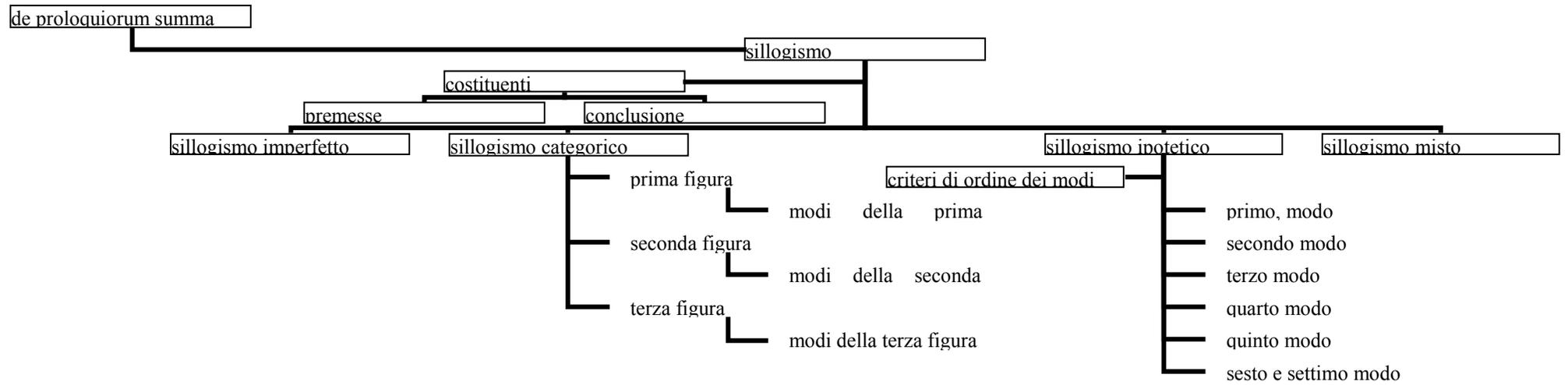
A questo punto dell'esposizione Dialettica è interrotta da Pallade, che richiama la *uirgo* alla brevità richiesta (è introdotto qui il motivo del *taedium* degli astanti causato dal prolungarsi delle esposizioni delle singole *uirgines*, che percorre l'intera opera, cf. note *ad l.*), per consentire anche alle altre fanciulle dotate di esporre la propria dottrina davanti al consesso celeste. Invita perciò la fanciulla a fermarsi, sia per la difficoltà della materia che sta esponendo, sia perché corre il rischio di trarre in inganno i presenti con i suoi ragionamenti cavillosi (423). La complessità sintattica, lessicale e dei giochi fonici dimostra a quale grado di oscurità si può giungere facendo un cattivo uso della disciplina. A questo punto, in risposta a Pallade, Dialettica interviene con un discorso articolato e complesso di 11 versi in cui dimostra, nonostante il velato attacco di Bromio, grande rispetto. Il lessico, apparentemente elevato e che richiama prevalentemente la commedia antica, rivela un tono vagamente ironico: ne sono esempio vocaboli quali *praestigiatrix* (424,8; cf. Plaut. *Amph.* 782) o *temulenta* (424,9; cf. Ter. *And.* 229; *eun.* 654; Afran. *Frg.* 35 Ribbeck; Nouius, *frg.* 36; 85 Ribbeck). Dialettica, pur accogliendo l'ordine, non si trattiene dal far notare che avrebbe voluto più tempo per far capire al suo principale detrattore, Bromio, chi è lei veramente e, quasi con una velata minaccia, quale potere può esercitare.

Le poche parole fanno raggelare i presenti che avevano in precedenza ceduto, seppur in modo conveniente al loro stato, all'ilarità dionisiaca (424).

Si propongono di seguito gli schemi con cui si può rappresentare la struttura del trattato *de dialectica*.







La dialettica di Marziano

Il carme di 8 distici elegiaci con cui si apre il libro IV assolve, all'interno della trama della *fabula*, alla funzione di introdurre la *uirgo* nel consesso divino, ai membri del quale esporrà i contenuti della propria dottrina. Può essere diviso in due parti: i primi sei versi, che costituiscono un unico periodo, focalizzano l'oggetto della disciplina; i rimanenti, anch'essi organizzati in un unico lungo periodo, propongono una prima e sommaria storia dell'*ars* (verrà ripresa a IV 330), i cui protagonisti appartengono tutti al mondo greco. La presentazione poetica della *uirgo* presenta paralleli evidenti con il *Lucullus* ciceroniano:

1. *ac.* II 91 ss.: *quae coniunctio, quae diiunctio uera sit, quid ambigue dictum sit, quid sequatur quamque rem, quid repugnet?* (=IV 327 vv. 2 *qua sine nil sequitur nilque repugnat item*, e 5 *ambiguis memorans vocem consistere uerbis*);

2. *ac.* II 92 *tradit* [scil. *dialectica*] *elementa loquendi* (= IV 327 vv. 3-4 *primordia fandi / aduehit*) *et ambiguum intellegentiam* (= IV 327 v. 5) *tum paucis additis uenit ad soritas* (cf. IV 423,14 *praestrui... soritas*) *in aceruo* (= IV 327 v. 11 *consumat aceruum*);

3. *ac.* II 93 Cicerone inscena uno scontro tra Crisippo e Carneade sull'argomento del sorite (= IV 327 vv. 10-11 *Chrysippus cumulet proprium <et> consumat aceruum / Carneadesque parem uim gerat helleboro*);

4. *ac.* II 94 *nihil igitur te contra soritas ars ista adiuuat quae nec augendi nec minuendi docet* (= IV 327 v. 11 *cumulet... consumat*);

5. *ac.* II 95 *fundamentum dialecticae est quidquid enuntietur (id autem appellant ἄξιωμα, quod est quasi effatum)* (= IV 327 v. 4 *scholicum praestrui axioma*);

6. *ac.* II 98 *sic ludere Carneades solebat* (= IV 327 v. 9 *Stoica circumeant ludantque sophismata sensus*).

La scelta di nominare Aristotele, Crisippo e più in generale gli Stoici (se si accetta al v. 9 la congettura *Stoica*, cf. nota *ad l.*), infine Carneade, risponde all'intento di fornire dei riferimenti che abbracciano in modo completo lo sviluppo della disciplina: come

Aristotele è il rappresentante della logica antica, così Crisippo è il principale promotore di una nuova logica. Forse l'aggiunta del terzo nome, sostanziata da reminiscenze letterarie (la leggendaria disputa tra il rappresentante più autorevole della scuola Stoica e il suo principale detrattore, l'accademico Carneade), oltre a rendere conto di un'altra tappa importante nella storia della logica (le critiche subite dalla scuola stoica) testimoniano anche l'eccezionale diffusione delle loro teorie che permangono solo nel ricordo della tradizione indiretta.

Dialettica, *pallidior paululum femina*, illustrerà al senato celeste i principi logici del dire (*primordia fandi*), che consentono la formazione di proposizioni; in particolare sono oggetto di scienza soltanto gli assiomi, ovvero le proposizioni suscettibili di un giudizio di verità o falsità. Per farlo si servirà anche di termini latini nuovi o già presenti nel lessico latino, ma usati in modo nuovo per esprimere contenuto tecnico, gli *effamina* (cf. nt. *ad l.*): il ricorso a un neologismo sottolinea la ricerca di parole che possono esprimere la pregnanza semantica del greco. Dialettica assolve al compito di coordinare e armonizzare tale materia mediante una *ratio*, un principio organizzativo, che si può riassumere nel verbo *stringere* (IV 327,1; 423,2). Tale compito è attribuito, anche se non esplicitamente, alla dialettica in Cic *de orat.* I 187-188⁴. L'impiego di questo verbo, in riferimento alla necessità di condensare i precetti della disciplina secondo una *ratio*, ricorre in Marziano anche a II 122,5 (*grammatica stringere regula*).

Una volta comprese le regole di accostamento degli elementi del discorso, l'applicazione di tale metodo è duplice: è possibile sia studiare le regole di inferenza, che consentono di trarre ogni conclusione possibile da un assunto o dal suo contrario (327,2 *nil sequitur, nilque repugnat*), sia mirare alla veridicità del discorso, come conseguenza della eliminazione delle possibili ambiguità cui è suscettibile una singola *uox* avulsa dal contesto (327,5-6), applicazione tradizionalmente attribuita al metodo dialettico. Ciò è possibile attraverso la definizione, che anche Agostino aveva ritenuto fosse una applicazione fondamentale della dialettica⁵.

⁴ *Omnia fere, quae sunt conclusa nunc artibus, dispersa et dissipata quondam ferunt; [...] adhibita est igitur ars quaedam extrinsecus ex alio genere quodam, quod sibi totum philosophi adsumunt, quae rem dissolutam diuulsamque conglutinet et ratione quadam constringeret* (questa *ars quaedam* è la dialettica in *Brut.* 152-153).

⁵ *Aug. ord.* II 13,38; cf. inoltre *doctr. Christ.* II 35,53.

La necessità di legittimare l'intervento della seconda *ars* che interviene nel senato divino (IV 327,15 *fas est, Dialectica, fari*) deve far presupporre che, ancora all'epoca di Marziano, si percepisse la sua introduzione all'interno del *curriculum* delle arti liberali come relativamente recente (Bovey 2003,154). Il riconoscimento ufficiale di Dialettica da parte del senato celeste avviene tramite l'allocuzione diretta da parte di Apollo, che esprime la massima familiarità con la *uirgo*⁶, cui si combina a IV 423 il topos dello *iussum*⁷: l'ordine rivolto a Dialettica di porre fine alla propria esposizione, è rafforzato per il fatto che è una divinità, Pallade, a intimarle di non proseguire il discorso.

Dopo la presentazione in versi, Dialettica viene descritta nel suo aspetto fisico e sono illustrati i suoi attributi: la descrizione della *uirgo*⁸ ne sottolinea la pericolosità. L'aspetto negativo della disciplina consiste infatti nell'irretire con la sottigliezza del ragionamento. Le insidie della dialettica sono celate alla vista, come è ribadito dall'insistenza sull'aggettivo *latens*, riferito prima all'amo (che tiene insieme delle tavolette lignee)⁹, poi al serpente (poco dopo a IV 328 anche *latenter*). Le varie possibilità di cadere nel tranello della *uirgo* riassumono le principali tecniche di

⁶ Questo comportamento rientra nello schema tipico della legittimazione del nuovo applicato in particolare alla celebrazione della figura degli imperatori, topos che, pur essendo già classico (cf. p.es. Callim. *Hymn. Del.* 162-175a e 188-190; Theocr. 17,1-4 e 66ss.; Prop. IV 6,37-40 e 53ss.), è sviluppato compiutamente a partire dalla seconda generazione dell'età augustea. Già Silio nei *Punica* (III 607-630), si avvale di questo procedimento allo scopo di saldare vecchio e nuovo nella storia di Roma (seconda guerra punica e imperatore presente Domiziano), e lo trasferisce così dalla poesia encomiastica all'epica storica; Marziano opera un ulteriore trasferimento di questo cliché alla satira menippea, e l'apostrofe a Dialettica sottolinea l'importanza della sua dottrina (nonostante sia l'*ars* di più recente introduzione nell'*enkyklios paideia*).

⁷ Al topos dell'allocuzione diretta del dio si combina frequentemente quello di *iussa* da parte di una divinità (presente a partire già da Hes. *Theog.* 25-34; cf. Marangoni 2002-2003 e qui nt. *ad l.*) Anche questo topos è oggetto di rielaborazione da parte di Marziano: mentre infatti di solito l'invito è a 'cantare' (cf. p.es. Verg. *ecl.* VI 6-9; Ou. *am.* II 1,1-3; Prop. II 13,1-8; Colum. X 225-229; altri passi in Marangoni 2002-2003), qui al contrario si chiede di terminare la lezione, e in questo la situazione descritta è opposta p.es. a quella che si legge in Ou. *ars* III 43-44 e 53-57, dove il poeta riceve l'ordine di insegnare le tecniche della seduzione. Tale schema si incontra ancora nelle *Nuptiae* a IX 921, in prosa: Armonia sta per esporre la propria dottrina e darà così seguito agli ordini di Giove (*iussa percurram*). La *uirgo* non può far altro che osservare l'*imperium*, proprio perché esso arriva direttamente da una divinità, seppure si dimostri piccata per l'interruzione (IV 424 *referam iussa pedem*; sul significato di *iussa* nella tradizione letteraria latina cf. Marangoni 2002-2003,77-90 e bibliografia ivi cit.).

⁸ Per la descrizione di Dialettica concorrono diversi modelli. Oltre alla descrizione di Iside nel IX libro delle *Metamorfosi* apuleiano (che costituisce anche una fonte per la descrizione di Armonia nel IX libro delle *Nuptiae*), si può individuare un passo del VII libro delle *Metamorfosi* (VII 18), in cui si descrive una situazione simile. Paralleli possono essere istituiti anche con la descrizione del diavolo in Prudenzio (*ham.* 136-138; cf. note di commento). La descrizione di Dialettica che Marziano fa a IV 328 è probabilmente il modello per le successive descrizioni dell'*ars* (Sichirolo 1973,97-101).

⁹ La menzione dei supporti scrittori è uno tratto costante nell'opera: cf. p.es. l'inno a Polimnia a II 126, su cui Cristante 2008.

discussione dialettica: per questioni¹⁰, per interrogazioni¹¹, per dilemmi¹². La frase con numerosi termini tecnici pronunciata da Dialettica (IV 329 *nam uniuersalem dedicatiuam particulari abdicatiuae obliquam, sed ambas posse uertier asserebat uniuocis aequiuoca conectendo, ac solam se discernere uerum quid falsumue sit*) sortisce nel contesto un effetto parodico, incrementato dalla reazione dei serpenti del caduceo di Mercurio e di Medusa sull'egida di Atena, i quali riconoscono la fanciulla mentre non la riconosce Dioniso.

La cornice allegorica della *fabula* presuppone la conoscenza del racconto cominciato nei primi due libri¹³: le schiere di *sapientes* greci che seguono Dialettica a IV 333 sono suddivisi in *ueteres* (come si arguisce dalla ripresa dell'espressione *populus palliatarum* che a II 155 indica i *beati ueteres*, che per i loro meriti terreni dimorano tra il sole e la luna), e *iuuentutis electio*, corrispondente alla schiera dei filosofi ammessi ai *caeli templa* solo a seguito del senatoconsulto divino (di cui l'autore riferisce a I 94-96).

Nel proemio, così come nella presentazione delle altre *uirgines dotales*, il processo di raffigurazione di Dialettica avviene secondo le regole retoriche della *phantasia*¹⁴. La rappresentazione allegorico-simbolica dell'apparato di strumenti che rendono riconoscibile la figura di Dialettica¹⁵, così come gli analoghi elementi che caratterizzano le altre *uirgines*, attraverso la visualizzazione, contribuiscono all'efficacia dell'*ekphrasis*. Al preliminare grado di rappresentazione, che si identifica con lo stesso racconto (Dialettica viene presentata al senato celeste perché esponga la sua dottrina), si affianca il livello di lettura che rinvia al contenuto tecnico del trattato. La descrizione è costituita infatti da tecnicismi di ambito logico che vengono metaforizzati e diventano

¹⁰ A partire da una domanda assunta come premessa minore attraverso le risposte mira a costruire un sillogismo che dimostri con la sua conclusione la verità o la falsità.

¹¹ Pretendono risposte affermative o negative, ma che non consentono a chi risponde di prendere nuovamente l'iniziativa per porre un'altra proposizione da discutere.

¹² Varietà di sillogismo disgiuntivo che funziona soltanto se le due proposizioni enunciate nella premessa maggiore sono le uniche ipotesi possibili.

¹³ Numerosi paralleli tra il carne introduttivo e il passo in cui Clío loda la conoscenza che Filologia ha della retorica (II 122) testimoniano inoltre della connessione esistente tra i libri delle *Nuptiae*: cf. p.es. la ripresa del concetto di connessione e la metafora dei nodi dell'argomentazione: II 122 *ligans... nexibus*; IV 327,1 *stringens nodis*; il riferimento al paradosso del sorite di Crisippo; l'uso del verbo *stringere* per alludere alla riunione dei precetti della disciplina: II 122 *stringere regula*; la ripresa del verbo *ludere*.

¹⁴ Bibliografia sul processo di personificazione allegorica in Moretti 2003; sulle strategie narrative della *fabula* a sostegno del significato dell'opera cf. Cristante 2006; Cristante 2011, LXII-LXXIII.

¹⁵ Fatto rilevato dalla presenza di verbi attinenti alla sfera semantica del 'vedere': cf. IV 328 *uidebantur; cerneret; detineret; uidebatur*; Cristante 2008, 383; sull'estetica visuale come tratto caratteristico della poesia tardo-antica, in particolare greca, cf. Agosti 2006 con la bibl. *ivi cit.*

parte della costruzione allegorica: i termini che descrivono l'acconciatura appartengono p.es. alla dottrina dei sillogismi (328 *deducti per quosdam consequentes gradus*), acconciatura in cui tutto è misurato in modo conveniente (come prescrive la definizione logica: 328 *nihil deesse cerneret, nihil superfluum detineret*); o ancora, la stretta del serpente è metafora del nesso che lega le premesse di un sillogismo (328 *nexilis complexio circumuentos*). Le parole con cui si presenta Dialettica, le parole stesse che lei rivolge agli astanti e che nella finzione risultano incomprensibili (un saggio dell'oscurità del suo modo di esprimersi), sono inoltre una concreta esemplificazione dei precetti discussi nel trattato.

L'efficacia del procedimento di visualizzazione è incrementata dalle scelte stilistiche dell'autore: nella presentazione che Apollo fa di Dialettica a IV 327 l'*ordo uerborum* è molto complesso (uso sistematico della *traiectio*: 327,1 *contortis... nodis*; 327,4 *scholicum... axioma*; 327,5 *ambiguus... uerbis*; 327,10 *perdita... cornua*; anastrofe a 327,2); curata è la dimensione sonora (allitterazioni a 327,1; 327,10); si registrano neoformazioni (*effamina*), *hapax* (IV 327,6 *associus*), grecismi lessicali, che contribuiscono a ribadire l'origine della disciplina (327,4 *scholicus*; *axioma*; 327,9 *sophismata*; 328 *strangularet*; 331 *ceryceum*; *pharmacopola*; 335 *schola*), termini tecnici (IV 327.2 *sequor* e *repugno*). Anche nella descrizione che segue in prosa l'architettura del periodo è complessa (*traiectio*: 328 *florentibus discolora venustate ceris*; 329 *dumalibus... setis*), ricca di subordinate, di parallelismi e di anafore (328 *ut nihil deesse cerneret, nihil superfluum detineret; mox apprehensus... tamen mox emergens*), chiasmi (329 *contractioris corporis... habituque furui*), poliptoto (328 *quae... cui... qui... cui*), paronomasia (328 *immanibus... in manibus*; *formula*). E ancora arcaismi (329 *uertier*; 334 *Latiari promere*), poetismi (IV 328 *crines... tortuosi; nexiles; gestamen*; IV 335 *uox Romulea; Laurens assertio; togata gens.*), parole rare (desunte soprattutto da Apuleio: p.es. IV 331 *micatus; capillitium implexio*) sono parodia del linguaggio elevato, secondo il procedimento dello *σπουδογέλοιον* (cf. Cristante 1978), e che ben si addice al contesto narrativo in cui l'aspetto austero della *uirgo* è oggetto della contagiosa ironia di Bromio, al punto che la frase ricca di tecnicismi pronunciata dalla fanciulla è quasi una parodia. La dialettica tra le due lingue, greca e latina, è anticipata nell'introduzione allegorica dalle scelte lessicali, in particolare neoformazioni

(329 *inexplanabile; dumalis*) e grecismi (328 *inflexio; deductus; condicio; gymnasium; gyrus; strangulo*; 331 *ceryceum; pharmacopola*; 332 verbo *colligo*). L'impiego di aggettivi e sostantivi usati per lo più in ambito retorico per definire lo stile (quali *tortuosus, decens, uestitus, spinosus, furuus, sobrius*) non vengono impiegati tanto nel loro specifico valore tecnico; ricorrono infatti all'interno di «*topoi* poetici in cui ha maggiormente valore l'allusione sulla precisione tecnica» (Cristante 1987,81-82).

Anche nella parte della *fabula* in cui è inserito il trattato dialettico si allude al lessico tecnico, pur nella dimensione allegorica, e questo costituisce un elemento unificante dell'opera.

Da Cicerone (*Brut.* 152-153; *de orat.* I 186; *top.* 6) desumiamo che, alla sua epoca, la dialettica, come disciplina autonoma, non aveva ancora conosciuto una sistemazione come quella che ci conserva il IV libro delle *Nuptiae*, ma restano purtroppo scarse le testimonianze antecedenti a Marziano (cf. D'Onofrio 1984,3, che individua nella sistematicità la principale novità dell'opera dell'avvocato cartaginese). In quanto manuale di dottrina dialettica, il libro IV si presenta come la prima trattazione completa nell'Occidente latino a noi giunta. La dialettica è stata introdotta per ultima nel programma dell'*enkyklios paideia*¹⁶: prima del IV sec. d.C. i contenuti confluiti nell'esposizione marziana venivano insegnati o nell'ambito della retorica (come ci testimonia appunto Cicerone) o della logica, che costituiva una delle tre partizioni possibili (di ascendenza stoica) della filosofia (etica, fisica e logica; cf. Hadot 1979,201-223). I contenuti del libro rivelano il debito che l'impostazione della materia ha nei confronti della dottrina logica stoica, che comprende retorica e dialettica. L'influenza stoica è particolarmente evidente nel fatto che viene annullata di fatto la differenza tra logica e dialettica, al centro della dottrina di Aristotele¹⁷. Sebbene la gran parte della trattazione di Marziano abbia come fondamento riconoscibile le opere radunate sotto il titolo di *Organon* (ad esclusione della materia dei *Sofistici elenchi*), l'assimilazione di logica e dialettica costituisce la differenza macroscopica che distanzia il IV libro da Aristotele e lo avvicina al pensiero stoico.

¹⁶ Per una storia delle discipline liberali cf. Marrou 1969; Kühnert 1961; Hadot 2005.

¹⁷ Per una storia della logica cf. soprattutto Bocheński 1957; Kneale & Kneale 1972; Tricot 1966; cf. anche Blanché 1970; Sichirollo 1973; Dalla Chiara Scabia 1974. Su Aristotele cf. Sainati 1968 e 1973; sulla logica degli Stoici cf. Mates 1961; Frede 1974; Long 1989; Gourinat 2000; Pohlenz 2005.

Nel *De Nuptiis* il libro sulla dialettica segue quello sulla grammatica e precede l'esposizione della dottrina retorica: da Cassiodoro in poi è sistematica l'inversione di quest'ordine. L'inserimento tra grammatica e retorica sottolinea la continuità tra la dottrina dialettica e le altre due discipline e prefigura l'organicità del sistema del *trivium* medievale¹⁸.

La sistemazione marziana trova corrispondenza nella trattazione sulla dialettica, incompleta, di Agostino¹⁹. In questo opuscolo giovanile si riscontra la stessa quadripartizione della materia e le singole sezioni hanno corrispondenza nei 'titoli': *de loquendo*, *de eloquendo*, *de proloquendo*, *de proloquiorum summa*. Agostino e Marziano sono i due unici autori, nel panorama della tardo-antichità, che si sono occupati della dottrina dialettica avvalendosi della forma del manuale, che presentano tutte e quattro queste sezioni, con la stessa denominazione.

Diverse le opinioni degli studiosi sulla probabile fonte per la suddivisione della materia in quattro parti: per Fischer 1912,28ss. si tratta di Varrone; Pfligersdorffer 1953,140-147 pensa a un'origine successiva al reatino; per Barwick 1957,10 sarebbe Diogene Laerzio (VII 63).

Darrell Jackson 1975,124 registra le differenze tra Marziano e Agostino (*dial.* 4,6-7), che ricorrono pure alle stesse denominazioni delle parti in cui è suddiviso il loro trattato: nel *de loquendo* marziano si trattano i predicabili, definizione, partizione, equivoci, categorie di Aristotele, teoria dell'opposizione; in comune con Agostino c'è soltanto lo studio dell'ambiguità delle parole.

Marziano enumera sei *normae*²⁰ di pertinenza della *uirgo* (diversamente da Agostino dove le parti sono quattro), ma Dialettica di fatto non tratta la quinta e la sesta: l'omissione è funzionale al progetto di Marziano, in cui ogni disciplina è propedeutica, alle altre, pur senza gerarchie. Le *norme* tralasciate riguardano infatti contenuti propri di Grammatica e Retorica: l'enunciazione di queste parti come parti della dialettica

¹⁸ Sull'organizzazione del sistema delle arti in Marziano e sulla gerarchia fra le discipline cf. Cristante 2008,51-69 e 2011, LXXIV-LXXXIV.

¹⁹ Per una storia dell'attribuzione del trattato ad Agostino cf. D'Onofrio 1984,31-34.

²⁰ Uno degli uffici della dialettica è di fornire 'canoni e criteri'; cf. Diog. Laert. VII 41, espressione forse condensata in *norma*: τὸ δὲ λογικὸν μέρος φασὶν ἔνιοι εἰς δύο διαιρεῖσθαι ἐπιστήμας, εἰς ῥητορικὴν καὶ εἰς διαλεκτικὴν. τινὲς δὲ καὶ εἰς τὸ ὀρικὸν εἶδος, τὸ περὶ κανόνων καὶ κριτηρίων• ἔνιοι δὲ τὸ ὀρικὸν περιαιροῦσιν; sono sei invece, secondo alcuni Stoici, le parti della filosofia: *ibid.* ὁ δὲ Κλεάνθης ἔξ μέρη φησί, διαλεκτικόν, ῥητορικόν, ἠθικόν, πολιτικόν, φυσικόν, θεολογικόν.

dimostra come le tre discipline del trivio condividano alcune competenze. La dialettica in più funge da fondamento teorico per le altre due, così come è fondamentale per le discipline del futuro quadrivio in quanto fissa la terminologia per la classificazione delle scienze. La quinta e la sesta sezione si giustificano dunque in rapporto all'inserimento della disciplina in un complesso organico di conoscenze, una *summa* del sapere (finalità condivisa anche dalla parte allegorica del libro).

Nell'esposizione della dottrina stoica nel VII libro delle *Vite dei filosofi*, Diogene Laerzio riporta i principi fondamentali della dottrina stoica secondo il 'manuale' da questi organizzato (48 καὶ ἵνα καὶ κατὰ μέρος εἴπωμεν καὶ τάδε ἄπερ αὐτῶν εἰς τὴν εἰσαγωγικὴν τείνει τέχνην, καὶ αὐτὰ ἐπὶ λέξεως τίθησι Διοκλῆς ὁ Μάγνης ἐν τῇ Ἐπιδρομῇ τῶν φιλοσόφων, λέγων οὕτως). Dopo una parte dedicata alla teoria della rappresentazione, gli Stoici concordano sul fatto che l'educazione dialettica debba cominciare dallo studio della voce (55 Τῆς δὲ διαλεκτικῆς θεωρίας συμφώνως δοκεῖ τοῖς πλείστοις ἀπὸ τοῦ περὶ φωνῆς ἐνάρχεσθαι τόπου). I primi argomenti sono più propriamente grammaticali (le lettere dell'alfabeto, le parti del discorso, i vizi del discorso); segue lo studio della definizione, che precede i concetti di genere e specie (in Marziano invece i cinque predicabili di Porfirio, cf. IV 349), la divisione e la partizione, l'ambiguità (che corrisponde allo studio delle parole in senso proprio e in senso traslato IV 358-360). Qui termina, secondo la testimonianza di Diogene, la dottrina stoica sulla teoria della voce (62 ἐν μὲν οὖν τῇ περὶ φωνῆς θεωρίᾳ τοιαῦτα λέγεται τοῖς Στωικοῖς). Rispetto a questo ordine, nelle *Nuptiae* vengono integrati gli altri predicabili porfiriani e le categorie aristoteliche. Diogene Laerzio prosegue: Ἐν δὲ τῷ περὶ τῶν πραγμάτων καὶ τῶν σημαινομένων τόπῳ τέτακται ὁ περὶ λεκτῶν καὶ αὐτοτελῶν καὶ ἀξιωματῶν καὶ συλλογισμῶν λόγος καὶ ὁ περὶ ἐλλειπῶν τε καὶ κατηγορημάτων καὶ ὀρθῶν καὶ ὑπτίων (VII 63). In questi termini va ricercata l'origine della denominazione delle successive tre sezioni: il *de eloquendo* (ὁ περὶ λεκτῶν καὶ αὐτοτελῶν λόγος) tratta infatti l'espressione verbale, ellittica o completa, con la distinzione di soggetto e predicato (*ibid.* ἐλλιπῆ μὲν οὖν ἐστὶ τὰ ἀναπάρτιστον ἔχοντα τὴν ἐκφορὰν, οἷον Γράφει· ἐπιζητοῦμεν γάρ, Τίς; αὐτοτελῆ δ' ἐστὶ τὰ ἀπηρητισμένην ἔχοντα τὴν ἐκφορὰν, οἷον Γράφει Σωκράτης. ἐν μὲν οὖν τοῖς ἐλλιπέσι λεκτοῖς τέτακται τὰ

κατηγορήματα; nella sezione *de eloquendo* Marziano tratta anche le frasi ellittiche i predicati attivi e passivi con le parole di Diogene: ὁ περὶ κατηγορημάτων καὶ ὀρθῶν καὶ ὑπτίων λόγος); i giudizi sono oggetto del *de proloquendo* (ὁ περὶ ἀξιωμαίων λόγος); oggetto del *de proloquiorum summa* (ὁ περὶ συλλογισμῶν λόγος) sono proposizioni complete con cui si costruiscono sillogismi, (*ibid.* ἐν δὲ τοῖς αὐτοτελέσει τὰ ἀξιώματα καὶ οἱ συλλογισμοὶ).

Marziano sembra avere mantenuto nell'esposizione per lo più l'ordine descritto da Diogene (e d'altra parte Dialettica stessa dichiara a IV 336 *nec Graia deseram ordine disserendi nec Laurentis assertionis effamina remorabor*), mentre il contenuto delle sezioni è stato esteso alla dottrina aristotelica e a quella porfiriana delle *quinque uoces*.

Come si è detto, i termini con cui Marziano denomina le prime quattro sezioni enunciate ed effettivamente trattate (*de loquendo, de eloquendo, de proloquendo, de proloquiorum summa*) sono identici a quelli utilizzati da Agostino nei suoi *Principia dialecticae*. Poiché il verbo chiave su cui i nomi delle sezioni si basano è il verbo *loquor*, da cui il varroniano *proloquium*, è possibile ipotizzare che si possa trattare di denominazioni di origine varroniana (le posizioni degli studiosi che tentano di ricostruire il contenuto di un trattato sulla dialettica di Varrone in Baratin 1989,221-255; Hadot 1984,156-169; Grebe 1999,198-199). Ma se di Varrone si trattasse, stupirebbe che data la sua *auctoritas* non si sia conservata traccia di questa impostazione all'interno di questi due scritti.

Dietro i due autori si potrebbe supporre una fonte comune che, limitatamente alla terminologia, possa essere Varrone l'*auctor*, come esplicitamente dichiarato da Marziano (IV 335).

Varrone²¹, il cui maestro Elio Stilone fu autore di un *De proloquiis* (Gell. XVI 8,2) è ritenuto inoltre principale responsabile dell'operazione culturale di 'travaso' dal latino

²¹ A partire da Ritschl 1877 (=1845),352-402, si è cercato di chiarire l'oscuro problema (*excursus* delle principali posizioni degli studiosi intervenuti nel dibattito in Bovey 2003,49-96) relativo alla consistenza dei perduti *Disciplinarum libri* di Marco Terenzio Varrone (116-27 a. C.), di cui abbiamo notizia da numerose citazioni di autori latini (cf. p.es. Vitr. *pr.* 14; Non. p.196,9-11 Lindsay; Cassiod. *inst.* II 3,2, Isid. *orig.* I 23,1-9). Non siamo in grado di determinare, se non rimanendo nel campo delle pure ipotesi, quali fossero le *disciplinae* trattate e in quale ordine comparissero, posto che fossero nove i libri come le Muse che costituivano l'opera. Controverso è anche il problema della sua diretta conoscenza da parte degli artigiani (sul problema cf. Pizzani 1998,287-316; sull'enciclopedismo tardo antico cf. ancora Pizzani 1987 e 1989).

al greco: a IV 335 *Dialettica*, quando prende la parola, su invito di Giove a esprimersi in latino, sottolinea che il lessico latino della sua disciplina è stato approntato per primo da Marco Terenzio Varrone; nel seguire l'ordine espositivo della disciplina fissato già in ambito greco, con un lessico specifico che si deve per lo più a Platone e ad Aristotele, *Dialettica* non farà però a meno di usare *assertionis effamina* (cf. nota di commento a IV 328).

L'assimilazione di termini greci nella lingua latina è evidente in relazione soprattutto al nome della disciplina, assunto come grecismo anche nella declinazione (IV 336 *Dialecticen*). L'uso della lingua latina al posto della greca può comportare *insolentia sermonis* (IV 339): i termini nuovi sono legittimati dall'ordine impartito da Giove (IV 334) e giustificati dal fatto che dopo Varrone la dottrina logica ha conosciuto un ulteriore sviluppo (cf. p.es. le speculazioni porfiriane). Cura di Marziano è raccogliere e rielaborare l'intera disciplina considerandone lo sviluppo diacronico, con le acquisizioni scientifiche più recenti (l'integrazione di dottrina logica e stoica avviene già in epoca ellenistica, ma nell'opera di Marziano i raffronti che si possono istituire con autori di epoca cristiana dimostrano l'acquisizione da parte dell'autore delle speculazioni filosofiche successive).

Nelle *Nuptiae* sono numerosi i passi in cui è citato²² Varrone. Il collegamento con il Reatino è evidente inoltre già dalla scelta del genere letterario (satura menippea) e da alcune preferenze lessicali che si collegano chiaramente alla tradizione che fa capo a Varrone. Marziano però si discosta programmaticamente da Varrone sia nel numero delle *disciplinae* effettivamente presentate (sette e non nove), in quanto esclude Medicina e Architettura perché considerate troppo terrene (cf. IX 890-891). Non è possibile determinare se e come abbia seguito i *Disciplinarum libri* nei contenuti delle singole arti.

Lo *status quaestionis* sulla presenza dei *Disciplinarum libri* di Varrone nelle *Nuptiae* si legge in Schievenin 1998,478-479=2009,31-32, che analizza sistematicamente i passi²³ dell'opera in cui il Reatino è esplicitamente nominato²⁴. Varrone è citato da

²² Per un'analisi minuta di tali occorrenze cf. Schievenin 1998,79-493; cf. anche Cristante 1987,32-33; 1997,60-61.

²³ *Dialettica*, che è stata invitata a esprimere il contenuto delle sue conoscenze in latino, esordisce attribuendo a Varrone il merito di avere creato il lessico tecnico latino adatto a esprimere i contenuti della dottrina logica, nata in Grecia (come tutto nell'abbigliamento, nell'acconciatura, nel seguito riscosso tra i

Marziano come εὐρετής della tradizione artigrafaica latina anche senza essere la sua fonte diretta (cf. p.es. VI 639 e 662, dove la fonte è Plinio).

A questo punto si pone il problema della conoscenza del greco in epoca tardo antica. Al contrario di ciò che ancora si legge in alcune storie dell'educazione dell'antichità, il bilinguismo sembra una realtà diffusa nella parte latino fona dell'ecumene. Gli studi sulla letteratura e la cultura dei secoli IV-VI hanno dimostrato come la tardo antichità sia un'età in cui giungono a maturazione elaborazioni e sintesi culturali importanti²⁵.

Marziano, ad es., dimostra, attraverso il ricorso a fonti greche, la sua conoscenza approfondita del greco, che è presupposta anche nel destinatario dell'opera. Egli pone esplicitamente il problema della traduzione in latino della terminologia greca (p.es. cf. IX 931; nella parte non artigrafaica della *fabula* il problema è affrontato soprattutto dal punto di vista dei personaggi che intervengono parlando in latino; cf. p.es. III 223; V 427; 429-430; VI 574; 587-588; IX 997-999). Il lessico greco è spesso spiegato attraverso procedimenti etimologici (documentazione e analisi in Cristante 2010). Ciò che ne deriva è la possibilità di esprimere la terminologia tecnica in entrambe le lingue perché la cultura da trasmettere ai posteri è unica e lo strumento linguistico utilizzato a questo scopo può essere indifferente. In particolare è nel libro IV che Marziano affronta la questione dell'esposizione di contenuti greci in lingua latina e sottolinea il ruolo che in questo ha avuto Varrone.

Greci rivela); tuttavia, questa disciplina, ormai romanizzata, ha mantenuto il nome greco: *ac prius illud compertum uolo mihi Romanos togatamque gentem uocabulum nondum nouare potuisse ac Dialecticen, sicut Athenis sum solita, nuncupari* (IV 336). La stessa considerazione si trova in Cic. *ac. I 25*, dove Attico autorizza il suo interlocutore a usare parole greche (Cic. *ac. I 25 Nos uero, inquit Atticus, quin etiam Graecis licebit utare cum uoles, si te Latina forte deficient*) e non parole nuove per concetti nuovi (Cic. *ac. I 24 dabitur enim profecto ut in rebus inusitatis, quod Graeci ipsi faciunt a quibus haec iam diu tractantur, utamur uerbis interdum inauditis*), prassi ormai consolidata tra i Greci; a questo invito Varrone osserva: *Bene sane facis; sed enitar ut Latine loquar, nisi in huiusce modi uerbis ut philosophiam aut rhetoricam aut physicam aut dialecticam appellem, quibus ut aliis multis consuetudo iam utitur pro Latinis*. Si noti come le considerazioni sul lessico latino e sul nome *Dialettica*, siano le stesse presenti anche nelle *Nuptiae*; a ciò si aggiunga che, nel dialogo ciceroniano, a Varrone sono riconosciuti gli stessi meriti che *Dialettica* riconosce a Varrone nelle *Nuptiae*: si tratta dei contenuti tipici della *laus Varronis* che è diventata topica nella letteratura latina. Altri paralleli si riscontrano negli *Academica* (IV 335 *post Platonis aureum flumen atque Aristotelicam facultatem* ha come modello Cic. *ac. II 119 flumen orationis aureum fundens Aristoteles*.), fatto che «conferma che Marziano trae le notizie su Varrone da fonti indirette e che quindi, con ogni probabilità, non ha davanti a sé l'opera del Reatino, ma gli *Academici libri* ciceroniani» (Schievenin 1998,484= 2009,36).

²⁴ In Ferré 2007,X-XI, LVI la questione varroniana è di fatto trascurata; nella nota a IV 335 manca anche il riferimento bibliografico a Schievenin.

²⁵ Nell'imponente bibliografia cf. p.es. Giardina 1999; Brandt 2001; Liebschuetz 2004; Cameron 2011; sugli aspetti letterari Moreschini 2009; sugli aspetti filosofici Steel-D'Hoine 2009.

A IV 333 Giove intima a Dialettica di esprimere i contenuti dell'*ars* di cui è eponima in lingua latina (*Latiari promere praecepit facultate*), in quanto la lingua latina è in grado di dire quello che è stato già detto in greco (*Romuleis uiribus Graiam aestimans leuitatem*). Il doppio codice linguistico, che mette in rilievo somiglianze e differenze tra le due lingue, è introdotto nell'opera da varie espressioni paradigmatiche: *in Latinis... in Graecis* (III 246; 250; 279; 280); *Graeci dicunt... Latini dicunt* (II 154); *apud Graecos... apud Romanos* (IX 931); *Graias Latiariter artes* (VI 574); *Latiariter* (VI 708); *Graeci dicunt... latine* (II 154; V 461; V 474; 483; VII 754); *Latine* (II 156; III 290; VI 712; 714; IX 943); *Graeci... uocant* (VI 711; 738); *Graecis... dicitur, a nobis dici potest* (IV 407); *Graeci..., nos... dicimus* (V 512); *Graece* (III 304; VI 708; 710); *dicuntur a Graecis* (VI 722)²⁶.

²⁶ Sul bilinguismo greco-latino, sviluppato soprattutto nel settore occidentale del Mediterraneo, cf. Biville 2002; Adams 2008. Mentre è stata studiata la persistenza della tradizione greca all'interno dei grammatici latini (cf. Biville 2008, con bibliografia specifica), la medesima indagine non è stata condotta in modo sistematico e completo per l'ambito logico. Indicazioni in questo senso sono pertanto fornite nella presente introduzione. Lo studio del *uertere* nella tarda antichità deve ancora essere affrontato nella sua complessità: un testo programmatico è l'epistola 57 sulla traduzione di San Gerolamo a Pammachio (*de optimo genere interpretandi*). Certamente il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* ha un posto nella storia della traduzione in età post-classica cui apporta riflessioni teoriche specifiche, come nel caso della dialettica.

Le fonti

Una lettera di San Girolamo (*ad Domnionem*, 1,1-2, pp.388,13-389,6 Hilberg) informa che il *corpus dialecticum* che un autore latino della tarda antichità poteva leggere si componeva almeno delle *Categoriae*, del *Peri hermeneias* e degli *Analytica priora e posteriora* di Aristotele, dei *Topica* di Cicerone e dell'*Isagoge* di Porfirio. Dobbiamo supporre quindi che anche Marziano potesse ricorrere agevolmente all'*Organon* aristotelico, al testo di Cicerone (di contenuto prevalentemente retorico piuttosto che dialettico) e all'introduzione di Porfirio, oltre che alla dottrina logica stoica che noi conosciamo grazie alla tradizione indiretta rappresentata principalmente da Sesto Empirico e Diogene Laerzio.

Il trattato sulla dialettica, come gli altri libri, registra l'uso di numerose fonti greche (anche mediante possibili traduzioni latine). Non è sempre possibile definire con esattezza quale o quali siano i testi utilizzati come fonti del trattato. Di certo l'avvocato cartaginese, di cui si è anche affermato che non conoscesse il greco²⁷ (così come più in generale si ritiene che le generazioni dei secoli IV-VI non lo praticassero), in molti punti è aderente a originali fonti greche (p.es. all'*Isagoge* di Porfirio o ad alcuni testi che costituiscono l'*Organon* aristotelico), e non è necessario sempre ipotizzare la perdita di fonti latine intermedie. Spesso si tende a spiegare la presenza di intere sezioni e il modo in cui sono esposte con perdute traduzioni di Mario Vittorino, ritenuto, con scarsa verosimiglianza, unico tramite del sapere aristotelico nel mondo occidentale (già Hadot 1971,109-112 non crede che si debbano a Mario Vittorino una traduzione del *De interpretatione* aristotelico e un commento alle *Categoriae*); ancora, Minio-Paluello 1945,65 ipotizza, sulla scorta del trattato marziano, una traduzione dell'*Organon* di Aristotele da parte di Varrone, ipotesi rigettata da Ferré 2007,XXXVIII. L'assenza di ulteriori testimonianze antiche limita l'individuazione completa delle possibili fonti, siano esse in lingua greca o latina. In mancanza di precisi punti di corrispondenza con

²⁷ I giudizi negativi su Marziano, relativi non solo alla sua conoscenza ma più in generale anche alla sua consapevolezza dell'operazione culturale di cui è responsabile, abbondano: per una rassegna cf. Lenaz 1972.

opere logiche giunte fino a noi, il fatto più evidente è la presenza di paralleli rintracciabili nelle sezioni dimostrative di verità di fede dei Padri della Chiesa (Gerolamo e Agostino in particolare). Questo farebbe supporre lo studio e la conoscenza degli stessi testi, nonché la ricezione della dottrina dialettica nella cultura cristiana (su cui cf. Pépin 1976,246-255). Il comune background potrebbe fornire elementi per spiegare la stessa formazione di un corpus come quello delle *Nuptiae*, nel panorama più generale della trasmissione della cultura classica.

Ma ancora Ferré segnala le corrispondenze con la trattazione in Aristotele e individua le presunte fonti latine da cui avrebbe attinto Marziano (2007,LVI-LVII; e già Ferré 2004,148). Per i paralleli con l'*Isagoge* di Porfirio ipotizza, p.es., la perdita di una «source latine» (e già in Ferré 2004,151). Porfirio ha certamente influenzato il neoplatonismo occidentale, ed era certamente noto ai logici (Moreschini 1989,91), ma la sinossi dei testi ne rivela la conoscenza diretta. Sembra poi esagerata l'affermazione che Marziano avrebbe «martirizzato» i sei libri dell'*Organon* aristotelico per farli entrare nel letto di Procuste della classificazione stoica in tre parti (Ferré 2007,LVI). La sezione *de eloquendo*, senza corrispondenti nell'*Organon*, avrebbe indotto Marziano a dividere in due parti il contenuto del *De interpretatione* di Aristotele per far corrispondere le parti dell'*Organon* e quelle enunciate nell'opuscolo sulla dialettica di Agostino (Ferré 2007,LVI; *contra* Cristante 2008,304).

La sezione dedicata alle categorie²⁸ presenta invece corrispondenze incontrovertibili col testo aristotelico delle *Categorie*. Ritengo pertanto che Marziano non si avvalga in questa parte di fonti latine intermedie: le *categoriae decem* pseudo-agostiniano è spesso diverso (pur con esempi che si leggono in Aristotele). Resta indimostrabile la presenza di tracce della traduzione o del commento di Mario Vittorino (cf. Hadot 1971,109-112).

Riscontri più significativi sono quelli con i teorici greci di riferimento per le dottrine specifiche (predicabili, dottrina dell'opposizione, etc.) che costituiscono altrettante parti del trattato di Marziano: ad esempio Porfirio (*Isagoge*) e Aristotele (*Topici* e *Categorie*) per la prima sezione. Il paragrafo dedicato alla definizione (349) è una sintesi perfetta di dottrina aristotelica e stoica: infatti se nella sua definizione recupererà, tramite

²⁸ A proposito della quale Minio-Paluello 1945,66 ritiene che l'autore non legga il testo greco di Aristotele perché l'ordine con cui sono enunciate segue p.es. quello dello Ps. Archita, Περὶ τῶν καθόλου λόγων.

Cicerone, la teoria stoica della definizione, nello svolgimento utilizza gli elementi costitutivi della 'definizione' secondo Aristotele (genere prossimo e differenza specifica). A IV 350-354 la mereologia (tema di scuola, sviluppatosi fin dall'Accademia platonica) è presentata principalmente secondo la formulazione aristotelica. In Cicerone la sezione mereologica è inserita nel discorso sulle definizioni; in Marziano i due argomenti sono separati ma consecutivi.

L'autonomia di Marziano nella rielaborazione delle fonti greche è dimostrata da passi come quello sull'accidente (IV 347) in cui, al contrario di quanto ci si possa attendere (e cioè che la sezione dei predicabili si fondi esclusivamente sull'*Isagoge* di Porfirio), si registra una contiguità anche con i *Topica* di Aristotele. La sintesi fra i due autori si deve interamente a Marziano che non distingue tra accidente separabile e accidente inseparabile (come invece fa Porfirio), ma riunisce le distinzioni nell'unico esempio 'oratore' (è un accidente separabile perché non tutti gli uomini sono 'oratori', ma nello stesso tempo è un accidente inseparabile perché solo della specie 'uomo' si può predicare 'oratore'). I punti di contatto più prossimi sono con la definizione aristotelica di accidente (*top.* 102 B 6; su tutto il passo si veda il commento *ad l.*).

Per quanto riguarda le fonti latine, l'autore che ha ricoperto un ruolo importante nella trasmissione del sapere dialettico greco è Cicerone che recepisce la dottrina logica come ausilio alla retorica. In particolare Marziano guarda alla trattazione originale dei sillogismi ipotetici nei *Topica* (cf. commento *ad l.* e Ferré 2003). Tuttavia Cicerone non può essere indicato sempre come fonte del IV libro. La sezione dei cinque predicabili, per esempio, non ha come fonte Cicerone²⁹. L'uso da parte di Marziano di entrambi i termini *forma* e *species* potrebbe essere spiegato nel senso che *species* è l'esatta traduzione del greco *eidos*, mentre *forma* acquisisce significato tecnico grazie all'uso che ne fa proprio Cicerone. Cicerone, nel passo dei *Topica* dove spiega la scelta dell'uno o dell'altro termine a seconda del numero e del caso in cui debba essere usato, fornisce inoltre definizioni di genere e specie diverse da quelle marzianee e non tratta gli altri predicabili. A conferma di come sia inutile presupporre la presenza costante di una fonte latina, anche la definizione di *differentia* che si legge nelle *Nuptiae* non ha corrispondenza in Cicerone (in *top.* 31 il termine ricorre in riferimento a genere e specie

²⁹ Lo si potrebbe desumere dall'uso del termine *forma* equivalente di *species*, che in Cicerone è sostenuta da scelte stilistiche (*forma* è preferita a *species* al genitivo e dativo plurale).

genus et formam definiunt hoc modo: genus est notio ad plures differentias pertinens; forma est notio, cuius differentia ad caput generis et quasi fontem referri potest).

Nel caso della divisione di *animal* (IV 346), che sembra priva di paralleli nei testi a noi tramandati, Marziano sull'esemplificazione rielabora un passo di Quintiliano (*inst.* V 10,24 ss.), con l'ausilio di Cicerone (*nat.* II 122) e di Agostino (*ciu.* XI 29 *dial.* 9 p.110; *contr. Iul. op. imp.* III 154,53 Zelzer).

La dottrina della definizione e quella della divisione poi sono presentate insieme anche in *Cic. Brut.* 152³⁰ e *Quint. inst.* V 10,53-63.

Nei capitoli relativi a soggetto e predicato (IV 393-394) e nella parte dedicata alla teoria della conversione e ai sillogismi predicativi (sezione *de proloquiorum summa*), si riscontra una stretta affinità tra il testo di Marziano Capella e quello del *Peri hermeneias* tramandato sotto il nome di Apuleio³¹. I due autori affrontano gli stessi argomenti, ma secondo un diverso ordine di presentazione. Si può supporre, data la prossimità dei testi soprattutto nei capitoli dedicati alle forme del sillogismo categorico, che il testo dello Pseudo-Apuleio costituisca una fonte diretta per Marziano, anche per il fatto che non possediamo trattati precedenti a questo *Peri hermeneias* che trattino analoghi argomenti in lingua latina.

Una sinossi del IV libro e del *Peri hermeneias* pseudo-apuleiano rivela però che le divergenze tra i due testi sono numerose.

La tabella comparativa³² permette di mostrare i punti di contatto (relativi a contenuto e ordine di esposizione) tra il libro IV (393-413) e gli altri trattati dialettico-logici.

La sezione della conversione e dei sillogismi non è trattata da Porfirio, dai *Principia dialectica* di Agostino e dalle *Categoriae decem* dello Pseudo-Agostino.

³⁰ *Sic enim, inquam, Brute, existumo, iuris ciuilis magnum usum et apud Scaeuolam et apud multos fuisse, artem in hoc uno; quod numquam effecisset ipsius iuris scientia, nisi eam praeterea didicisset artem, quae doceret rem uniuersam tribuere in partes, latentem explicare definiendo, obscuram explanare interpretando, ambigua primum uidere, deinde distinguere, postremo habere regulam, qua uera et falsa iudicarentur et quae quibus propositis essent quaeque non essent consequentia.*

³¹ Il testo del *Peri hermeneias* (*De philosophia libri*, ed. C.Moreschini, Stuttgart 1991) dedicato alle dottrine relative alla formazione dei giudizi e le loro combinazioni nei sillogismi è stato studiato approfonditamente da Sullivan (*Apuleian Logic. The nature, sources, and influence of Apuleian's Peri Hermeneias*, Amsterdam 1967) che come poi Hadot 1971,188-189, ritiene il trattato autentico, e da Londey-Johanson (*The logic of Apuleius*, 1987). Sull'attribuzione del trattato ad Apuleio cf. Sullivan 1967,9-14; Beaujeu 1973,VII-VIII; Londey-Johanson 1987,11-19.

³² In corsivo i casi in cui l'ordine della presentazione negli altri autori non è identico a quello delle *Nuptiae*.

ARIST. (<i>herm.</i>)	PS-APVL.	MART.CAP.	CASSIOD.	ISID.	BOETH. (syll. categ.1)
—	II	393 (<i>De eloquendo</i>) Sogg. e predicato	—	—	797D-798A
2-3 (16a-b)	IV	394-395 Nome, verbo, loro collocazione nella prop.	II 3.11	II 27.5	797A
6 (17a) (qualità)-7 (17b) (quantità)	III	396 (<i>De proloquendo</i>) Quantità e qualità di una <i>plena sententia</i>	II 3.11 (solo qualità)	II 27.6 (solo qualità)	797C (qualità)-D (quantità); [=syll. categ. introd. 770A]
9 <i>futuri contingenti</i>	—	—	—	—	—
10 (19b-20b)	VI	396-400 conversione	—	—	804A-810A; [=syll. categ. introd. 785C-792D]
11 <i>prop. composte</i>	—	—	—	—	—
12-13 <i>prop. modali</i>	—	—	—	—	—
14 (23a- 24b)	V	401-403 quadrato delle proposizioni	—	—	p.800A-803B; [=syll. categ. introd. p. 775A- 778B]
	VII	404-406 (<i>De proloquiorum summa</i>) premessa, conclusione, sillogismo	—	—	—
	—	407 <i>symperasma</i>	—	—	—
	VIII-XI	408-413 sillogismo predicativo: le 3 forme e rispettivi modi	II 3.12	II 28.2- II 28.21	p.798C-799D

Gli argomenti nel *de interpretatione* di Aristotele non trattati da Marziano, come pure da Pseudo-Apuleio, Cassiodoro, Isidoro, riguardano l'analisi delle proposizioni composte (*herm.* 11), la descrizione delle proposizioni modali (*herm.* 12-13), la questione dei futuri contingenti (*herm.* 9)³³.

Rispetto allo Pseudo-Apuleio (p.190,9-16), Marziano non tratta la distinzione tra *propositio predicatiua* e *composita* (cf. Arist. *herm.* 17 A, su cui anche Aug. *dial.* 3, p.84,86), l'estensione della *pars subiectiua* e della *pars declaratiua* (pp.192,9-193,8), la teoria dell'equipollenza (p.196,5-14) e il ragionamento induttivo (p.202,1-159).

Gli esempi addotti sono diversi rispetto a quelli del *peri hermeneias* pseudo-apuleiano, in particolare nell'ultima parte della sezione *de eloquendo* (cf. note di

³³ Sulla ricezione di queste dottrine cf. D'Onofrio 1984,218.

commento *ad l.*), mentre coincidono nei modi del sillogismo (non solo nello Pseudo-Apuleio e in Marziano, ma anche in Cassiodoro e Isidoro). Lo Pseudo-Apuleio, a differenza di Marziano, tendenzialmente cita le proprie fonti, e spesso indugia in digressioni in cui discute polemicamente le teorie dei logici (in particolare di Teofrasto, e pure minutamente della scuola peripatetica e stoica).

In molti casi Marziano e lo Pseudo-Apuleio sono invece gli unici testimoni dell'uso di un particolare lessico tecnico (*dedicativum* [scil. *proloquium*], *abdicativum* [scil. *proloquium*], *illatio*, *particula*, *afficere*), pur con alcune significative differenze (p.es. nel modo di definire la premessa) e in alcuni punti si discostano, concordi, dal modello aristotelico.

Le affinità rilevate permettono di affermare che lo Pseudo-Apuleio e Marziano sono eredi della medesima tradizione: ma l'analisi delle divergenze tra i due induce a pensare che non sia il *Peri hermeneias* la fonte diretta (o l'unica fonte) per questa sezione.

Nella parte finale dell'esposizione della *uirgo* (IV 414-421) che illustra i sillogismi ipotetici elaborati dagli Stoici, il testo presenta punti di contatto con la breve esposizione che Cicerone fa nei *Topica* (54-57): Marziano è però più preciso ed esatto. Hadot 1971, 144 e 150-156 ritiene che Marziano sia influenzato dal perduto trattato sui sillogismi ipotetici di Mario Vittorino, che avrebbe contemplato con integrazioni autonome, anche un'esposizione dei sillogismi predicativi sulla base di Apuleio. Ipotizzare queste perdite implicherebbe il riconoscimento di mancanza totale di autonomia da parte di Marziano (che si limiterebbe a riprodurre pedissequamente il testo di Vittorino). Resta ancora problematica infine l'individuazione delle fonti dirette per la dottrina del sillogismo misto (422).

Al fine di riassumere lo stato della questione si propone qui di seguito un prospetto delle corrispondenze fra il testo di Marziano e le sue fonti probabili. La tabella che segue affianca in ordine cronologico, per ciascun paragrafo, l'indicazione degli autori e delle opere che presentano affinità di contenuto, che ispirano gli *exempla* o particolari scelte lessicali da parte di Marziano. Questi passi non devono necessariamente essere considerati vere e proprie fonti ma sono spia della rielaborazione personale della materia. Per la discussione relativa si rinvia alle note di commento.

Fra gli autori che presentano maggiori affinità reciproche (e che rappresentano la fonte certa del IV libro) ricorrono più spesso Aristotele e Porfirio; l'utilizzazione delle

loro opere da parte di Marziano conferma ancora una volta la sua conoscenza del greco. Sono inoltre riecheggiati Cicerone, Quintiliano, materiali trasmessi dai grammatici tardo-antichi (Sacerdote, Donato), lo Pseudo-Apuleio e Agostino (delle opere successive alla conversione al cristianesimo (*De ordine*, *De ciuitate Dei*, *De immortalitate animae*, *Enarrationes in Psalmos*, *De Trinitate*), tanto che è difficile negare che Marziano ignorasse Agostino.

TAVOLA SINOTTICA DELLE FONTI DEL IV LIBRO

Tesi di dottorato di Linda Siben, discussa presso l'Università degli Studi di Udine

344 Arist. <i>top.</i> 121B24;109B20-21; 143A 19ss.	<i>SVF</i> III p. 214,23	Cic. <i>inu.</i> I 22,32	Sen. <i>epist.</i> 58,12	Porph. <i>Isag.</i> 6,18; 2,15; 4,32
345 Arist. <i>top.</i> 109B6	Porph. <i>isag.</i> 4,2; 7,2			
346 Arist. <i>top.</i> 128B29; 102A27	Cic. <i>nat.</i> II 122	Quint. <i>inst.</i> V 10,24	Porph. <i>isag.</i> 11,21	Aug. <i>dial.</i> 9,16 p.110; in Gal. 28, p.93 ; <i>ciu.</i> XI 29; <i>contr. Iul. op. imp.</i> III 154,53
347 Arist. <i>top.</i> 102B6	Porph. <i>isag.</i> 12,13	Ps.Apul. <i>herm.</i> 6, p.197,12		
348 Porph. <i>isag.</i> 19,7-9; 12,17-20; 19,11-13; 2,21				
349 Arist. <i>top.</i> 140A33ss.	Cic. <i>orat.</i> 116; <i>de or.</i> I 189	Audax <i>gramm.</i> , VII p.324,2; Grill. <i>rhet.</i> I 8, p.44,6 Jakobi; Explan. in Don. I, p.489,26	Porph. <i>isag.</i> 9,4;10,10-14	Aug. <i>ciu.</i> VIII 7
350-				
351 Arist. <i>met.</i> 1024A1-10	Cic. <i>top.</i> 30	Sext. <i>adu. math.</i> IX 336		
352 Cic. <i>inu.</i> I 23,32	Diog. Laert. VII 61			
353 Aug. <i>in psalm.</i> 88, <i>enarr.</i> 2,3,36				
354 Cic. <i>top.</i> 30	Quint. <i>inst.</i> V 10,63			
355 Arist. <i>cat.</i> 1A1-3 ; <i>herm.</i> 18A 18-21	Quint. <i>inst.</i> VIII 2,13	Ps.Aug. <i>categ.</i> II,14 p.136		Aug. <i>dial.</i> 9 p.110; 10 p.112 e p.114 ; <i>c. Iulian. op. imperf.</i> II 51
356 Arist. <i>cat.</i> 1A6; 3B7-8; <i>top.</i> 123A28; 109B6-7	Aug. <i>doctr. christ.</i> I 2; 9 p.110			
357 Quint. <i>inst.</i> X 1,11	Don. <i>gramm. mai.</i> II 3, p.615,11; Explan. in Don. IV 537,27	Aug. <i>epist.</i> 180,3; <i>c. mend.</i> 10,24		
358 Cic. <i>de orat.</i> III 149	Aug. <i>dial.</i> 6 p.96; <i>anim.</i> I 17,28; <i>doctr. christ.</i> III 29; <i>in euang. Ioh.</i> 9,16	Seru. <i>Aen.</i> I 22		
359 Cic. <i>de orat.</i> III 152; 155-156	Quint. <i>inst.</i> VIII 6,5-6			
Cic. <i>de orat.</i> III 157; 167-168; <i>orat.</i> 92	Don. <i>gramm. mai.</i> III 6 p.672,7; Cledon. <i>gramm.</i> V p.18,37; Pomp. <i>comm.</i> V p. 228,20; Sacerd. <i>gramm.</i> I, VI p.462,11	Aug. <i>soliloq.</i> II 13,24		
360				
361 Arist. <i>cat.</i> 1A16ss; 1B3ss.; 1A24; 1A20ss.	Aug. <i>immort.</i> 16,25; <i>trin.</i> VII 1, lin.131; <i>c. Iulian.</i> V 14,51			
362 Arist. <i>cat.</i> 1A23ss.; 1A23; 1B6; 1B25	Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 9 p.55,67	Aug. <i>soliloq.</i> II 12,22; <i>immort.</i> 2,2		
363 Arist. <i>cat.</i> 1B26-2A4	Porph. <i>in Arist. cat.</i> 97,13ss			
364 Arist. <i>cat.</i> 3A8; 2A11; 3A29; 1B3; <i>met.</i> 1029A28	Porph. <i>in Arist. cat.</i> p.77,22; 25			

- 365 Arist. *cat.* 2A14; 3A7; 3B33; 3B37; 4A2; 2B26; 3B13ss; 3B10; 2B20; 2B15; 2B29 Sen. *epist.* 117,16 Aug. *ciu.* VIII 6; *epist. Divj.* 20 p.95,5
- 366 Arist. *cat.* 3B24; 4A10; 4A29; 4B3; 4A18 Cic. *top.* 47; *Lael.* 47 Porph. *in Arist. cat.* 130,17 Aug. *ciu.* VIII 24; XXI 4
Aug. *c. Secundin.* 19, p.933,8; *diuers. quaest.* 39,9
- 367 Arist. *cat.* 8B25-27; 29; 35, 9A5; 9A10 Quint. *inst.* VI 2,9 Arnob. *confl.* I 13
- 368 Arist. *cat.* 9A28-29; 9B3; 9B7; 9B11-19; 9B28-33 Cic. *nat. deor.* III 130; *rep.* III 13 Porph. *in Arist. cat.* 136,10 Ps.Aug. *categ.* XII,123 Aug. *c. Iulian.* VI col. 854; p.162 *c. Faust.* XXII 44
- 369 Arist. *metaph.* 1046A22ss Ammon. *in Cat.* 90,10-12; Dexipp. *in Cat.* 55,5-8
- 370 Arist. *cat.* 10A11-16; 10B26-11A5; 10B12; 10B17 in *Cat.* 55,5-8
- 371 Arist. *cat.* 4B20-25; 4B32ss.; 5A17; 5A23-37 Ps.Aug. *categ.* VI 80, p.150
- 372 Arist. *cat.* 5B11-16; 5B33; 6A4 Aug. *c. Iulian.* VI 862,32ss; *soliloq.* II 5,8
- 373 Arist. *cat.* 6A19-26; 6A30ss. Porph. *in Arist. cat.* 115,25ss
- 374 Arist. *cat.* 6A36; 6B28-30 Aug. *trin.* VII 1; 4
- 375 Arist. *cat.* 6B8-11; 6B28-30; 7A34-7B1; 6A38-6B1; 6B30-36;
- 376 Arist. *cat.* 7B15-19; 7B22-31
- 377 Arist. *cat.* 6B15-19; 6B19-27
- 378 Arist. *cat.* 8A13-19; 8B15-19; 8A21-28
- 379 Arist. *cat.* 7A5-7; 8A36-8B7 Mar. Victorin. *rhet.* I 9 p.54,63
- 380 Arist. *cat.* 11B1-8 Ps.Aug. *categ.* IX,145, p.167
- 381 Arist. *cat.* 6B13 Ps.Apul. *herm.* 4, p.192 Aug. *dial.* 1 p.83; 3 p.86
- 382 Arist. *cat.* 11B12ss. Cic. *fam.* IX 16,4 Gell. XVI 8,13 Aug. *mus.* VI 1166; *ciu.* XIX 4; *bon. coniug.* 8,8 Aug. *c. Iulian. op. imperf.* III 119; *rhet.* 11, p.143,29
Ammon. *in Arist. herm.* 12,25-30
- 383 Cic. *de orat.* II 359 Apul. *apol.* 21
- 384 Arist. *cat.* 11B16-23; 11B37-38; 11B24-27; 6B31-32
- 385 Arist. *cat.* 11B33-36-12A6; 12A11-13; 12A17-19 Cic. *Top.* 47; *inu.* I 24,35 Mar. Victorin. *rhet.* I 28 Aug. *dial.* I p.83
Audax *gramm.* VII p.341,18; Diom. Aug. *mag.* IV; V 16; *dial.* I *gramm.* I, I p.310,31 p.83
- 386 Arist. *cat.* 12A29-34; 12B16-19; 13A8-13; 12B27-29 Sen. *epist.* 87,38 Ps.Apul. *herm.* 1, p.190,4 Aug. *dial.* I p.83; *mag.* V
- 387 Arist. *cat.* 13A37-13B1; 13B1,10-19; 13B29-33; 13B20-27 Cic. *top.* 49 Porph. *in Arist. cat.* 87,40

388	Arist. <i>cat.</i> 2A8-10; <i>herm.</i> 16A13-16;16B26-30	Cic. <i>tusc.</i> I 7,14	Diog.Laert. VII 65; Sext.Emp. <i>math.</i> VIII 10	Ps.Apul. <i>herm.</i> 7, p.200,17; Diom. <i>gramm.</i> I, I p.338,2; Char. <i>gramm.</i> p.331,4	Aug. <i>mag.</i> V; <i>dial.</i> II p.84 e IV p.86
389	Diog. Laert. VII 65; Sext.Emp. <i>pyrrh.</i> II 104	Sacerd. <i>gramm.</i> I, VI p.435,7		Aug. <i>dial.</i> II p.6,5	
390	<i>SVF</i> II 174; 181	Cic. <i>ac.</i> II 95		Gell. XVI 8,8	Aug. <i>mag.</i> V
391	Arist. <i>herm.</i> 17A4-7	Ps.Apul. <i>herm.</i> 4, p. 192,6-9			
392	Arist. <i>herm.</i> 16B26-28				
393	Ps.Apul. <i>herm.</i> 4, p. 192,5-8				
394	Ps.Apul. <i>herm.</i> 3, p.190,17-191,5	Ammon. 50,15-51,24			
395	Ps.Apul. p. 196,15-19				
396	Ps.Apul. <i>herm.</i> 6, p.197,9				
397	Arist. <i>herm.</i> 17B	Ps.Apul. <i>herm.</i> 6, p.198,9			
398	Ps.Apul. <i>herm.</i> 5, p.193,15				
399	Cic. <i>inu.</i> I 13	Ps. Apul. <i>herm.</i> 5, p.193,14			
400	Rhet. min. p.309,18	Ps.Apul. <i>herm.</i> 5, p.193,19ss.			
401	Ps.Apul. <i>herm.</i> 5, p.193,19ss.				
402					
403	Ps.Apul. <i>herm.</i> 7, p.199,9-11				
404					
405	Ps.Apul. <i>herm.</i> 7, p.200,7ss.				
406	Cic. <i>inu.</i> I 57	Gell. XV 26,2			
407	Aristot. <i>anal. pr.</i> I 30A25	Quint. <i>inst.</i> V 10,2; 14,1; 20; 24			
408	Aristot. <i>anal. pr.</i> 25B39-41	Ps.Apul. <i>herm.</i> 9, p.204,2-6			
409					
410	Ps.Apul. <i>herm.</i> 8, p.202,16-203,3				
411	Aristot. <i>anal. pr.</i> 25B,39-26A2; 26A23-27	Ps.Apul. <i>herm.</i> 9, p.203,11-204,2; p.204,8-18; p.205,5-13			
412	Arist. <i>anal. pr.</i> 27A5-7	Ps.Apul. <i>herm.</i> 10, p.206,7--207,13	Diog.Laert. VII 42; Sext. <i>math.</i> II 6; <i>pyrrh.</i> II 113		
413	Ps.Apul. <i>herm.</i> 11, p.207,16-19; p.207,24-208,16	Sext. <i>pyrrh.</i> II 200			
414	<i>SVF</i> II 241			Quint. <i>inst.</i> II 16,1; <i>inst.</i> II 15,38; III 3,12; V 10,54	
415	Cic. <i>top.</i> 54	Cic. <i>diu.</i> II 108; <i>de or.</i> I 83; <i>top.</i> 54			
416	Cic. <i>top.</i> 54; 56	Galen. <i>inst.</i> 6,4			
417	Cic. <i>top.</i> 56-57				
418	Cic. <i>top.</i> 56-57	Sext. <i>pyrrh.</i> II 158			
419	Cic. <i>top.</i> 56-57	Ps.Apul. <i>herm.</i> 13, p.212,10			
		Galen. <i>inst.</i> 6,6	Diog. Laert. VII 42		Aug. <i>dial.</i> I p.

420 *SVF* III 5

421

422

Proposte per uno studio della terminologia tecnica

La raccolta del lessico che nel IV libro del *De nuptiis* ricorre con valore tecnico è motivata dalla constatazione che la terminologia logica ricopra un ruolo rilevante per l'esposizione della parte artigiana dei libri dedicati al futuro quadrivio (VI-IX).

Il metodo dialettico infatti consente di riconoscere e quindi assumere le proposizioni vere a fondamento della dimostrazione, nonché fornisce le regole per la corretta definizione dei concetti scientifici; tale metodo assiomatico-deduttivo è pertanto fondamento di ogni scienza (338 *in dictione mea iureque consistunt sex normae, quis constant ceterae disciplinae*).

La terminologia dialettica, come si può desumere dalla *Tavola 1*, è largamente disponibile nella tradizione latina e si tratta spesso di lessico che viene usato nell'opera con valore terminologico ma non ha propriamente tale valore (è lessico usato comunemente, che rientra in numerose sfere semantiche, p.es. i verbi *assumere*, *concedere*, *concludere*; per tali parole la ricerca delle occorrenze nella tradizione è complessa e insensata e sono pertanto contrassegnate dall'asterisco nell'ultima colonna contenente il totale delle occorrenze nella tradizione compreso Marziano); laddove i termini specializzati manchino, Marziano interviene, confermandosi un innovatore nel campo della lingua e una tappa importante nell'evoluzione linguistica del latino.

La *Tavola 2* evidenzia come i termini tecnici siano usati in contesti vari all'interno dell'opera, spesso prossimi: negli altri libri, soprattutto quelli consacrati a geometria, aritmetica, astronomia e musica, ricorrono soprattutto i termini utili alla classificazione della materia e in generale i vocaboli scientifici astratti.

La *Tavola 3* analizza la tipologia dei termini, e il loro uso tecnico all'interno dell'opera: ne sono state escluse alcune perifrasi per cui non era possibile l'analisi.

La *Tavola 4* riporta i termini che più raramente, o unicamente, esistono nella lingua col valore tecnico, per i quali si forniscono eventuali equivalenti, desumibili da opere precedenti o posteriori, per stabilire la fortuna o meno della terminologia dialettica di Marziano nella tradizione artigiana successiva.

Per quanto riguarda lo stile della prosa nella parte tecnica, il ricorso alla *finitio* (definizione) e agli esempi è costante. Il contenuto dottrinale è scandito da enumerazioni; abbondano gli elementi lessicali relativi all'articolazione del discorso (*alius, unus, nonnullus*, e simili); la progressione del pensiero è scandita mediante numerosi avverbi e congiunzioni, come *nunc, ergo, igitur, enim, autem, tamen, sed, item, sic*; Marziano inoltre ricorre spesso alla forma della glossa per porre su un piano di equivalenza semantica i termini tecnici latini e i corrispondenti greci. Alcune apostrofi alla seconda persona al lettore/ascoltatore a cui si rivolge Dialettica sono tipiche nella tradizione artigiana, a simulare il rapporto maestro-allievo³⁴.

³⁴ Nel contesto della cornice allegorica della *fabula* la seconda persona invece è usata dalla *uirgo* Dialettica per rivolgersi al consesso degli dèi che ascolta l'esposizione. Inoltre la *fabula* è rivolta al figlio dello stesso Marziano (cf. I 2); sui vari personaggi che agiscono nella trama e sulla loro funzione cf. Cristante 2011, LXII-LXIII).

TAVOLA 1: LESSICO LATINO CON VALORE TECNICO IN AMBITO LOGICO NEL IV LIBRO

Vocabolo latino	Equivalente greco	Testi a partire dai / nei quali si documenta	Contesto in cui compare nelle <i>Nuptiae</i>
abdicatiuus	καταφάτικος	Ps.Apul. <i>herm.</i> 3	IV 396 proposizione
accidens	συμβεβηκός	Tert. <i>Marc.</i> 5,11; Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 6, p.44,118	IV 347 accidente
ad aliquid	πρός τι	Ps.Aug. <i>cat. dec.</i> p.144	IV 363 relativo
aequivocum	ὁμώνυμος	Aug. <i>dial.</i> 9,16	IV 355 omonimo
antecedens	ἡγουμενον	Cic. <i>top.</i> 11	IV 414 sill. ipotetico
assumere	προσλαμβάνειν	Cic. <i>top.</i> 54	IV 414 sill. ipotetico
assumptio	πρόσληψις	Cic. <i>inu.</i> I 59	IV 414 sill. ipotetico
complexio	σύλληψις	Mart. Cap.	IV 344 genere
concedere	ὁμολογεῖν	Cic. <i>inu.</i> I 87	IV 404 sillogismo
concludere	ἐπιφέρειν	Cic. <i>de orat.</i> II 215;	IV 407 sillogismo
condicione (cum)	Κατὰ συνημμένον	Mart. Cap.	IV 414 sill. ipotetici
condicionalis (syllogismus)	ὑποθετικός	Ps.Apul. <i>herm.</i> 2, p.190,10; Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 9 p.54,38	IV 414 sill. ipotetici
confinis conclusio	συμπέρασμα	Mart. Cap.	IV 407 sillogismo
confirmatio	κατάφασις	Hier. <i>epist.</i> 53,8	IV 419 sill. ipotetici
continua (qualitas)	συνεχές	Mart. Cap.	IV 371 quantità
contrario (a)	ἐκ τοῦ ἀντικειμένου	Quint. <i>inst.</i> IV 1,50	IV 415 sill. ipotetici
contrarium	ἐναντίον	Varro <i>ling.</i> VIII 58	IV 384 opposti
conuersio	ἀντιστροφή	Ps.Apul. <i>herm.</i> 6, p.196, lin. 15	IV 397 conversione
dedicatiuus	ἀποφάτικος	Apul. <i>Plat.</i> 3	IV 396 proposizione
definitio	ὄρος/ὄρισμός	Cic. <i>de orat.</i> III 115; <i>top.</i> 26; 28; 83; 87 ...	IV 349 definizione
dialectica	διαλεκτική	Cic. <i>ac.</i> I 32	IV 422 sill. misti
differentia	διαφορά	Gell. IV 1,10; Mar. Victorin. <i>defin.</i> p.24,32	IV 346 differenza
discreta (qualitas)	διωρισμένον	Mart. Cap.	IV 371 quantità
disiunctio (per disiunctionem)	κατὰ διεζευγμένον	Cic. <i>top.</i> 56	IV 417 sill. ipotetici

dispositio	διάθεσις	Lact. <i>opif.</i> 7,3	IV 367 qualità
diuisio	διαίρεσις	Cic. <i>top.</i> 28; <i>de orat.</i> I 189; <i>orat.</i> 116; ...	IV 347 accidente
explicare	διαρθροῦν	Cic. <i>ac.</i> II 43	IV 349 definizione
facere	ποιεῖν	Varro <i>ling.</i> X 33	IV 380 agire-patire
forma	σχῆμα	Quint. <i>inst.</i> V 14,26	IV 408 sillogismo categorico
forma	εἶδος	Cic. <i>Top.</i> 30	IV 345 specie
genus	γένος	Varro <i>ling.</i> VIII 19 Cic. <i>Fin.</i> IV 8...	IV 344 genere
habitus	ἕξις	Mar. Victorin. <i>Rhet.</i> I 25, p.114,67; Ps.Aug. <i>categ.</i> 12, p.159	IV 384 opposti
habitus	ἔχειν	Mart. Cap.	IV 382 quando, dove, avere
illatio	ἐπιφορά	Ps.Apul. <i>herm.</i> 6-13	IV 405 sillogismo
indefinita (propositio)	ἀδιόριστος	Ps.Apul. <i>herm.</i> 3 p.190,20	IV 396 proposizione
indiuuiduum	ἄτομον	Mar.Victorin. <i>rhet.</i> I 22, p.102,164	IV 345 specie
inferre	ἐπιφέρειν	Cic. <i>Inu.</i> I 59	IV 404 sillogismo
infirmatio	ἀπόφασις	Grill. <i>Rhet.</i> p.59,10 M.	IV 416 sill. ipotetici
magis et minus	μᾶλλον καί ἥττον	Aug. <i>ciu.</i> VIII 6	IV 365 sostanza
modus	τρόπος	Cic. <i>Top.</i> 19	IV 414 sill. ipotetici
negantia	ἀποφατικά	Cic. <i>Top.</i> 49	IV 387 opposti
negare	ἀποφάσκειν	...	IV 388 nome-verbo
negatio	ἀπόφασις	...	IV 384 opposti
nomen	ὄνομα	Varro VIII 4,13; ...	IV 388 nome e verbo
notitia	ἔννοια	Cic. <i>Orat.</i> 116	IV 349 definizione
opposita	ἀντικείμενα	Cic. <i>Orat.</i> 166; Gell. XVI 8,14	IV 384 opposti
optativus	ἄρατικόν	Char. <i>gramm.</i> p.214,4	IV 391 <i>eloquia</i>
orbatio	στέρησις	Sen. <i>epist.</i> 87,39	IV 384 opposti
pars	μέρος	Sen. <i>epist.</i> 89,1	IV 351 parte
declarativa (pars)	τὸ κατηγορούμενον	Ps.Apul. <i>herm.</i> 4, p.192, lin. 8	IV 393 proposizione
subiectiva (pars)	τὸ ὑποκείμενον	Ps.Apul. <i>herm.</i> 4, p.192, lin. 7	IV 393 proposizione
partes orationis	τὰ μέρη / τὰ στοιχία τοῦ λόγου	Prob. <i>Inst. Gramm.</i> P.51,18	IV 383 riassunto categorie
particula	non c'è corrispondenza	Ps.Apul. <i>Herm.</i> IV p.193,9-11	IV 397 conversione
particularis	ἐν μέρει	Ps.Apul. <i>herm.</i> 3, p.190,19	IV 396 proposizione

partitio	μερισμός	Cic. <i>Inu.</i> II 130	IV 353 partizione
passibilis	παθητικός	Mart. Cap.	IV 368 qualità
pati	πάσχειν	Quint. <i>inst.</i> III 6,23	IV 380 fare, patire
per contrarietatem	κατ'ἀντίφρασιν	Sacerd. <i>gramm.</i> III p.546,1	IV 360 parole traslate
plenus	τέλειος	Tert. <i>Uirg. Uel.</i> 8; Mar. Victorin. <i>defn.</i> P.4,11; 8,31; ...	IV 349 definizione
plurivocum	πολυώνυμον	Mart. Cap.	IV 357 sinonimo
praedicativus	κατηγορικός	Ps. Apul. <i>herm.</i> 2, p.190,9	IV 407 sillogismo
proloquium	ἀξίωμα	Varro <i>ling. Frg.</i> Gell. XVI 8,6	IV 390 proposizione
proponere	προτείνειν	Cic. <i>inu.</i> I 70	IV 398 conversione secondaria
propositio	πρότασις	Cic. <i>inu.</i> I 67	IV 414 sillogismo ipotetico
proprium	ἴδιον	Cic. <i>part.</i> 41	IV 348 proprio
qualitas	ποιόν	Quint. <i>inst.</i> III 6,23	IV 367 qualità
quando	πότε	Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 9, p.54,63	IV 382 quando
quantitas	ποσόν	Quint. <i>inst.</i> III 6,23	IV 372 quantità
quid sit	τί ἐστίν	...	IV 339-340 sommario
ratiocinatio	λογισμός	Cic. <i>inu.</i> I 57	IV 406 sillogismo
relativum	πρός τι	Mart. Cap.	IV 363 relativo
repugnans	μαχόμενον	Cic. <i>top.</i> 11	IV 416 sill. ipotetici
risibilis,e	γελαστικός	Mart. Cap.	IV 348 proprio
situs	κεῖσθαι	Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 9, p.54,63	IV 381 posizione
species	εἶδος	Cic. <i>top.</i> 30; Quint. <i>inst.</i> VII 3,3; ...	IV 345 specie
subiectum	ὑποκείμενον	Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 22, p.102,164	IV 361 sostanza
substantia	οὐσία	Mar. Victorin. <i>rhet.</i> I 9, p.54,63	IV 364 sostanza
sumptum	λήμμα	Mar Victorin. <i>rhet.</i> I 34	IV 404 sillogismo
syllogismus	συλλογισμός	Quint. <i>inst.</i> I 10,37-38; ... Sen. <i>epist.</i> 83,18; 108,12; Plin. <i>epist.</i> II 3,3; Gell. I 2,4; ...	IV 343 sommario IV 408 sillogismi predicativi (integrato a txt) IV 414 sillogismi ipotetici IV 422 sillogismi misti
symperasma	συμπέρασμα	Mart. Cap.	IV 343 sommario
tollere	ἀναιρεῖν	Cic. <i>inu.</i> I 75	IV 416 sill. ipotetici
totum	ὅλον	Sen. <i>epist.</i> 89,1; ...	IV 350 tutto

uniuersalis	καθόλου	Ps.Apul. <i>herm.</i> 3, p.190,17	IV 396 proposizione
univocum	συνώνυμον	Aug. <i>dial.</i> 9,16	IV 356 univoco
uerbum	ῥῆμα	Varro VIII 4,13; ...	IV 388 nome-verbo

TAVOLA 2: OCCORRENZE DEI TERMINI TECNICI LOGICI NELLE NVPTIAE E NELLA TRADIZIONE LATINA PRECEDENTE E SUCCESSIVA

Vocabolo	Gram m.	Dial.	Rhetor.	Geom.	Arithm.	Astr.	Harm.	Tot. Nupti ae	Tot. intera lett. latina
abdicatiuus	0	25	0	0	0	0	0	25	123
accidens	0	3	2	0	1	1	0	7	16003
ad aliquid	1	7	1	0	0	0	0	9	3408
aequivocum	0	3	0	0	0	0	0	3	776
antecedens	1	2	3	0	1	0	0	7	2418
assumere	7	11	4	0	0	0	0	22	*
assumptio	0	9	0	0	0	0	0	9	808
complexio	0	2	0	1	0	0	0	3	1627
Concedere	0	7	2	1	0	0	0	10	*
concludere	2	9	3	3	1	1	1	20	*
condicione (cum)	0	1	0	0	0	0	0	1	*
condicionalis (syllolgismus)	0	5	0	0	0	0	0	5	323
confinis conclusio	0	1	0	0	0	0	0	1	3
confirmatio	0	4	3	0	0	0	0	7	3057
Continua (quantitas)	0	2	4	3	0	1	3	13	572
contrario (a)	0	1	4	0	0	0	1	6	332
contrarium	1	48	15	8	2	8	8	90	*
conuersio	0	21	2	1			3	27	7260
dedicatiuus	0	38	0	0	0	0	0	38	133
definitio	0	28	6	1	0	0	0	35	*
dialectica	0	2	1	0	0	0	0	3	1045
differentia	1	18	6	0	2	0	3	30	*
Discreta (quantitas)	1	2	1	2	1	1	1	9	431
disiunctio (per disiunctionem)	0	4	0	0	0	0	0	4	11
dispositio	0	4	4	1	0	0	0	9	*
diuisio	0	5	4	1	0	0	9	19	*
explicare	0	1	3	6	0	1	0	11	*
facere	3	7	6	0	1	2	0	19	*
forma	35	41	9	13	10	0	3	111	*
genus	36	33	39	10	9	0	37	164	*
habitus	0	10	3	1	0	1	2	17	*
illatio	0	6	0	0	0	0	0	6	318
indefinitum (proloquium)	0	8	0	0	0	0	0	8	109
indiuuiduum	0	7	0	0	1	0	0	8	*

inferre	0	7	2	0	0	0	0	9	*
infirmatio	0	1	2	0	0	0	0	3	79
modus	35	46	14	2	0	2	14	113	*
negantia	0	2	0	0	0	0	0	2	*
negare	0	19	15	0	1	1	0	36	*
negatio	0	12	9	0	0	0	0	21	5325
nomen	41	44	31	25	5	3	9	158	*
notitia	0	1	0	0	0	2	0	3	*
opposita	0	8	1	0	0	1	0	10	*
optativus	1	1	0	0	0	0	0	2	760
orbatio	0	3	0	0	0	0	0	3	32
pars	7	29	43	33	45	109	9	275	*
passibilis	0	1	0	0	0	0	0	1	1005
declarativa (pars)	0	33	0	0	0	0	0	33	42
subiectiva (pars)	0	25	0	0	0	0	0	25	119
partes orationis	5	1	8	0	0	0	0	14	1135
particula	1	7	0	0	0	0	1	9	*
particularis	0	47	0	0	0	0	0	47	6065
partitio	0	3	11	2	0	0	0	16	871
pati	0	5	0	0	0	0	0	5	*
plenus	3	18	2	6	3	6	4	42	*
plurivocum	0	2	0	0	0	0	0	2	6
praedicativus	0	7	0	0	0	0	0	7	223
proloquium	0	23	0	0	0	0	0	23	271
proponere	0	7	2	1	0	1	0	11	*
propositio	0	10	10	1	0	0	0	21	*
proprium	7	18	12	2	2	11	2	54	*
qualitas	0	27	29	0	0	0	2	68	*
quando	0	5	4	2	1	0	0	12	*
quantitas	0	16	2	0	0	0	1	19	*
ratiocinatio	0	5	0	0	0	0	0	5	949
relativum	0	27	3	0	0	0	0	30	*
repugnans	0	2	5	0	0	1	0	8	*
risibilis,e	0	8	0	0	0	0	0	8	502
situs	0	5	0	2	0	0	0	7	*
species	51	4	23	7	5	3	10	103	*
subiectum	0	31	0	0	0	0	0	31	*
substantia	1	41	1	0	0	1	0	44	*
sumptum	0	16	0	0	0	0	0	16	*
syllogismus	0	9	1	0	0	0	0	10	4065
symperasma	0	1	0	0	0	0	0	1	3
tollere	0	4	0	0	1	3	0	8	*
totum	2	19	23	15	5	10	5	79	*
uniuersalis	0	41	0	0	0	0	0	41	*
univocum	0	4	0	0	0	0	0	4	956

uerbum	63	28	48	5	0	0	6	119	*
--------	----	----	----	---	---	---	---	-----	---

TAVOLA 3: TIPOLOGIA DEI TERMINI TECNICI

LR: vocabolo con radice latina

LS: vocabolo con suffisso latino

LC: vocabolo latino composto

GC: vocabolo latino per calco

GPO: Prestito greco in scrittura greca

GPI: Prestito greco con declinazione latina

Vocabolo	T.specialistico/ Neologismo	Tipologia	Occorrenze Nelle <i>Nuptiae</i>	Tot. ricorrenze con Valore tecnico
abdicatius	t. specialistico	<i>LS</i>	25	25
accidens	t. specialistico	<i>GC</i>	7	3
ad aliquid	t. specialistico	<i>LC</i>	9	7
aequivocum	t. specialistico	<i>LC</i>	3	3
antecedens	t. specialistico	<i>LC</i>	7	2
assumere	t. specialistico	<i>LC</i>	22	11
assumptio	t. specialistico	<i>LS</i>	9	9
complexio	t. specialistico	<i>LS</i>	3	2
concedere	t. specialistico	<i>LC</i>	10	7
concludere	t. specialistico	<i>LC</i>	20	9
condicionalis (syll.)	t. specialistico	<i>LS</i>	5	5
confirmatio	t. specialistico	<i>LS</i>	7	4
continua (quantitas)	t. specialistico	<i>LR</i>	13	2
contrarium	t. specialistico	<i>LR</i>	90	48
conuersio	t. specialistico	<i>LS</i>	27	21
dedicatius	t. specialistico	<i>LS</i>	38	38
definitio	t. specialistico	<i>LS</i>	35	28
dialectica	t. specialistico	<i>GPI</i>	3	3
differentia	t. specialistico	<i>LS</i>	30	18
discreta (quantitas)	t. specialistico	<i>LR</i>	9	2
disiunctio (per disiunctionem)	t. specialistico	<i>LS</i>	4	4
dispositio	t. specialistico	<i>LS</i>	9	4
diuisio	t. specialistico	<i>LS</i>	19	5
explicare	t. specialistico	<i>LC</i>	11	1
facere	t. specialistico	<i>LR</i>	19	3
forma	t. specialistico	<i>LR</i>	111	41
genus	t. specialistico	<i>LR</i>	164	33
habitus	t. specialistico	<i>LS</i>	17	10
illatio	t. specialistico	<i>LS</i>	6	6
indefinitum (proloquium)	t. specialistico	<i>LC</i>	8	8
indiuiduum	t. specialistico	<i>LC</i>	8	7
inferre	t. specialistico	<i>LC</i>	9	7
infirmatio	t. specialistico	<i>LS</i>	3	1
modus	t. specialistico	<i>LR</i>	113	46
negantia	t. specialistico	<i>LR</i>	2	2

negare	t. specialistico	<i>LR</i>	36	19
negatio	t. specialistico	<i>LS</i>	21	12
nomen	t. specialistico	<i>LR</i>	158	44
notitia	t. specialistico	<i>LS</i>	3	1
orbatio	t. specialistico	<i>LS</i>	10	8
opposita	t. specialistico	<i>LR</i>	2	1
optativus	t. specialistico	<i>LS</i>	3	3
pars	t. specialistico	<i>LR</i>	275	29
passibilis	t. specialistico	<i>LS</i>	1	1
declarativa (pars)	t. specialistico	<i>LS</i>	33	33
subiectiva (pars)	t. specialistico	<i>LS</i>	25	25
particula	t. specialistico	<i>LS</i>	9	7
particularis	t. specialistico	<i>LS</i>	47	47
partitio	t. specialistico	<i>LS</i>	16	3
pati	t. specialistico	<i>LR</i>	5	5
plenus	t. specialistico	<i>LR</i>	42	18
plurivocum	neologismo	<i>LC</i>	2	2
praedicativus	t. specialistico	<i>LS</i>	7	7
proloquium	t. specialistico	<i>LS</i>	23	23
proponere	t. specialistico	<i>LC</i>	11	7
propositio	t. specialistico	<i>LS</i>	21	10
proprium	t. specialistico	<i>LR</i>	54	18
qualitas	t. specialistico	<i>LS</i>	68	27
quando	t. specialistico	<i>LR</i>	12	5
quantitas	t. specialistico	<i>LS</i>	19	16
ratiocinatio	t. specialistico	<i>LS</i>	5	5
relativum	t. specialistico	<i>LR</i>	30	27
repugnans	t. specialistico	<i>LC</i>	8	2
risibilis,e	neologismo	<i>GC</i>	8	8
situs	t. specialistico	<i>LR</i>	7	5
species	t. specialistico	<i>LS</i>	103	4
subiectum	t. specialistico	<i>GC</i>	31	31
substantia	t. specialistico	<i>LC</i>	44	41
sumptum	t. specialistico	<i>LR</i>	16	16
sylogismus	t. specialistico	<i>GPI</i>	10	9
symperasma	neologismo	<i>GPI</i>	1	1
συμπέρασμα	t. specialistico	<i>GPO</i>	1	1
tollere	t. specialistico	<i>LR</i>	8	4
totum	t. specialistico	<i>LR</i>	79	19
uniuersalis	t. specialistico	<i>LS</i>	41	41
univocum	t. specialistico	<i>LC</i>	4	4
uerbum	t. specialistico	<i>LR</i>	119	28

TAVOLA 4: TERMINI TECNICI RARI ed eventuali LORO EQUIVALENTI TECNICI

Vocabolo	Altri tecnicismi equivalenti
abdicatiuus	addere, affirmari, adfirmatio
aequivocum	uniuocus, synonymus, uninomius
condicionalis (syllogismus)	hypoteticus
confinis conclusio	symperasma
conuersio	
habitus	
habitus	habere
illatio	conclusio
indefinitum (proloquium)	
infirmatio	
negantia	
dedicativum (proloquium)	negari, demere, negatio
declarativa (pars)	
subiectiva (pars)	
particula	
particulare (proloquium)	
plurivocum	polyonymum, plurinomium
praedicativus	categoricus
proloquium	effatum, axioma,
propositio	acceptio, sumptum
quando	quid temporis
ratiocinatio	Collectio, syllogismus
relativum	ad aliquid
risibilis,e	cachinnabilis
situs	quid loci, iacere
species	forma
sumptum	Acceptio, propositio
syllogismus	Collectio, ratiocinatio
Univocum	
universale (proloquium)	

Nota al testo

La tradizione manoscritta del *De Nuptiis* è amplissima e, nonostante il censimento dei codici redatto da Leonardi 1960, è ancora largamente inesplorata (Schievenin 1986,147= 2009,137).

A U. F. Kopp si deve un lavoro imponente di raccolta di materiale, che non risponde tuttavia ai criteri ecdotici 'lachmanniani'³⁵, ma che costituisce un prezioso commento al testo. Si deve a Kopp anche la suddivisione dell'opera in mille paragrafi.

Dopo il Kopp sono state pubblicate le edizioni teubneriane di F. Eyssenhardt (1866), di fatto oggi inservibile³⁶ e di A. Dick (1925) che, pur con limiti evidenti (propone una datazione errata di quasi tutti i 13 testimoni utilizzati e fonda il testo sui manoscritti di fatto maggiormente interpolati), propone un certo numero di buone emendazioni al testo³⁷.

L'edizione di Willis (1983) fornisce un testo peggiorato, inficiato da molteplici quanto spesso inutili congetture (come inutili sono i commenti in apparato); sull'edizione cf. Cristante 1986.

Il testo dell'edizione Ferré³⁸ (2007) riprende dichiaratamente i lavori degli editori precedenti³⁹ e fonda il testo sui manoscritti *B*, *R*⁴⁰ ed *L*⁴¹ (utilizzati da Dick e Willis), *N*⁴² (utilizzato anche da Dick), *D*, *A* e *V*⁴³ (utilizzati da Willis). A questi affianca *T* e *H*⁴⁴. L'edizione utilizza perciò tutti i sei manoscritti «principali» individuati da Préaux 1978b⁴⁵. Il proposito dell'editore è di «restituire le parole di Marziano senza aggiungere

³⁵ Leonardi 1959,456 e nt. 66.

³⁶ Leonardi 1959,456 e nt. 67

³⁷ Leonardi 1956,208-211; 1959,451, 456-457.

³⁸ Osservazioni sui criteri di raggruppamento seguiti da Ferré in Cristante 2009,304.

³⁹ Ferré 2007,LXIX.

⁴⁰ Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 39 (M V. 16); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenau 73.

⁴¹ Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, B.P.L. 87

⁴² Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, B.P.L. 88.

⁴³ Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8670; London, British Museum, Harley 2685; Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 48.

⁴⁴ Città del Vaticano, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1535 e 1987.

⁴⁵ Bamberg, Staatsbibliothek, Bibl., Class. 39 (M V. 16); Città del Vaticano, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1535; Città del Vaticano, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1987; Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenau 73; London, British Museum, Harley 2685; Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8670.

al testo nulla che non si dimostri strettamente necessario⁴⁶»; tuttavia alcuni interventi sul testo, discussi qui nelle note di commento, non sembrano coerenti con questo proposito.

Importante, per la fortuna del testo e per la sua ricezione, è la trasmissione indipendente del libro IV nei codici Bern, Stadtbibliothek, 265 (sec. X/XI); Cambridge, Corpus Christi College Library, 206 (sec. X); London, British Museum, Harley 3826 (sec. X); München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14401 (sec. X-XI); lat. 22292 (sec. XII); Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. G. 68 (sec. IX); Orléans, Bibliothèque Municipale 261 (sec. IX) e 263 (secc. IX-X); Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6288 (sec. X); lat. 14146 (sec. XII); Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Reg. lat. 598 (sec. IX). Questa tradizione conferma l'interesse particolare per la dialettica soprattutto tra IX e XI secolo, estrapolata dal contesto dell'opera e trasmessa con altri trattati del medesimo argomento di Porfirio, Prisciano, Apuleio, Boezio, Cassiodoro, Beda, Alcuino⁴⁷.

Il testo presentato in questo lavoro si fonda sulle edizioni esistenti, ma ne rigetta emendazioni e congetture non supportate da coerente esegesi. Rispetto alle edizioni si ritorna non infrequentemente alla lezione dei manoscritti: le ragioni delle scelte sono illustrate nelle note di commento.

Fornisco anche un prospetto delle divergenze testuali dalle edizioni di Dick, Willis e Ferré e il *conspectus siglorum* dei codici utilizzati dagli editori; i problemi del testo sono discussi nelle note di commento.

⁴⁶ Ferré 2007, LXIX.

⁴⁷ Sulla tradizione e il *Fortleben* di Marziano in rapporto alla diffusione della sua opera come manuale scolastico, soprattutto a partire dalla terza generazione carolingia, si vedano Leonardi 1960,449; Cristante 1997,57-66.

II. Prospetto comparativo delle divergenze testuali rispetto alle edizioni Dick, Willis e Ferré

	<i>Dick</i>	<i>Willis</i>	<i>Ferré</i>
perdita neque umquam proprium tot prole	p.151.8 perdita non umquam 151.9 proprium 151.11 tot proli	p.106.8 perdita †neque 106.9 proprium 106.11 tot †prole	p. 2.10 perdita neque 3.1 granum 3.3 tot proli 5.6
venenorum Marsicae Latiare	153.13 venenorum 153.14 Marsicae 154.21 latiaris	108.1 venenorum 108.2 Marsicae 109.1 Latiare	venen<at>orum 5.7 marsicae 6.11 Latiare
possem femina Ausonias sexta <de dictione>, quae commodata est temporis	154.22 possem femina 155.5 Ausonias 155.21 sexta <de dictione>, quae 156.1 commodata est 156.10 temporis	109.2 possem femina 109.6 Ausonas 109.17-18 sexta <de dictione>, quae 109.18 commodata est 110.5 temporis	6.12 possem , <ego>, femina 6.17 ausonias 7.13 sexta quae 7.14 commodat 8.8 tempore 11.3 masculina et alia
masculina, alia alia volandia possumus in	159.3 masculina alia 159.8 natantia, alia volandia; 159.8 possumus in	112.3 masculina, alia 112.6 natantia, <alia volandia>; 112.7 possumus <in> 112.8-10 ignea; <possumus... alia unipedia;> possumus in linguae 112.12 singulas <has> perfectas	11.7 natantia; 11.6 possumus in 11.9 ignea; possumus in linguae 11.11 singulas perfectas 11.12 esse divisiones 13.4-6 animal immortale". Nullus enim homo inmortalis est et ideo falsum est. 113.13-15 animal <immortale"; nullus enim homo immortalis. Plus est "homo est animal"> mortale"; [ex] hoc enim, 13.17 hominem designemus 14.7 in eo
ignea; possumus in linguae singulas perfectas esse divisiones animal immortale". Nullus enim homo inmortalis est et ideo falsum est. Plus dicitur tali modo: "homo est animal mortale". [Ex] hoc enim, hominem designemus ideo hoc est de singulis formis Sed hoc... disputatione.	159.10 ignea ***** possumus in linguae 159.13 singulas perfectas 159.13 esse <debere> divisiones 160.23-161.4 animal immortale irrationale", quamvis enim [homo] animal esse verum sit, falsum est tamen immortalem aut irrationalem esse. Plus est hoc modo "homo est animal mortale". [Ex] hoc enim, 161.14 hominem <certum> designemus 162.2 ideo 162.13-14 [hoc est de singulis formis] 162.18-19 Sed hoc... disputatione	113.13-15 animal <immortale"; nullus enim homo immortalis. Plus est "homo est animal"> mortale"; [ex] hoc enim, 114.1 hominem <certum> designemus 114.8 ideo 114.17 hoc est de singulis formis 114.20-21 [Sed hoc...] disputatione.]	11.11 singulas perfectas 11.12 esse divisiones 13.4-6 animal immortale". Nullus enim homo inmortalis est et ideo falsum est. Plus dicitur tali modo: "homo est animal mortale". Ex hoc enim, hominem designemus 14.7 in eo 14.17 hoc est de singulis formis 14.21-15.2 Sed hoc... disputatione.

possumus singula in generis serie... quod... dat enim aliud	163.8-9 possumus singula 164.9-10 in generis serie... quod... dat 165.3-4 enim aliud 165.11 decenter	115.2-3 possumus singula 115.24-25 in generibus esse... quae... dant 116.10 enim [aliud] 116.16 decentem	15.13 possumus <nisi> singula 16.15-16 in generis serie... quod... dat 17.8 enim aliud 17.14 decenter
subiecto est quod aliud... aliud ut disciplina decenter dicimus	167.1 subiecto est, quod alii... alii 167.2 ut disciplina 167.5 ut sit Cicero 167.9 dicimus	117.18 subiecto <est>, quod alii... alii 117.19 <ut> disciplina 117.21 ut sit <i>Cicero</i> 118.1 dicimus	19.1 subiecto est quod aliud... aliud 19.2 ut disciplina 19.5 ut si Cicero 19.8 dicimur 19.15 sunt. <...>
sunt nam nomina sunt, †de quibus dicantur videbuntur. † temporis quorum	167.18 sunt. nam 167.19 nomina 167.19-168.1 sunt, de quibus [dicantur] 168.1-2 videbuntur. 168.4 temporis 168.4 quorum 168.11 Prima igitur	118.8 sunt; nam 118.8 nomina 118.9 sunt, †de quibus dicantur 118.10 videbuntur. † 118.11 temporis 118.11 quorum 118.17 <Prima>	† nam 19.16 omnia 19.16-17 [sunt de quibus] dicantur 19.17 videbuntur. † 20.3 tempore 20.4 quorum 20.12 substantia prima est
<Prima> substantia est [et] siquidem quicque	substantia est 169.10-11 et si quidem 171.12 quisque	substantia est 119.9 [et] siquidem 120.19 quisque 123.5-6 ad aliquod simplum duplum est, et simplum ad aliquod duplum simplum est; ita	20.12 substantia prima est 21.10 et siquidem 23.15 quicque
ad simplum est; item contraria	175.2-3 ad aliquod duplum simplum est; ita 176.11 contraria 176.20 dici non relative posse	124.8 contraria 124.16 [dici posse relative]	27.5-6 ad simplum est; item 28.17 contrarium 29.4 dici relative posse 29.6 [iam quis equus]
dici relative posse			
iam quis equus non eius, sed specialiter	177.1 [iam quis equus] 177.7 non eius, sed specialiter 177.8 ita<-que> ut secunda substantia	124.17 † iam quis equus † 124.22 sed eius, non specialiter 124.22 ita secundae substantiae	29.11-12 non eius, sed specialiter 29.12 ita secundae substantiae
ita secunda substantia manus Ciceronis manus est	177.10 manus Ciceronis manus est 178.6 illa est definitio mutata	125.1 manus <est manus> Ciceronis 125.14 illa definitio mutetur	29.13 manus <est manus> Ciceronis 30.9 illa definitio est mutata 30.13-14 pinna... pinnati... pinna... pinnato
pinna... pinnati... pinna... pinnato	178.11-12 penna... pennati... penna... pennato	125.18-19 pinna... pinnati... pinna... pinnato	30.13 ut [excepto eo]
ut excepto eo non offendat	178.11 ut excepto eo, 178.18 non offendat	125.18 ut excepto eo 126.2 non offendantur	30.20 non offendat 31.5 aut si illud ignoras
aut si illud ignoras aut relativa opponantur	179.1 aut si illud ignoras 180.7 aut relativa opponantur	126.7 aut illud ignorans 127.6 aut <relativum> relativo opponitur 127.7 aut contrarium <contrario>, ut	32.14 aut relativa opponantur 32.15 aut contraria ut 32.22 ut eius sit magno
aut contraria ut	180.8 aut ut contraria ut		
ut eius sit magno	180.16-17 magno ut eius sit	127.13 [ut eius sit] magno	

ut sanitas sit.	181.8 ut sanitas sit.	128.1 [ut] sanitas sit.	33.11-12 ut sanitas sit.
infantem, quamvis haec ipsa	181.22 infantem; quamvis	128.12 infantem, <cui,> quamvis	34.4 infantem. Quamvis
quod illa rei	182.12 haec ipsa	128.21 haec [ista]	34.15 haec ipsa
Et tunc aliquid medium non habent. Ergo contrariorum quae medio carent duae species sunt, id est eorum quae alterutra uice accidunt rei in qua esse possunt nullo medio intercedente ut sanitas et imbecillitas, et eorum quae simul deesse possunt substantiae in qua non simul esse possunt et tunc cum simul desunt nihli medium intercedit ut cernentia et caecitas vel habitus et orbitas.	182.13 quod illa ei rei	128.21 quod illa ei rei	34.15 quod illa rei
negantia	182.21 Et tunc aliquid medium non habent. Ergo contrariorum quae medio carent duae species sunt, id est eorum quae alterutra uice accidunt rei in qua esse possunt nullo medio intercedente ut sanitas et imbecillitas, et eorum quae simul deesse possunt substantiae in qua non simul esse possunt et tunc cum simul desunt nihli medium intercedit ut cernentia et caecitas vel habitus et orbitas.	129.3 dicuntur. Quartum	35.2 dicuntur. Quartum
quod illa etiam duo †. A contrariis	183.8 negantia	129.4 negatio	35.3 negantia
tamdiu aut	183.11-13 †illa etiam relative... refertur. A contrariis	129.7 etiam illa duo <. . .> a contrariis	35.6-7 illa etiam <. . .> A contrariis
quam	183.14 tamdiu † aut	129.8 tamdiu aut	35.8 tamdiu aut
de eo	184.12 quam	130.1 [quam]	36.6 quam
enim	185.16 de deo	130.18 de deo	37.7 de eo
quid horum sit	186.16 igitur	131.10 enim	38.7 enim
tertia persona	186.17 quid verum sit	131.11 quid [horum] sit	38.8 quid horum sit
modus imperativus cum	187.5 tertia [verbi] persona	131.17 tertia persona	38.16 tertia persona
ut hoc	187.9 modus imperativus. cum	131.20 modus cum	38.19 modus imperativus cum
ut possit	187.13 ut<-rum> hoc	131.23 ut hoc	39.3 ut hoc
Nulla quidem... currere debeat	187.14 ut possit	131.23 unde possit	39.4 ut possit
negatione natum	187.18-89 [Nulla quidem... currere debeat]	132.3-4 Nulla quidem... currere debeat	39.7-8 Nulla quidem... currere debeat
hoc facit et	187.19-20 negatione natum	132.4 negatione natum	39.9 negatione <non> natum
proloquium, si nihil est quod iam et	187.21 hoc facit et	132.5 Nec facit	39.10 hoc facit <et>
et negari <non> possint. Plenum igitur una	188.5-6 proloquium. <proloquium> [si] enim est quod iam [est]	132.10-11 proloquium, si nihil est quod iam et	39.16-17 proloquium, si nihil est quod iam et
verbo altera declarativa	188.8 non possint et negari non possint, plenum igitur una	132.12-13 <et negari non... quod affirmari> possit et negari possit. Plenum igitur	39.19 et negari <non> possint. Plenum igitur
	188.15 una	132.18 [una]	40.5 una
	188.16 verbo altera declarativa	132.19 verbo, declarativa	40.6 verbo, altera, declarativa

item cum dicitur dicimus sint nomina et verba nec falsa, quod est proloquium. est ut necessario diximus proprium. Ergo definitio ubi non illam utilem Praedicativus nec totum est dictum in superiori directim <ut> quemadmodum propositum est <et> bene utilem propositum partem primo per negationem est sanus igitur secundum sit non enim assumptio notum est... assumptionis; in secunda autem eadem eadem est declarativa propositionis et assumptionis, ut prout comprobat	189.2 item si dicitur 189.15 dicimus 189.16 sint nec 189.21 falsa, quod est proloquium. 190.15 est ut 191.4 necessario 191.21 diximus 191.26 proprium. Ergo definitio 193.8-9 quod ubi 193.12 non aliam 197.9 utilem 198.1 Praedicativus 198.4 hic totum, 198.5 est dictum 198.14 in superiori 202.9-10 directim, ut est "quoddam 203.12 quemadmodum propositum 204.3 est <et> bene 204.5 [utile] propositum 204.8 partem primo 205.2 per negationem 205.5 est <et> sanus 205.12 secundum igitur 206.8 sit 206.9 non enim 207.1 assumptio[nem] 207.9-10 notum est... assumptionis; in secunda autem eadem eadem est declarativa propositionis et assumptionis, ut 208.3 prout 209.2 comprobat	132.22-133.1 si adicitur 133.11 diximus 133.11 sint nec 133.15 falsa, quod est proloquium. 134.6 est <ut> 134.13 necessario 134.26 diximus 135.3 proprium. Ergo definitio 136.2 <ut> ubi 136.5 non aliam 138.25 utilem 139.9 <Syllogismus> praedicativus 139.11 hic totum, 139.12 est, non dictum 139.19-20 in superius 142.8 directim, <ut est> "quoddam 142.28 quemadmodum positum 143.9 est bene 143.11 utilem propositum 143.13 partem primo 143.24 per negationem 143.26 est <et> sanus 144.5 igitur <et> secundum 144.18 fit 144.18 non enim 145.6 assumptio 145.12-13 notum est... assumptionis. 145.25 utut 146.15 improbat	40.10-11 item cum dicitur 41.4 dicimus 41.5 sint nomina et verba nec 41.9 falsa. 42.4 est ut 42.12 necessariam 43.6 dicimus 43.11 proprium. Definitio 44.20 <ut> ubi 45.2 non illam 48.5 utile 48.20 Praedicativus <Syllogismus> 48.23 nec totum, 49.1 est dictum 49.10 in superiori 53.5 directim: "quoddam 54.3 quemadmodum propositum 54.16 est bene 54.19 utile propositum 54.21 partem in primo 55.11 per <coniunctionum> negationem 55.14 est sanus 55.21 igitur secundum 56.16 sit 56.17 nunc enim 57.11 assumptio 57.18-19 [notum est... assumptionis] 58.13 prout 59.8 comprobat
--	---	---	--

III. Testo e traduzione

LIBER IV

[DE ARTE DIALECTICA]

[327] Haec quoque contortis stringens effamina nodis,
qua sine nil sequitur nilque repugnat item,
in coetum superum ueniens primordia fandi
aduehit et scholicum praestruit axioma,
ambiguus memorans uocem consistere uerbis,
nil normale putans, ni fuit associum.
Sed licet ipse modos demum bis quinque profatus
pallens afflictim uerset Aristoteles,
Stoica circumeant ludantque sophismata sensus
perdita neque umquam cornua fronte ferant,
Chrysippus cumulet proprium <et> consumat aceruum
Carneadesque parem uim gerat helleboro;
nullus apex tot prole uirum par accidit umquam,
nec tibi tam felix sortis honos cecidit:
inter templa deum fas est, Dialectica, fari,
et Ioue conspecto iure docentis agis.

[328] Quae igitur introgressa est Delio conuocante pallidior paululum femina, sed acri admodum uisu et uibrantibus continua mobilitate luminibus, cui crines tortuosi decentique inflexione crispatis et nexiles uidebantur, qui tamen deducti per quosdam consequentes gradus ita formam totius capitis circulabant, ut nihil deesse cerneret, nihil superfluum detineret. Cui quidem pallium Athenarumque uestitus, sed gestamen in manibus fuerat inopinum ac prorsus gymnasiis omnibus inexpertum. In laeua quippe serpens gyris immanibus inuolutus, in dextra formulae quaedam florentibus discolora uenustate ceris sollerter effigiatae latentis hami nexu interius tenebantur; sed quoniam eius laeua sub pallio occulebat insidias uiperinas, cunctis dextera praebatur; denique ex illis formulis si quis aliquam percepisset, mox apprehensus hamo ad latentis anguis uirosos circulos trahebatur, qui tamen mox emergens primo spinosorum dentium acumine

uenenato assiduis hominem morsibus affligebat, dehinc ambitu multiplici circumactum ad condiciones propositas coartabat. Si autem quamlibet formulam nullus uellet assumere, quibusdam obuios interrogatiunculis occupabat, aut latenter in eos anguem serpere stimulabat, donec nexilis complexio circumuentos ad interrogantis arbitrium strangularet. [329] Ipsa autem femina contractionis uidebatur corporis habitusque furui, uerum dumalibus hirta setis, nescioquid uulgo inexplanabile loquebatur: nam uniuersalem dedicatiuam particulari abdicatiuae obliquam, sed ambas posse uertier asserebat uniuocis aequiuoca conectendo, ac solam se discernere uerum quid falsumue sit, uelut quadam diuinantis fiducia loquebatur. [330] Haec se educatam dicebat Aegyptiorum rupe atque in Parmenidis exinde gymnasium atque Atticam demeasse, illicque uersipellis studii calumniante proposito etiam Socratis sibi Platonisque amplitudinem mancipasse. [331] Hanc igitur fraudulenta semper argumentatione uersutam ac de circumuentis pluribus gloriantem cum Cyllenius ceryceo geminus anguis assurgens allambere feminam crebris linguarum micantibus attemptaret, tuncque etiam Tritonida Gorgo cognoscentis quodam gaudio sibilaret, 'nimirum' inquit Bromius, qui facetior est deorum eamque penitus nesciebat, 'haec aut ex harenis Lybiae anhelantis adducitur, quod et capillitium implexum docet et amicitia uenenorum, aut fidendum pharmacopolam esse Marsicae nationis; ita namque agnitione uiperea et blanda anguium adulatione diligitur. Quod ni est, ex illius hami fraude colligitur quod circulatrix pellacissima et metarum Marsicarum incola comprobatur.' [332] Quo dicto cum complures deorum quantum decuerat arriderent, Pallas aliquanto concussior iocum emergentis inhibuit, memorans hanc admodum sobriam, quod quibusdam diuis penitus denegatum, etiam inter germanas, quae probandae sunt, acriorem, a nullo posse, cum asserta protulerit, derideri. Illa autem, quae in argumentum uirosae assertionis acrimoniaeque detulerat, tradere eam iubet ac se ad insinuandae sollertiae habitum comparare. [333] Tunc lubrici anguis circulos orbis et hiatus cum Grammaticae, quae insinuatione peracta propter astabat, accipere formidaret, ipsi diuae, quae etiam Medusaeos crines edomuit, cum figuris illicibus et hamatis illis formulis committuntur. Ita crinali decore mera Cecropis atque Attica comprobatur, maximeque quod eam palliatorum populus et Graiae iuuentutis electio sequebatur, prudentiam feminae ingeniumque mirata. Iuppiter autem iudicandis implendisque uirtutibus posteram Romuleis uiribus Graiam aestimans leuitatem, quicquid nosset illa, Latiari promere praecepit facultate. [334] Ac mox Dialectica, quamquam parum digne Latine

loqui posse crederetur, tamen promptiore fiducia restrictisque quadam obtutus uibratione luminibus etiam ante uerba formidabilis sic exorsa :

[335] 'Ni Varronis mei inter Latiare glorias celebrati mihi eruditio industriaque suppeteret, possem femina Doricae nationis apud Romuleae uocis examina aut admodum rudis aut satis barbara reperiri. Quippe post Platonis aureum flumen atque Aristotelicam facultatem Marci Terentii prima me in Latinam uocem pellexit industria ac fandi possibilitatem per scholas Ausonias comparauit. [336] Hinc igitur praeceptis parere colluctans nec Graia deseram ordine disserendi nec Laurentis assertionis effamina remorabor. Ac prius illud compertum uolo, mihi Romanos togatamque gentem uocabulum nondum nouare potuisse, ac Dialecticen, sicut Athenis sum solita, nuncupari, meique prorsum iuris esse, quicquid Artes ceterae prolocuntur, [337] neque ipsam, quam aures uestrae probauere, Grammaticam, neque alteram opimi oris praeculum facultate uel illam formarum diuersa radio ac puluere lineantem sine meis posse rationibus explicari. [338] Quippe in dictione mea iureque consistunt sex normae, quis constant ceterae disciplinae. Nam prima est de loquendo, secunda de eloquendo, tertia de proloquendo, quarta de proloquiorum summa, quinta de iudicando, quae pertinet ad iudicationem poetarum et carminum, sexta <de dictione>, quae dicenda rhetoribus commodata est. [339] In prima autem parte quaeritur quid sit genus, quid forma, quid differentia, quid accidens, quid uero proprium, quid definitio, quid totum, quid pars, qui in diuidendo modus, qui in partiendo, quid sit aequiuocum, quid uniuocum, quid (ut ita dicam) pluriuocum. Debetis quippe insolentiam perferre sermonis, qui Graiam dissertare Latialiter compulistis. [340] Quae ergo rebus uerba sua sint, quae aliena et quot modis aliena sint, quid sit substantia, quid qualitas, quid quantitas, quid relatiuum, quid loci, quid temporis, quid situs, quid habitus, quid facere, quid pati, quae sibi opposita et quot modis sibi opponantur, haec in prima nostri parte censentur. [341] In secunda uero, quam de eloquendo dixi, quaeritur quid sit nomen, quid uerbum, quid ex his iunctum, quae ex his subiectiua pars sententiae sit, quae declaratiua, qui subiectiuae modus sit, qui declaratiuae, quatenus nomen accipiatur, quatenus uerbum, quatenus perfecta sententia possit esse proloquium. [342] Excipit hanc pars tertia de proloquendo. In ea quaeritur, quantum ad propositum hodiernae sufficiat breuitatis, quae sint differentiae proloquiorum in quantitate, quae in qualitate, quid sit uniuersale, quid particulare, quid indefinitum, quae sint aientia, quae negantia, quam uim habeant singula, quemadmodum inter se affecta

sint. [343] Hinc progreditur ad quartam partem, quam esse diximus de proloquiorum summa. In ea quaeritur quid sit sumptum, quid illatio, quid syllogismus, quid symperasma, quid sit praedicatiuus syllogismus, quid condicionalis et quid intersit, quot formae sint praedicatiui generis et quae sint, utrum certum ordinem teneant et, si tenent, quae sit eiusdem ordinis ratio, quot modos habeant singulae et utrum hi modi certum ordinem teneant et, si ita est, quae sit eiusdem ordinis ratio; deinde condicionalis syllogismi quot primi modi ac necessarii sint, qui etiam istorum ordo sit, quid inter se differant. Haec sunt, quae praesenti arbitror cognitioni asserendisque sufficere. Quid ergo genus sit, exordia repetens, quo uniuersa discurram, primitus intimabo.

[344] Genus est multarum formarum per unum nomen complexio, ut animal; formae eius, ut homo, leo, equus et cetera. Sed nonnumquam aliquae formae ita generi subiciuntur, ut etiam ipsae aliis sub se positae genus esse possint, ut hominum genus, quod animali forma est, barbaris et Romanis genus, usque eo genus esse potest, donec eius formas diuidens ad indiuiduum aliquid uenias; ut si homines diuidas in masculos et feminas, item masculos in pueros, adulescentes et senes, item pueros in infantes et loquentes, item puerum si uelis diuidere in Catamitum aut alium quempiam certae personae puerum, non est genus, quod iam ad indiuiduum peruenit. Vti autem eo genere debemus, quod est praesenti negotio proximum, ut si de homine quaeratur, eius genus animal debemus assumere, quod ei proximum est. Nam si substantiam dixerimus, quantum ad rationem pertinet, uerum est, quantum ad necessitatem, superfluum.

[345] Formas easdem dicimus quas species. Formae ergo sunt, quae subditae generi tenent definitionem eius et nomen, ut 'homo', 'equus', 'leo' quoniam formae sunt animalis; potest et 'homo' et 'equus' et 'leo' animal dici et 'corpus anima participans': nomen et definitio generis esse cognoscitur.

[346] Differentia est sufficiens ad id, quod susceperis, discretio, ut si quaeratur, quid inter hominem intersit et equum, sufficit ut dicamus, quod homo bipes est, equus quadrupes. Animaduertere autem debemus, [quod] quia multae sunt in rebus singulis differentiae, unamquamque rem dissimiliter nos posse diuidere, quotiens in ea poterimus alias atque alias differentias inuenire. Nam si animal uoluerimus diuidere, possumus in sexus, quia alia sunt masculina, alia feminina; possumus in aetates, quia alia sunt ortiua, alia iuuenilia, alia senilia; possumus in quantitates, quia alia sunt parua, alia magna, alia media; possumus in uarietatem motus, quia alia sunt gradientia, alia serpentia, alia natantia, alia

uolantia; possumus in habitaculorum diuersitates, quia alia aquatilia, alia terrena, alia aëria, alia, ut nonnulli dicunt, ignea; possumus in linguae sonum, quod alia sunt loquentia, alia gementia, alia latrantia, alia ululantia. Sciamus tamen et singulas perfectas esse diuisiones et omnes in singulis inueniri. Nam masculina animalia possunt et ab ortu recentia et parua et gradientia et terrestria et bipedia et loquentia esse. Ergo quauis uti licet; ea tamen debes, quae est apta suscepto negotio. Nam si tibi sit de hominum laude dicendum, in rationabilia et stolidia diuidere oportebit, ut eo facile possit intellegi, inter omnia animalia rerum natura quanti homines habuerit, quibus solis ad se cognoscendam ratiocinari permisit.

[347] Accidens est, quod non nisi eidem formae, sed non semper euenit, ut rhetorica non nisi homini accidit, sed ei potest et non accidere, ut quamuis sit aliquis homo, non sit tamen orator.

[348] Proprium est, quod et eidem et ita semper accidit, ut unamquamque rem ab omnium communione discriminet, ut in homine risus. Nam nec ridere quisquam nisi homo potest, nec homo, cum uoluerit, quantum in eius natura est, ridere non potest. Et differentia proprio eo distat, quod differentia unamquamque rem ab eo tantum distinguit, unde quaestio est, proprium uero ab omnibus. Nam cum hominem a leone per differentiam uolentes discernere dixerimus, quod leo ferus est, homo autem mitis, id solum uidemur discernere, quod ad susceptum negotium pertinet. Dicendo enim 'leo ferus est, homo mitis', nec hominem ab aliis mitibus animalibus nec leonem a ceteris bestiis seiunximus; cum uero hominem animal risibile dixerimus, eo a ceterorum animantium generalitate discreuimus.

[349] Definitio est, cum inuoluta uniuscuiusque rei notitia aperte ac breuiter explicatur. In hac tria uitanda sunt: ne quid falsum, ne quid plus, ne quid minus significetur. Falsum est hoc modo: 'homo est animal immortale'. Nullus enim homo immortalis est et ideo falsum est. Plus dicitur tali modo: 'homo est animal mortale'. [Ex] hoc enim, quamuis breuiter dictum sit, plus tamen est, quod ad omnia animalia pertinet. Minus significatur hoc modo: 'homo est animal grammaticum'; quamuis enim non sit nisi homo animal 'grammaticum', non tamen omnis homo grammaticus. Definitio plena est hoc modo: 'homo est animal rationale mortale'; addendo enim 'mortale' separauimus a diis, addendo 'rationale' separauimus a feris.

[350] Totum est quod duabus pluribusue in se partibus positis non semper nomen definitionem tamen numquam accommodat. Et hoc non nisi in indiuiduis inuenitur, ut si hominem designemus et eius partes singula membra faciamus. Intellegimus id ipsum totum esse, quia certum hominem constituimus, et definitionem et nomen ipsius totius non posse in partes cadere. Non enim aut brachium solum aut caput hominem dicere poterimus, aut ipsius definitionem singula membra recipiunt. Sed animaduertendum est, quod aliquando 'omne' pro 'toto' dicere possumus, sed alio quodam intellectu. Nam totum etiam in singulis, omne in multis agnoscitur. Nam cum dicimus 'homo Cicero', quia unus est, ideo totus intellegitur; 'homo' autem, quia imperitus et artifex et uir et mulier esse potest, melius omne accipimus.

[351] Partes sunt quae in toto esse intelleguntur et quibus totum constat.

[352] Diuidere usque eo debemus, donec ad indiuiduum ueniatur; et hoc fit, cum per differentias ad paucitatem genera redigimus et eis ita formas subicimus, ut et ipsae singulae aliis sub se positis etiam genera esse possint, ut 'animal' si breuiter primo diuidere uoluerimus, per differentias possumus, quod alia sunt gradientia, alia serpentina, alia natantia, alia uolantia. Hinc item, hoc est de singulis formis, possumus genera facere, ut dicamus animalia gradientia genus esse et ei formas subiciamus, quod alia sunt humana, alia ferina. Et ex his possunt esse aliae formae, per quas, si necesse fuerit, ad indiuiduum poterit perueniri. Sed hoc non in omni assertionem facere oportet, sed in subtili quadam disputatione. Tunc autem in oratione hoc modo possumus diuidere, cum id exigit obscuritas causae; quod si causa non sit obscura, diuisionis quidem ratio inesse et tractari debet, sed multum apparere non debet.

[353] Partiendi differentiae non frequenter occurrunt, atque ita sine his infinita potest esse partitio, si usque ad indiuiduum uoluerimus peruenire. Nam si certum hominem pro toto dicamus et eius partes breuiter colligere uoluerimus, differentiae non suppetunt partium, et certarum partium nominibus uti cogemur, ut dicamus caput, pedes et reliqua; quae si complecti breuiter uoluerimus, quoniam differentiae desunt, non possumus singula colligere, quia multa sunt, et aut impossibile erit aut longum.

[354] Interest autem inter diuisionem et partitionem, quod in diuisione per formas currimus, in partitione per partes. Formae autem sunt, quae generi subiciuntur et eius definitionem tenere possunt et nomen. Partes sunt quae in toto sunt et definitionem

numquam, nomen interdum totius recipere possunt. Possumus tamen unam eandemque rem et pro genere et pro toto accipere, sed alia quadam ui; ut est homo, quem si in adolescentem, senem et puerum diuidere uoluerimus, genus est et formae eius; quem si in caput, pedes et manus partiri uoluerimus, totum est et partes eius, quia adolescens, senex et puer, quas formas esse diximus, et nomen hominis recipiunt et definitionem; ut et senex dicatur homo, animal rationale mortale, et puer et adolescens. Caput uero et pedes, quas partes esse diximus, neque definitionem 'hominis' neque nomen accipere possunt, quia nec caput potest dici 'homo, animal risibile', nec pedes nec manus.

[355] Aequivocum est quando multarum rerum unum est nomen, sed non eadem definitio, ut 'leo'. Nam quantum ad nomen pertinet, uerus et pictus et caelestis 'leo' dicitur; quantum ad definitionem, aliter uerus definitur, aliter pictus, aliter caelestis.

[356] Vniuocum est quando duarum aut plurium rerum unum nomen est et definitio, ut 'uestis'. Nam et byrrhus et tunica et nomen uestis habent et definitionem possunt accipere. Ergo hoc uniuocum in generis serie intellegitur, quod et nomen et definitionem dat formis suis.

[357] Pluriuocum est quando multis nominibus una res dicitur, ut 'gladius'; nam et 'ensis' et 'mucro' idem significat.

[358] Rebus sua sunt uerba, quae naturalia atque etiam propria dicimus, ut 'lapis', 'lignum' et cetera.

[359] Aliena sunt, quae ratione aliqua mutuamur uel propter necessitatem uel propter decorem; propter necessitatem, ut dicimus 'uities gemmare', 'laetas segetes'. Hic enim, quoniam proprium deficit, alieno usi sumus; neque enim aut uities aliud quam gemmare, aut segetes aliud quam laetas possumus dicere. Propter decorem autem dicimus 'fluctuare segetes'; possumus enim aliud 'moueri' dicere, sed quoniam ornatum non est, alieno utimur.

[360] Aliena uerba tribus modis fiunt, aut per similitudinem aut per contrarium aut per differentiam. Per similitudinem, ut sunt quae in Grammaticae tropis numerantur, ut hoc ipsum, quod dixi, 'fluctuare segetes': ex hoc genere sunt etiam illa, quae ex toto partem aut ex parte totum significant in hunc modum, ut decenter uerborum habeant propinquitatem; haec enim similitudinis genere placuit includi. Per contrarium uerba dicuntur, quando contra quam dicimus accipiuntur, ut 'Parcas' dicimus Fata, cum non parcant, et 'lucum',

cum non luceat. Hoc grammatici κατὰ ἀντίφρασιν uocant. Per differentiam aliena uerba sunt, cum sine ulla ratione ex aliis assumuntur, ut si hominem neque corpore durum neque ingenio stolidum lapidem dicamus. Sed his uti non conuenit; stultum est enim aut nihil significantia aut nimis aliena proferre. Propriis autem, similibus et contrariis uti fas est.

[361] Antequam de substantia dicam, quaedam docenda sunt. Omne quicquid dicimus aut subiectum est, aut de subiecto, aut in subiecto, aut de subiecto et in subiecto. Subiectum est prima substantia, quod ipsum nulli accidit alii inseparabiliter, ei tamen alia accidunt, ut Cicero - non nomen, sed quod eo nomine significatur. 'De subiecto' est quod de ipso subiecto dicitur et dat ei et definitionem suam et nomen, ut homo; nam et 'homo Cicero' et 'animal rationale mortale'. Ita et nomen et definitio, quae est de subiecto, eidem subiecto accessit; ideoque hoc, quod de subiecto dicitur, in generibus uel in formis inuenitur.

[362] 'In subiecto' est quod neque nomen neque definitionem dat subiecto, sed in ipso subiecto ita esse intellegitur, ut sine eo esse non possit, ut 'rhetorica': nam nec nomen eius potest subiectum recipere nec definitionem. Neque enim aut rhetorica Cicero aut bene dicendi scientia Cicero; in eo autem intellegitur, cum id ipse uocari non possit. 'De subiecto' et 'in subiecto' est quod aliud de subiecto, aliud in subiecto est, ut 'disciplina'; nam eadem rhetoricae de subiecto est, Ciceroni in subiecto. Prima ergo substantia subiectum est, secunda, quae de ipsa prima dicitur, ut sit 'Cicero' prima substantia, 'homo' et 'animal' secunda. Iam in subiecto omnes consequentes praedicationes esse intelleguntur, itaque de singulis uideamus.

[363] Qualitas est secundum quam dicimus quale est, ut 'candor'. Et ex hoc intellegi licet et qualitatem in subiecto esse, cum candor necessario in aliquo sit, sine quo esse non possit. Vtique ipsum aliquid, in quo est, subiectum est.

Quantitas est secundum quam dicimus quantum est, ut 'bipedale'. Etiam istam in subiecto intellegi necesse est.

Relatiuum est quod ad aliquid uocant, ut 'pater', 'frater'. Et haec utique in subiecto sunt; nam necesse est, ut haec nomina ad aliquid sint; et nonnulla sunt, †de quibus dicantur illa quae dicuntur in anima uidebuntur †.

Quid loci id est quod dicimus 'Romae': Roma substantia est; ipsi Romae hoc accidit.

Quid temporis, ut 'heri', 'nuper', 'uesperi', quorum motu tempus intellegitur; substantiae sunt ut sol cuius cursu tempus intellegimus et quae aliquam intellegentiam morae in nobis faciunt.

Quid situs, ut puta 'iacet', 'sedet'.

Quid habitus, ut 'calceatus', 'armatus'; substantia est homo, et haec illi accidunt.

Quid facere, ut 'secare', 'urere'.

Quid pati, ut 'secari' 'uri'.

[364] <Prima> substantia est, quae nec in subiecto est inseparabiliter neque de ullo subiecto praedicatur. 'Inseparabiliter' autem ad hoc definitioni adiectum est, quod omnis prima substantia, quamuis in loco aliquo sit, tamen ab eo separari et migrare potest, ut Cicero ita in curia esse intellegitur, ut inde possit aliquo discedere; et pars primae substantiae, quamuis in toto sit, non tamen inseparabiliter; nam siue re ipsa siue cogitatione separari a corpore nostro bracchium potest. At uero rhetorica ita est in animo Ciceronis, ut etiam si aliquo casu esse destiterit, non tamen intellegatur migrare, quoniam nec cum esse coepit, intellegitur aduenisse.

[365] Secunda substantia est, quae de prima, ut dictum est, praedicatur, ut homo de Cicerone, et animal de homine et Cicerone. Et quicquid genus est primae substantiae, secunda substantia esse intellegitur. Ita ergo substantiis omnibus commune est non esse in subiecto; prima uero nec de subiecto est. Substantia nec intendi nec remitti potest, id est recipere magis et minus, [et] siquidem nemo homine alio magis homo est, et nec ipse unus homo magis cras erit homo quam hodie fuit, et in diuersis non magis equus equus est quam homo homo. Hoc autem obseruandum est in substantiis, inter consortes suas, id est ut primam primae compares, secundam secundae. Nam si secundam primae compares, magis substantia est prima quam secunda. Prima enim rem magis declarat, secunda uero habet quandam communionum ambiguitatem. nam cum dico Cicero, iam quiddam indiuiduum certumque significo; cum dico homo, quoniam cuncti sumus huic appellationi subditi, incertum est, quem significem. Ita ergo fit, ut magis sit substantia prima quam secunda, quia rem certius ostendit. [366] Magis ergo et minus substantia non recipit inter consortes suas. Item substantia contrarium nihil habet; nam nihil homini aut equo contrarium. Sed si quis dixerit Clodium Ciceroni fuisse contrarium, intelligit non ipsas substantias fuisse contrarias, sed qualitates, quae in ipsis erant, ut malitiam bonitati aut uitium uirtuti aut iniustitiam iustitiae. Videtur autem substantiae proprium, quod una eademque capax est contrariorum quadam sui permutatione, ut lapis, cum idem sit, potest nunc albus esse, nunc niger, idem tamen lapis esse non desinit; et Cicero, primo stultus, postea sapiens, idem tamen Cicero esse non desinit.

[367] Qualitatem esse diximus, secundum quam dicimur quales. Qualitatum forma una est, in qua dispositio quaedam et habitus mentis esse intellegitur, ut in omnibus perceptis artibus, sapientia, grammatica, rhetorica ceterisque, quae ita haerent animo, ut difficile amitti possint. Sed in his aliqua perfecta sunt, aliqua imperfecta, ut si qui grammaticae arti operam dederit, in plerisque tamen fallatur, nondum potest dici habitus, sed tantum dicitur dispositio. Ita non omnis dispositio habitus, omnis autem habitus dispositio esse intellegitur.

[368] Secunda species est earum qualitatum, quas recte passibiles dixerimus, ut dulce atque amarum, calidum uel frigidum, non quod ex his eadem substantiae aliquid patiantur, sed quod sensus nostros aliquid pati cogant. Cogit enim aliquid pati et tangentem calor et dulcedo gustantem. Item quae nobis ex aliqua passione naturae inoleuerint, secundum quas pallidus quisque uel ruber dicitur, non tamen ita ut quis aliqua repentina causa uel pallet uel rubet; nam ipsae passionες rectius, non qualitates appellantur, siquidem secundum has non dicimur quales. Non enim sequitur, ut qui pallet sit pallidus, aut qui amat amator, aut qui est ebrius ebriosus. Illae igitur passionες sunt hae qualitates.

[369] Tertia species est earum qualitatum, quae non ex eo, quod iam quicque est, sed ex eo, quod esse potest, intelleguntur, ut dicimus fragile lignum, non quod iam fractum sit, sed quod frangi possit. Nam et palaesticum corpus duobus modis dicimus et id, quod palaestra compositum est, et id, quod natura ita formatum, ut huic arti accommodatum sit, quamuis ea non sit imbutum. Illud tamen a palaestra recte dicitur palaesticum, quod ipsius artis habet effectum, non autem inuenitur ipsius qualitatis nomen, unde sit denominatum et deriuatum palaesticum illud, quod nondum est, sed esse potest. Quare cognoscendum est dici quasdam substantias ex qualitatibus, quarum nomina non inueniuntur. Namque ut bonum dicimus a bonitate, non ita optimum ab optimitate. Ita ergo palaesticum, quod intellegimus ex eo, quo percipere possit palaestram, non habet certum qualitatis nomen, ex quo dictum uidetur, constat tamen a qualitate esse dictum.

[370] Quarta species est earum qualitatum, secundum quas formas figurasque intellegimus, ut quadrum, rotundum, pulchrum, deforme et similia. Recipit qualitas magis et minus, nec tamen omnis. Nihil enim quadrum magis altero quadro quadrum est; magis autem aliquid candido candidum dici potest; et quaestio est in plerisque, utrum magis iustus <alter> altero dici possit. Plerique autem subtiliter uidentur attendisse, qui qualitates ipsas non dicunt recipere magis et minus, sed ea, quae ab his denominantur, ut iustitia sit ipsa una quaedam perfecta notio, ut non dici possit 'magis haec iustitia quam illa

est', dici tamen potest 'magis hic iustus quam ille est', item dici non potest 'magis haec sanitas quam illa est', dici tamen possit 'magis hic sanus quam ille est'. Ex quo fit, ut substantia non recipiat magis et minus, qualitates quidem per ipsas substantias possint recipere. Item contrarium qualitas habet, nec tamen omnis; nam sanitati cum sit imbecillitas contraria, nihil est quadro rotundouae contrarium. Videndum est autem, quoniam, quicquid contrarium qualitati est, qualitas sit necesse est; dulcedo autem qualitas, qualitas igitur amaritudo et similia.

[371] Quantitas bipertita est, quod alia discreta est, alia continua: discreta, ut numeri et orationis, continua, ut lineae ac temporis. Item alia quantitatis diuisio est, quod alia situm quendam partium habet, alia non habet. Nam linea situ quodam partium intellegitur, siquidem dici potest, quae pars eius quo loco sit, dextramque ac sinistram uidetur habere. At uero numerus aut oratio aut tempus nihil horum habent, quamuis ordinem habere possint, ut sit in his aliquid primum et secundum et ultimum et medium, nihil tamen, quod in loco intellegatur. [372] Quantitas omnis caret contrario. Quid enim bipedali tripedaliue contrarium? Et si quis dixerit contraria esse magis et minus, quae uidentur esse uerba quantitatis, sciat non esse definitam quantitatem. Itaque si dicat aliquid maius esse, uidetur ei contrarium, quod minus est; si certum quaesiuero quo maius est, et responderit, quod tripedali, apparet nihil esse contrarium. Ipsa sibi autem quae dicuntur maiora et minora, relatiue dici manifestum est; quodlibet enim minori comparatum maius est, idemque maiori comparatum minus est. si igitur maius et minus contraria sunt, cogimur confiteri, quod ualde absurdum est, posse alicui rei uno tempore simul euenire contraria. Rursus aliud absurdum cogimur intellegere, unam eandemque rem sibimet esse contrariam; siquidem res una diuersis quantitibus comparata potest eodem tempore maior et minor esse. [373] Quantitas non recipit magis et minus; non enim quinque magis quinque sunt quam duo duo, aut idem duo aliis duobus magis duo sunt, aut magis cras duo erunt quam hodie sunt. Est autem proprium quantitatis, quod secundum hanc dicimus par et impar, ut qualitatis proprium est, quod secundum hanc dicimus simile atque dissimile, quamuis in diuersis rebus utrumque liceat abusiue usurpari.

[374] Relatiuum est quod hoc ipsum quod dicitur alicuius est uel ad aliquid quolibet modo referri potest, ut filius non sine patre uel matre, et seruus non sine domino potest intellegi, neque sine his illi uicissim. [375] Dicuntur autem relatiua tribus modis: aut alicuius, ut filius, aut alicui, ut uicinus, aut ad aliquid, ut duplum, quoniam duplum ad

aliquid simplum est. Omnia relatiua his, ad quae referuntur, uice mutua respondent; nam quemadmodum filius patris filius est, sic pater filii alicuius pater est. Et respondent ita, ut aliqua isdem casibus respondeant, aliqua casus mutant. Nam de filio dixi; item de seruo dicere possumus, quoniam seruus domini seruus est, dominus serui dominus. Haec ita sibi respondent, ut eosdem casus in conuersione custodiant. Ita quoque duplum ad simplum simplum est; item maior minore aliquo maior est, et minor maiore aliquo minor est. Manifestum est ergo ista casus in conuersione seruare; at uero scientia cum sit relatiua (alicuius enim rei scibilis scientia est), in conuersione id, ad quod refertur, casum mutat. Nam quod dicimus 'scientia scibilis rei est', non possumus dicere 'scibilis res scientiae est', sed 'scibilis res scientia scibilis est'. Item sensus rei alicuius sensibilis sensus est, contra sensibilis res sensu sensibilis est. Haec ergo non ut quae supra dicta sunt seruatis isdem casibus, sed mutatis conuertuntur. [376] Quaedam relatiua his, ad quae referuntur, et in tempore concordant, eaque simul esse incipiunt, simul desinunt, ut seruus esse non potest, nisi cum esse coeperit dominus, et cum dominus esse desierit, seruus esse desinit; et item dominus, cum seruum non habuerit, dominus dici non potest. At uero noscibilis res prior est natura quam notio; nam si noscibilia tollas, notio non erit; at uero si notionem tollas, potest aliquid esse noscibile, quamuis desit ille qui nouit. [377] Relatiua possunt habere contraria, sed non omnia; namque inscientiae scientia contraria, amicitiae inimicitia, at uero duplo nihil contrarium, neque maiori uel minori, quia, quisquis ista contraria putauerit, cogitur confiteri unam eandemque rem uno atque eodem tempore posse sibi esse contrarium; siquidem maior minori comparatus maior est, idemque maiori comparatus minor est uno atque eodem tempore, quod contrariis euenire nullo modo potest. Nam quo tempore homo stultus, non eodem tempore sapiens esse potest, neque quo tempore albus est, eodem tempore niger esse potest; quod quia euenire posse in maiore et minore ostendimus, fateamur necesse est maius et minus non esse contraria; item duplum simplum non esse contrarium, quoniam hoc idem duplum potest esse ad aliquid simplum. Non igitur omnia relatiua possunt habere contrarium. Item magis et minus quaedam recipiunt, quaedam non. Nam magis hic amicus illo est, hoc magis duplum illo duplo esse non potest, propterea quia, si duplum est, ita duplum est, ut, plus aliquid minusue si fuerit, non sit duplum.

[378] Quaeritur utrum aliqua substantia dici possit relatiue. Sed de prima substantia dici posse relatiue nulla quaestio est; non enim Cicero alicuius dici potest aut ad aliquid referri. Item equus, iam quis equus ut Rhoebus, non alicuius est hoc ipso, quod Rhoebus est,

sed quod iumentum est, alicuius iumentum est. Non ergo prima substantia relatiue dici potest neque pars eius quaelibet, quae sine dubio et ipsa prima substantia. Nam quemadmodum Cicero prima substantia est, ita manus eius; manus uero, non eius, sed specialiter manus, ita secunda substantia relatiue dici non potest. Non enim sua conuersione respondent, ut si dicamus 'manus Ciceronis manus est', non 'Cicero manus Cicero est'. Neque ipsa manus ob hoc manus, quia Ciceronis est, sed quia ita affecta est, manus dicitur, non quod alicuius sit. Non ergo, ut diximus, prima substantia neque partes eius relatiue dici possunt. Quaeritur ergo de partibus secundae substantiae; nam de ipsa substantia nulla quaestio est, non enim homo alicuius homo: sed manus specialiter alicuius hominis manus est, et ut mutua conuersione respondeat, alicuius manuati manus, ut possimus ita conuertere, quia et manuatum aliquid manu manuatum est. Item ungula, non primae substantiae ungula, sed alicuius unguati, quia et unguatum aliquid ungula unguatum, et mutuam possit habere conuersionem, quod relatiuis esse diximus proprium. Si ergo maneat illa relatiuorum definitio, ut relatiuum sit quicquid alicuius dici potest, difficile resistimus dici partes secundarum substantiarum relatiue. Si uero illa definitio mutetur ita, ut relatiua sint ea, quae ad aliquid referuntur, excepto eo quod in aliquo sunt, nulla incidit in hanc definitionem substantia, quemadmodum seruitus, excepto eo quod in eodem seruo est, id est in aliquo homine, refertur ad dominum. At uero pinna ita pinnati alicuius pinna est, ut excepto eo, quod in aliquo pinnato est, ad nihil referri possit.

[379] Sane admonendi sumus, ne nos pudeat uerba noua facere ad necessitatem conuersionis; nam si mutua conuersio non respondet, non relatiue enuntiamus, hoc modo: cum dico pinnam, uolens eam ostendere relatiuam, non me pudet pinnatum aliquid propter conuersionem dicere; est enim pinnatum ita usitatum, ut aures non offendant. Si de pede agatur, non pudeat simili deriuatione fingere aptum conuersioni uerbum. Item scire oportet eum, qui relatiuum aliquid ad quid referatur ignorat, nec omnino utrum ad aliquid referri possit id quod dicit scire posse, hoc modo: cum dicis 'hoc duplum est', nosti simplum eius, id est ad quod duplum sit, aut si illud ignoras, nec omnino utrum duplum sit scire potes.

[380] Facere et pati possunt habere contrarium, ut calefacere, refrigerare et calefieri, refrigerari. Habent etiam magis et minus, ut magis et minus urere et magis et minus uri.

[381] Situs omnis denominatiue dicitur, ut sedere a sessione, stare ab statione; et quamuis nonnumquam nomina deficiant, ex quibus situs denominantur, ratio tamen non deficit.

[382] De illis tribus, quae restant, supra dicta exempla sufficiunt. Quando enim diximus, ut heri, cras; ubi, ut Romae, Athenis; habitum, ut calceatum, armatum. Quid horum recipiat magis et minus, cum in sermone inciderit, facile apparet.

[383] Istae sunt decem praedicationes, ex quibus aliquid necessario singillatim enuntiamus. Nam quicquid omnino dixerimus, quod aliquid significet, nondum tamen intellegi possit, an uerum an falsum sit, unum est de his decem, exceptis dumtaxat illis uerborum quodammodo articulis. Sunt enim pleraque a grammaticis in orationis partibus enuntiata, quae omnino per se nihil ualent aut aliquid significant plenum, nisi cum fuerint uerbis adiuncta, ut coniunctiones, praepositiones, et quicquid tale illi docent.

[384] Restat ut de oppositis dicamus. Sunt autem opposita, quae sibi ueluti ex aduerso uidentur obsistere, ut contraria. nec tamen omnia, quae opponuntur sibi, contraria sunt, sed omnia contraria opposita sunt. Opponuntur autem sibi ita ut aut relatiua opponantur, ut magnum paruo et dimidium duplo, aut contraria, ut stultitia sapientiae, aut habitus orationi, ut cernentia caecitati, aut aientia negationi, ut 'Cicero disputat', 'Cicero non disputat'. Haec autem inter se nonnihil differunt; nam relatiuum relatiuo ita opponitur, ut hoc ipsum, quod opponitur, eius sit, cui opponitur, aut ad id quocumque modo referatur. Nam dimidium opponitur duplo et eiusdem dupli dimidium est. Ita ergo illi opponitur, ut eius sit; et paruum opponitur ut eius sit magno ita, ut ipsum paruum ad hoc magnum, cui opponitur, paruum sit.

[385] Contraria uero ita sibi opponuntur, ut non eorum sint, quibus opponuntur, aut ad ea quocumque modo referantur; siquidem stultitia sapientiae ita contraria est, ut non eiusdem sapientiae stultitia sit aut ad illam sit stultitia. Sciendum tamen est quaedam contraria medium habere, quaedam non habere. Nam quae sunt talia, ut in ea re, in qua esse possunt, alterutra uice necessario insint, medio carent, ut sanitas et imbecillitas. Haec duo contraria natura insunt corporibus animalium, atque ita uice alterutra necessario insunt, ut diximus, ut in quo animalis corpore sanitas non est, necessario imbecillitas sit, et in quo imbecillitas non est, necessario ut sanitas sit. At uero candidum et nigrum cum sint contraria et naturaliter in corporibus inueniantur, propterea medio non carent, quia non

necesse est corpus aliquod candidum esse aut nigrum; potest enim ita deesse candidum, ut non insit nigrum, atque hoc modo ex altera parte; ergo color aliqui medius inueniri potest, ut luteus uel uiridis.

[386] *Habitus et orbatio ita sibi opponuntur, ut in ea re, cui euenire possunt, alterum eorum necessario insit ex illo dumtaxat tempore, quo ea natura esse permittit, ut dentatum eum dicimus, qui dentes habet, edentulum uero non illum dicimus, qui dentes non habet, sed cui natura inest, ut habeat, et ex illo tempore, quo iam natura permittit, ut habeat. nam neque lapidem recte dicimus edentulum, qui numquam dentes habet, neque infantem, quamuis aliquando habere possit, nondum tamen illo tempore ut habeat natura permittit. Hoc ergo tertium genus oppositorum differt a primo relatiuorum eo, quod cernentia ita opponitur caecitati, ut eiusdem caecitatis non sit aut ad eam quodam modo referatur; a secundo genere, id est contrariorum, illud differt ab his dumtaxat contrariis, quae habent medium, quod cernentia et caecitas intelleguntur erga oculos, ut alterum eorum necessario insit. Hoc ergo differunt ab his contrariis, quae habent medium, quia illorum alterum non necessario inest substantiae, horum autem necessario. Ab his uero contrariis, quae medio carent, haec ipsa opposita differunt, quod illa ei rei, cui natura insunt, omni tempore alterutra uice accidant necesse est, ut corpori animalis sanitas et imbecillitas alterum eorum semper est in corpore animalis, haec autem possunt aliquo tempore ei rei, cui natura inesse possunt, utraque deesse aliquando; ut infans, dum nondum tempus est, quo dentes habere possit, neque dentatus neque edentulus dicitur, et oculi alicuius animantis, nondum adueniente tempore, quo uidere possint, neque caeci neque uidentes dicuntur. Et tunc aliquid medium non habent. Ergo contrariorum quae medio carent duae species sunt, id est eorum quae alterutra uice accidunt rei in qua esse possunt nullo medio intercedente ut sanitas et imbecillitas, et eorum quae simul deesse possunt substantiae in qua non simul esse possunt et tunc cum simul desunt nihli medium intercedit ut cernentia et caecitas uel habitus et orbitas.*

[387] *Quartum genus oppositorum est aientia et negantia, ut 'Cicero disputat', 'Cicero non disputat'. Haec a superioribus differunt, quod illa singillatim dici possunt, haec non nisi conexe dicuntur. A relatiuis hoc differunt, quod illa etiam duo † a contrariis hoc differunt, quod illa, si conexe dicantur, tamdiu aut uera aut falsa sunt, quamdiu est illud, in quo inesse possunt; cum autem hoc esse destiterit, neque uera neque*

falsa sunt, ut 'stultus est ille' et 'sapiens est ille': quamdiu uiuit, horum alterum uerum est; cum ipse esse destiterit, utraque falsa sunt, quia ille, qui non est, neque stultus neque sapiens esse potest. At uero 'Cicero disputat' et 'Cicero non disputat' ita sibi opponuntur, ut et dum uiuit Cicero alterum eorum necessario sit, et ipso mortuo falsum est quidem quod disputat, uerum tamen est quod non disputat. Hoc modo discernuntur haec et ab habitu atque oratione; nam qui non est, neque caecus est neque uidens. Nec sane mouere, quod uidemur iam de proloquiis aliquid dixisse, de quibus postea dicendum est; hoc nam factum est occasione oppositorum.

[388] Nomen est, quod quam rem significat et per casus flecti potest; uerbum est, quod aliquid significat et per tempora flecti potest; ut Cicero nomen, disputat uerbum. Haec ab inuicem separata nonnihil quidem significare, uerum tamen uel falsum dici non possunt. Cum autem fuerint coniuncta, iam possunt et affirmari et negari, ut 'Cicero disputat': iam dici potest 'Cicero non disputat'. Esse autem debet nominatiuus casus nominis et tertia uerbi persona. Prima persona significat aliquid, quod iam affirmari et negari possit, et in hominem tantum cadit. In ea intellegitur nomen, etiamsi non dicatur, ut 'disputo' plenum est, etiamsi non dicas 'ego'. Item secunda persona et ipsa iam ueritati aut falsitati obnoxia est, sed etiam ipsa in hominem cadit, et ei nec recte dicimus 'disputas', qui nec audire nec intellegere quod dicitur potest. Ergo et hoc cum dicatur sine nomine, tamen ibi nomen intellegitur. Aliter figurate utimur siue prima siue secunda persona, ut aut loquentem eum inducas, qui loqui non potest, aut ad eum conuertamus orationem, qui neque audire neque intellegere potest. [389] Tertia uero persona non hominis tantum est, sed aliarum etiam rerum, et simul ac dicta fuerit, non continuo intellegitur, nisi forte de eo dicatur aliquid, quod de eo solo potest intellegi; ut, cum dicimus 'pluit', iam potest esse uerum aut falsum, cum non addamus nomen. Notum est qui pluat; cum uero dicimus 'disputat', cum aliquid iam significet, non tamen uerum aut falsum dici potest, si nomen non addatur. Et quamuis de homine hoc tantum possit intellegi, quia non de uno dici potest, necessario subdendum est nomen; et 'resistit' cum dicimus, tertia persona est, et exigit nomen non hominis tantum, sed cuiuslibet, quod resistere potest. Prima igitur et secunda persona et de homine tantum possunt intellegi et solae dictae possunt aut uerae aut falsae dici, quia cum his etiam nomina intelleguntur; tertia uero et non omnis sola dici potest et non de solo homine intellegitur. [390] Quod ergo fuerit ex nominatiuo casu nominis et tertia uerbi persona coniunctum, proloquium

dicitur, ita ut iam necessario aut uerum sit aut falsum aut dubium. Namque 'homo animal est' omnes iudicamus uerum esse, et 'omne animal homo est' omnes iudicamus falsum; 'ille disputat', quamuis necessario aut disputet aut non disputet, nobis tamen dubium est; alterum enim horum necessarium esse intellegimus, sed quid horum sit nescimus. Vbi uero illa uerba sunt, quae impersonalia dicuntur, non ex nominatiuo casu impletur sententia, sed alios casus recipit, ut 'disputatur' cum dicitur, plena sententia est, si ablatiuum adiungas, hoc est 'a Cicerone'. Et 'paenitet' cum dicitur, plena sententia est, si accusatiuum iungas, id est 'Ciceronem'. [391] Et multa sunt talia; illud tamen constat, personalia uerba non implere sententiam nisi nominatiuo casu et tertia persona. Sunt etiam sententiae quae, quamuis constant ex nomine et uerbo, affirmari tamen aut negari non possunt, quae non proloquia, sed eloquia dici nonnullis placuit, ut est modus imperatiuus cum dicimus 'curre'. Iam plena sententia est; nam nec solum intellegi, sed etiam fieri potest quod dicis; negari tamen non potest. Non enim hoc negat, qui dixerit 'noli currere'; hoc enim non est aduersum ei, quod dictum est 'curre', ut hoc sit uerum, illud falsum, unde possit nasci quaestio. Nam de aientia et negatione quaestio sine dubio nascitur, ut 'ille currit' et 'ille non currit' quaestio est, utrum currat. 'Curre' autem et 'noli currere' non facit quaestionem, utrum currat. Nulla quidem quaestio hic potest intellegi, utrum currere debeat; hoc enim ex aientia et negatione natum est, ut 'currere debet' et 'currere non debet'. Hoc facit et optatiuus modus. Cum enim plena sit sententia, cum dicamus 'utinam scribam', 'utinam non scribam', non potest hinc nasci quaestio, utrum scribat. [392] Sed pleraque talia sunt; haec ad exemplum sufficiant. Quod ergo fuerit iunctum ex nomine et uerbo, si plenum nomen et plenum uerbum sit, necessario facit sententiam, sed non necessario facit proloquium, si nihil est quod iam et affirmari et negari potest. Et supra diximus multa dici plena sententia, quae tamen affirmari et negari non possint. Plenum igitur proloquium est 'omnis homo animal est', et quamuis natura illud exigat, ut primo nomen et postea uerbum dicatur, ut dictum est, non desinit uerum esse proloquium, etiamsi dicas 'animal est omnis homo'.

[393] Quicquid accesserit huic sententiae, cui parti accedat diligenter uidendum est. Nam sunt proloquii partes duae: quae in nomine una, subiectiua dicitur, quae in uerbo, declaratiua. Subicitur enim quid sit, et declaratur quid de illo possit intellegi. Cum ergo dicimus 'Cicero disputat', si accedat huic sententiae 'in Tusculano', declaratiuae accessit; si accedat 'Romanus', subiectiuae; item si accedat 'prudenter et copiose',

declaratiuae; item cum dicitur 'cum Catone' declaratiuae accessit. Quicquid igitur nominatiuo casu accedit, subiectiuae accedit; quicquid declaratiuae accedit, uariis casibus et modis accedit. Nam subiectiuae non possunt alii casus accedere, declaratiuae non nisi uarii excepto nominatiuo. [394] Illud tamen sciendum, posse fieri, ut uerbum sit in subiectiua, nomen in declaratiua, sed ita uerbum in subiectiua, ut aliquod pronomen secum uice nominis teneat. Ita etiam nomen est in declaratiua, ut teneat secum aliquod uerbum, ex quo eius uicem impleat; uelut si dicamus 'qui disputat Cicero est', 'qui disputat' subiectiua est, 'Cicero est' declaratiua. Sed illam subiectiuam pronomen facit, hanc declaratiuam uerbum. [395] In hac igitur parte illud dicimus, quemadmodum iuncta sint nomina et uerba nec tamen possint plenam facere sententiam; et si faciunt, quemadmodum falsitati et ueritati non sint obnoxiae sententiae, quamuis sint plenae, et quemadmodum ad id perueniatur, ut iam non solum plena sententia sit, sed etiam necessario uera aut falsa, quod est proloquium.

[396] Tertia pars sequitur, in qua dicendum iam est de ipsis proloquiis, ad quorum intellectum in superiore parte peruenimus. Proloquia igitur differentias habent binas in quantitate et qualitate. Quantitatis differentia est, quod alia sunt uniuersalia, alia particularia, alia indefinita. Vniuersale est ut 'omnis homo animal est'; particulare ut 'quidam homo ambulat'; indefinitum ut 'homo ambulat'. Quod igitur indefinite dicimus, necessario particulariter accipimus, non necessario uniuersaliter, quoniamque id potissimum numerandum, quod securum habet intellectum, indefinitum pro particulari accipitur. Erunt ergo duae differentiae in quantitate, quod aliud est uniuersale proloquium, aliud particulare; in qualitate item duae, quarum dedicatiua altera, altera abdicatiua. Dedicatiuum est ut 'omnis uoluptas bonum', abdicatiuum ut 'omnis uoluptas non bonum'.

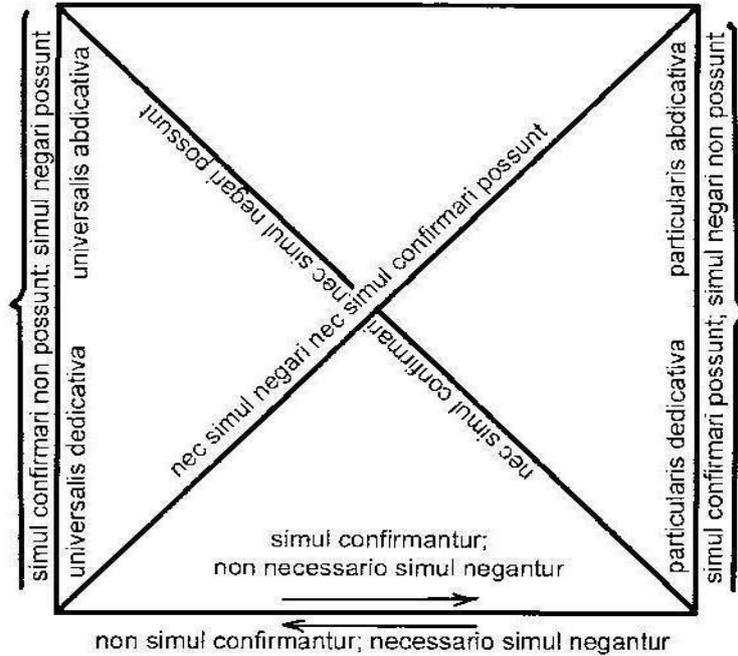
[397] Vniuersale igitur dedicatiuum non necessario sequitur conuersio. Non enim si omnis homo animal est, omne animal homo est. Vniuersale autem abdicatiuum necessario sequitur conuersio; si enim omnis uoluptas bonum non est, omne bonum non est uoluptas, et si omnis homo non est animal mutum, omne animal mutum non est homo. Particulare autem dedicatiuum habet necessario conuersionem, nam si quidam homo animal est, quoddam animal homo est. Particulare uero abdicatiuum non habet necessario conuersionem; non enim, si quoddam animal non est rationale, quoddam rationale non est animal. Vniuersalis ergo dedicatiua et particularis abdicatiua non necessario recurrunt;

uniuersalis autem abdicatiua et particularis dedicatiua necessario conuertuntur, ita tamen ut facta conuersione in declaratiua particula negatio maneat; nam utique conuersio ita fit, ut quae particula fuit declaratiua, eadem subiectiua sit. Ergo cum dico 'omnis uoluptas bonum non est', 'omnis uoluptas' subiectiua, 'non est bonum' declaratiua; si conuertam 'omne bonum uoluptas non est', facta est quidem subiectiua quae fuit declaratiua, negatio tamen hanc particulam tenet, quae facta est declaratiua. Et si uelim sic dicere, 'nulla uoluptas bonum est', conuertendum est sic: 'nullum bonum uoluptas est'.

[398] Sed propter duo proloquia, quae diximus non necessario conuerti, debemus intendere omnia, quae proloquiis attribuuntur, per quae recte aut non recte proponi possunt, ut uerum aut falsum possint ostendere. Haec autem quinque sunt iam superius demonstrata: genus, differentia, accidens, definitio et proprium. Ergo definitio et proprium faciunt illa proloquia recurrere, alia tria nullo modo. Namque, ut omnis homo animal est rationale mortale, ita omne animal rationale mortale homo est; et, quemadmodum omnis homo risibile est, ita omne risibile homo est. Rursum in particulari abdicatiuo uidendum est, quid sit proprium non esse. Vt enim proprium est hominis esse risibile, ita proprium est risibile non esse praeter hominem. Ergo si particulare abdicatiuum proponamus sic, 'quiddam risibile non est praeter hominem', recurrit sine dubio, quiddam praeter hominem non esse risibile. Item 'quiddam inanimum, irrationale, immortale non est homo'; 'quiddam homo non est inanimum, irrationale, immortale'. [399] Item sunt aliae conuersiones, quae faciunt easdem proloquiorum particulas indefinitas, etiam negatione scilicet de loco migrante. Nam particulae indefinitae fiunt hoc modo: 'homo', 'non homo'; 'animal', 'non animal'; et ideo indefinitum est, quia negas tantum hoc esse, non dicis quid sit. Cum ergo dico 'omnis homo animal', si uelim recte conuerrere, adhibeo negationes, ut fiant particulae indefinitae. Si enim est uerum 'omnis homo animal est', et uerum est 'omne non animal non homo'. Hac conuersione usus est in rhetoricis Cicero 'deinde si constitutio et ipsa et pars eius quaelibet intentionis depulsio est, quae intentionis depulsio non est, ea nec constitutio est nec pars constitutionis'. Item particularis abdicatiua potest hoc modo conuerti: [400] 'si enim quoddam animal homo non est, quoddam non homo animal est', et in hac conuersione obseruandum est ut ubi non est negatio cum directo proponimus, sit dum conuertimus. Hanc uicissim conuersionem recipiunt duo proloquia, quae illam primam non recipiebant; solum uniuersale abdicatiuum

non aliam recipit. Vocetur ergo dicendi causa illa prima conuersio, haec secunda. Haec autem proloquia quemadmodum inter se affecta sint hoc

1 0 simul confirmari non possunt; simul negari possunt



modo manifestius apparebit. [401] Quattuor lineis quadrata forma exprimitur. In primo angulo superioris lineae scribatur uniuersalis dedicatiua et in alio eiusdem angulo abdicatiua; item infra ad primum angulum particularis dedicatiua, ad angulum reliquum particularis abdicatiua; deinde ducantur angulares lineae ab uniuersali dedicatiua ad particularem abdicatiuam et ab uniuersali abdicatiua ad particularem dedicatiuam. Duae igitur superiores simul confirmari non possunt, simul negari possunt; [402] nam non potest simul uerum esse ‘omnis uoluptas bonum est’, ‘omnis uoluptas non est bonum’. Possunt autem simul esse ‘non omnis uoluptas bonum est’, ‘non omnis uoluptas non est bonum’. Duae uero inferiores uicissim simul negari non possunt, simul confirmari possunt. Nam utique non potest simul non quaedam uoluptas bonum et quaedam uoluptas bonum esse; at uero potest et quaedam uoluptas bonum esse et quaedam uoluptas non esse bonum. Angulares autem neque simul affirmari neque simul negari possunt. Nam si uerum est ‘omnis uoluptas bonum est’, falsum est ‘quaedam uoluptas non est bonum’. Item si falsum est ‘omnis uoluptas [non] est bonum’, uerum est ‘quaedam uoluptas non est bonum’. Hoc item contingit, si prius particularem

uicissim nomines. Item si uerum est 'omnis uoluptas non est bonum', falsum est 'quaedam uoluptas bonum est'; et si falsum est 'omnis uoluptas non est bonum', uerum est 'quaedam uoluptas bonum est'.

[403] Item uniuersalis dedicatiua confirmata particularem suam necessario confirmat, negata non necessario eam negat. Nam si uerum est 'omnis uoluptas bonum est', necessario uerum est 'quaedam uoluptas bonum est'. At uero si superiorem negemus hoc modo 'non omnis uoluptas bonum est', potest fieri, ut quaedam uoluptas bonum sit. Particularis item dedicatiua confirmata non necessario uniuersalem suam confirmat, negata necessario illam negat. Nam si uerum est 'quaedam uoluptas bonum est', non sequitur, ut omnis etiam uoluptas bonum sit. Si uero quaedam uoluptas bonum non est, falsum est 'omnis uoluptas bonum est'. In duabus reliquis hoc obseruabis.

[404] Plenam sententiam cum proposuerimus, aliquid ex ea uolentes efficere, cum concessa fuerit, sumptum dicitur. Huic etiam uni sententiae alia certa ratione debet innecti et utique propter id, quod inferre uolumus, concedenda. [405] Et haec cum concessa fuerit, sumptum dicitur. Ex duobus sumptis ratione sibimet nexis conficitur illatio. Quae illatio sumptum propterea dici non potest, quia non exspectas, ut hoc etiam tibi aduersarius concedat, sed eo inuito sequitur, si modo ratione seruata fuerit illatum. Et ut hoc planum fiat exemplo, putemus quaestionem esse, utrum uoluptas utilis sit. Si proponamus ita 'omnis uoluptas bonum est', plena quidem sententia est; sumptum efficitur, si hoc aduersarius concedat. Quo concesso adiungenda est alia sententia: 'omne autem bonum utile est'. Si hoc etiam concesserit, efficitur sumptum; ex quibus duobus sumptis etiam inuito eo sequitur 'omnis igitur uoluptas utilis est'.

[406] Hoc totum, quod constat ex duobus sumptis et illatione, ratiocinatio a nobis, a Graecis συλλογισμός appellatur. Est ergo ratiocinatio ex duobus pluribusue concessis ad id, quod non conceditur, necessaria peruentio. Possunt ergo plura esse sumpta, sed minus a duobus esse non possunt. Etenim est integra ratiocinatio, si ad illud, quod uolumus ostendere, utilem esse uoluptatem, tribus etiam sumptis peruenire uelimus, ut 'omnis uoluptas secundum naturam est; omne quod secundum naturam est bonum est; omne bonum utile est; omnis igitur uoluptas utilis est'. Ex hoc apparet plura etiam licere addere, si oportuerit. [407] Nonnumquam etiam concludimus inferentes non quidem id quod conficitur, sed quod ex eo ipso, quod inferre debemus, necessario conficitur, hoc modo: 'omnis uirtus bonum est, omne bonum utile est, omnis igitur uirtus non nocet.'

Inferendum erat 'omnis igitur uirtus utilis'; ex eo necessario sequitur non nocere; quod enim utile est, numquam nocet. Hoc a Graecis συμπερασμα dicitur, a nobis dici potest confinis conclusio.

Ratiocinatio igitur, siue propriam et suam siue confinem habens conclusionem, diuiditur in duo genera: praedicatiuum et condicionale.

[408] Praedicatiuus est, in quo sumpta ita sibi nexa sunt, ut aliquo extrinsecus addito suppleantur, ut hoc, quod supra dictum est, 'omnis uoluptas bonum est, omne bonum utile est'. Videmus utique nec totum, quod supra positum est, est dictum, sed unam inde partem sumptam declaratiuam, quae secundo proloquio facta est subiectiua; quod proloquium secundum, ut impleret sententiam, aliquid petiuit extrinsecus, id est 'utile est'. Huius illatio conficitur ex eo, quod accessit, et ex eo, quod non est repetitum, id est 'omnis igitur uoluptas utile est'. Huius generis tres formae sunt: prima est, in qua declaratiua particula superioris sumpti sequentis efficitur subiectiua, aut subiectiua superioris declaratiua sequentis. Declaratiua superioris fit subiectiua sequentis ut in superiori proposito exemplo; subiectiua superioris fit declaratiua sequentis, si hoc modo uelis conuertere 'omne bonum utile est; omnis uoluptas bonum est; omnis igitur uoluptas utile est'. Secunda forma est, in qua declaratiua superioris sumpti eadem est etiam declaratiua sequentis, ut 'omnis uirtus bonum est, et omnis uoluptas non est bonum, omnis igitur uoluptas non est uirtus'. Tertia forma est, in qua subiectiua superioris sumpti eadem est etiam subiectiua sequentis, ut 'quoddam bonum uoluptas est; omne bonum utile est; quoddam igitur utile est uoluptas'. [409] In prima forma et uniuersaliter et particulariter et dedicatiue et abdicatiue concludi potest; in secunda forma nisi per contrarium concludi non potest; in tertia forma particulariter tantum concluditur: quapropter non frustra hic est ordo seruatus. Nam merito prima dicitur, in qua omni modo concludi potest, secunda item recte, in qua potest concludi uniuersaliter quamuis per contrarium, tertia item recte, quia in quantitate minor est, in qua nisi particulariter concludi non potest.

[410] Nunc dicendum est singulae formae quot modos recipiant; nam recipiunt intra certum numerum, extra quos modos quicquid conclusum fuerit non est temere concedendum. Recipit autem prima nouem modos, secunda quattuor, tertia sex.

[411] Primae formae primus modus est, in quo conficitur ex duobus uniuersalibus dedicatiuis uniuersale dedicatiuum directum, ut est 'omne iustum honestum; omne

honestum bonum; omne igitur iustum bonum'. Si reflexim inferas 'omne igitur bonum iustum', non sequitur, sed particulariter potest inferri 'quoddam igitur bonum iustum', et efficitur quintus modus. Secundus modus est, in quo conficitur ex uniuersali dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo uniuersale abdicatiuum directim, ut est 'omne iustum honestum; nullum honestum turpe, nullum igitur iustum turpe'. Si reflectas, 'nullum igitur turpe iustum', efficitur sextus modus. Diximus enim supra uniuersale abdicatiuum posse conuerti. Tertius modus est, in quo conficitur ex particulari dedicatiuo et uniuersali dedicatiuo particulare dedicatiuum directim, ut est 'quoddam iustum honestum; omne honestum utile; quoddam igitur iustum utile'. At si flectas, efficitur septimus modus, 'quoddam igitur utile iustum', quoniam supra dictum est particulare dedicatiuum posse conuerti. Quartus modus est, in quo conficitur ex particulari dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo particulare abdicatiuum directim, ut est 'quoddam iustum honestum: nullum honestum turpe; quoddam igitur iustum non est turpe'. Reflecti non potest; diximus enim supra particulare abdicatiuum non posse conuerti. Octauus modus est, in quo conficitur ex uniuersali abdicatiuo et uniuersali dedicatiuo particulare abdicatiuum reflexim, ut est 'nullum turpe honestum; omne honestum iustum; quoddam igitur iustum non est turpe'. Nonus modus est, in quo conficitur ex uniuersali abdicatiuo et particulari dedicatiuo particulare abdicatiuum reflexim, ut est 'nullum turpe honestum; quoddam honestum iustum; quoddam igitur iustum non est turpe'.

[412] Secundae formae primus modus est, in quo conficitur ex uniuersali dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo uniuersale abdicatiuum directim, ut est 'omne iustum honestum; nullum turpe honestum; nullum igitur iustum turpe'. Hic reflexione si utaris, alius modus non efficitur, quoniam de utrisque subiectiuis fit illatio. Secundus modus est, in quo conficitur ex uniuersali abdicatiuo et uniuersali dedicatiuo uniuersale abdicatiuum directim, ut est 'nullum turpe honestum; omne iustum honestum; nullum igitur turpe iustum'. Tertius modus est, in quo conficitur ex particulari dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo particulare abdicatiuum directim, ut est 'quoddam iustum honestum; nullum turpe honestum; quoddam igitur iustum non est turpe'. Quartus modus est, in quo conficitur ex particulari abdicatiuo et uniuersali dedicatiuo particulare abdicatiuum directim, ut est 'quoddam iustum non est turpe; omne malum turpe; quoddam igitur iustum non est malum'.

[413] Tertiae formae primus modus est, in quo conficitur ex duobus uniuersalibus dedicatiuis particulare dedicatiuum directim, ut est 'omne iustum honestum; omne iustum bonum; quoddam igitur honestum bonum'. Secundus modus est, in quo conficitur ex particulari dedicatiuo et uniuersali dedicatiuo particulare dedicatiuum directim, ut 'quoddam iustum honestum; omne iustum bonum; quoddam igitur honestum bonum'. Tertius modus est, in quo conficitur ex uniuersali dedicatiuo et particulari dedicatiuo particulare dedicatiuum directim, ut est 'omne honestum iustum; quoddam honestum bonum; quoddam igitur iustum bonum'. Quartus modus est, in quo conficitur ex uniuersali dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo particulare abdicatiuum directim, ut est 'omne iustum honestum; nullum iustum malum; quoddam igitur honestum non est malum'. Quintus modus est, in quo conficitur ex particulari dedicatiuo et uniuersali abdicatiuo particulare abdicatiuum directim, <ut> 'quoddam iustum honestum; nullum iustum malum; quoddam igitur honestum non est malum'. Sextus modus est, in quo conficitur ex uniuersali dedicatiuo et particulari abdicatiuo particulare abdicatiuum directim, ut est 'omne iustum honestum; quoddam iustum non est malum; quoddam igitur honestum non est malum'. Omnes igitur modi certum ordinem tenent, eiusdemque ordinis ratio est, quae in ipsis formis demonstrata est.

[414] Condicionalis syllogismus est, cuius propositio et plenum argumentum et plenum id de quo quaestio est continet ita, ut assumpto argumento iam certum inferri possit, de quo quaestio erat, ad hunc modum: ponamus quaestionem esse, utrum sit utilis rhetorica, et uolentes utilem probare, argumentum ab huius definitione capiamus, quod est bene dicendi scientia. Ex hoc argumento et illa quaestione condicionalis syllogismus ponitur sic 'si rhetorica est bene dicendi scientia, utilis est'. Assumimus argumentum ita: 'est autem rhetorica bene dicendi scientia'. Haec duo qui concesserit, etiam inuitus concedat necesse est utilem esse rhetoricam, quod erat dubium, antequam propositio et assumptio concederetur. Nihil tamen in assumptione accessit extrinsecus, quod est proprium praedicatiui syllogismi. Hic primus modus a dialecticis appellatur, qui est ab antecedentibus, propterea quoniam argumentum, quemadmodum propositum est, ita et assumptum, hoc tantummodo differens, quod cum condicione positum est et sine condicione assumptum. [415] Secundus modus est, qui appellatur a consequentibus, in quo ipsum argumentum quaestionem sequitur, non quaestio argumentum, hoc modo: 'si non est rhetorica utilis, non est bene dicendi scientia'.

Assumitur argumentum a contrario, id est per negationem, sic: 'est autem bene dicendi scientia, utilis est igitur'. [416] Tertius modus est, qui appellatur a repugnantibus, in quo demonstratur non posse simul hoc esse et illud non esse; in quo cum fuerit assumptum unum, aliud necessario tolletur; id est ut, cum fuerit assumptum esse, non esse tollatur, hoc modo: 'non est <et> bene dicendi scientia rhetorica et non est utilis; est autem bene dicendi scientia; utilis est igitur'. Confectum est utilem esse, sublato eo quod non esse utile propositum erat. Hi tres modi ex uno argumento possunt confici, et unam rem omnes probare possunt. Nec interest in propositione, quam partem primo ponas, utrum argumenti, utrum quaestionis, dummodo condicionis ratio conseruetur. Cum dixeris 'si rhetorica est bene dicendi scientia, utilis est', potes et sic proponere: 'utilis est rhetorica, si bene dicendi scientia est'; hoc etiam in duobus aliis experiri licet. [417] Quartus modus est, qui per disiunctionem efficitur ita, ut uno assumpto aliud necessario negatum sit, hoc modo: 'aut sanus est aut imbecillus; sanus est autem; non est igitur imbecillus'. [418] Quintus modus est, qui etiam per disiunctionem efficitur ita, ut uno negato aliud necessario sit, hoc modo: 'aut sanus est aut imbecillus; non est autem sanus; est igitur imbecillus'. [419] Additi sunt alii duo modi, qui per argumentum istorum duorum fieri possunt, non tamen per disiunctionem, sed per negationem. Est ergo sextus modus, in quo demonstratur non posse simul et hoc esse et illud. Assumitur per unius confirmationem, concluditur per alterius infirmationem: 'non est sanus et imbecillus; sanus est autem, non igitur imbecillus.' Septimus modus proponitur sic <ut sextus>, et in eo assumitur ut in quinto, atque ita concluditur. [420] Ad rem facilius intellegendam his quaedam formae iunguntur, ita ut rebus ipsis, non dictis, ratiocinandi uis intellegatur. Est primi modi forma haec: 'si primum, secundum; primum autem; igitur secundum'. Secundi haec: 'si non primum, non secundum; secundum autem; et primum igitur'. Tertii haec 'non et primum et non secundum; primum autem; igitur et secundum'. Quarti haec: 'aut primum aut secundum; primum autem; non igitur secundum'. Quinti: 'aut primum aut secundum; non autem primum; igitur secundum'. Sexti: 'non et primum et secundum; primum autem; non igitur secundum'. Septimi: 'non et primum et secundum; non primum autem; igitur secundum'. [421] Sciendum tamen est ex uno argumento posse fieri tres superiores modos, ex uno argumento alios quattuor. Huius autem ordinis ratio est, ut primus modus sit, qui appellatur ab antecedentibus, quia utique quod antecedit prius est; secundus a consequentibus eadem ratione, ut ipse

nomine suo primum se debere sequi etiam in ordine uideatur ostendere. Restat qui sit tertius in eodem argumento a repugnantibus; non enim possumus ad disiunctionem transilire, quae iam non potest ex eodem argumento fieri. Erit ergo quartus modus quasi ad aliud argumentum primus, et ibi utique antecedere debet, in quo per confirmationem assumitur; prior est enim confirmatio negatione. Quintus debet esse item [sed] per disiunctionem, sed post eum propterea, quia in eo per confirmationem, in hoc per negationem assumitur; hoc in duobus reliquis licet intelligi.

[422] Miscentur autem sibi multis modis syllogismi, ut in una ratiocinatione et praedicatiui generis et condicionalis formas agnoscas, hoc modo: si quaestio sit, utrum utilis sit ipsa dialectica, proponendum est: 'si bene disputare utile est, utilis est bene disputandi scientia; at bene disputare utile est; utilis est igitur dialectica'. Sane uidentum est in praedicatiuo syllogismo, quid de propositione sibi assumptio uindicet; nam extrinsecus aliquid eam accipere manifestum est. In eo autem, quod sibi, ut diximus, de propositione uindicat, attendendum est, utrum recte uindicet propter seruatas memoratasque formas. Efficitur enim, ut, quod in propositione ad declaratiuam partem pertinere uidebatur, in assumptione ostendatur ad subiectiuam pertinere; et item si aliter assumas, hoc ipsum pertinet ad declaratiuam, hoc modo: notum est in prima forma ita assumi, ut aut declaratiua propositionis subiectiua sit assumptionis, aut subiectiua propositionis eadem et declaratiua sit assumptionis; in secunda autem eadem est declaratiua propositionis et assumptionis, ut si proposueris sic: 'omnis ars frequenti exercitatione meditanda est; dictio autem exercitatio est rhetoricae, rhetorica igitur frequenti dictione meditanda est', in propositione exercitatio ad declaratiuam partem pertinere uidebatur, in assumptione ipsa exercitatio item ad declaratiuam pertinet. Quomodo ergo forma seruata est? Scilicet quia relictum est aliquid in declaratiua propositionis, quod non euenerit in declaratiua assumptionis, unde possit fieri conclusio, hoc est 'meditanda est'. Nam si uellem sic assumere, 'rhetorica autem ars est', totum seruabatur ad conclusionem, 'rhetorica igitur frequenti exercitatione meditanda est'. Ex hoc apparet multa esse communia, quae possint uel subiectiuae uel declaratiuae adiungi, utut se habuerit assumptio.'

[423] Talibus insistente Dialectica et ad quaedam non minus inextricabilia quam caligosa properante, Pallas nutu Maiugenaefestinantis interuenit:

Perita fandi, iam progressum comprime,
ne inflexa tortos stringat intimatio
et multinodos perpeti anfractus diu
Hymen recuset. Editum est compendio
quicquid decenter docta disputatio
multo astruendum contulit uolumine.
Sat est profundae fons decens scientiae,
quae abstrusa promit nil morosum disserens
praeteruolando nilque ignotum deserens.
Nam quae supersunt fraude multa consita,
quis falsa captos circuit deceptio,
dum ambage ficta praestrui sophismata
captentulisue ludis illigantibus
pellax soritas cumque sensim congeris
formasue mendas, improbat quas ueritas.
Nefas Tonantis garriat sub auribus
facinusque dirum; quippe summi caelites
odere turpis omne falsum feminae.
Nam si reuoluas, quid cauilla saeuus?
Dudum locuta circulatrix indecens
fies profecto, decipula si astruxeris.
Facessat ergo uersilis profunditas,
reliquumque tempus liqueris sororibus.

[424] His auditis Dialectica cunctabunda paululum, tamen diuae praeceptis paritura
respondit:

Venerandus mihi fatus, reuerendosque secuta
referam iussa pedem, atque ilicet exorsa silebunt,
licet unam decuit iussae permittere culpam,
ut honoris pretio cederet inferre relatus,
populum Cecropidarum bene quo palliatarum

Bromius conciperet contumias nosse dolere,
mage quam crediderat uipeream noscere posset,
et iners Marsica dudum fieret praestigiatrix,
neque me conspiceret somnificam uel temulentam
ioca passim blaterantem Iouialibus sub orsis.
Tamen uni famulandum est tibi, uirgo: reticemus.

Haec dicens uelut repressa conticuit, compluresque eam diuorum, qui inter initia
deriserant, horrerunt.

LIBRO IV

SULLA DIALETTICA

[327] Anche colei che lega le proposizioni in nodi stringenti
— senza di essa non si trae conseguenza né contraddizione alcuna —
giunge nel consesso divino recando i principi del dire
e istruisce un assioma in piena regola
nel momento in cui ricorda che la voce dà corpo a parole ambigue,
nulla ritenendo regolare, se non è formato di termini associati.
Tuttavia, sebbene lo stesso Aristotele, dopo averli enunciati,
pallido continui a indagare con fatica i modi delle dieci categorie,
nonostante i sofismi degli Stoici ingannino e si prendano gioco dei sensi,
e portino sul capo corna che non hanno mai perso,
nonostante Crisippo accumuli e consumi il proprio mucchio
e Carneade sviluppi una forza pari grazie all'elleboro,
mai privilegio simile fu concesso pure con una così grande schiera di uomini,
né a te è capitato finora l'onore di una sorte tanto felice:
è legittimo, Dialettica, che tu prenda la parola nelle dimore degli dei,
e che tu eserciti il diritto di insegnare al cospetto di Giove.

[328] Pertanto fu introdotta, su convocazione del Delio, una donna particolarmente pallida, in contrasto con un'espressione molto acuta; i suoi occhi erano vibranti di una continua mobilità. I suoi capelli apparivano ondulati, arricciati in una piega graziosa e intrecciati; raccolti in basso grazie al susseguirsi delle trecce sovrapposte, incoronavano l'intero volto tanto che nulla vi si poteva scorgere di mancante, nulla di superfluo. Indossava la veste e il mantello tipici degli ateniesi, ma tra le mani aveva un apparato di oggetti inaspettato e di cui nessun ginnasio aveva ancora avuto esperienza. Nella sinistra un serpente avvolto su di sé in spire amplissime; nella destra le proposizioni vergate con perizia su pagine che spiccavano per la bellezza variopinta erano tenute insieme all'interno dalla stretta di un gancio nascosto. E dal momento che la sua sinistra

nascondeva sotto il pallio le insidie viperine, si presentava a tutti con la destra. Così chi si accostava a una qualsiasi di quelle formole, subito, agganciato dall'uncino, finiva preda delle spire venefiche del serpente nascosto; esso, spuntando fuori prontamente, con la punta avvelenata dei suoi denti acuminati come spine affliggeva il malcapitato con morsi continui, fino a quando, dopo averlo accerchiato con le sue molteplici spire, non lo costringeva a dimostrare le condizioni premesse. Se poi nessuno voleva scegliere una qualsiasi proposizione, metteva sotto torchio con domandine precise coloro che le si paravano incontro, oppure stimolava di nascosto il serpente a strisciare verso di loro, finché una stretta avvolgente non strangolava gli assediati vittime dell'arbitrio della sua interrogazione. [329] Questa donna poi appariva di corporatura esile e di aspetto tenebroso, ma irta di peli ispidi, parlava in modo inintelligibile per tutti: asseriva che l'universale affermativa è obliqua alla particolare negativa ma entrambe possono essere convertite connettendo gli equivoci agli univoci, e così diceva, come mossa dalla sicurezza nella sua capacità divinatoria, di essere l'unica in grado di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso. [330] Diceva di essere stata educata su di una rupe egizia; da qui di essere discesa nel ginnasio di Parmenide e in Attica, dove, nonostante l'accusa calunniosa di applicarsi in raggiri, aveva fatto propria anche la grandezza di Socrate e Platone. [331] Pertanto mentre la donna, sempre ingegnosa quando si trattava di addurre argomentazioni fraudolente, era intenta a gloriarsi delle numerose persone ingannate, i due serpenti del Cilleno, rizzatisi, tentavano di lambirla con continui movimenti della lingua; allora anche la Gorgone Tritonide sibilava per la gioia di riconoscerla: «Di certo - disse Bromio che è il più faceto tra gli dei e non sapeva affatto chi fosse- questa o è stata condotta qui dai lidi afosi della Libia, come dimostra sia la capigliatura aggrovigliata sia la familiarità coi veleni, oppure si deve credere che sia una fattucchiera della regione marsica; essa infatti è prediletta dalle vipere che la riconoscono familiare, e dai serpenti, che le riservano una adulazione carica di lusinghe. Se così non fosse, dall'insidia propria di quel suo uncino si deduce che è una ingannatrice astutissima e si conferma abitante delle zone marsiche». [332] Ciò detto, molti tra gli dei sorrisero quanto era conveniente al loro decoro, ma Pallade, particolarmente scossa, fermò l'intervento di Bromio che si faceva notare per la sua ilarità, e fece presente che la fanciulla è assolutamente sobria, cosa che sembra negata a certe divinità, e inoltre che, tra le sorelle che dovevano ancora essere ammesse, essa era particolarmente acuta, e che una volta illustrati i principi della

sua disciplina, nessuno avrebbe potuto prendersi gioco di lei. La dea la esorta quindi ad affidare le cose che aveva portato con sé come prova della sua velenosa argomentazione e della sua acrimonia e a prepararsi per infondere la perizia della propria dottrina. [333] In quel momento le spire avvolgenti del viscido serpente e le sue fauci, che Grammatica, rimasta in piedi accanto a lei dopo aver concluso la lezione, temeva di subire su di sé, vengono affidate insieme alle formule ingannatrici e alle tavolette uncinata alla stessa Pallade, che era riuscita a domare anche i capelli di Medusa. Così, per la bellezza della sua acconciatura, Dialettica veniva subito riconosciuta come una vera figlia di Cecrope e come Attica, soprattutto per il seguito rappresentato da una schiera di persone che portavano il pallio e da una scelta di giovani greci, che ammiravano la saggezza e l'ingegno della donna. Giove poi, dal momento che le virtù della fanciulla devono essere esaminate e recepite dal senato celeste, le intima, in quanto segue Grammatica, di esporre ciò che sa avvalendosi della potenzialità espressiva del latino, ritenendo che la levigatezza greca risalti dalla forza oratoria romana. [334] E subito Dialettica, nonostante la si credesse non in grado esprimersi con sufficiente proprietà in latino, tuttavia con più ardito coraggio, aguzzati gli occhi che rivelavano la luminosità vibrante del suo sguardo e la rendevano temibile già prima di parlare esordi:

[335] «Se l'erudizione e l'impegno del mio caro Varrone, celebrato tra le glorie dei Latini, non mi avessero soccorso, potrei sembrare, io donna di origine dorica, a una disamina della mia lingua latina, o molto rozza o piuttosto barbara. In realtà, dopo il fiume dorato di Platone e l'ingegno aristotelico, per prima l'operosità di Marco Terenzio mi ha attratto con lusinghe alla lingua latina, e mi ha spianato la strada all'insegnamento nelle scuole ausonie. [336] Da adesso in poi perciò, sforzandomi di obbedire ai precetti impartitimi, senza abbandonare in quanto greca l'ordine espositivo, non ricuserò la terminologia latina. Ma prima di tutto voglio che teniate ben presente che i Romani e la gente togata, non sono ancora riusciti a creare un nuovo vocabolo per designarmi, e che mi chiamano *Dialectice*, come sono chiamata ad Atene, e che è ricade sotto la mia giurisdizione tutto ciò che le altre Arti enunciano, [337] e nemmeno Grammatica, che avete ascoltato nell'esame, e nemmeno l'altra, autorevole per l'eleganza della sua ricca eloquenza, o quella che traccia linee di varia forma con la bacchetta e con la sabbia, possono esprimersi senza i miei principi. [338] Si collocano sotto la mia dipendenza, di diritto e di fatto, sei regole, sulle quali si fondano tutte le altre discipline: la prima

riguarda il termine, la seconda l'esprimibile, la terza la proposizione, la quarta il sistema delle proposizioni, la quinta la critica che pertiene al giudizio dei poeti e dei carmi, la sesta l'eloquenza la quale offre gli argomenti che si devono trattare secondo le regole dei retori.

[339] Nella prima sezione si indaga che cosa sia il genere, che cosa la specie, che cosa la differenza, che cosa l'accidente e che cosa il proprio, che cosa la definizione, che cosa il tutto, che cosa la parte, quale la modalità nel dividere, quale nel ripartire, che cosa sia la parola equivoca, che cosa l'univoca, che cosa la plurivoca, come la chiamerò io: dovete tollerare pazientemente la stranezza della mia lingua, perché avete forzato una greca a dissertare in latino. [340] Esporrò quali siano le parole usate in senso proprio, quali in senso traslato e in quanti modi siano traslate, che cosa sia la sostanza, che cosa la qualità, che cosa la quantità, che cosa il relativo, che cosa si può dire del luogo, che cosa del tempo, che cosa sia la postura, che cosa l'avere, che cosa il fare, che cosa il subire, quali siano gli opposti tra loro e in quanti modi si oppongano: questi sono gli argomenti che saranno trattati nella prima parte della mia dissertazione.

[341] Nella seconda poi, quella che ho definito relativa all'esprimibile, si indaga che cosa sia il nome, che cosa il verbo, che cosa risulta dalla loro unione, quale tra questi sia la parte soggettiva della frase, quale la dichiarativa, in che modo si esprima la soggettiva, in che modo la dichiarativa, in che forma il nome sia ammesso, in che modo il verbo, in che modo un esprimibile completo possa costituire una proposizione.

[342] A questa segue la terza parte che tratta la proposizione. In essa si indaga, nei limiti della brevità che ci siamo proposti oggi, quali siano le differenze tra proposizioni in quantità, quali in qualità, che cosa sia la proposizione universale, che cosa la proposizione particolare, che cosa la proposizione indefinita, quali siano affermative, quali negative, quale sia la proprietà di ciascuna, quali siano i rapporti tra loro.

[343] Da qui si passa alla quarta parte, che abbiamo definito 'sistema delle proposizioni'. In essa si indaga che cosa sia la premessa, che cosa la conclusione, che cosa il sillogismo, che cosa il *symperasma*, che cosa sia il sillogismo predicativo, che cosa il sillogismo condizionale e che cosa li differenzi, quante siano le specie del sillogismo del genere predicativo e quali siano, se la loro successione risponda a un determinato ordine e, in caso affermativo, quale sia la logica che lo regge, quanti modi abbia ciascuna specie e se questi modi seguano un ordine razionale e, se è così, quale

sia; di seguito quanti siano i modi primi e necessari del sillogismo condizionale, inoltre quale sia la loro successione, che cosa li differenzi. Questi sono i limiti per l'esposizione di oggi e per gli argomenti da trattare. Per riprendere il discorso dall'inizio, poiché è mia intenzione trattare di tutti gli argomenti, dirò anzitutto che cosa sia il genere.

[344] Il genere è la riunione in un unico nome di molte specie, come 'animale'; le sue specie sono per esempio 'uomo', 'leone', 'cavallo' e così via. In certe circostanze però alcune specie sono subordinate al genere in modo tale da essere a loro volta un genere per altre specie a esse sottoposte, come il genere degli uomini, che è specie rispetto ad 'animale', genere rispetto a 'barbari' e 'romani'; un nome può costantemente essere un genere finché, suddividendo le sue specie, non si pervenga a un elemento indivisibile; ne hai un esempio se dividi gli uomini in maschi e femmine; similmente i maschi in fanciulli, ragazzi e adulti; i fanciulli in neonati e bambini dotati di parola; allo stesso modo, se vuoi distinguere un fanciullo in Catamito o in un altro fanciullo individuabile in modo preciso, non è genere, perché ormai è giunto all'indivisibile. Dobbiamo usare il genere che è più vicino all'oggetto in questione; per esempio, se si discute dell'uomo, bisogna che prendiamo in considerazione il suo genere 'animale', perché è quello più vicino a 'uomo'. Se infatti indicassimo come genere 'sostanza', in linea di principio l'operazione è appropriata, ma quanto alla necessità di realizzarla, è superflua.

[345] Le forme si identificano nella terminologia con le specie. Pertanto le forme sono quelle che, subordinate al genere, condividono con esso la definizione e il nome, ad es. 'uomo', 'cavallo', 'leone', dal momento che sono forme del genere animale; animale può essere sia 'uomo', sia 'cavallo', sia 'leone' e pure 'anima con un corpo': ne risulta che il nome e la definizione sono connaturati al genere.

[346] La differenza è l'elemento distintivo sufficiente per ciò che avrai assunto: per esempio, se si ragiona su cosa rende diversi un uomo e un cavallo, è sufficiente che diciamo che l'uomo è un bipede, il cavallo è un quadrupede. Dal momento però che nelle singole cose le differenze sono molte, dobbiamo fare attenzione al fatto che noi possiamo dividere ogni singola cosa in modi differenti tutte le volte che troviamo in essa molteplici differenze. Ad esempio se volessimo distinguere l'animale, possiamo farlo in relazione al sesso, in quanto ci sono esemplari maschili e femminili; possiamo

farlo in relazione all'età, giacché alcuni sono neonati, altri giovani, altri vecchi; possiamo farlo in relazione alla taglia, poiché alcuni sono piccoli, altri grandi, altri di taglia media; possiamo distinguerli in relazione alla varietà del movimento, poiché alcuni camminano, altri strisciano, altri nuotano, altri volano; possiamo farlo in relazione alla diversità dell'habitat, in quanto alcuni vivono in acqua, altri sulla terra ferma, altri ancora in cielo, altri, come alcuni dicono, sopravvivono nel fuoco; possiamo farlo in relazione al suono della lingua, poiché alcuni parlano, altri latrano, altri ancora ululano. Tuttavia constatiamo che da un lato ciascuna suddivisione è in sé esauriente, dall'altro che tutte insieme si possono ritrovare in ciascuna di esse singolarmente: ad esempio gli animali di sesso maschile possono essere sia neonati, sia di piccola taglia, sia muovere i passi, sia abitare sulla terra, sia avere due piedi sia essere in grado di parlare. Pertanto è lecito servirsi di una qualsiasi di queste differenze, anche se ci si deve servire solo di quella che è appropriata all'oggetto preso in considerazione. Se per esempio ti è stato affidato il compito di fare un elogio degli uomini, sarà opportuno suddividere gli animali in razionali e privi di ragione, perché si possa così facilmente comprendere, quanto la natura abbia tenuto in considerazione tra tutti gli esseri animati gli uomini, ai quali soltanto ha concesso la facoltà della ragione per essere da loro conosciuta.

[347] L'accidente è ciò che appartiene soltanto a una forma precisa, ma non necessariamente; per esempio la retorica appartiene soltanto all'uomo, ma può anche non appartenergli, cosicché una persona, pur essendo 'uomo', non è per forza 'oratore'.

[348] Il proprio è ciò che si manifesta in una medesima cosa e sempre, tale da separare ciascuna essenza dall'insieme di tutte, come la facoltà di ridere nell'uomo, perché nessuno se non l'uomo può ridere, e l'uomo, se anche lo volesse, non potrebbe fare a meno di ridere perché fa parte della sua natura. La differenza poi è diversa dal proprio perché la differenza distingue ciascuna essenza soltanto da quella in questione, mentre il proprio la distingue da tutte le altre. Per esempio, volendo distinguere l'uomo dal leone sulla base della differenza, se dicessimo che il leone è feroce mentre l'uomo è mansueto, distingueremmo evidentemente soltanto ciò che è pertinente all'indagine intrapresa. Dicendo infatti 'il leone è feroce, l'uomo mansueto', non abbiamo isolato né l'uomo da altri animali mansueti, né il leone da tutte le altre bestie; invece una volta che

abbiamo definito l'uomo 'animale capace di ridere', lo abbiamo da tutto il resto del genere animale.

[349] La definizione si ha quando la nozione oscura di ciascuna cosa è spiegata in modo chiaro e conciso. Nel fare ciò bisogna evitare tre cose: che non esprima qualcosa di falso, che non sia ridondante, che non sia troppo stringata. 'L'uomo è un animale immortale' è falso; infatti nessun uomo è immortale. 'L'uomo è un animale mortale' è ridondante; in questo modo infatti, sebbene sia concisa, è troppo vaga in quanto si può applicare a tutti gli animali. 'L'uomo è un animale erudito' è troppo stringata; sebbene infatti soltanto l'uomo possa essere definito 'erudito', tuttavia non ogni uomo lo è. Un esempio di definizione completa è: 'l'uomo è un animale razionale mortale'; aggiungendo infatti 'mortale' l'abbiamo distinto dagli dèi, aggiungendo 'razionale' lo abbiamo distinto dalle bestie.

[350] Il tutto è ciò che accorda a due o più parti poste in esso non sempre il nome tuttavia mai la propria definizione, ed è riscontrabile soltanto negli individui: per esempio, se indichiamo un uomo e consideriamo sue parti le singole membra, lo intendiamo specificamente come un tutto, appunto perché abbiamo preso in esame un uomo definito, ma né la definizione né il nome di questo tutto possono essere applicati alle sue parti. Non potremmo chiamare infatti 'uomo' solo il braccio o la testa; tantomeno le singole membra ne condividono la definizione. Ma bisogna prestare attenzione al fatto che talora possiamo dire 'insieme' anziché 'tutto', ma li percepiamo con significato diverso. Infatti il tutto si riconosce anche nei singoli, l'insieme nei molti. Per esempio quando diciamo 'l'uomo Cicerone', per il fatto che è uno solo, va inteso come tutto; 'uomo', siccome può essere inesperto ed esperto, uomo e donna, è meglio se lo consideriamo come un insieme.

[351] Le parti sono quelle che si percepiscono essere nel tutto e delle quali il tutto si compone.

[352] Dobbiamo dividere fino a quando si giunge all'indivisibile; e ciò accade quando riduciamo a un numero ristretto i generi mediante le differenze specifiche e poniamo sotto di essi le forme, in modo tale che anch'esse possano a loro volta essere generi per altre forme poste sotto di loro; per esempio, se volessimo anzitutto in breve dividere 'animale', possiamo farlo sulla base delle differenze specifiche, in quanto alcuni camminano, altri strisciano, altri nuotano, altri volano. Da qui allo stesso modo,

cioè a partire dalle singole specie, le possiamo considerare a loro volta generi, così da stabilire che gli animali che camminano sono un genere, e gli subordiniamo delle forme, cioè che alcuni sono umani, altri bestie. E a loro volta tra queste specie possono essercene altre, per mezzo delle quali, se si renderà necessario, si potrà giungere all'indivisibile. Ma questa operazione non va fatta per ogni asserzione, ma soltanto in una discussione sottile. È dunque lecito servirsi nel discorso della divisione in questo modo nel modo richiesto dall'oscurità di una causa, poiché se la causa non è oscura, il procedimento della divisione è necessario e deve essere applicato, ma non deve risultare molto evidente.

[353] Le differenze specifiche della partizione spesso non sono evidenti, e pertanto senza di esse, se volessimo giungere fino all'indivisibile, la partizione potrebbe essere infinita. Perché se prendessimo un uomo in particolare considerandolo come un tutto e volessimo enumerare in breve le parti che lo compongono, non ci sarebbero abbastanza differenze specifiche che distinguono le parti e saremmo costretti a ricorrere ai nomi di parti precise, e a parlare di 'testa', 'piedi' e così via; e se volessimo elencarle rapidamente, poiché mancano differenze specifiche, non possiamo enumerarle una a una, perché sono molte, e sarebbe o impossibile, o lungo farlo.

[354] La differenza che sussiste tra divisione e partizione è di questa natura: nella divisione procediamo per specie, nella partizione per parti. Le specie poi sono quelle subordinate al genere e che ne possono condividere definizione e nome. Le parti sono quelle di cui consta il tutto e non possono dividerne mai la definizione, a volte il nome. Possiamo tuttavia considerare un solo e medesimo ente allo stesso tempo come genere e come tutto, ma con una valenza diversa; ne è un esempio 'uomo': se volessimo applicare la divisione in giovane, vecchio e fanciullo, allora sarebbe un genere e le altre sarebbero le sue forme; se volessimo applicare la partizione in testa, piedi e mani, allora lo intenderemmo come tutto e le altre come sue parti; infatti giovane, vecchio e fanciullo che, come abbiamo detto, sono le specie, recepiscono sia il nome 'uomo' che la sua definizione; quindi del vecchio si dice 'uomo, animale razionale mortale', e così anche del fanciullo e del giovane. La testa e i piedi, che abbiamo definito parti, non possono condividere né il nome né la definizione di 'uomo', in quanto non si possono chiamare né la testa né tantomeno i piedi o le mani 'uomo, animale con facoltà di ridere'.

[355] L'equivoco si ha quando esiste un unico nome per molti enti, dei quali la definizione non è la medesima, per esempio 'leone'. Infatti, per quanto riguarda il nome, si designa 'leone' sia il leone vero e proprio, sia quello dipinto, sia il segno zodiacale; per quanto riguarda la definizione, il leone vero si definisce in un modo, quello dipinto in un altro, quello celeste in un altro ancora.

[356] L'univoco si ha quando un unico nome e anche la sua definizione si applicano a due o più cose, come 'veste'. Infatti il birro e la tunica condividono sia il nome 'veste' sia la sua definizione. Perciò è chiaro che l'univoco va correlato alla gerarchia del genere, proprio per il fatto che dà sia il nome sia la definizione alle sue specie.

[357] Si ha un plurivoco quando un unico ente è significato da molti nomi, come 'gladio'; infatti anche 'stocco' e 'spada' designano il medesimo oggetto.

[358] Le parole adeguate alle cose, sono quelle che definiamo 'naturali' e anche 'proprie', come 'pietra', 'legno' ecc.

[359] Sono traslate quelle parole che prendiamo in prestito da un altro concetto, o per necessità o per abbellimento; per necessità quando per esempio diciamo 'la gemmazione delle viti', 'le liete biade'. In questo caso infatti, poiché manca il proprio, siamo ricorsi a un termine traslato; infatti non possiamo far altro che dire delle viti che gemmano, o delle messi che sono liete. Per abbellimento stilistico diciamo invece che le messi ondeggiavano; infatti potremmo dire che una cosa si muove, ma poiché non è elegante, ricorriamo a una parola traslata.

[360] Le parole traslate si originano in tre modi: o per similitudine, o per antitesi, o per differenza. Per similitudine, come sono quelle che vengono annoverate nei tropi della grammatica, come l'esempio ricordato poco sopra, 'l'ondeggiare delle messi': di questo genere fanno parte anche le parole che designano una parte per il tutto o il tutto per una parte, in modo tale da avere adeguatamente contiguità fra le parole; è opportuno infatti includerle nel genere della similitudine. Le parole per antitesi sono intese al contrario di quello che affermiamo: quando diciamo 'Parche' le divinità fatali, perché non risparmiano nessuno, e 'bosco fitto', perché non è luminoso. I grammatici denominano questo tipo di traslato $\kappa\alpha\tau'$ ἀντίφρασις. Le parole sono traslate per differenza quando senza alcuna ragione sono sostituite da altre, per esempio se diciamo che un uomo è una 'pietra' non perché è massiccio nel corpo o ottuso di mente. Ma non è opportuno ricorrere a quest'ultima tipologia di traslati: infatti è stolto o ricorrere a

parole senza alcuna evidenza espressiva o a parole troppo traslate. È lecito invece far uso di nomi propri, di metafore e antifrasi.

[361] Prima di parlare della sostanza, bisogna fare alcune precisazioni. Ogni cosa che diciamo o è il soggetto, o la diciamo del soggetto, o è nel soggetto, o la diciamo del soggetto ed è nel soggetto. Il soggetto è la sostanza prima, ciò che non è attribuito in modo inseparabile ad alcuna altra entità, mentre gli sono attribuite altre determinazioni; è il caso di 'Cicerone' (non il nome in sé, ma l'essenza che è indicata da quel nome). È 'del soggetto' ciò che si dice a proposito del soggetto stesso e a esso conferisce sia la propria definizione che il proprio nome, come 'uomo': infatti sono ugualmente validi sia 'Cicerone è un uomo', che 'Cicerone è un animale razionale mortale'. In tal modo sia il nome che la definizione di ciò che si dice del soggetto è conforme al soggetto medesimo; e per questo motivo ciò che si dice 'del soggetto' si identifica nei generi e nelle specie.

[362] È inerente al soggetto ciò che non fornisce al soggetto né il nome né la definizione, ma è chiaro che è nel soggetto stesso a tal punto che senza di esso non potrebbe esistere, per esempio 'retorica': infatti il soggetto non può né ricevere il suo nome né la sua definizione. Infatti né Cicerone è la retorica, né Cicerone è l'arte del parlare bene; tuttavia è chiaro che è in lui, nonostante quest'ultimo non possa essere chiamato così. È 'del soggetto' e 'nel soggetto' perché in un modo è detto del soggetto, in un altro è nel soggetto, come 'disciplina'; infatti questa, rispetto alla retorica, è detta del soggetto, rispetto a Cicerone è nel soggetto. Pertanto il soggetto è la sostanza prima, la seconda è quella che viene predicata della sostanza prima, di modo che 'Cicerone' è la sostanza prima, 'uomo' e 'animale' sono la seconda. Tutte le predicazioni che seguono sono comprese nel soggetto; esaminiamole dunque una alla volta.

[363] La qualità è l'accidente secondo cui predichiamo di quale natura è il soggetto, per esempio 'candore'. Ed è lecito da ciò dedurre che anche la qualità è inerente al soggetto, poiché il candore è necessariamente in qualcosa, senza cui non può sussistere. Quindi la cosa stessa in cui la qualità è presente è il soggetto.

La quantità è l'accidente secondo cui predichiamo quanto grande è il soggetto, per esempio 'grande due piedi'. Anche questa predicazione è necessariamente inerente al soggetto.

Relativo è ciò che designano in rapporto a qualcosa, come 'padre', 'fratello'. Anche questi quindi sono nel soggetto: infatti è necessario che questi nomi si riferiscano a qualcuno, e ce ne sono alcuni ...

La predicazione di luogo è ciò che diciamo 'a Roma': Roma è la sostanza, questa predicazione è accidente alla stessa Roma.

La predicazione di tempo, cioè 'ieri', 'poco fa', 'di sera' attraverso l'avvicendamento di questi si percepisce il tempo; ci sono sostanze come il sole, dal cui corso calcoliamo il tempo; queste sostanze producono in noi una percezione di un intervallo di tempo.

La predicazione di postura, come per es. 'è disteso', 'è seduto'.

La predicazione di abito, come 'calzato', 'armato': la sostanza è l'uomo e queste predicazioni sono suoi accidenti.

La predicazione di azione, come 'tagliare', 'bruciare'.

La predicazione di passività, come 'essere tagliato', 'essere bruciato'.

[364] La sostanza prima è quella che non è nel soggetto inseparabilmente, né si predica del soggetto. 'Inseparabilmente' tuttavia è stato aggiunto a questa definizione perché ogni sostanza prima, sebbene si trovi in qualche luogo, tuttavia può allontanarsene e muoversi altrove; per esempio è evidente che Cicerone si trova nella curia ma in modo tale che da lì può allontanarsi in qualche altro luogo. Anche una parte della sostanza prima, sebbene sia nell'intero, tuttavia lo è non inseparabilmente; infatti un braccio può essere allontanato dal nostro corpo sia nella realtà che nell'immaginazione. Al contrario la retorica è così connaturata all'animo di Cicerone che, se anche venisse meno per qualche motivo, tuttavia non significherebbe che si è spostata, perché quando comincio a esserci è chiaro che non vi è sopraggiunta da qualche luogo.

[365] La sostanza seconda è quella che, come è stato detto, si predica della prima, per esempio 'uomo' detto di 'Cicerone', e 'animale' detto di 'uomo' e di 'Cicerone'. E quale che sia il genere di una sostanza prima, si deduce che esso è la sostanza seconda. Tutte le sostanze dunque hanno in comune il fatto di non essere nel soggetto; la sostanza prima poi non è neppure detta di un soggetto. La sostanza non può essere né ingrandita né ridotta, cioè non può ammettere né il più né il meno, poiché nessuno è uomo più di un altro uomo, e uno stesso uomo non sarà più uomo domani di quanto non lo sia oggi, e, tra sostanze diverse, un cavallo non è più cavallo di quanto un uomo è uomo. Bisogna

osservare nelle sostanze che tra di loro siano omogenee, cioè che tu compari la prima alla prima e la seconda alla seconda. Infatti se compari la seconda alla prima, la prima è più sostanza che la seconda. La prima infatti manifesta in misura maggiore l'essenza, la seconda invece ha quell'ambiguità che deriva dalla comunione di molte cose. Infatti quando dico 'Cicerone', indico già e con certezza una realtà individuale; quando dico 'uomo', poiché siamo tutti chiamati con questo appellativo, è incerto chi vorrei indicare. Accade pertanto che la sostanza prima sia superiore alla seconda, perché individua un'essenza in modo più preciso.

[366] La sostanza perciò non ammette il più o il meno nel confronto tra sostanze dello stesso livello. Allo stesso modo la sostanza non ha nessun contrario: infatti non c'è niente contrario a 'uomo' o a 'cavallo'. Ma se qualcuno dicesse che Clodio è il contrario di Cicerone, intenderebbe che non sono le sostanze in sé contrarie, ma le qualità stesse che sono nelle sostanze, come la malizia rispetto alla bontà, o il vizio rispetto alla virtù, o l'ingiustizia rispetto alla giustizia. Sembra proprio della sostanza l'essere capace, rimanendo identica e numericamente una, grazie alla mutazione di se stessa di accogliere i contrari; per esempio una pietra, pur essendo una e la medesima, può essere talvolta bianca, talvolta nera, tuttavia la pietra non cessa di essere la medesima pietra; o Cicerone', prima stolto, poi sapiente, tuttavia non cessa di essere il medesimo Cicerone.

[367] Abbiamo definito la qualità ciò per cui siamo detti tali. La prima specie di qualità è quella in cui si colgono una certa disposizione e un atteggiamento mentale, come in tutte le arti apprese con lo studio, la scienza, la grammatica, la retorica, e le altre cose, che aderiscono all'animo in un modo che è difficile che possano essere rimosse. Ma fra gli atteggiamenti certe cose sono durature, altre mutevoli; per esempio se uno si accostasse alla teoria grammaticale e nonostante ciò nella maggior parte dei casi commettesse errori, non si potrebbe ancora dire stato, ma soltanto che disposizione. Per questo motivo ogni disposizione non necessariamente si realizza nello stato, al contrario è ovvio che ogni stato presuppone una disposizione.

[368] La seconda specie comprende le tra le qualità che potremo definire correttamente 'passibili', come il dolce e l'amaro, il caldo e il freddo, non per il fatto che a causa loro le sostanze stesse che le hanno ricevute sono affette da alcunché, ma perché producono un'affezione nei nostri sensi. Infatti il calore produce un'affezione secondo il tatto e la dolcezza secondo il gusto. E similmente le cose che si sviluppano in

noi per natura da una qualche affezione, secondo le quali qualcuno è detto pallido o rubizzo, tuttavia non perché impallidisca o arrossisca per una causa improvvisa; infatti le cose di questo genere sono meglio definite 'passioni', non 'qualità', proprio perché noi non siamo detti 'quale' secondo queste. Infatti non consegue necessariamente che chi impallidisce per paura sia pallido, o che chi ama sia un amante, o che chi ha bevuto sia un ubriaco. Dunque le prime sono 'passioni', le seconde 'qualità'.

[369] La terza specie comprende quelle qualità che non risultano da ciò che una cosa già è, ma da ciò che potrebbe essere, per cui diciamo che il legno è fragile non perché è già spezzato, ma perché potrebbe essere spezzato. Ebbene, anche 'atletico' lo diciamo di un corpo in due sensi: sia perché è stato scolpito grazie all'atletica, sia perché è stato plasmato e predisposto a questa disciplina sportiva, sebbene non vi sia stato educato. Tuttavia, nel primo caso si dice correttamente 'atletico' da atletica, perché presenta l'effetto della pratica di questa stessa disciplina; invece non si trova un nome per la qualità da cui sia denominata e derivata la seconda accezione di 'atletico' come ciò che ancora non lo è ma potrebbe esserlo. Perciò bisogna riconoscere che alcune sostanze sono dette tali a partire da qualità i cui nomi non si trovano. E infatti diciamo 'buono' da 'bontà', ma non 'ottimo' da *'ottimità'. Così dunque ciò che intendiamo con 'atletico' perché percepiamo che c'è una predisposizione alla palestra, non possiede un nome preciso di qualità, da cui evidentemente prende nome, è evidente però che è denominato a partire da una sua qualità.

[370] La quarta specie comprende quelle qualità secondo cui determiniamo le figure e le forme, come quadrato, rotondo, bello, brutto e simili.

La qualità ammette il più e il meno, tuttavia non ogni qualità li ammette. Infatti nessun quadrato è quadrato più di un altro quadrato. Invece si può dire che qualcosa è più bianco di qualcos'altro. Ma il problema in moltissimi casi è se uno possa essere detto più giusto di un altro. Evidentemente hanno discusso in modo sottile i molti che sostengono che le qualità in sé non ammettono il più e il meno, ma le cose che sono denominate a partire da queste; ad es. la giustizia è un'idea in sé perfetta, perché non si può dire 'questa giustizia è più giusta di quella', ma si può dire 'costui è più giusto di quell'altro'. Alla stessa maniera non si può dire che 'questa salute è più salute di quella', ma si può dire che 'questo uomo è più sano di quello'. Da ciò discende che la sostanza non ammette il più e il meno, ma le qualità possono ammetterli per il tramite

delle sostanze stesse. Parimenti la qualità ammette il contrario, ma non ogni qualità lo ammette: infatti sebbene la malattia sia il contrario della salute, non esiste il contrario di quadrato o rotondo. Bisogna inoltre considerare che ogni cosa che ha come contrario una qualità, necessariamente è anch'essa una qualità: la dolcezza è appunto una qualità, dunque lo è l'amarrezza, e così via.

[371] La quantità è suddivisa in due specie: una cosa è la quantità discreta, un'altra quella continua; è discreta per es. la quantità del numero e del discorso, continua quella della linea e del tempo. Allo stesso modo è possibile un'altra suddivisione della quantità: una specie ha una particolare disposizione reciproca delle parti, l'altra non ce l'ha. Infatti la linea è costituita dalla disposizione particolare delle sue parti e si potrebbe esplicitare dove ciascuna parte di essa giace nel piano e risulta avere una parte a destra e a sinistra. Al contrario né il numero, né il discorso, né il tempo possiedono alcuna di queste determinazioni, sebbene possano avere un ordine; per es. un numero può essere primo, secondo o ultimo o medio, ma assolutamente non per il fatto che si concepisca in un luogo.

[372] Ogni quantità manca del contrario. Che cosa infatti è contrario a 'di due piedi' o 'di tre piedi'? E se qualcuno dicesse che 'più' e 'meno', che solo all'apparenza sono parole che indicano la quantità, sono contrari, sappia che non significano una quantità definita. E così, qualora si dica che una cosa è 'più', appare evidente che il suo contrario è ciò che è 'meno'; se avrò chiesto «precisamente, di cosa è 'più grande'?» e sarà data come risposta «perché è 'di tre piedi'», è evidente che non esiste contrario. Le stesse cose che sono state dette in sé più grandi e più piccole, è chiaro che sono dette tali in relazione ad altro: qualunque cosa confrontata con una più piccola è più grande e allo stesso modo confrontata con una più grande è più piccola. Se dunque 'più grande' e 'più piccolo' sono contrari, siamo costretti ad ammettere, il che è veramente assurdo, che nello stesso momento i contrari possano manifestarsi simultaneamente in una cosa. Ancora, siamo costretti a pensare un'altra assurdità, che una sola e medesima cosa sia contraria a se stessa, se è possibile che un'unica cosa possa essere, posta in relazione con quantità diverse, allo stesso tempo maggiore e minore.

[373] La quantità non ammette il più e il meno; infatti 'cinque' non è più 'cinque' di quanto 'due' sia 'due' o anche di quanto 'due' sia più 'due' di altri 'due', o di quanto saranno più 'due' domani di quanto non siano oggi. È proprio della quantità dire una

cosa identica o diversa, come è proprio della qualità il fatto che secondo questa diciamo simile o dissimile, sebbene in diverse cose sia lecito servirsi impropriamente di entrambi.

[374] Relativo è una cosa che, proprio ciò che è, è detta di un'altra cosa o può, in qualunque altro modo, essere in relazione ad un'altra cosa: per es. 'figlio' non può essere concepito senza 'padre' o 'madre', e 'servo' non senza padrone, e viceversa i secondi senza i primi.

[375] I relativi sono detti in tre modi: o 'di qualcosa', come 'figlio', o 'a qualcosa' come 'vicino', o 'rispetto a qualcosa' come 'doppio', poiché è 'doppio' rispetto a un. Tutti i relativi rispondono come correlato alle cose a cui si riferiscono: perché allo stesso modo in cui il figlio è figlio del padre, così il padre è padre di un figlio. E la corrispondenza è tale per cui alcuni si corrispondono negli stessi casi, altri li cambiano. Così, come ho detto del figlio, allo stesso modo possiamo dire del servo, poiché il servo è servo di un padrone, il padrone, padrone di un servo. Questi si corrispondono di modo che nella conversione mantengono gli stessi casi. Così anche un 'doppio' è tale rispetto a un 'unità'; allo stesso modo il maggiore è maggiore rispetto a una cosa minore, il minore è minore rispetto a una cosa maggiore. È chiaro dunque che questi conservano i casi nella conversione. Ma in verità la scienza, benché sia un relativo (infatti la scienza è scienza dello scibile), nella conversione muta il caso al quale si riferisce. Infatti mentre diciamo 'la scienza è scienza di una cosa scibile', non possiamo dire invece 'una cosa scibile è scibile della scienza', ma 'lo scibile è scibile dalla scienza'. Allo stesso modo la sensazione è sensazione di una cosa sensibile, convertendo 'il sensibile è sensibile per la sensazione'. Dunque in questi esempi i medesimi casi non si conservano nella conversione ma, una volta cambiati di posto, si modificano.

[376] I relativi concordano anche nel tempo con le cose a cui si riferiscono: essi perciò cominciano e terminano nello stesso istante, dal momento che lo schiavo non può esistere in quanto tale se non nell'esatto momento in cui comincia a esistere un padrone; nel momento in cui il padrone cessasse di esistere, lo schiavo non sarebbe più tale; e viceversa il padrone, qualora non avesse uno schiavo non potrebbe essere detto padrone. In realtà l'oggetto del sapere per natura precede la possibilità di conoscerlo; se infatti si cancella l'oggetto del sapere, non ci sarà più neppure la scienza, ma se si cancella la scienza può ancora esserci l'oggetto del sapere anche in mancanza di chi lo conosce.

[377] I relativi possono avere dei contrari, ma non tutti: il contrario di scienza è ignoranza, di inimicizia amicizia, mentre di 'doppio' non esiste il contrario, né di 'maggiore' o di 'minore', e di fatto, chiunque abbia ritenuto che questi ultimi due fossero tra loro contrari, è costretto ad ammettere che una sola e medesima cosa in un solo e medesimo tempo può essere contraria a se stessa; e quindi il maggiore è maggiore se comparato a ciò che è minore, ma se è confrontato con il maggiore, è nello stesso tempo minore, e questo non può verificarsi in nessun modo per i contrari. Infatti, nel momento in cui un uomo è stolto, non può essere contemporaneamente saggio, e nel momento in cui è bianco, non può essere contemporaneamente nero. Ma, poiché abbiamo dimostrato che questo può verificarsi per il maggiore e per il minore, diventa necessario che ammettiamo che il maggiore e il minore non sono contrari; e similmente che il doppio non è il contrario della metà, visto che il doppio stesso può risultare una metà rispetto a qualcos'altro. Dunque, non tutti i relativi possono avere un contrario. E ancora, alcuni sono suscettibili di una misura maggiore o minore, altri non lo sono. Così questo è più amico di quello, ma questo non può essere più doppio di un altro doppio poiché, se è doppio, è doppio in modo tale che, se solo fosse qualcosa in più o in meno, non sarebbe più doppio.

[378] Ci si domanda se una sostanza possa dirsi in modo relativo. Per ciò che riguarda la sostanza prima non si pone il problema di poter essere detta in modo relativo: infatti, 'Cicerone' non può dirsi di qualcos'altro o riferirsi a qualcos'altro. Allo stesso modo un cavallo, supposto un cavallo come Rebo, non è di qualcuno per il fatto stesso di essere Rebo, ma per il fatto di essere giumento, è giumento di qualcos'altro. Pertanto una sostanza prima non può dirsi in modo relativo, né può esserlo una sua qualunque parte, che a sua volta senza dubbio è una sostanza prima. Ad esempio 'Cicerone' è una sostanza prima, così lo è la sua mano. Anche la 'mano', non la sua, ma la mano in senso speciale, e dunque come sostanza seconda, non può essere detta in modo relativo. Infatti, nella loro conversione i termini non corrispondono più; così se diciamo 'la mano è mano di Cicerone', non possiamo dire 'Cicerone è Cicerone della mano', né la mano stessa è mano per questo motivo, per il fatto di essere di Cicerone, ma per il fatto di trovarsi in questa condizione è detta mano, non perché sia di qualcuno. Dunque, come abbiamo detto, né la sostanza prima né le sue parti possono dirsi in modo relativo. Ci si pone a questo punto il problema delle parti di una sostanza seconda.

Certamente sulla sostanza in sé non si pone alcuna questione. Infatti un uomo non è uomo di qualcosa, ma la mano come specie è mano di un uomo e, per corrispondergli nella reciproca conversione, è mano di un essere dotato di mano, e così i termini si possano convertire visto che anche un essere dotato di mano è dotato di mano in virtù della mano. La stessa cosa vale anche per l'unghia, non l'unghia di una sostanza prima ma quella di un essere unguolato, in quanto un unguolato è unguolato in virtù dell'unghia, in modo tale che può ammettere la conversione reciproca dei termini, cosa che abbiamo detto essere propria dei relativi. Se dunque si mantiene per i relativi la definizione secondo cui un relativo è tutto ciò che può dirsi di qualcos'altro, difficilmente possiamo negare che le parti delle sostanze seconde si predichino in modo relativo. Se invece si modifica quella definizione in modo tale da considerare relativi quei termini che si riferiscono a qualcos'altro a meno che non si trovino in qualcosa, nessuna sostanza rientra in questa definizione; per esempio la condizione servile, a meno che non sia nel servo stesso, cioè in qualche uomo, è in relazione con il padrone. La penna, invece, è penna di un pennuto in modo tale che, salvo per il fatto di essere in qualche pennuto, non si può riferire a nient'altro.

[379] Dobbiamo senz'altro ricordare di non vergognarci di coniare termini nuovi in base alla necessità della conversione; infatti, se la conversione reciproca non trova corrispondenza nei termini non esprimiamo neppure una nozione relativa: così quando dico 'penna', volendo intenderla in modo relativo, non mi devo vergognare di chiamare qualcosa 'pennuto' a motivo della conversione: 'pennuto' è, infatti, un termine così usuale da non urtare le nostre orecchie. Se poi si tratta di un piede, non ci si vergogni di coniare una parola appropriata alla conversione derivando la designazione nello stesso modo. Analogamente è opportuno sapere che chi ignora a che cosa si riferisca un certo relativo, non può nemmeno sapere se ciò che dice possa riferirsi a qualcos'altro; così, quando dici 'questo è doppio', si è anche riconosciuta il semplice, ossia ciò rispetto a cui è doppio; se invece lo ignori, non puoi nemmeno sapere se sia doppio.

[380] L'agire e il patire possono ammettere il contrario, per es. 'riscaldare, raffreddare' ed 'essere riscaldato, essere raffreddato'. Ammettono anche il più e il meno, per es. 'bruciare più o meno' ed 'essere bruciato più o meno'.

[381] Ogni postura deriva paronimamente il proprio nome; ad es. 'stare seduto' dalla posizione seduta, 'stare eretti' dalla posizione eretta. Benché talvolta manchino i nomi a

partire dai quali una postura trae la sua designazione, il criterio non viene comunque meno.

[382] Per le tre predicazioni che rimangono sono sufficienti gli esempi citati sopra. Diciamo 'quando' p.es. 'ieri', 'domani'; 'dove' p.es. 'a Roma', 'ad Atene'; 'avere' p.es. 'avere i calzari', 'avere le armi'. Quale di queste predicazioni ammetta il più o il meno, qualora ricorra in un discorso, risulta senz'altro evidente.

[383] Queste sono le dieci predicazioni: è necessariamente in base a esse che affermiamo qualcosa in sé e per sé. Qualsiasi cosa diciamo che significhi qualcosa, prima ancora di poter dire se vera o falsa, è una di queste, escluse, si intende, quelle particelle che in qualche modo connettono fra loro le parole. Vi sono, infatti, numerose parti del discorso illustrate dai grammatici, che di per sé non hanno un senso compiuto se non nel caso in cui si trovino in associazione ad altre parole, come le congiunzioni, le preposizioni e tutto ciò che di simile quelli ci insegnano.

[384] Ci restano da trattare gli opposti. Ora, sono opposti quelli che sembrano porsi l'uno contro l'altro quasi come avversari, p.es. i contrari. Tuttavia, non tutte le cose che si contrappongono sono contrari, ma tutti i contrari sono opposti. E si oppongono in modo tale che o si oppongono dei relativi, p.es. il grande al piccolo e la metà al doppio, o si oppongono dei contrari, p.es. la stoltezza alla saggezza, oppure in modo che il possesso si contrapponga alla privazione, come la vista alla cecità, o l'affermazione alla negazione, p.es. 'Cicerone disputa', 'Cicerone non disputa'. Queste opposizioni differiscono tra loro in qualche cosa: un relativo si oppone a un correlativo in modo tale che questo stesso termine che è opposto è detto di quello a cui si oppone o è in relazione con esso qualunque ne sia il modo. Così 'metà' si contrappone a 'doppio' ed è detto metà del medesimo doppio; quindi è opposto a quello in modo tale che è detto di lui. E 'piccolo' si contrappone, in modo tale che è detto di lui, a 'grande', così che lo stesso piccolo è piccolo in riferimento a questo grande a cui si contrappone. [385] Invece le cose che si oppongono come contrari lo sono in modo tale che non si dicono di quelle a cui si oppongono né sono in nessun modo in relazione con esse. Così la stoltezza è il contrario della saggezza in modo tale che la stoltezza non è detta della stessa saggezza né è in relazione con essa. Tuttavia bisogna sapere che alcuni contrari hanno un intermedio, altri non ce l'hanno. Infatti, quei contrari che sono tali che necessariamente o l'uno o l'altro dei due sussiste nell'oggetto in cui può trovarsi, mancano di un

intermedio, p.es. la salute e la malattia. Questi due contrari sono insiti per natura nei corpi degli animali e lo sono necessariamente – come abbiamo detto – o l'uno o l'altro, cosicché nel corpo dell'animale in cui non c'è salute, necessariamente c'è malattia, e in quello in cui non c'è malattia, necessariamente c'è salute. Invece il bianco e il nero, pur essendo contrari e generandosi per natura nei corpi, non mancano di un intermedio, visto che non è necessario che un certo corpo sia bianco oppure nero; infatti, così come può mancare il bianco, può anche non esserci il nero e viceversa. Il colore quindi può trovarsi in una cosa in qualità d'intermedio, come ad es. l'ocra o il verde.

[386] Possesso e privazione si contrappongono in modo tale che nell'oggetto in cui possono manifestarsi, necessariamente uno dei due gli inerisce, e soltanto dal momento in cui la natura glielo ha concesso: per es. diciamo 'dentato' colui che ha i denti, ma non diciamo 'sdentato' quello che non li ha ma per natura ha insita la predisposizione ad averli e dal momento in cui la natura glielo concede. In effetti, non diciamo correttamente 'sdentato' né di una pietra, che non avrà mai i denti, né di un neonato, sebbene prima o poi li possa avere e la natura tuttavia non gliel'ha ancora concesso in quel momento. Questo terzo genere di opposti dunque si differenzia dal primo, quello dei relativi, poiché la vista si contrappone alla cecità in modo da non essere detta della cecità stessa, né da riferirsi in altro modo ad essa; dal secondo genere, quello dei contrari, si differenzia da quelli che hanno un intermedio per il fatto che la vista e la cecità si riconoscono in ragione degli occhi, cosicché o l'una o l'altra inerisce necessariamente. In ciò dunque differiscono da quei contrari che hanno un intermedio, in quanto non è necessario che uno di quelli (i contrari che hanno un medio) inerisca alla sostanza, mentre di questi (possessione o privazione) è necessario che uno dei due le inerisca. Dai contrari che invece mancano di un intermedio, gli opposti in questione si differenziano per il fatto che i contrari si manifestano sempre uno alla volta nella cosa cui ineriscono per natura, come ad es. nel corpo di un animale la salute e la malattia: una delle due è sempre presente nel corpo dell'animale; gli opposti secondo possesso e privazione invece, possono talora mancare contemporaneamente e per un certo periodo di tempo nell'oggetto in cui per natura si trovano, ad es. il neonato, finché non è ancora giunto per lui il momento di poter avere i denti, non viene detto né 'dentato' né 'sdentato', e così gli occhi di un essere animato, prima che sia giunto per costui il momento di poter vedere, non si dicono ancora né 'ciechi' né 'vedenti' e in quel

momento non hanno un termine intermedio. Dei contrari dunque che mancano di intermedio vi sono due specie, cioè quelli che sono presenti l'uno o l'altro nella cosa atta a riceverli senza possibilità che si frapponga un termine intermedio, come salute e malattia, e quelli che possono contemporaneamente mancare nella sostanza in cui non possono essere contemporaneamente presenti e nel momento in cui entrambi mancano non è presente neanche un intermedio, come vista e cecità ovvero il possesso e la privazione.

[387] Il quarto genere di opposti sono l'affermazione e la negazione, come ad es. 'Cicerone disputa' e 'Cicerone non disputa'. Questi si differenziano da quelli precedenti, perché se quelli potevano dirsi singolarmente, questi non possono esserlo se non in connessione. Dai relativi si differenziano per il fatto che anch'essi †; dai contrari si differenziano per il fatto che quelli, se detti secondo connessione, sono veri o falsi finché esiste l'oggetto in cui si possono trovare, però, una volta che questo abbia cessato di esistere, non sono né vere né false le affermazioni 'egli è stolto' e 'egli è intelligente': finché vive, una delle due è vera; nel momento in cui il soggetto stesso cessa di esistere, entrambe risultano false, giacché chi non esiste non può nemmeno essere stolto o saggio. E poi 'Cicerone disputa' e 'Cicerone non disputa' sono opposti in modo tale che finché Cicerone è vivo, si verifica necessariamente una delle due condizioni, ma, una volta che egli sia morto, è senz'altro falso il fatto che egli disputi ma vero il fatto che non disputi. Di conseguenza questo genere di opposti si differenzia anche da quello per possesso e privazione: infatti se il soggetto non esiste, non è né cieco né vedente. Ma non andartene ancora solo perché ti abbiamo dato l'impressione di aver già detto qualcosa in merito alle proposizioni; di queste, infatti, dobbiamo parlare dopo, anche se in parte se n'è già parlato in occasione della trattazione sugli opposti.

[388] Il nome è ciò che significa una realtà sostanziale e può essere declinato in casi; il verbo è ciò che significa semplicemente qualcosa e può essere flesso in tempi; ad es. 'Cicerone' è un nome, 'disputa' un verbo. Questi due, presi separatamente, possono sì significare qualcosa di determinato, ma non possono essere definiti come veri o falsi; quando invece sono uniti, sono già passibili di essere affermati o negati, p.es. 'Cicerone disputa', allora si può dire 'Cicerone non disputa'. Ora, il caso del nome deve essere il nominativo e il verbo di terza persona. La prima persona significa qualcosa, che già è passibile di essere affermato o negato e si addice propriamente soltanto all'uomo: in

essa è individuabile il nome, anche se non è espresso, ad es. 'disputo', è un enunciato completo, anche se non dici 'io'. Analogamente la seconda persona è già di per sé suscettibile di un giudizio di verità o falsità, e anch'essa si addice soltanto all'uomo, e non diciamo correttamente a uno 'disputi' se costui non ha la possibilità di ascoltare o comprendere quanto viene detto. Anche questa forma verbale dunque, benché si enunci senza nome, tuttavia il nome è compreso in esso. Altrimenti usiamo la prima o la seconda persona in senso figurato, per presentare come parlante colui che non possiede la facoltà di parlare, o per rivolgere il discorso a chi non può ascoltarlo o comprenderlo.

[389] La terza persona, invece, non si addice soltanto all'uomo, ma anche ad altre cose, e non appena viene enunciata, non si capisce subito a che cosa si riferisce, a meno che non si dica qualcosa di qualcuno che si possa intendere soltanto in riferimento a esso; ad es. quando diciamo 'piove', già si può esprimere un giudizio di verità o falsità, anche se non aggiungiamo il nome: è chiaro chi piove. Quando invece diciamo 'disputa', anche se un significato è già espresso, questo non può tuttavia essere giudicato vero o falso se non si aggiunge il nome. E benché questo verbo possa essere riferito soltanto all'uomo, siccome non è in riferimento a un uomo soltanto che può essere detto, bisogna necessariamente aggiungere un nome; e ancora, quando diciamo 'sta fermo', è una terza persona e richiede un nome, non soltanto di un uomo, anche di una qualsiasi altra cosa che possa stare ferma. Dunque i verbi alla prima e alla seconda persona si possono riferire soltanto all'uomo, e presi da soli, si possono valutare come veri o falsi giacché con esse sono comunicati anche i nomi. La terza persona invece non si può dire da sola, né si riferisce soltanto all'uomo.

[390] Ciò che, quindi, risulterà dall'unione di un nome al caso nominativo e di un verbo alla terza persona, si chiama proposizione, e quindi sarà necessariamente o vera o falsa o dubbia. In effetti, tutti giudichiamo vero 'l'uomo è un animale', e tutti giudichiamo falso 'ogni animale è un uomo'. 'Egli disputa', benché necessariamente egli disputi o non disputi, tuttavia per noi è dubbio; sappiamo infatti che una di queste situazioni necessariamente si verifica, ma non sappiamo quale di queste. Quando invece ci sono quei verbi che si dicono impersonali, l'esprimibile non è reso completo dal caso nominativo, ma accoglie altri casi; ad es. quando diciamo 'è disputato' l'esprimibile è completo se si aggiunge un ablativo, ossia 'da Cicerone'; quando poi diciamo 'dispiace'

la frase risulta compiuta se si aggiunge un accusativo, ossia '*a Cicerone'. E ci sono molti casi di questo tipo.

[391] In ogni caso è evidente che i verbi personali non rendono un esprimibile completo se non con il caso nominativo e la terza persona del verbo. Ci sono poi degli esprimibili che, sebbene siano costituiti da nome e verbo, non possono però essere affermati o negati, e che alcuni hanno deciso di chiamare non proposizioni bensì espressioni, come è il modo imperativo quando diciamo 'corri': di fatto è un esprimibile completo, perché quello che dici non solo è intelligibile ma anche accade realmente, tuttavia non si può negare: chi dicesse 'non correre' infatti non lo nega perché quest'ultima frase non si contrappone al 'corri' di prima in modo da poter sollevare una questione sulla base del fatto che l'uno è vero e l'altro è falso. In realtà, una questione su cui ci si esprima secondo affermazione e negazione si genera senza dubbio su 'egli corre' ed 'egli non corre': la questione è se questi corra. 'Corri', invece, e 'non correre' non provocano la questione se questi corra. E non si può nemmeno sollevare la questione se debba correre: questa, infatti, è stata ottenuta da un'affermazione o da una negazione come 'deve correre' e 'non deve correre'. Così si comporta anche il modo ottativo: sebbene infatti, sia completo un esprimibile quando diciamo 'magari scrivessi', 'magari non scrivessi', non può di qui emergere la questione se questi scriva o meno. Moltissime sono i casi di questo tipo, questi siano sufficienti come esempio.

[392] Ciò che dunque risulta dall'unione di nome e verbo, se il nome e il verbo sono completi, costituisce necessariamente un'esprimibile, ma non necessariamente una proposizione, se non c'è niente che già si possa affermare o negare. Inoltre, l'abbiamo detto prima, molti sono gli esprimibili completi che tuttavia non possono essere affermati o negati. Una proposizione completa dunque è 'ogni uomo è un animale' e nonostante l'ordine naturale richieda che prima sia espresso il nome e poi il verbo, la proposizione, come si è detto, non cessa di essere vera anche se si dice 'animale è ogni uomo'.

[393] Tutto ciò che si aggiunge a questo esprimibile, è necessario prestare attenzione a quale parte venga aggiunto. Infatti in una proposizione si distinguono due parti: la prima, in cui si trova il nome, è detta soggettiva, l'altra in cui c'è il verbo, dichiarativa, perché ciò che è, è posto sotto, e si predica di questo qualcosa di intelligibile. Quando dunque diciamo: 'Cicerone disputa', se si aggiunge a questa frase 'nel potere di Tusculi', si

aggiunge qualcosa alla parte dichiarativa, se invece si aggiunge 'Romano', si aggiunge alla soggettiva; parimenti se si aggiunge 'in modo assennato e con facondia' si aggiunge qualcosa alla dichiarativa, così anche quando si dice 'con Catone', si aggiunge qualcosa alla parte dichiarativa. Ciò che si aggiunge al caso nominativo, lo si aggiunge alla parte soggettiva; ciò che si aggiunge alla parte dichiarativa, si aggiunge in vari casi e in vari modi. Infatti alla parte soggettiva non possono essere accostati altri casi, alla parte dichiarativa diversi tranne il nominativo.

[394] Tuttavia bisogna tenere presente il fatto che può succedere che nella parte soggettiva si trovi un verbo, e un nome nella dichiarativa, ma in modo tale che il verbo nella soggettiva sia accompagnato da un pronome al posto del nome. Così anche il nome si trova nella parte dichiarativa, se si accompagna a un verbo dal quale sia reso completo al posto del verbo stesso; ad esempio se diciamo 'colui che disputa è Cicerone', 'colui che disputa' è la parte soggettiva, 'è Cicerone' la dichiarativa. Ma quella soggettiva è resa tale dal pronome, questa dichiarativa dal verbo.

[395] Quindi in questa parte abbiamo detto in quali modi si uniscono nome e verbo, e tuttavia che non possono costituire un esprimibile completo; e qualora lo costituiscono, in quali casi non sono suscettibili di giudizio di verità o falsità, sebbene siano completi, e in che modo si giunga alla proposizione, di modo che non solo l'esprimibile sia completo, ma anche che sia necessariamente vero o falso.

[396] Segue la terza parte, in cui è giunto il momento di trattare delle proposizioni, alla comprensione delle quali siamo giunti nella parte precedente. Si distinguono dunque nelle proposizioni delle diversità relative a quantità e qualità. La quantità è quella caratteristica per cui le proposizioni sono alcune universali, altre particolari, altre ancora indefinite. Universale è ad esempio 'ogni uomo è un animale'; particolare è 'un certo uomo cammina'; indefinita è 'l'uomo cammina'. Dunque ciò che diciamo 'indefinito', dobbiamo necessariamente accogliere nel dominio delle particolari, mentre non necessariamente si può iscrivere in quello delle universali; poiché dobbiamo enumerare solo ciò di cui abbiamo certa comprensione, la indefinita verrà inclusa nella particolare. Di conseguenza ci saranno due sole classificazioni in base alla quantità, cioè la proposizione universale e la proposizione particolare; similmente le proposizioni si distinguono per qualità anche in due specie: affermativa e negativa. Una proposizione

affermativa è ad esempio 'ogni piacere è un bene', una negativa è 'ogni piacere non è un bene'.

[397] Dunque non necessariamente un'universale affermativa è convertibile: infatti non se 'ogni uomo è un animale', 'ogni animale è un uomo'. L'universale negativa invece consente necessariamente la conversione: se infatti 'ogni piacere non è un bene', 'ogni bene non è un piacere', e se 'ogni uomo non è un animale muto', 'ogni animale muto non è un uomo'. Anche la particolare affermativa ammette necessariamente la conversione, infatti se 'un certo uomo è un animale', 'un certo animale è un uomo'. Una particolare negativa, invece, non consente necessariamente la conversione: se infatti 'un certo animale non è razionale', non è detto che qualcosa di razionale non sia un animale. Dunque l'universale affermativa e la particolare negativa non si possono necessariamente convertire, mentre l'universale negativa e la particolare affermativa si convertono necessariamente, ammesso che la negazione, una volta operata la conversione, rimanga nella parte dichiarativa; infatti si ha conversione quando ciò che era nella dichiarativa diventa soggetto. Quindi quando dico 'ogni piacere non è un bene', 'ogni piacere' è il soggetto, 'non è un bene' è il predicato; se poi converto 'ogni bene non è un piacere', è divenuto soggetto ciò che era predicato, ma la negazione rimane nel posto che è diventato predicato. E se volessi dire: 'nessun piacere è un bene', allora bisognerebbe convertire così: 'nessun bene è un piacere'.

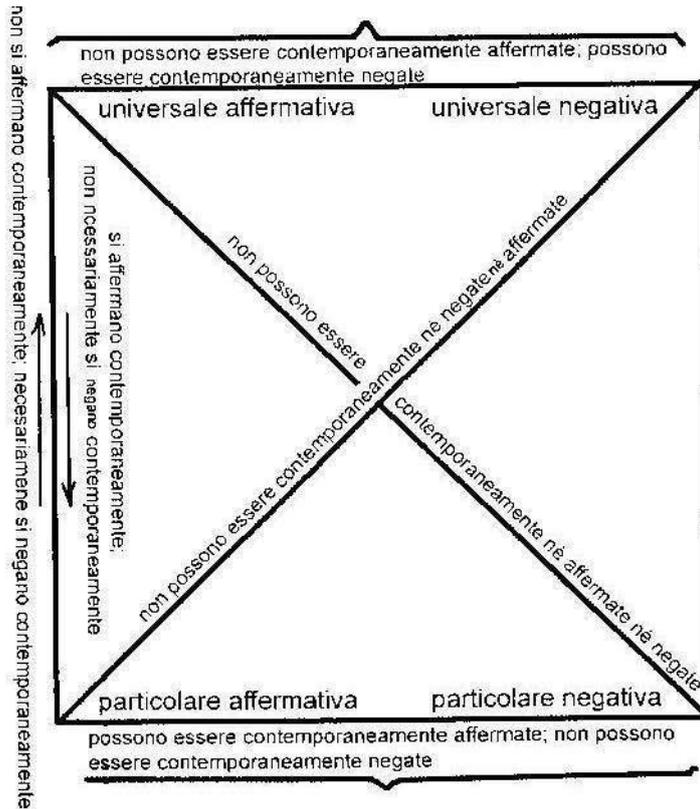
[398] Ma anche a causa delle due proposizioni che abbiamo detto che non sono convertibili necessariamente, dobbiamo ricorrere a tutti quegli elementi che si attribuiscono alle proposizioni attraverso i quali si possono enunciare in modo valido o meno, così che possano risultare vere o false. Questi elementi sono cinque, come si è già dimostrato più sopra: genere, differenza, accidente, definizione, proprio. Ebbene, la definizione e il proprio consentono la conversione per quelle due proposizioni, mentre gli altri tre non la consentono in nessun modo. E infatti, come 'ogni uomo è un animale razionale mortale', così 'ogni animale razionale mortale è un uomo'; e come 'ogni uomo è capace di ridere', così 'ogni essere capace di ridere è un uomo'. E ancora nella particolare negativa bisogna osservare che cosa sia proprio che non sia; come infatti è proprio dell'uomo essere capace di ridere, così proprio di un essere risibile non essere altro all'infuori dell'uomo. Quindi se la particolare negativa la poniamo così: 'un certo essere capace di ridere non è altro che un uomo', senza dubbio si converte 'qualunque

cosa all'infuori dell'uomo non è capace di ridere'. Allo stesso modo 'un certo essere inanimato, irrazionale, immortale, non è un uomo' e 'un certo uomo non è un essere inanimato irrazionale immortale'.

[399] E ancora esistono altre conversioni, che rendono indefinite le parti stesse delle proposizioni, anche se, è chiaro, cambiando di posto la negazione. Infatti le parti di una proposizione diverranno indefinite in questo modo: 'uomo', 'non uomo', 'animale', 'non animale': il risultato è indefinito poiché si nega soltanto che una cosa sia e non si dice cosa essa sia. Quando dico 'ogni uomo è un animale', se voglio convertire in modo diretto, mi servo delle negazioni in modo da rendere indefinite le parti delle proposizioni. Se infatti è vero che 'ogni uomo è un animale', è vero anche che 'ogni non animale è un non uomo'. Di questa conversione si è servito Cicerone nelle sue opere di argomento retorico: 'Dunque se lo stato della causa, sia esso considerato integralmente o in parte, è la difesa di una qualsiasi accusa, allora quella che non è una difesa dell'accusa, non è nemmeno lo stato dell'accusa o parte di esso'.

[400] Parimenti è possibile convertire una particolare negativa in questo modo: se infatti 'un certo animale non è un uomo', allora 'un certo non uomo è un animale' e in questa conversione bisogna fare attenzione a dove è il 'non' negazione quando formuliamo la proposizione in linea diretta, che sia lì mentre la convertiamo. Quelle due proposizioni che non ammettevano la prima specie di conversione, ammettono questa; soltanto l'universale negativa non l'ammette. Dunque, ai fini dell'esposizione, quella sia chiamata 'conversione prima', questa 'conversione seconda'. In che modo quindi queste proposizioni siano in relazione tra loro apparirà più chiaro così.

[401] Con quattro linee si disegni un quadrato. Nel primo angolo della linea in alto si scriva 'universale affermativa' e nell'altro 'universale negativa'; analogamente, in basso nel primo angolo 'particolare affermativa', in quello che rimane 'particolare negativa'. Quindi, si conducano delle linee diagonali dall'universale affermativa alla particolare negativa e dall'universale negativa alla particolare affermativa. Le due proposizioni in alto non possono essere contemporaneamente affermate ma possono essere contemporaneamente negate.



[402] Infatti non può essere contemporaneamente vero che ‘ogni piacere è un bene’ e ‘ogni piacere non è un bene’. Possono invece darsi contemporaneamente ‘non ogni piacere è un bene’ e ‘non ogni piacere non è un bene’. Viceversa le due proposizioni in basso non possono essere contemporaneamente negate, ma possono essere contemporaneamente affermate. Infatti non può in nessun modo succedere che ‘non un certo piacere è un bene’ e contemporaneamente che ‘un certo piacere è un bene’, mentre può verificarsi sia che ‘un certo piacere è un bene’ sia che ‘un certo piacere non è un bene’. Invece le proposizioni agli angoli non possono essere né contemporaneamente affermate né contemporaneamente negate. Infatti se è vero che ‘ogni piacere è un bene’, è falso che ‘un certo piacere non è un bene’. Allo stesso modo, se è falso che ‘ogni piacere è un bene’, è vero che ‘un certo piacere non è un bene’. Analogamente questo succede se per converso si nomina prima la particolare: così se è vero che ‘ogni piacere non è un bene’, è falso che ‘un certo piacere è un bene’; e ancora, se è falso che ‘ogni piacere non è un bene’, è vero che ‘un certo piacere è un bene’.

[403] Inoltre l’affermazione dell’universale affermativa ci porta necessariamente ad affermare la sua particolare; la negazione della stessa, invece, non ci porta necessariamente a negarla. Infatti, se è vero che ‘ogni piacere è un bene’ è necessariamente vero che ‘un certo

piacere è un bene'. Se però neghiamo la proposizione precedente dicendo 'non ogni piacere è un bene' può solo darsi che 'un certo piacere è un bene'. Così l'affermazione della particolare affermativa non necessariamente ci porta ad affermare la sua universale; la negazione della stessa, invece, ci porta necessariamente a negarla. Infatti se è vero che 'un certo piacere è un bene', non consegue che anche 'ogni piacere è un bene'. Se invece 'un certo piacere non è un bene', è falso che 'ogni piacere è un bene'. Si osserverà questo nei due argomenti che restano.

[404] Dopo aver parlato dell'esprimibile completo, volendo da esso trarre una conclusione, una volta che è stato concesso, si chiama premessa. A questo primo esprimibile deve essere collegato un'altro secondo un determinato criterio, e deve essere anch'esso concesso a seconda di ciò che vogliamo concludere. Anche questa, una volta che è stata concessa, si chiama premessa.

[405] Da due premesse collegate tra loro si deduce una conclusione. E questa conclusione non può essere detta come premessa, perché non ti puoi aspettare che l'avversario ti conceda anche questa, ma essa consegue contro la sua volontà, se la conclusione è stata tirata secondo un certo criterio. E per rendere più chiaro questo concetto con un esempio, poniamo che la questione sia se il piacere è utile. Se formuliamo così 'ogni piacere è un bene', è di certo un esprimibile completo; costituisce una premessa, se è concessa dall'avversario come tale. Una volta concessa bisogna aggiungere un'altra frase: 'Ma ogni bene è utile'. Se sarà concessa anche questa, costituirà una premessa; e da queste due premesse, anche contro la volontà dell'avversario ne consegue che 'dunque ogni piacere è utile'.

[406] Tutto ciò che consta di due premesse e di una conclusione è detto presso di noi ragionamento, dai Greci sillogismo. Il ragionamento quindi è il necessario raggiungimento, concesse due o più premesse, di ciò che non è concesso. Le premesse possono quindi essere più di due, ma non possono essere meno di due. E infatti il ragionamento è valido se a ciò che vogliamo dimostrare, che il piacere è utile, vogliamo giungere con tre premesse, ad esempio: 'ogni piacere è secondo natura, tutto ciò che è secondo natura è un bene, tutto ciò che è un bene è utile'. 407 Da ciò risulta evidente che si possono aggiungere anche più premesse, se opportuno. In qualche caso arriviamo a conclusione anche traendo non già ciò che deriva dalle premesse, ma ciò che consegue dalla cosa stessa che dobbiamo concludere, in questo modo: 'ogni virtù è un bene, ogni

bene è utile, dunque ogni virtù non nuoce'. Si doveva concludere: 'quindi ogni virtù è utile', ma da questa conclusione consegue necessariamente anche che ogni virtù non nuoce: ciò che difatti è utile, non nuoce mai. Questo tipo di ragionamento dai Greci è chiamato *sumperasma*, da noi può essere chiamata conclusione confinante. Ora, un ragionamento, sia che abbia una conclusione sua propria, sia che ne abbia una confinante, si divide in due tipi: predicativo e condizionale.

[408] Il predicativo è quello in cui le premesse sono collegate tra loro in modo che il loro contenuto sia incrementato dall'aggiunta di un altro elemento proveniente dall'esterno, come nel caso precedente: 'ogni piacere è un bene, ogni bene è utile'. Vediamo quindi che si enuncia non tutto ciò che è stato posto nella prima premessa, ma da quest'ultima viene assunta soltanto la parte predicativa che nella seconda proposizione diventa la soggettiva. E questa seconda proposizione, per potere rendere completo l'esprimibile, prende a prestito dall'esterno un nuovo elemento, cioè 'è utile'. La conclusione del ragionamento si trae da ciò che si è aggiunto e da ciò non è stato ripetuto, cioè: 'quindi ogni piacere è utile'. Di questo genere di sillogismo tre sono le specie: la prima è quella in cui la parte dichiarativa della premessa antecedente diventa la soggettiva della conseguente o la soggettiva dell'antecedente diventa la predicativa della conseguente. La dichiarativa della antecedente diventa la soggettiva della conseguente, come nell'esempio di prima; la soggettiva della antecedente diventa la dichiarativa della conseguente, se vuoi convertire in questo modo: 'ogni bene è utile, ogni piacere è un bene, quindi ogni piacere è utile'. La seconda specie è quella in cui la dichiarativa dell'antecedente è anche la soggettiva della conseguente, ad esempio: 'ogni virtù è un bene, ogni piacere non è un bene, dunque ogni piacere non è una virtù'. La terza specie è quella in cui la soggettiva dell'antecedente è anche la soggettiva della conseguente, ad esempio: 'un certo bene è un piacere, ogni bene è utile, dunque una certa cosa utile è un piacere'.

[409] Nella prima specie si può trarre una conclusione sia in modo universale sia particolare sia affermativo sia negativo, nella seconda specie non si può concludere se non attraverso il contrario, nella terza specie si conclude solo in modo particolare; perciò non è inutilmente che quest'ordine viene osservato. Infatti, a ragione si denominerà 'prima' quella in cui si può concludere in tutti i modi, 'seconda' quella in cui si può concludere in modo universale però attraverso il contrario, 'terza' – trattandosi della più

ridotta per quantità di applicazioni – quella in cui non si può concludere se non in modo particolare.

[410] Adesso dobbiamo dire quanti sono i modi ammessi dalle singole figure. Esse, infatti, ne ammettono entro un certo numero, al di fuori del quale tutto ciò che viene concluso non si può concedere casualmente. Ora, la prima figura ammette nove modi, la seconda quattro, la terza sei.

[411] Della prima figura il primo modo è quello in cui da due premesse universali affermative si trae in linea diretta una conclusione universale affermativa ad esempio 'tutto ciò che è giusto è onesto, tutto ciò che è onesto è un bene, dunque tutto ciò che è giusto è un bene'. se si conclude invertendo i termini della proposizione, non consegue che 'dunque tutto ciò che è un bene è giusto', però si può concludere con una proposizione particolare: 'dunque un certo bene è giusto', e così si realizza il quinto modo. Il secondo modo è quello in cui da una premessa universale affermativa e dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione universale negativa, ad esempio: 'tutto ciò che è giusto è onesto, nulla di ciò che è onesto è turpe, dunque nulla di ciò che è giusto è turpe'. Se si inverte: 'Dunque nulla di ciò che è turpe è giusto', si realizza il sesto modo. In effetti prima avevamo detto che una universale negativa può essere convertita. Il terzo modo è quello in cui a partire da una premessa particolare affermativa e dall'altra universale affermativa si trae direttamente una conclusione particolare affermativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta è onesta, tutto ciò che è onesto è utile, dunque una certa cosa giusta è utile'; qualora si inverte, si realizza il settimo modo: 'dunque una certa cosa utile è giusta', visto che, come si è detto prima, una particolare affermativa può essere convertita. Il quarto modo è quello in cui da una premessa particolare affermativa e dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta è onesta, nessuna cosa onesta è turpe, dunque una certa cosa giusta non è turpe'. In questo caso non si può effettuare l'inversione. Infatti abbiamo detto prima che una particolare negativa non si può convertire. L'ottavo modo è quello in cui da una premessa universale negativa e dall'altra universale affermativa si trae una conclusione particolare negativa invertendo i termini della proposizione, ad esempio: 'nulla di ciò che è turpe è onesto, tutto ciò che è onesto è giusto, dunque una certa cosa giusta non è turpe'. Il nono modo è quello in cui da una premessa universale negativa e dall'altra particolare affermativa, si trae una

conclusione particolare negativa invertendo i termini della proposizione, ad esempio: 'nulla di ciò che è turpe è onesto, una certa cosa onesta è giusta, dunque una certa cosa giusta non è turpe'.

[412] Della seconda figura il primo modo è quello in cui da una premessa universale affermativa e dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione, universale negativa, ad esempio: 'tutto ciò che è giusto è onesto, nulla di ciò che è turpe è onesto, dunque nulla di ciò che è giusto è turpe'. Qualora in questo caso ci si serva di un'inversione, non si realizza un altro modo, poiché la conclusione deriva da entrambi i soggetti. Il secondo modo è quello in cui da una premessa universale negativa e dall'altra universale affermativa si trae direttamente una conclusione universale negativa, ad esempio: 'nulla di ciò che è turpe è onesto, tutto ciò che è giusto è onesto, dunque nulla di ciò che è turpe è giusto'. Il terzo modo è quello in cui da una premessa particolare affermativa e dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta è onesta, nulla di ciò che è turpe è onesto, dunque una certa cosa giusta non è turpe'. Il quarto modo è quello in cui da una premessa particolare negativa e dall'altra universale affermativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta non è turpe, ogni male è turpe, dunque tutto ciò che è giusto non è un male'.

[413] Della terza figura il primo modo è quello in cui da due premesse universali affermativa si trae in linea diretta una conclusione particolare affermativa, ad esempio: 'tutto ciò che è giusto è onesto, tutto ciò che è giusto è un bene, dunque una certa cosa onesta è un bene'. Il secondo modo è quello in cui da una premessa particolare affermativa e dall'altra universale affermativa si trae direttamente una conclusione particolare affermativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta è onesta, tutto ciò che è giusto è un bene, dunque una certa cosa onesta è un bene'. Il terzo modo è quello in cui da una premessa universale affermativa e dall'altra particolare affermativa si trae direttamente una conclusione particolare affermativa, ad esempio: 'tutto ciò che è onesto è giusto, una certa cosa onesta è un bene, dunque tutto ciò che è giusto è un bene'. Il quarto modo è quello in cui da una premessa universale affermativa e dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'tutto ciò che è giusto è onesto, nulla di ciò che è giusto è un male, dunque una certa cosa onesta non è un male'. Il quinto modo è quello in cui da una premessa particolare affermativa e

dall'altra universale negativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'una certa cosa giusta è onesta, nulla di ciò che è giusto è un male, dunque una certa cosa onesta non è un male'. Il sesto modo è quello in cui da una premessa universale affermativa e dall'altra particolare negativa si trae direttamente una conclusione particolare negativa, ad esempio: 'tutto ciò che è giusto è onesto, una certa cosa giusta non è un male, dunque una certa cosa onesta non è un male'. Si nota che tutti i modi conservano un determinato ordine, e di quest'ordine il criterio è lo stesso che è stato enunciato per le figure.

[414] Il sillogismo condizionale è quello in cui la prima premessa contiene in forma compiuta sia l'argomentazione sia l'oggetto di discussione, tale che, assunta l'argomentazione, è possibile già dedurre in modo certo sull'oggetto della questione; per es. poniamo che la questione sia se è utile la retorica, e per provare che è utile traiamo argomento dalla sua definizione, che è la 'scienza del discutere bene'. Da questa argomentazione e da quella questione il sillogismo condizionale si costruisce così: 'Se la retorica è la scienza del discutere bene, è utile'. Assumiamo l'argomentazione in questo modo: 'Ma la retorica è la scienza del discutere bene'. Chi abbia concesso queste due premesse, anche contro la propria volontà, deve concedere necessariamente che 'la retorica è utile', il che era ancora in dubbio prima di concedere la premessa maggiore e la minore. Nella seconda premessa comunque non è stato introdotto alcun elemento esterno, che invece è caratteristica propria del sillogismo predicativo. Questo primo modo è denominato dai dialettici 'degli antecedenti', giacché l'argomentazione nello stesso modo in cui è posta, così viene anche assunta con l'unica differenza che è posta in forma condizionale, e assunta senza condizione.

[415] Il secondo modo è quello che viene chiamato 'dei conseguenti': in esso è l'argomentazione che implica la questione e non la questione l'argomentazione, p.es. 'se la retorica non è utile, non è la scienza del discutere bene'. Si assume l'argomentazione in modo contraddittorio, ossia per contrapposizione, così: 'ma essa è la scienza del discutere bene, dunque è utile.

[416] Il terzo modo è quello denominato 'degli incompatibili', in cui si dimostra che non può contemporaneamente essere questo e non essere quello; in esso, una volta che si sia ammesso anche un solo elemento, è necessariamente escludere l'altra, vale a dire che una volta che si sia assunta che una cosa è, si dovrà necessariamente respingere l'altro,

p.es. 'non e la retorica è la scienza del discutere bene e non è utile, ma è la scienza del discutere bene, quindi è utile'. Si è concluso che è utile dopo aver respinto ciò che si era posto nella premessa maggiore, e cioè il fatto di non essere utile. Questi tre modi si possono condurre a conclusione grazie alla sola argomentazione e tutti possono dimostrare un'unica cosa. E non importa, nella premessa maggiore, quale parte poni per prima, se l'argomentazione o la questione, purché si conservi la forma condizionale. Qualora tu abbia detto: 'Se la retorica è la scienza del discutere bene, è utile', puoi anche riformulare la premessa in questi termini: 'la retorica è utile, se è la scienza del discutere bene'. Ciò vale anche negli altri due modi.

[417] Il quarto modo è quello che si realizza 'per disgiunzione', cosicché, assunto un solo elemento, sia necessariamente negato l'altro, in questo modo: 'o è sano o è malato, ma è sano, quindi non è malato'.

[418] Anche il quinto modo si realizza 'per disgiunzione', ma in modo tale che, negato un solo elemento, necessariamente sia l'altro, così: 'o è sano o è malato, ma non è sano, quindi è malato'.

[419] Sono stati aggiunti altri due modi, che possono realizzarsi attraverso l'argomentazione dei due precedenti, ma non sotto forma di disgiunzione bensì di negazione. Ora il sesto modo è quello in cui si dimostra che non può essere contemporaneamente sia questo che quello. Si assume tramite la conferma di un solo elemento, si conclude attraverso la confutazione dell'altro: 'Non è né sano né malato, ma è sano, quindi non è malato'. Nel settimo modo si propone come nel sesto, e si assume in esso come nel quinto e allo stesso modo si conclude.

[420] Per capire più a fondo la materia, si aggiungono a questi modi le formulazioni tecniche con lo scopo di far capire l'essenza del ragionamento in quanto tale, non a partire dagli esempi. La formulazione del primo modo è questa: 'se il primo allora il secondo, ma il primo, quindi il secondo. La formulazione del secondo questa: 'se non il primo, non secondo; ma il secondo e quindi il primo'. Del terzo è questa: 'non e il primo e non il secondo, ma il primo, quindi il secondo'. Del quarto questa: 'o il primo o il secondo, ma il primo, quindi il secondo'. Del quinto: 'O il primo o il secondo, ma non il primo, quindi il secondo'. Del sesto: 'non e il primo e il secondo; ma il primo, quindi non il secondo'. Del settimo: 'non e il primo e il secondo, ma non il primo, quindi il secondo'.

[421] Bisogna tuttavia sapere che da un solo argomento si possono realizzare i primi tre modi, da un unico argomento gli altri quattro. Di quest'ordine, invece, il criterio è che sia primo il modo che si denomina 'dagli antecedenti', perché in ogni caso ciò che è antecedente viene prima; il secondo 'dei conseguenti' secondo la medesima logica, e cioè per il fatto di rendere manifesta già di per sé, con il suo nome, la necessità di seguire al primo anche nell'ordine. Rimane quello che, all'interno della stessa argomentazione, viene per terzo, quello 'degli incompatibili': non possiamo, infatti, saltare direttamente alla disgiunzione, che già non può più essere realizzata a partire dalla stessa argomentazione. Il quarto modo dunque sarà per così dire primo rispetto a un'altra argomentazione, e là senz'altro deve essere antecedente il modo in cui si assume per affermazione. Infatti l'affermazione viene prima della negazione. Il quinto modo deve essere ugualmente 'per disgiunzione', ma dopo il quarto poiché in quello si assume per affermazione, in questo per negazione. È lecito applicare questo criterio agli altri due modi che restano.

[422] Ora, i sillogismi si mescolano tra loro in molti modi cosicché in un unico ragionamento si riconoscano le figure tanto del sillogismo predicativo quanto di quello condizionale, in questo modo: se la questione è se è utile la dialettica stessa, è necessario proporre 'se è utile discutere bene, è utile la scienza del discutere bene; ma discutere bene è utile, quindi è utile la dialettica'. È opportuno verificare con giudizio, nel sillogismo predicativo, che cosa la premessa minore prenda della maggiore per sé; infatti è evidente che essa riceve qualcosa dall'esterno. Ora, in ciò che essa, come abbiamo detto, prende della maggiore, occorre osservare se lo prende correttamente grazie al mantenimento e al ricordo delle figure. Si verifica infatti che ciò che nella premessa maggiore sembrava appartenere alla parte dichiarativa, nella minore si rivela far parte della soggettiva; e parimenti, se si assume in un altro modo, questa stessa fa parte della dichiarativa, in questo modo: è noto che nella prima forma si assume in modo tale che o il predicato della prima premessa sia il soggetto della seconda o il medesimo soggetto della prima sia anche il predicato della seconda. Nella seconda invece la parte dichiarativa è la medesima nella prima premessa e nella seconda, di modo che se si propone così: 'ogni disciplina va praticata con esercizio costante, ma la declamazione è l'esercizio della retorica; dunque la retorica va praticata con declamazione costante', 'esercizio' nella premessa maggiore faceva opportunamente parte della dichiarativa,

nella minore 'esercizio' fa sempre parte della dichiarativa. In che modo dunque la figura è stata mantenuta? Lasciando evidentemente qualcosa nella dichiarativa della premessa maggiore, che non era presente nella dichiarativa della minore e da cui possa derivare la conclusione 'va praticata'. Se infatti volessi assumere: 'ma la retorica è una disciplina', si conserverebbe interamente fino alla conclusione: 'quindi la retorica va praticata con esercizio costante'. Da ciò risulta chiaro che vi sono molti elementi in comune che possono aggiungersi o alla parte soggettiva o alla dichiarativa, comunque si presenti la premessa minore».

[423] Mentre Dialettica insisteva su questi argomenti e si accingeva a esporne immediatamente altri non meno inestricabili che caliginosi, Pallade su cenno del figlio di Maia che sollecitava di fare in fretta, intervenne:

Esperta del dire, è il caso che freni il seguito,
perché un'esposizione complicata non stringa i lacci tortuosi
e Imene non ricusi di tollerare a lungo
la spirale di nodi. È stato illustrato in un compendio
tutto ciò che una dotta disputa ha convenientemente
raccolto per allestire un grande volume.

Sono sufficienti le nozioni che la nobile fonte di profonda scienza
ha svelato senza sorvolare nella discussione
nulla di difficile né lasciando nulla di ignoto.

Il resto, costellato di molte insidie,
con cui la menzogna ingannatrice cattura le sue vittime,
mentre tu istruisci falsi sofismi con raggiri
e ordisci trappole con ingannevoli sottigliezze
e a poco a poco, adescatrice, accumuli soriti
e mendaci forme che la verità condanna.

Non è lecito che un funesto misfatto blateri alle orecchie
del Tonante: i sommi numi
odiano ogni falsità di una donna ignobile.

Che c'è di più crudele che incappare in un sofisma?

Tu che hai già parlato a lungo certo diventerai
un'indegna imbrogliata, se comincerai a tramare inganni.

Si allontani dunque il baratro dell'astuzia,
e il tempo che resta lascialo alle sorelle.

[424] Dopo aver ascoltato queste parole, Dialettica, pur ancora con qualche esitazione, ma determinata a obbedire alle prescrizioni della dea rispose:

Mi è fatto obbligo di onorare l'imposizione e in obbedienza alle reverende parole
cederò il passo, come mi viene comandato, e subito calerà il silenzio sugli argomenti
iniziati,

sebbene sarebbe stato giusto condonarmi la colpa dal momento che sono stata invitata a
parlare

perché, a difesa del mio onore, facesse cessare queste chiacchiere di offendere
e Bromio sapesse bene che il popolo delle Cecropidi palliate,
conosce il dolore di ricevere contumelie,
e potesse riconoscermi più viperina di quanto lui aveva creduto,
e dopo molto tempo l'inoperosa Marsica si trasformasse in prestigiatrice,
e non mi sorprendesse assonnata e barcollante
mentre blatero sciocchezze al cospetto di Giove.

Tuttavia a te soltanto bisogna obbedire, fanciulla: non parlerò più».

Dicendo ciò tutto d'un tratto si zitti, e molti degli dèi che all'inizio si erano presi gioco di lei, inorridirono.

Abbreviazioni e sigle di manoscritti citati nel commento.

Dick β Bern, Stadtbibliothek 56 B	sec. IX	Willis A London, British Museum, Harley 2685 (= A Ferré)	sec. IX	Ferré A cf. A Willis	sec. IX
A Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, B.P.L. 36	sec. IX	B cf. B Dick	sec. IX	B cf. B Dick; Willis	sec. IX
A Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, B.P.L. 88	sec. IX	C Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8669	sec. IX	D cf. D Willis	sec. IX
L Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, 87 (= L Willis, Ferré)	sec. IX	D Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8670	sec. IX	H Città del Vaticano, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1987	sec. IX
R Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenau 73 (= R Willis; Ferré)	sec. IX	E Besançon, Bibliothèque Municipale, 594	sec. IX	L cf. L Dick; Willis	sec. IX
B Bamberg, Staatliche Bibl., Class. 39 (M V. 16) (= B Willis; Ferré)	sec. IX	F Oxford, Bodleian Library, Laud. lat. 118	sec. IX	N cf. A Dick	sec. IX
M München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14729 (= O Ferré)	parte III secc. IX-X	G Bruxelles, Bibl. Royale, 9565- 9566 (= G Ferré)	sec. IX	R cf. R Dick; Willis	sec. IX
O Basel, Öffentliche Bibl. der Universität, F. V. 7	sec. XI	L cf. L Dick	sec. IX	T Città del Vaticano, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1535	sec. IX
D München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 4559	sec. XI	M Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8671 (= M Ferré)	sec. IX	V cf. V Willis	sec. IX
γ Bern, Stadtbibliothek 331 (= γ Ferré)	secc. X (Sinner); XI (Hagen); XII (Dick)	P Leningrad, Publicnaya Bibliothéka, Class. lat. F. v. 10	sec. X	F cf. F Dick	parte II secc. X-XI
F München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14401	parte II secc. X-XI	R cf. R Dick	sec. IX	G cf. G Willis	sec. IX
S München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 22292 (= S Ferré)	parte I sec. XII	V Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 48 (= V Ferré)	sec. IX	M cf. M Willis	sec. IX
				O cf. M Dick	parte III secc. IX-X
				S cf. S Dick γ cf. γ Dick	sec. XII secc. IX-X

IV. Commento

[DE DIALECTICA]: i codici presentano l'alternanza *de dialectica* / *de arte dialectica* (ἡ διαλεκτικὴ sottintende τέχνη). Il testo di Marziano circolava nelle scuole come manuale per l'insegnamento delle arti liberali (cf. Greg. Tour. *Franc.* X 31,18): è verosimile che, per facilitarne la consultazione, a ciascun libro venissero premessi titoli poi tramandati nei secoli. L'incongruenza coi primi due libri che recano l'*inscriptio De nuptiis* rivelerebbe che i titoli sono entrati nell'opera successivamente alla sua composizione (e come tali andrebbero espunti), ma fanno comunque parte della storia e della tradizione del testo e per questo da conservare (così anche Cristante 1974-5,374s.; 1986,142; 1987,13-14). Accolgo con Kopp la lezione *De Dialectica* (la maiuscola fa esplicito riferimento alla *uirgo* protagonista); Eyssenhardt titola il III e il IV rispettivamente *de arte grammatica* (cf. tradizione dionisiana e manuale di Donato) e *de arte dialectica*; non così nei libri V-IX. Willis ritiene spurii i titoli dei libri e dei capitoli nei singoli trattati, li attribuisce a «magistelli semibarbari» (*praef.* VI), ma non li espunge. Nel caso del libro IV accoglie la lezione trādita da numerosi mss *de arte Dialectica* (così anche Ferré 2007).

327. Introduzione solenne di Dialettica nel consesso divino in distici elegiaci (cf. anche I 1; II 118; III 262; VI 583-585; IX 888). La distribuzione dei metri nell'intera opera denota una certa preferenza nell'uso del distico elegiaco in momenti particolari della narrazione (il carme di apertura dell'opera, il primo degli inni che le Muse innalzano a Filologia, II 118). È usato anche nel carme di apertura del IX libro, dove si attua il procedimento dello *σπουδογέλοιον* (cf. Cristante 1978,679-701). La scelta del metro risponde a precise esigenze stilistiche o strutturali che testimoniano la conoscenza della loro funzione in rapporto ai generi letterari (Cristante 2008,55). La coerenza nelle variazioni metriche attesta non solo l'opera di recupero e al contempo di innovazione, ma l'assimilazione dei principi ritmici della lirica greca è tale che pare operante il concetto di equivalenza ritmica, che potrebbe spiegare il passaggio dal primo carme, in distici elegiaci, composti dal primo metro fondamentale, al trimetro giambico del secondo componimento, al metro ionico del congedo del IV libro. Il grecismo *axioma* (v. 4) è scandito con la penultima sillaba breve (un caso simile a II 120,8 *trigonus*, per effetto della pronuncia greca?). La disposizione delle parole di ciascun verso è studiata

allo scopo di produrre parallellismi ed effetti di assonanza: p.es. al v. 3 il participio *ueniens*, collocato dopo la cesura pentemimere, è in corrispondenza verticale col participio *stringens* del v. 1, pure dopo la pentemimere; al v. 4 *scholicum*, in dieresi, rima con la parola collocata in pentemimere nell'esametro. Il v. 6 (*nil... ni*) stabilisce un parallelo con il v. 2 (*nil... nilque*), e all'interno del pentametro si nota la disposizione chiastica di verbo e aggettivo (*normale putans / fuat associum*).

HAEC QVOQVE: è Apollo a presentare Dialettica nel consesso divino (cf. III 326 *ac tunc aliam feminarum pari sponsalium munere conferendam Clarius intromisit*; IV 328 *introgressa est, Delio conuocante*), così come aveva già introdotto Grammatica (III 223) come farà per Astronomia (VIII 810).

CONTORTIS NODIS: il nesso, in rima leonina, ricorda Auien. *Arat.* 469 *bracchia contortis adstringunt nubila nodis*. Qui indica i sillogismi (cf. Cic. *ac.* II 78 *contorta et aculeata quaedam sophismata*; II 98; Hier. *epist.* 57,12 *sylogismos Aristotelis contortaque Chrysippi acumina*; 69,2; Aug. *ciu.* V 9 *tortuosissimae concertationes et disputationes philosophorum*) i cui termini possono occupare posizioni diverse nel ragionamento ma in modo tale da creare nessi logici rigorosi. L'immagine dei nodi del discorso è tipicamente senecana (*benef.* V 12,2; *epist.* 45,5; 82,19; 82,23; 85,1; 111,2; 117,32); in Cic. *fam.* VIII 11,1 indica anche i nodi dell'argomentazione; cf. inoltre Iuu. III 8,50 e Armisen 1989,143 e 194 nt. 180. *Stringere* come *praestruere* e *astruere* (v. 4 *praestruit axioma* e IV 423,6 *astruendum*), corrisponde ad *adstringere* ('dedurre per conclusione') e *struere* ('costruire sillogismi') in Sen. *epist.* 48,5; meno probabile l'interpretazione di Bovey 2003,149 (anche a IV 423,2) 'trattare in modo conciso, condensare', come p. es. in Quint. *inst.* IV 2,128.

EFFAMINA: Marziano avvertirà per bocca di Dialettica che è necessario ricorrere a parole nuove in latino per esprimere i principi della disciplina (cf. p.es. IV 336; 339). Queste parole infatti esistono in greco, ma Giove la costringerà a esprimersi in latino (IV 333) e solo grazie a Varrone, che ha forgiato parte del lessico tecnico (IV 335), non sembrerà una provinciale. Il lessico latino non è comunque sufficiente e in effetti Dialettica è titubante, anche se non si potrà sottrarre agli ordini (IV 334). Nel carne introduttivo il neologismo *effamina*, ripreso da Dialettica nel porre la questione di esprimere in latino contenuti tecnici (IV 336), non traduce un termine in particolare ma, per il fatto stesso di essere una parola nuova, semanticamente collegata a *fari*, verbo

chiave nell'introduzione in versi (sempre in clausola insieme ai suoi corradicali, vv. 7 e 15), indica la nuova terminologia latina, e rivendica l'originalità da parte di Marziano. *Effamen*, che potrebbe derivare dal modello dell'apuleiano *affamen* (*met.* XI 7 e 30; cf. anche Iuvenc. I 91; Ven. Fort. *carm.* V 1,3), ricorda il ciceroniano *effatum* per indicare l'enunciato (individuato da Marziano con *proloquium* o *propositio*). I composti e derivati di *fari* hanno un colore arcaico e poetico, e offrono comodità metriche preziose per l'esametro (tale orientamento si manifesta già in Ennio e quindi in Lucrezio e in Catullo; cf. Perrot 1961, 106; 112; 181). La neoformazione conosce un impiego raro: il riuso tecnico di *effamen* nella *Vita Vedastis* 4 p. 408,18 Krusch e in Virgilio Marone grammatico (*epist.* 3.27 *tranquillo reddidit effamine*) ne conferma il carattere specialistico. *Effamen* non va perciò inteso nel significato di «Aussage» (Pauli 1984,56) perché la proposizione affermativa è infatti esplicitamente nominata al v. 4 col tecnicismo desunto dal greco 'assioma'.

QVA SINE: l'anastrofe rileva il ruolo fondamentale di Dialettica, la quale afferma la propria importanza come disciplina preliminare e imprescindibile per tutte le altre arti (cf. IV 337 *sine meis posse rationibus explicari*): cf. p.es. Cic. *de orat.* I 41, 186 *nihil est enim quod ad artem redigi possit, nisi ille prius, qui illa tenet quorum artem instituere uolt, habet illa scientiam, ut ex eis rebus, quarum ars nondum sit, artem efficere possit.*

NIL SEQVITVR NILQVE REPVGNAT ITEM: i verbi connotano tecnicamente l'introduzione di una conseguenza logica (ἀκολουθεῖν) e una contraddizione (μάχεσθαι): (documenti sull'evoluzione di questi concetti in Pauli 1984,57-58); cf. p. es. Cic. *orat.* 16 *neque cernere consequentia, repugnantia uidere*; 115 *quid cuique consequens sit quidue contrarium*; e già *ac.* II 91; *top.* 53 e 88; *fin.* V 83. Sono inoltre i termini con cui si indicano i modi del sillogismo ipotetico *a consequentibus / a repugnantibus* (IV 414-415). La valenza tecnica antinomica dei due verbi, uniti dall'enclitica, è messa in risalto dalla simmetria della struttura prosodica fra le due parti del pentametro. L'unità del processo è confermata dalla collocazione di *item* in clausola (diffuso nella prosa artigiana; cf. *ThLL* VII 2,532,62-63; sull'uso in poesia cf. Axelson 1945,93-94); in clausola di pentametro si trova solo in Epigr. *Bob.* 33,2 e in *Carm. epigr.* 1278,8 e nella poesia medievale a partire da Alcuino (*carm.* 95,12). *Nil... nilque* sono correlati ancora

a IV 423,8-9, dove la paronomasia *disserens-deserens* a sua volta richiama IV 336 *nec Graia deseram ordine disserendi nec Laurentis assertionis effamina remorabor. Nil pro nihil* risponde spesso a necessità metriche (cf. Kühner-Holzweissig 1912²,142).

IN COETVM SVPERVM: *iunctura* staziana (*Theb.* III 634; XII 76 *Ach.* I 518) che ricorre ancora a II 193,31; VII 802,6 (si alterna a *coetus deorum*: I 33,28; 40).

PRIMORDIA FANDI: sono gli elementi del discorso (*Simpl. in Arist. cat.* p.10,23ss. τὰ τοῦ λόγου στοιχεῖα) per come si individuano secondo l'analisi logica e ontologica (che si differenzia da quella grammaticale), ovvero la dottrina delle categorie, attraverso l'unione delle quali si realizza un enunciato, di cui specie particolare è la proposizione, e dall'unione delle proposizioni infine si ha il sillogismo. *Primordia* è t.t. filosofico che indica gli elementi primi (p.es. gli atomi in Lucrezio) e per metonimia si applica ai fondamenti di una dottrina scientifica (*ThLL* X 2,1272,35; cf. *Arist. cat.* 14 A 38-14 B 2). Nell'esametro ricorre, in quarta e quinta sede, sempre al plurale e nei casi diretti (*ThLL* X 2,1269,53); qui la *iunctura* in clausola esametrica ricorda il lucreziano *primordia rerum* (cf. p.es. I 210; 483; 570; 593; 712; 1021 etc.). La *iunctura* si potrebbe spiegare come una rielaborazione di Cic. *ac.* II 92 *tradit* [scil. *dialectica*] *elementa loquendi* e Quint. *inst.* I 9,1 *dicendi primordia*, dove, tra i compiti del maestro, sono annoverati i primi esercizi di eloquenza, dedicati a coloro che non sono ancora in grado di intendere la retorica. Allo stesso modo l'approccio alla *disciplina dialectica* può avvenire attraverso lo studio di quelle parti dell'*ars* accolte come elementi costitutivi della disciplina stessa (le quattro sezioni che verranno effettivamente svolte nel trattato e che costituiranno la sistemazione tradizionale della materia; cf. Cassiod. *inst.* III 3 *sed priusquam de syllogismis dicamus... oportet de eius initiis quasi quibusdam elementis pauca disserere, ut sicut est a maioribus distinctus ordo, ita et nostrae dispositionis currat intentio*). *Primordia fandi* sono diversi da τὰ τῆς φωνῆς στοιχεῖα (*SVF* II 45,8; la teoria stoica delle πρώται φωναί è attestata anche in Agostino che vi si riferisce con la singolare espressione *uerborum cunabula* (*dial.* 6); su cui Pépin 1976,87-88; Ruef 1981, 118, 125-126) in quanto non sono né le lettere dell'alfabeto (τὰ τῆς λέξεως στοιχεῖα; cf. *SVF* III 213,13), né le parti del discorso (τὰ τοῦ λόγου μέρη), già trattate a III 261 e 279-288 (*pace* Pauli 1984,59). Sul valore di *primordia* cf. anche l'esordio dei *Topici* di Aristotele, dove l'argomentazione dialettica è ritenuta utile per le asserzioni

prime di ciascuna scienza: ἔτι δὲ πρὸς τὰ πρῶτα τῶν περὶ ἑκάστην ἐπιστήμην. Ἐκ μὲν γὰρ τῶν οἰκείων τῶν κατὰ τὴν προτεθειῖσαν ἐπιστήμην ἀρχῶν ἀδύνατον εἶπεν τι περὶ αὐτῶν, ἐπειδὴ πρῶται αἱ ἀρχαὶ ἀπάντων εἰσί, διὰ δὲ τῶν περὶ ἕκαστα ἐνδόξων ἀνάγκη περὶ αὐτῶν διελθεῖν (*top.* 101 a 36ss.).

SCHOLICVM... AXIOMA: l'aggettivo è varroniano: cf. Non. VI p.451,29, p.724 Lindsay *Varro Eumenidibus* (144): '*et ceteri scolastici saturis auribus || scholica dape atque ebriis sophisticè aperantologia [consurgìa] consurgimus, ieiunis oculis*'); è usato in ambito tecnico grammaticale da Ter. Maur. 216; sul significato di 'attività scolastica' cf. Gell. IV 1,1 *in circulo doctorum hominum Fauorino philosopho praesente ostentabat quispiam grammaticae rei ditior scholica quaedam nugalia de generibus et casibus uocabulorum*. La traslitterazione di ἀξίωμα sembra attestata a partire da Gell. XVI 8 (cf. André 1971,10). 'Assioma' equivale 'proposizione suscettibile di giudizio di verità o falsità' (Diog. Laert. VII 65; Cic. *fat.* 20 *concludit enim Chrysippus hoc modo: 'si est motus sine causa, non omnis enuntiatio, quod ἀξίωμα dialectici appellant, aut uera aut falsa erit*; Pauli 1984,59). Il termine greco è stato variamente reso in latino: Sen. *epist.* 117.13 *quod alii effatum uocant, alii enuntiatum, alii dictum*; Gell. XVI 8,8 *Varro alias profata, alias proloquia appellat*; Ps.Apul. *herm* 1, p.190,4 *quam uocat Sergius effatum, Varro proloquium, Cicero enuntiatum Graeci πρότασιν tum ἀξίωμα, ego uerbum e uerbo tum protensionem tum rogamentum; familiarius tamen dicetur propositio*; Hier. *adu. Ruf.* 30 PL 23, 422B *quid significet ἀξίωμα, quod nos pronunciatum possumus dicere: quomodo asque uerbo et nomina nulla sententia fit, soritarum gradus, pseudomeni argutias, sophismatum fraudes*. Il verbo *praestruo* vale qui *propositionem facere* e traduce il greco προκατασκευάζω (il verbo semplice in riferimento alla costruzione di sillogismi è attestato in Sen. *epist.* 48,5). La coincidenza di piede (dattilo) e parola (verbo della principale che occupa i primi tre versi) in prima sede del verso è un espediente stilistico di 'mise en relief' per mezzo del ritardo (Marouzeau 1949,163), procedimento caratteristico in Virgilio, realizzato spesso da un verbo di movimento (che esprime, non qui, un'azione repentina, improvvisa e violenta: cf. Marouzeau 1949,181; Cupaiuolo 1963,48).

AMBIGVIS... VERBIS: il concetto di ἀμφιβολία/*ambiguitas* (che è anche termine della retorica: Arist. *rhet.* 1375 B 6; 1407 A 32, 1419 A 20; Quint. *inst.* VII 9, 1-15; come tale compare già a II 122 *fandi ambiguis*, dove Clio loda le competenze retoriche di Filologia) è elemento fondamentale della teoria linguistica stoica e in generale della dialettica già in epoca ciceroniana (Cic. *Hort.* fr. 24 Grilli = Aug. *dial.* 9 p.106 *Nec moueat quod apud Ciceronem calumniatur Hortensius hoc modo «ambigua se aiunt audere explicare dilucide. Idem omne uerbum ambiguum esse dicunt»*): grazie al metodo dialettico è possibile *ambigua distinguere* (Arist. *rhet.* 1419 A 20; Cic. *orat.* 16 e 115; *ac.* II 91; *fin.* I 7,22; *Brut.* 152). La riflessione sull' ἀμφιβολία è presente anche nella dottrina aristotelica (cf. p.es. Arist. *top.* 145 B 24; *S. E.* 166 A 6; 179 A 20; *poet.* 1461 A 25-26); un excursus sull'*ambiguitas* nei filosofi antichi Pauli 1984,59-61. *Verbis* è emendazione che risale al Vulcanius del tradito *uersus*, necessaria per ristabilire la contrapposizione tra φωνή (*uox*) e αὐδή (*uerbum*): cf. *SVF* II 144; la medesima opposizione anche in Aug. *dial.* 9 p.106 *a dialecticis dictum est ambiguum esse omne uerbum*. Il participio *memorans* con stessa costruzione (accusativo e infinito) anche a III 221,5 (*memorans frigente uero / nil posse comere usum*) e a IV 332.

NIL NORMALE... ASSOCIVM: il concetto di come il segno linguistico abbia un significato solo inserito in un contesto è aristotelico (Arist. *cat.* 2a 4; *Simpl. in cat.* p.404,12 ὁ δὲ λόγος ἐν συμπλοκῇ τινῶν; sul significato di *symploké* in questo passo di Aristotele cf. Botter 2011,52-55) e stoico (sulla φωνή σύνθετος cf. testimonianze in Pauli 1984,62) in forma simile anche in Aug. *dial.* 9 p.108 *nemo uerborum ambiguitatem nisi uerbis sed iam c o n i u n c t i s quae ambigua non erunt explicabit* (su questo passo di Agostino v. Ruef 1981,145-146 e 148-151). L'aggettivo *associus* (il verbo *adsocio* si legge a III 247; V 458; VIII 803; IX 911; 922) è probabile neoformazione marziana; nel verso crea un parallelismo chiastico tra la prima e la seconda parte del pentametro, costituite entrambe da verbo e aggettivo. Verrà ripreso soltanto da Cassiod. *uar.* III 47,4 (cf. *ThLL* II 904,77). L'aggettivo *normalis* è generalmente usato col valore tecnico di 'ridotto a squadra' (cf. p.es. Quint. *inst.* II 3,141); qui in senso traslato corrisponde a κανονικός: nella filosofia epicurea τὸ κανονικόν è chiamata la logica (Diog. Laert. X 30; Sext. *math.* VII 22) e questo autorizza l'interpretazione filosofica di *normalis*, (cf. Cic. *Brut.* 152 [su cui cf. Michel 1960, 461]), dove si afferma che, dopo aver dipanato le oscurità

del linguaggio e spiegato le ambiguità, è necessario *habere regulam qua uera et falsa iudicarentur*). La forma arcaica del congiuntivo presente (*fuat*) oltre a costituire una necessità metrica contribuisce al tono solenne di questa introduzione.

SED: marca la prosecuzione del racconto con introduzione di elementi in leggera contrapposizione a quanto precede (cf. Hofmann-Szantyr 1997²,487) e introduce una seconda parte del discorso in versi con elementi di storia della disciplina (su cui l'autore tornerà a IV 330).

MODOS... PROFATVS: *modus* in ambito filosofico indica generalmente le figure del sillogismo (*ThLL* VIII 1265,73-1266,2); qui potrebbe rendere il greco τὰ σχήματα τῆς κατηγορίας (cf. Arist. *metaph.* 1017a,23 e 1026a,36). In Marziano non compaiono mai i termini che indicano le categorie: la tradizione latina ha più di frequentemente il grecismo *categoria* (*ThLL* III 602,14 ss.), tradotto talvolta con *praedicamentum* (*ThLL* X 2,542,6-45). *Profatus* è participio; interpreta così il commentatore anonimo a Marziano (Dunchad p.15,18 Lutz; così Ferré 2007). Ioh. Scot. *ann. Marc.* p. 89,16 Lutz (e con lui Pauli 1984,62) legge *profatus* come sostantivo al genitivo in dipendenza da *modos*.

BIS QVINQVE: il distributivo (sulla «Multiplikative Zahlenangabe», indotta per lo più da ragioni metriche e stilistiche, cf. Cristante 1987,251; Ferré 2007,64 n. 9 ritiene non abbia «justification théorique») allude a una bipartizione delle categorie trattate nella sezione *de loquendo*, cf. Aug. *c. Iulian. op. imperf.* I 34 (*Ne ergo in infinita uolumina extendatur oratio, hic, hic harum de quibus agimus rerum genus species differentia modus qualitasque cernatur, immo sollicitus, utrum sint, unde sint, ubi sint, quid etiam mereatur et a quo. Hoc enim modo nec diu per disputationum anfractus errabitur et certum, quod teneri debeat, apparebit*), passo quest'ultimo che presenta punti di contatto anche con l'intervento di Pallade a IV 423 (*ne perpeti anfractus diu Hymen recuset; docta disputatio / multo contulit uolumine*).

PALLENS AFFLICTIM VERSET: l'avverbio si legge, oltre a Marziano, soltanto in Diom. *gramm.* I, I 407,5. Il motivo del pallore collegato col lavoro intellettuale e causato generalmente dalla veglia notturna è topico (cf. già Filologia a I 37); sarà ripreso in riferimento all'incarnato della *uirgo* Dialettica a IV 328. Il verbo *uersare* si spiega per la presenza nelle opere di Aristotele di più 'repertori' di categorie: cf. Arist. *cat.* 2 A 11-

32; *metaph.* 1017 B 8-1023 A 23 e i numerosi paralleli tra le *Categoriae* e i *Topica* (su cui cf. Bodéus 2001, LXIV-LXXX; Natali 2011, 89-94).

STOICA... **SENSVS:** la capziosità dei ragionamenti fallaci è sottolineata mediante l'allitterazione. *Ludo* transitivo vale 'beffare' (cf. *ThlL* VII 2, 1178, 66 ss.); cf. Cic. *fin.* II 2 *ceteros sophistas... lusos uidemus a Socrate; parad.* 3 *ego tibi illa ipsa, quae uix in gymnasiis et in otio Stoici probant, ludens conieci in communes locos*; il verbo anche II 122,7 *sollers docticanis ludere censibus* su cui cf. Lenaz 1975 *ad loc.* = 2011, 282: «*ludere* indica l'eloquenza di scuola o di parata». Il verbo *circumeo* con il medesimo valore anche a IV 423,11 *falsa captos circuit deceptio*. Per l'associazione di *circumeo* e *ludo* cf. Varro *ling.* V 32,153 e VI 3,22. Sulla teoria stoica dei sofismi documentazione in Pauli 1984, 63.

SOPHISMATA: il grecismo, che ricorre anche a IV 423,12, è introdotto nel lessico filosofico a partire da Cic. *ac.* II 75 *contorta et aculeata quaedam sophismata (sic enim appellantur fallaces conclusiunculae)*; cf. André 1971, 6. Per Sen. *epist.* 111,1-2 non esiste traduzione latina del greco *sophisma*, forse perché il concetto non è stato bene recepito a Roma; Seneca è favorevole alla proposta ciceroniana *cauillatio*, mentre egli stesso propone *captio* (*epist.* 45,8).

PERDITA... **CORNVA:** tra i paradossi stoici vengono nominati il κερατίνης (cf. *SVF* II 90,35; Sen. *epist.* 45,7 *an cornua habeat, non est tam stultus, ut frontem suam temptet*; Sen. *epist.* 49,8; Gell. XVI 2,10; XVIII 2,9) e il σωρίτης che designano anche tipi particolari di sillogismo, rispettivamente il 'sillogismo cornuto' o *dilemma* (cf. p. es. Hier. *in Matth.* III lin. 712 Hurst-Adriaen; *epist.* 69,2) e il polisillogismo (di cui Marziano dà un esempio a IV 406). Il sintagma *cornua fronte* appartiene al lessico poetico (a partire da Verg. *ecl.* VI 51; *georg.* IV 299; etc.); l'allitterazione che marca la fine del verso suggella la formularità del paradosso. La lezione trādita è avvalorata dalla ricorrenza di *neque umquam* in poesia a partire da Plauto e poi in Verg. *Aen.* IV 529 e Ou. *met.* XIII 929; sulla doppia negazione (*neque*) cf. Hofmann-Szantyr 804.

NEQUE: *neque* è tramandato dalla maggior parte dei codici, ma sarebbe apparentemente ametrico; per questo Kopp accoglie a testo la lezione *non* del cod. *Monacensis* 14401 (ma presente anche in altri codd.; così anche Dick), giudicando «error... metricus» la lezione *nec* (fornita p.es. dal cod. *Bernensis* 265). Marziano a III 255 afferma che la *qu*

è da considerarsi lettera *duplex et composita* perché formata *ex c et u*: quindi la prima sillaba di *neque* è da considerarsi lunga per posizione e il testo trådito sano (così già Eyssenhardt e Ferré). Mc Donough 1968, 334 rifiuta per ragioni stilistiche *non umquam*, accordando la preferenza a un'emendazione proposta in apparato da Willis *quae numquam*, a cui Willis stesso rinuncia segnalando la *crux* nel testo dell'edizione.

CHRYSIPPVS CVMVLET... ACERVVM: il testo non è sicuro: *et* è integrazione di Kopp per coordinare i due verbi. Il significato dell'immagine si precisa in rapporto al verso successivo: nell'ambito della disputa tra i due filosofi, Crisippo e Carneade, il primo (considerato il dialettico per eccellenza degli stoici; *SVF* II 1.14; Cic. *orat.* 115; *ac.* II 96. Su Crisippo cf. *RE* III.2 2502-2509) è ritratto nell'atto di 'incrementare il proprio cumulo' (visualizza il concetto del 'sorite'; *SVF* II 6.11; cf. Pauli 1984,63 e quinota precedente; stesso procedimento anche nel verso successivo), ovvero di guadagnare terreno sull'avversario, indebolendolo, e quindi 'distruggendo il cumulo' di argomentazioni affastellato contro di lui. Ferré 2007 congettura *granum* per il trådito *proprium*. Sul valore di *consumo* qui cf. anche Morelli 1909,241-242.

CARNEADESQVE HELLEBORO: Carneade, fondatore dell'Accademia nuova e accanito oppositore della dottrina stoica, è raffigurato nell'atto di prepararsi al leggendario confronto con Crisippo grazie alla forza infusagli dalla pianta officinale (Val. Max. VIII 7.5 *idem cum Chrysippo disputaturus elleboro se ante purgabat*; Aug. *c. Cresc.* I 19,24; Fulg. *myth.* 1 *praef.* p.15,4 Helm; Gell. XVII 15,1 individua in Zenone il contendente di Carneade; cf. Pauli 1984,64-65). Un paragone tra le sottigliezze dialettiche e l'elleboro era stato istituito anche Aristone di Chio (*SVF* I *fr.* 394 = Stob. *ecl.* II 2,23 p.24 Wachsmuth).

NVLLVS APEX VMQVAM: *apex* è la sommità dell'*aceruus* su cui contendono Crisippo e Carneade, sommità che i due non potranno mai sfiorare, come esplicita la ripresa dell'aggettivo in poliptoto *par*; *apex* assume anche un significato traslato di 'fastigium', 'honor', 'dignatio', onore che deriva dal fatto che Dialettica parla nel senato divino mentre i due filosofi non sono altrettanto degni di declamare la loro dottrina nel consesso celeste (Kopp *ad loc.*; cf. inoltre Plat. *Resp.* VII 534 E-535 A 1 in cui il metodo dialettico è collocato al vertice, a coronamento delle altre discipline: Ἄρ' οὐὐν δοκεῖ σοι... ὥσπερ θριγκὸς τοῖς μαθήμασιν ἢ διαλεκτικὴ ἡμῖν ἐπάνω κεῖσθαι, καὶ

οὐκέτ' ἄλλο τούτου μάθημα ἀνωτέρω ὀρθῶς ἂν ἐπιτίθεσθαι, ἀλλ' ἔχειν ἤδη τέλος τὰ τῶν μαθημάτων;). Il conferimento di un onore simile è concesso (*fas est*) a Dialettica in quanto si trova in un consesso divino (*inter templa deum*). In apparato Dick spiega *prole uirum*, che richiama Verg. *Aen.* VI 784, «licet tot virorum series exstiterit». Rigetta l'ablativo di mezzo *prole* Mc Dounough 1968,335; Willis segnala la *crux*. Dick e Ferré propendono per la lezione *proli*, dativo retto dal verbo col valore di «fieri» (*ThLL* I 291,49) ma ametrico.

NEC TIBI... CECIDIT: combinazione di nessi virgiliani: *georg.* II 315 *Nec tibi tam prudens quisquam persuadeat auctor* (anche in *Lucr.* VI 1018 *nec tibi tam longis opus est ambagibus usquam*) e IV 165 *cecidit custodia sorti* (ripreso poi da *Sil.* VII 368) che Marziano impreziosisce ulteriormente con l'ipallage.

INTER TEMPLA DEVM FAS EST, DIALECTICA, FARI: il vocativo, che riprende ed esplicita *haec* del v. 1, è rilevato dalla coincidenza tra fine di parola e fine di piede. L'allitterazione *fas / fari* contribuisce al tono solenne della allocuzione a Dialettica (cf. Verg. *Aen.* I 520 *coram data copia fandi*, dove la situazione è anche solenne, parla infatti 'il più autorevole' dei Troiani, *maximus Ilioneus*). La solennità è espressa anche con la formula *inter templa deum*, che richiama *in coetum superum* del v. 3 e che riporta alla *iunctura* a II 211 *caeli templa*, «luogo dove i *sapientes* e gli eroi diventano esseri divini» (Schievenin 1983,126) e dove anche Filologia è invitata ad ascendere per ottenere l'apoteosi (II 117).

IVRE... DOCENTIS AGIS: lessico giuridico (*ThLL* I 1396,80 ss.) che sancisce la legittimità dell'intervento di Dialettica. La formula conosce un uso anche nella poesia comica (*Ter. ad.* 52 *pro meo iure agere*).

328. QVAE IGITVR... FEMINA: *igitur* introduce come conseguenza logica della presentazione da parte di Apollo la descrizione più dettagliata di Dialettica; la congiunzione dopo una parentesi per presentare una *uirgo* anche a III 223 e a IX 899. è qui richiamato il topos della veglia (cf. nota a IV 327,8 *pallens afflictim uerset*). Sul pallore dei cultori della dialettica cf. *Sen. epist.* 48,7 *hoc est, quod tristes docemus et pallidi?* (il pallore dei filosofi è topos antico: *Aristoph. nub.* 103; 120; 185-186; 503-504). Il verbo *introgredior* è reminiscenza virgiliana (*Aen.* I 520; XI 248 *postquam introgressi et coram data copia fandi*). La descrizione della *uirgo* Dialettica costituirà il

riferimento per le successive rappresentazioni letterarie e iconografiche dell'*ars* (cf. Sichirollo 1973,97-101); cf p.es. Alan. *Anticl.* III 25-26 *Dextra manus floris donatur honore, sinistram / scorpius incendens caude mucrone minatur*. Sulle rappresentazioni figurative di Dialettica nei manoscritti e nelle arti figurative cf. Heydenreich 1954, *s.u. Dialektik*, in particolare coll. 1391-1392. L'appellativo *Delius* qui e a I 7; 24,14; 25; 29; 34; II 209; III 326; V 425,12; VIII 810; IX 891; 894; 914,10; 920; 924. Nelle *Nuptiae* il dio Apollo è individuato ancora da *Phoebus*, *Clarius* e *Pythius*.

SED ACRI... MOBILITATE LVMINIBVS: le immagini legate allo sguardo, qui lo sguardo di Dialettica, si applicano a tutto ciò che deriva dall'intelligenza e dalla coscienza morale (cf. Rem. Autiss. *ad loc. per acumen et mobilitatem luminum uiuacitas et subtilitas ingeni declaratur*); cf. anche IV 334 *uibracione luminibus*; nell'opera *uibrare* indica anche il bagliore delle pietre preziose (I 67), dei raggi del sole (I 75), degli astri (I 92,5; II 196; VIII 811; 880; 887), del metallo (III 224; 226; VI 569); per Seneca cf. Armisen-Marchetti 1989,174). *Acri* detto degli occhi è tradizionale (cf. *ThLL* I 359,50-61). L'accostamento del verbo a *lumen* in Sil. VII 144-145 *dissultat per tecta uaga sub imagine uibrans / luminis*. Cf. anche Prud. *ham.* 901 *acutis / omnia luminibus et qua circumtulit acrem / naturae leuis intuitum* e nota a IV 329 *dumalibus hirta setis*.

CVI CRINES TORTVOSI NEXILES: si descrive la tipica acconciatura greca in cui i capelli sono intrecciati a formare una sorta di corona intorno al viso (cf. Dillon 2010,107-108). Marziano ricorda sicuramente la descrizione della dea Iside in Apuleio (*met.* XI 3-4), una descrizione importante anche per l'*ekphrasis* della *uirgo* Armonia (Cristante 1987,233) e conferisce un'aura di sacralità alle *uirgines dotaes* (cf. Bovey 2003,161). Si veda inoltre la descrizione del *simulacrum* del dio Mercurio in Apul. *apol.* 63 *uide [...] ut decenter utrimque lanugo malis deserpat, ut in capite crispatus capillus sub imo pillei umbraculo appareat*. Non sembra qui pertinente il rinvio di Ferré 2007,68 n. 18 ad Apul. *met.* II 9 (*uberes enim crines leniter emissos et ceruice dependulos ac dein per colla dispositos sensimque sinuato patagio residentes paulisper ad finem conglobatos in summum uerticem nodus adstrinxerat*). Cf. anche Repos. 54 *et roseis crinem nodis subnecte decenter*. L'immagine dei *crines torti* è frequente in poesia: Manil. IV 732; V 146; Mart. III 9-10. Fuori dalla metafora *tortuosum* è il *genus* degli Stoici (Cic. *ac.* II 98; *de orat.* I 47), caratterizzato dalla sottigliezza e quindi dalla difficoltà del ragionamento; qui simboleggia anche le

articolazioni logiche nella frase (cf. *contortis* a IV 327,1 e *tortos* a IV 423,2: Bovey 2003,160). *Tortuosa* è anche l'*interrogatio* (ovvero il sillogismo) in Hier. *epist.* 65 1,4. Sui diversi valori di *inflexio* (che richiama *inflexa* di IV 327,2), sulla storia del vocabolo (che traduce ἔγκλισις) e la teoria grammaticale sulla declinazione e sui casi cf. Pauli 1984,65 ss.

DEDUCTI PER QVOSDAM CONSEQUENTES GRADVS: i termini che descrivono l'ondulazione nella pettinatura di trecce sovrapposte (cf. Suet. *Nero* 51,1 *comam semper in gradus formatam*) alludono alla dottrina dei sillogismi, oggetto della quarta sezione del trattato: *consequentes* indica infatti il rapporto di consequenzialità (cf. *sequitur* a IV 327.2) fra i termini del processo sillogistico. Come esplicita l'allusivo *quidam* (che allude a un elemento dottrinale ben conosciuto; su questo uso dell'indefinito cf. Lenaz 1975,19 nt. 47, Cristante 1987,217). Cf. Rem. Autiss. *ad loc.: in quo significatur ordinatissima consequentia sumptuum in syllogismis, nam propositionem assumptio, assumptionem consequenter sequitur conclusio*. Per il valore tecnico in ambito logico di *deducere* cf. *ThLL* V 279,79 s.

FORMAM... CIRCVLABANT: l'allitterazione sottolinea l'accuratezza dell'acconciatura. *Circulo* è usato qui e a VII 728 nella forma transitiva; sulle altre occorrenze del verbo nel *De nuptiis* cf. Cristante 1987,234.

VT NIHIL DEESSE... SVPERFLVVM DETINERES: la rappresentazione delle arti liberali è frutto del processo retorico della φαντασία (cf. *Introduzione*). La considerazione relativa ai capelli sembra un'allusione alla tecnica con cui si ottiene l'efficacia della rappresentazione visiva: l'ἐνάργεια della rappresentazione si ottiene tramite l'ἀκριβολογία, che non omette e non aggiunge alcun dettaglio (cf. p.es. Demetr. *Rhet. eloc.* 209 πρῶτον δὲ περὶ ἐναργείας: γίνεται δ' ἡ ἐνάργεια πρῶτα μὲν ἐξ ἀκριβολογίας καὶ τοῦ παραλείπειν μηδὲν μηδ' ἐκτέμνειν; cf. Montefusco Calboli 2005,48ss.). Qui Marziano potrebbe alludere anche alle proprietà della definizione di cui tratterà a IV 349: *in hac* (scil. *definitione*) *tria uitanda sunt: ne quid falsum, ne quid plus, ne quid minus significetur*; oppure (se si legge con Cic. *orat.* 117 *genus uniuersum in species certas, ut nulla neque praetermittatur neque redundet, partietur ac diuidet*) all'operazione della divisione (IV 352). Può inoltre alludere, come già *stringens* (IV 327,1) e *contractioris corporis* (IV 329), all'aspetto della concisione come qualità

propria della disciplina (cf. la celebre similitudine di Zenone, riportata anche da Cic. *Orat.* 113).

PALLIVM ATHENARVMQVE VESTITVS: è descritto l'abbigliamento di Dialettica, anch'esso, come quello di Grammatica, tipicamente greco: il pallio è il nome con cui i Romani definivano l'*himation* rettangolare indossato in Grecia, sotto il quale le donne portavano un lungo chitone a manica corta (sugli indumenti rappresentati nella statuaria greca cf. Dillon 2010,64-65); «die Dialektik erscheint “palliata” wie ein reisender Sophist» (Pauli 1984,78).

GESTAMEN... INOPINVM: come Grammatica e Retorica, Dialettica reca in mano un apparato di strumenti che ne simboleggiano la sua funzione (sul valore di questa rappresentazione nelle *Nuptiae* cf. Cristante 2008,385); la descrizione non sembra 'ironica' (Pauli 1984,79), dal momento che la serietà e la gravità della *uirgo*, viene ribadita più volte (cf. p.es. IV 332). L'aggettivo *inopinus* potrebbe mettere in primo piano la introduzione recente della disciplina nel sistema paideutico a Roma; (a I 2 indica la novità dell'intera opera *inopinum intactumque*).

GYMNASIIS OMNIBVS INEXPERTVM: ribadisce l'origine della dialettica attraverso il grecismo. *Gymnasium* nelle *Nuptiae* vale 'filosofia' in generale (*ThlL* VI 2,2381,II) e più precisamente è riferita alla dottrina delle arti (Courcelle 1979,221, 226). Col valore di 'scuola filosofica' si trova a IV 330; V 427; VI 576; VIII 814; di 'luogo dove disputano i filosofi' a V 429 e a IX 899 (rubricato male nel *ThlL* VI 2,2379,73-74 e non considerato da Courcelle 1979,221 n. 1); cf. Cristante 1987,178.

SERPENS GYRIS IMMANIBVS INVOLVTVS: cf. Gell. XVI 8,17 *in illis dialecticae gyris atque meandris* e comm. a IV 330 *se educatam... Aegyptiorum rupe. Serpere* in Cicerone (*nat.* I 98; III 51-52; *fin.* II 45; *Att.* I 13,3) indica «an argument or an idea spreading imperceptibly, in a manner unforeseen at the outset» (Pease 1968,463) e può essere metafora della *argumentatio serpens*. Il verbo ricorre ancora alla fine del paragrafo (*anguem serpere stimulabat*). Il serpente è associato alla dialettica già in Iambl. *epist. ad Dexippum* (*apud* Stob. *eclog.* II 2 p.18,15 Wachsmuth) ὁ λόγιος Ἑρμῆς, ὁ φέρων ἐν ταῖν χεροῖν τὸ σύνθημα αὐτῆς (τὸ τῶν εἰς ἀλλήλους ἀποβλεπόντων δρακόντων), ma già Arist. *top.* 156 A 7; *S. E.* 174 A 26 e 182 B 32 (Pauli 1984,79). La pericolosità dei serpenti, riferita in ipallage alla Dialettica stessa, è

sottolineata dalla paronomasia con il precedente *in manibus - immanibus*. L'immagine verrà ripresa da Saxo Gramm. *Gesta Danorum* II 1,2,2 p. 36 Olrik-Ræder *Hic tenet eximium montis possessor aceruum / implicitus gyris serpens crebrisque reflexus / orbibus et caudae sinuosa uolumina ducens / multiplicisque agitans spiras uirusque profundens.*

FORMVLAE QVAEDAM: *formula* è termine tecnico del diritto romano (sul cui significato cf. Meyer 2004,63-64 *et passim*; *ThlL* VI 1115,46ss.). L'indefinito sollecita l'interpretazione tecnica di *formulae*, ovvero le proposizioni che costituiscono le premesse di un sillogismo; è infatti possibile traduzione di $\sigma\chi\eta\mu\alpha$ (cf. *Chalc. comm.* 283 *formula syllogismi talis est*; 341 *sylogisticae rationis formulam*; *Ps.Apul. herm.* 7, p.199,2; 8, p.202,18 etc.; cf. *ThlL* VI 1113,82; sulle altre possibili traduzioni cf. Pauli 1984,80; Conso 2001,956-960). A IV 401 il termine avrà significato geometrico (*in quadrata formula*). Cf. ancora *Rem. Autiss. ad l.* p.152,4 *Lutz potest et ita accipi ut per formulas intelligatur propositio, per hamum assumptio, per serpentem <ad> quem hamus trahebat conclusio ineuitabilis. Nisi enim propositionem et assumptionem caueris, uelis nolis ad conclusionem quasi ad serpentem traheris.* In *formulae quaedam* c'è forse una eco di *Cic. ac.* II 75 *quorum sunt contorta et aculeata quaedam sophismata: sic enim appellantur fallaces conclusiunculae.* In altri commenti medievali *formulae* rappresenterebbero le 'statuette di cera' (Dunchad p.17,1-3 *Lutz Vsus fuit antiquorum formas ex ceris agere et sic depingendo uel effigiando occulta manifestare quae nequibant scire lectione*; Moretti c.s.).

FLORENTIBVS... CERIS: *cera* indica le singola unità o 'pagine' di cui erano composti i *codices*, ovvero la riunione di più *tabellae* legate tra loro a margine con lacci o con anelli metallici (cf. qui nt. a *latentis hami... tenebantur*). Le *tabellae ceratae* erano comunemente usate in ambito scolastico (cf. p.es. *Quint. inst.* I 1,27; *Hier. epist.* 8,1; Cribiore 1996,65-69), anche con la funzione di 'libri di testo' allestiti dagli insegnanti (Del Corso 2010,83ss.). Marziano allude a questo uso della cera già a III 225 (altri elementi materiali di storia della scrittura si leggono nell'elenco a II 137). Il verbo con l'ablativo di causa (*uenustate*) anche in *Ambr. in psalm.* 118 *litt.* 4,21 *uenustate sui floret.* Il passo presenta riscontri lessicali con *Prud. cath.* 10,97-100 *Haec quae modo pallida tabo / color albidus inficit ora, / tunc, flore uenustior omni, / sanguis cute*

tinguet amoena. L'aggettivo *florens* in Cic. *leg.* I 58 è riferito alla filosofia e vale 'florido' (*nihil florentius [quam philosophia]*; cf. Michel 1960,663). Per ipallage *florentes* sono le *formulae*, in quanto a partire da esse si deduce la conclusione.

DISCOLORA VENVSTATE: cf. III 221 *paginam uenustans, / multo illitam colore*. La bellezza delle tavolette è data dai diversi colori della cera, che veniva mescolata con la pece perché non indurisse e che poteva essere colorata con pigmenti. Marziano rielabora Varro *rust.* III 17,4 *nam ut Pausias et ceteri pictores eiusdem generis loculatas magnas habent arculas, ubi discolores sint cerae* (con riferimento alla tecnica pittorica dell'*encaustum*, che consiste nell'impiego di colori disciolti in cera liquefatta; su cui Plin. *nat.* XXXV 122-123 e Croisille 1985, 229-230). *Discolora* rinvia logicamente a *ceris*; l'aggettivo nella forma *discolorus* anche a I 67 e 71; nella forma *discolor* a I 15; II 170, cf. André 1949,126.

SOLLERTER EFFIGIATAE: l'avverbio, nella elaborata costruzione stilistica del passo, sottolinea la perizia sorretta dall'*ars* con cui sono confezionate le *formulae*, una perizia che ricorda la mano esperta e veloce del *notarius* in Auson. *In notar.* II 7,1-2 p.12 Green *Puer, notarum praepetum / sollers minister, aduola*, e la sollecitudine con cui i romani compilavano i registri pubblici e privati sulle *tabulae* del *codex*; cf. p.es. Cic. *Cluent.* 82 *confecit tabulas diligentissime Cluentius*. *Sollertia* ricorre numerose volte nel *De Nuptiis* (cf. ancora a IV 332) e conserva la pregnanza del suo valore etimologico, sostituendosi talvolta a *scientia* (Cristante 1987,35). Il verbo *effigio* ('dar forma', nella fattispecie a statue; cf. *ThlL* V 184,42), si applica anche alla scrittura in geroglifici (cf. *Amm.* XVII 4,15); a VI 706 <in> *multiplices formas effigiata* alle figure geometriche.

LATENTIS HAMI... TENEBANTVR: cf. Rem. Autiss. *ad l.*: *id est sub tabula in qua erant illae formulae. Per quas formulas simplex propositio intellegitur* (p.13,17-18 Lutz; cf. qui nt. *formulae quaedam*). Per l'espressione cf. Claud. Don. *interp. Verg.* p.597,27 Georges *quoniam hamis interius tenebatur*. *Hamus* rinvia al gancio (*ansa*) che permetteva di trasportare più comodamente i *codices* detti perciò *ansati* (*DAGR* V 3; erano denominate così anche le *tabulae publicae* che per le loro notevoli dimensioni venivano riposte appese a un gancio; cf. *RE* IV A.2,1961; Degni 1998,38; Mantovani 2000,669). Ma i lacci con cui erano tenute insieme potevano servire anche a scuola per appendere la tavolette 'modello' da cui gli studenti copiavano (Cribiore 1996,66). Le tavolette, quando erano confezionate in più esemplari, erano tenute assieme o da

cordicelle di cuoio che venivano fatte passare attraverso appositi fori lungo un lato, che diveniva dunque il margine interno, o anche da anelli metallici (cf. Agati 2003,122): a questi ultimi potrebbe alludere qui l'autore. Le tavolette venivano inoltre usate nelle pratiche magiche come *amuletum* (DAGR V 3-4): Ovidio racconta che una donna esperta di incantesimi scriveva su una tavoletta il nome dell'amante, ne tracciava la figura, perforandone il fegato con un lungo ago (*am.* III 7,29-30 *sagaue poenicae defixit nomina cera / et medium tenues in iecur egit acus*). La reminescenza ovidiana carica di valenze magiche la figura della *uirgo* e porta Bromio a definire fattucchiera Dialettica (IV 331), accusa condivisa da Pallade nel finale del libro (IV 423 *circulatrix*). Con buona pace di Moretti c.s. che, sulla scorta dell'immagine del codice Marciano XIV, 35 interpreta le formule come statuette di cera, e giustifica questa raffigurazione quattrocentesca sulla base di Hor. *sat.* I 8 (in cui si parla di statuette di cera destinate a riti magici), di un passo di Cassiodoro (*in psalm.* 32.15, p.290 b) in cui *formulae* equivarrebbe a εἶδολα e di Ou. *her.* VI 91, in cui si nominano dei *simulacra cerea*, sorta di statuette voodoo trafitte da aghi per scopi magici. L'amo simboleggia «le lien entre la prémisses et les conséquences qu'elle entraîne» (Bovey 2003,160 nt. 43), legame che nel lessico pseudo-apuleiano del *Peri hermeneias* si esprime col termine *coniugatio*, assente nelle *Nuptiae* con questo significato (compare nel III libro con valore tecnico grammaticale). Potrebbe inoltre richiamare la proverbiale *obscuritas* che caratterizza lo stile degli Stoici: cf. Cic. *ac.* II 98 *omnes istos aculeos et totum tortuosum genus disputandi relinquamus*, poi in Sen. *tranqu. an.* [dial. 9] I 13; cf. anche Cic. *de orat.* II 222; *Sull.* 47; *Brut.* 173; etc. Il passo di Marziano sembra riecheggiato in Sidon. *epist.* IV 3,2 *quantumque opus illud est [...] quamquam propter hamata syllogismorum puncta tribulosum, uernanti tamen eloquii flore mollitum*.

INSIDIAS VIPERINAS: la metafora della caccia nella terminologia dialettica ha il medesimo significato della metafora della guerra per gli oratori (Quint. *inst.* VI 4,14; cf. Pauli 1984,81). La stessa cosa vale per *captio*, possibile traduzione di *sophisma*, da cui *captiosus* (cf. Sen. *epist.* 45,8 *multum illis temporis uerborum cauillatio eripuit, captiosae disputationes, quae acumen irritum exercent*). Cf. anche Lact. *inst.* V 16,12.

EX ILLIS FORMVLIS... PERCEPISSET: l'espressione potrebbe valere 'accettare le premesse di un ragionamento' (Bovey 2003,160 nt. 43).

VIROSOS CIRCULOS: cf. anche a IV 332 *uirosae assertionis*.

QVI... EMERGENS: cf. Cic. *diu*. I 72 *ab infima ara subito anguis emerget*.

SPINOSORVM DENTORVM ACVMINE VENENATO: cf. Ou. *met*. III 84-86 *figitque in acumine dentes; / iamque uenenifero sanguis manare palato / coeperat*. Cf. anche Apul. *met*. VII 18 *spinas acerrumas et punctu uenenato uiriosas in fascem tortili nodo constrictas caudae meae pensilem deligauit cruciatum, ut incessu meo commotae incitataeque funestis aculeis infeste me conuulnerarent*: il passo costituisce uno dei modelli per la descrizione delle insidie celate da Dialettica (cf. *Introduzione*) ed è ulteriore conferma anche del mantenimento della lezione tràdita a IV 332 *uirosae assertiones*, su cui cf. nota *ad loc*. I denti aguzzi sono una peculiarità dei pesci-Stoici nella parodia di Lucian. *pisc*. 51. *Spinusus* è aggettivo applicato allo stile degli Stoici e ai dialettici: Cic. *fin*. III 1,3 *Stoicorum autem non ignoras quam sit subtile uel spinosum potius disserendi genus*; cf. anche *de orat*. I 83; *orat*. 114; *ac*. II 143. La metafora dell'*acumen* riferita all'arte dialettica (analogo a quella degli σκαριφηθομοί negli autori greci) è topica: cf. p.es. Cic. *de orat*. I 128 (su cui cf. Michel 1960,415); II 158 (Michel 1960,113 e 365 nt. 312); Sen. *benef*. I 3,8 e 4,1 (Armisen-Marchetti 1989,151 e 196 nt. 207); Hier. *epist*. 57,12; Firm. *math*. I 2,12 e 3,4. Su tale immaginario, in particolare a proposito della dialettica stoica, cf. Moretti 1995,64-65 e 118-125.

AMBITV MVLTIPLICI CIRCVMACTVM: Ioh. Scot. p.82,14 Lutz *ambitus multiplex est quando additur propositioni confirmatio*. Rimando a IV 327,1 *contortis... nodis*; IV 423,2-3 *tortos... multinodos anfractos*; e per *circumactum* a IV 327,9 *Stoica circumeant... sophismata*. Il nesso si legge anche a I 98,8 *multiplici ambitum redimitur lumine sertum*. Cf. Cic. *ac*. II 46 *captiosis interrogationibus circumscripti*.

AD CONDICIONES PROPOSITAS COARTABAT: *condicio* (da cui l'aggettivo derivato *condicionalis*, a IV 343, 407, 414, 422, traduce ὑποθετικός) è la premessa di un sillogismo ipotetico che conduce alla conclusione in modo infallibile. Il verbo richiama l'espressione proverbiale (*ThLL* III 1390,26) *coartare in angustias*, che ricorre anche a VI 661 *in angustias septem stadiorum interfluens coartatur, quas angustias Hellespontum dicunt*. Cf. anche Aug *ciu*. I 16.

FORMVLAM... ASSVMERE: la *uirgo*, nel caso in cui nessuno voglia ingaggiare una discussione dialettica, tormenta il passante con domande che implicano esclusivamente

risposta affermativa o negativa. *Assumere*, qui col valore tecnico di αἰρεῖν, vale 'porre come premessa minore di un sillogismo' (Cic. *diu.* II 106 e 109; *inu.* 1,63; cf. *ThLL* II 929,34) e con tale significato si ritrova a IV 414. Per *formula* col significato di 'proposizione' cf. anche Sen. *epist.* 48,10 *quid enim aliud agitis, cum eum, quem interrogatis, scientes in fraudem inducitis, quam ut formula cecidisse uideatur.*

QVIBVSDAM... INTERROGATIVNCVLIS: secondo la concezione stoica (ma cf. già Arist. *top.* 104 A 8), la dialettica procede per domande e risposte, ed è grazie al ragionamento in forma di dialogo, e all'interno del dialogo stesso, che è possibile stabilire la verità o la falsità. In questo la dialettica si contrappone alla retorica (Gourinat 2000,69-72 con le testimonianze ivi cit.): Cic. *fin.* IV 7 *pungunt quasi aculeis interrogatiunculis angustis; parad. prooem.* I 2 *minutis interrogatiunculis quasi punctis, quod proposuit, efficit;* Sen. *epist.* 82,23 *uerba mihi captiosa conponis et interrogatiunculas nectis?* (sull'uso di queste immagini nella filosofia stoica cf. Moretti 1995,126-127). L'atteggiamento inquisitorio della *uirgo* corrisponde precisamente alla *interrogatio* (ἑρώτημα), che si distingue dalla *quaestio* (πύσμα o πᾶσις) in quanto prevede una risposta semplice, affermativa o negativa. La *quaestio* invece implica una risposta articolata in forma di proposizione (sulla traduzione latina dei termini e sul loro valore cf. Aquila *rhet.* p.15,10 Elice e nt. *ad l.* p.112; cf. già Arist. *top.* 158 A 16-17; Gourinat 2000,183-185). *Interrogatiuncula* potrebbe qui alludere anche al valore tecnico di 'sillogismo' (*ThLL* VII 1,2267,60).

IN EOS ANGVEM STIMVLABAT... STRANGVLARET: Hier. *epist.* 69,2 *me syllogismis prouocauerat et uidebam tendere hominem ad interrogatiunculas tortuosas.* Per l'immagine cf. anche Prud. *ham.* 136-138, laddove si descrive il modo in cui il diavolo cattura le proprie vittime: *Ipse manu laqueos per lubrica fila reflexos / in nodum reuocat, faciliq̄ue ligamine tortas / innesti pedicas, neruosque in uincula tendit.*

NEXILIS COMPLEXIO CIRCVMVENTOS: ripresa del concetto di *crines nexiles*, cf. nota *cui crines tortuosi nexiles*. L'assonanza e l'allitterazione sottolineano l'aspetto della sottigliezza proprio della dialettica. *Complexio* corrisponde a συμπλοκή e indica innanzitutto il nesso predicativo che intercorre tra soggetto e predicato in modo da dar luogo a una proposizione (con tale significato il termine ricorre già in Plat. *Soph.* 262 C ss.); quindi designa l'unione delle premesse del sillogismo (*ThLL* III 2100,83); rinvia

inoltre al *genus argumentandi* del δίλημμα (*ThlL* III 2100,66), al quale sembra fare riferimento questo passo in cui si descrive l'atteggiamento inquisitorio di Dialettica. Esempio di questo procedimento in *Hier. epist.* 69,2 (con numerosi paralleli lessicali) *sustinui Romae a uiro eloquentissimo cornuatum, ut dicitur, syllogismum, ut quocumque me uerterem strictus tenerer.* Nelle *Nuptiae* il sostantivo ricorre ancora col valore di σύλληψις a IV 344 (*genus est multarum formarum complexio*). Il passo riusa e rielabora il lessico presente nell'immagine di *Sil. V 140 tortos huic* (scil. *Flaminio*) *nexilis hamos.* Sui vincoli costrittivi dell'argomentazione cf. anche *Quint. inst.* VII 3,14 *licet enim ualeat in sermone tantum ut constrictum uinculis suis eum qui responsurus est.*

AD ARBITRIVM INTERROGANTIS: *interrogare* qui vale *syllogismum facere* (*ThlL* VII 1,2272,71-76): cf. *Cic. fat.* 28; *Sen. epist.* 87,35. La teoria aristotelica del giudizio, cui fa riferimento Marziano con *arbitrium*, è espressa in particolare nel *De interpretatione*.

STRANGVLARET: la metafora della dialettica che soffoca si trova già in Aristone di Chio (*SVF* I fr. 394 = *Stob. ecl.* II 2,23 p.24 Wachsmuth). L'immagine del serpente verrà poi ripresa da Saxo Gramm. *Gesta Danorum* V 1,2,5 p. 104,12 Olrik-Ræder *Quosdam uerbositatis petulantia refellebat, alios ueluti quibusdam cauillationum nexibus implicatos fallaciarum laqueis strangulabat.*

329. CONTRACTIORIS CORPORIS: così come *tortuosus* (cf. *crines tortuosi* e nota *ad l.*), anche *constrictus* è attributo tipico dello stile dei dialettici (cf. *Cic. Brut.* 120 *Stoicorum astrictior est oratio aliquantoque constrictior; Or.* 114 *haec ratio dicendi* [i.e. *rhetorica*] *latis sit, illa loquendi* [i.e. *dialectica*] *contractior*). Cf. anche Ferré 2007,70.

HABITVVSQVE FVRVI: *furuus* allude all'*obscuritas* dell'*ars*. In riferimento all'oscurità della notte (I 67 e V 585; uso analogo in *Iuuenc.* II 2; *Ennod. opusc.* 9,4 p. 416,24 Hartel), Marziano ha ricavato la neoformazione *furuescens* (I 80 *alter ebeninum ac tartareae noctis obscuritate furuescens*; cf. Shanzer 1986,171).

DVMALIBVS HIRTA SETIS: *dumalis*, neoformazione messa in risalto dalla *traiectio*, ricorre soltanto in questo passo. Per l'immagine cf. *Ou. met.* XIII 850 *hirtaeque decent in corpore setae* e *Stat.* III 1.12 *hirtaque dumis / saxa*. Anche *Geometria* a VI 704,12 è definita scherzosamente *hirta* da *Voluptas* (*hanc ego crediderim sentis spinescere membris / neque hirta crura uellere*), ma l'aspetto mascolino delle sue gambe è dovuto

alle continue peregrinazioni (cf. Schievenin 2001,313). Molto simile la descrizione del diavolo in Prud. *ham.* 129-148 (cf. *Introduzione*), i cui elementi principali sono la capigliatura irsuta (v. 134 *Hirsutos iuba densa umeros errantibus hydris / obtegit*) e ricoperta da serpenti (v. 131 *anguiferum caput*) che le lambiscono il viso (v. 135 *uirides adlambunt ora cerastae*; cf. IV 331 *ceryceo geminus anguis assurgens allambere feminam*) e gli occhi lividi per l'invidia (v. 132 *liuentes oculos subfundit felle perusto / inuidia*; cf. IV 328 *uibrantibus continua mobilitate luminibus*). Spinoso è propriamente lo stile stoico (Cic. *ac* I 112 *cur eam tantas in angustias et Stoicorum dumeta compellimus?*; in riferimento ai filosofi delle vecchie scuole cf. Aug. *c. acad.* II 2,6 *tortuose ac deformiter inter scabra uitiorum, et inter opinionum fallacium dumeta frondescit; tamen non cessat frondescere, et paucis acute ac diligenter in densa intuentibus quantum sinitur eminere*).

NESCIO QUID VVLGO INEXPLANABILE: cf. IV 334-336 dove a più riprese si sottolineano le difficoltà di Dialettica a esprimersi in lingua latina; qui però il contenuto delle sue affermazioni è incomprendibile agli astanti non ancora edotti nella logica. *Nescio quid* indica «più una mancata precisazione che un difetto di conoscenza» (Schievenin 2006,139 nt. 22=2009,7). *Inexplanabilis* è neoformazione marziana corrispondente al gr. ὀσαφής, a partire dal senecano *non explanabilis* (*De ira* [dial. 3] I 3,7 *ut uox est quidem, sed non explanabilis et perturbata et uerborum inefficax* [scil. *animalibus*]) e analogico di *inexplicabilis* (sul processo di formazione di nuovi aggettivi cf. De Meo 1972,6-7). L'aggettivo è ripreso da Cassiod. *Ios. Antiq.* XII 2, p.332 Blatt. Si potrà vedere qui un'allusione alla proverbiale *obscuritas* (ὀσάφεια) dello stile stoico (su cui cf. Moretti 1995,65).

VNIVERSALEM... VERTIER: *obliquus* fa riferimento alla posizione dell' 'universale affermativa' e della 'particolare negativa' nel quadrato delle proposizioni (cf. a IV 401), dove sono collocate agli estremi opposti: entrambe non possono essere convertite per mezzo della 'conversione primaria' (cf. IV 397 *uniuersalis ergo dedicatiua et particularis abdicatiua non necessario recurrunt*), ma ricorrendo alla 'definizione' e al 'proprio', oppure mediante il metodo definito 'secondario'. L'infinito passivo arcaico è usato da Lucr. I 710; II 927; V 1199; VI 291; in aggiunta alla sua convenienza metrica, esso può conferire dignità arcaica al dettato (cf. Brown 1997,101). Qui accentua

l'effetto ironico richiesto dallo *σπουδογέλοιον* (su tale procedimento in Marziano cf. Cristante 1978).

VNIVOCIS... CONECTENDO: Dialettica enumera le proprie capacità: la formulazione del vero e la distinzione dal falso (indicato come sua peculiarità nella definizione riassuntiva, cf. nt. s.) si basa sulla classificazione delle proposizioni secondo qualità e quantità, e sulla loro conversione (cf. IV 396-403). Poiché però la *conuersio simplex* non è possibile per ogni tipo di proposizione, l'autore potrebbe alludere qui alla *conuersio per particulas* (IV 399), che avviene prendendo il nome e il predicato in forma indefinita, senza cioè determinazioni quantitative. L'esempio che Marziano proporrà sarà di prendere come soggetto 'uomo' e come predicato 'animale', che sono rispettivamente 'univoco' ed 'equivoco', i quali, trasformati nella negazione corrispondente, possono essere convertiti. Non sono testimoniati passi inerenti la teoria della conversione che coinvolgano esplicitamente omonimia e sinonimia.

SOLAM SE DISCERNERE, VERVM QVID FALSVMNE SIT: cf. Diog. Laert. VII 62 Διαλεκτική δὲ ἐστίν, ὡς φησι Ποσειδώνιος, ἐπιστήμη ἀληθῶν καὶ ψευδῶν καὶ οὐθετέρων (su cui cf. Gourinat 2000,70-72). L'immagine è frequente: Cic. *ac.* II 91 *dialecticam inuentam esse dicitis ueri et falsi quasi disceptatricem et iudicem*; cf. anche *ac.* I 19; II 57, 107; *Brut.* 152; *or.* 115; *Tusc.* V 72; *leg.* I 62; cf. anche Aug. *contra Cresc.* I 15,19; Cassiod. *inst.* 91.1 Mynors; Isid. *orig.* II 22.1.

DIVINANTIS FIDVCIA: la capacità divinatoria che Dialettica attribuisce a se stessa è in connessione alla sua origine egiziana e al suo rapporto con la mantica: cf. IV 330.

330. SE EDVCATAM... AEGYPTIORVM RVPE: l'origine della Dialettica è ricondotta all'Egitto attraverso il rapporto che essa intrattiene con la mantica, nata in Egitto (Plat. *Tim.* 24 B; l'origine egiziana di Grammatica e Astronomia ha invece come fonte Plat. *Phaed.* 274 C: Bovey 2003,165 n. 55). Il tràdito *rupe* (*urbe* Böttger 1847,603, Willis, Ferré) è giustificato da Cic. *Tusc.* IV 14,33 (Dialettica ha *cotes scrupolosi*; Pauli 1984,83), e da Gell. XVI 8,17 (i meandri della dialettica sono paragonati agli *scopuli* delle Sirene; per ulteriori riscontri cf. nota a IV 328 *serpens gyris immanibus inuolutus*). La tradizione medievale (cf. p.es. Hugo S. Vict. *didasc.* 767 D Buttimer; Ioh. Saresb. *metal.* II 2, p. 63,1 Webb; Vincent. Bell. *spec. hist.* III 44) conserva la leggenda della 'roccia di Parmenide', il quale si sarebbe ritirato in Egitto e lì avrebbe fondato la

dialettica. La leggenda non è testimoniata nei testi antichi ma potrebbe derivare da Marziano che di seguito afferma in *Parmenidis exinde gymnasium* (cf. Klibanski I 1943,178-186; Cristante 2009,304).

IN PARMENIDIS... GYMNASIVM: cf. Plat. *Parm.* 135 C-D: Parmenide raccomanda a Socrate di praticare la dialettica come ginnastica filosofica (il concetto di esercizio nell'ambito dell'argomentazione anche in Arist. *top.* 101 A 27-28). Questo è l'unico caso nelle *Nuptiae* di *gymnasium* al singolare; per il suo valore cf. nota a IV 328 *gymnasiis omnibus inexpertum*. Parmenide è considerato uno dei precursori della logica: cf. Sext. *Emp. adu. math.* VII 7; Diog. Laert. IX 29; Apul. *Plat.* I 3. Il trasferimento della dottrina dialettica dalla scuola eleatica di Parmenide all'Attica ricorda il pretesto letterario del *Parmenide* platonico, un viaggio che negli anni della vecchiaia Parmenide intraprese alla volta di Atene, dove ebbe una vivace discussione col giovane Socrate.

VERSIPELLIS STVDIIS: fa riferimento alla capziosità del ragionamento sofistico (cf. anche Tert. *praescr.* 7,18 Refoulé *miserum Aristotelen! qui illis dialecticam instituit, artificem struendi et destruendi, uersipellem in sententiis*; cf. anche Kopp, che cita a tal proposito Sen. *epist.* 88,43 *Protagoras ait de omni re in utramque partem disputari posse ex aequo et de hac ipsa, an omnis res in utramque partem disputabilis sit*); sull'aggettivo, che si legge la prima volta in Lucilio (v. 670 Marx), cf. Oniga 1988,162 n. 50.

CALVMNIANTE PROPOSITO: per il nesso cf. Amm. XXII 6,4 *calumniandi propositum*; Rufin. *Apol. adu. Hier.* II 50,20 Simonetti *absque calumniae proposito*.

SOCRATIS PLATONISQVE AMPLITVDINEM: l'espressione potrebbe ricordare Diog. Laert. III 4 *πλατύτης τῆς ἐρμενεύιας*; *amplitudo* è la ricchezza dell'*oratio* (ThlL I 2005,68): sul termine cf. Pauli 1984,84 e testimonianze ivi cit. Ricorre ancora a I 6 con valore proprio di 'grandezza del corpo' e a II 100 dove indica 'prestigio', 'dignità' connessa con il rango divino dello sposo (cf. Lenaz 2011,252). In questo paragrafo c'è un ulteriore saggio di storia della disciplina, che fa seguito a quello offerto nell'introduzione poetica (cf. IV 327,7-12). Socrate è considerato il maestro della dialettica (Xen. *mem.* IV 5,12; Quint. *inst.* V 11,3; Sext. *Emp. adu. math.* VII 9-10; Chrysipp. *SVF* II 38,24 = Plut. *de Stoic. repugn.* 24).

331. CYLLENIVS CERYCEO... ALLAMBERE FEMINAM: cf. Iambl. *epist. ad Deixippum* (apud Stob. *ecl.* II 2,5, p.18,15 s. Wachsmuth), dove i due serpenti di Hermes sono una allegoria della Dialettica. L'iconicità del *geminus anguis* è resa dalla doppia serie allitterante, separata dallo stesso aggettivo: *cum Cyllenius ceryceo / anguis assurgens allambere*. Il grecismo *ceryceum*, usato oltre a Marziano solo da Marzian. *dig.* I 8,8,1 (*ThLL* III 955); sul caduceo cf. Ferré 2007,74. Il modo in cui il serpente si drizza ricorda Verg. VII 450 *geminos erexit crinibus anguis* (scil. *Allecto*); Lucan. IX 634 *surgunt aduersa subrectae fronte colubrae*. Per *allambere* cf. Prud. *ham.* 135 *uirides adlambunt ora cerastae* e nota a IV 329 *dumalibus hirta setis*. Sulla figura di Mercurio nelle *Nuptiae* cf. soprattutto Lenaz 1975,7-8, n. 14.

CREBRIS LINGVARVM MICATIBVS: cf. Sil. VI 222-223 *trifido uibrata per auras / lingua micat motu atque adsultans aethera lambit* (su cui Spaltenstein 1986,407). Sull'impiego dell'aggettivo applicato al canto cf. Cristante 1987,206 e 216. Solo Marziano usa con valore metaforico *micatus* in riferimento alla motilità della lingua del serpente, mentre nelle poche altre occorrenze indica lo *splendor*, soprattutto delle stelle (*ThLL* VIII 928,56ss.). I paralleli sono numerosi: Ou. *met.* XV,684 *repetita dedit uibrata sibila lingua*; Sil. II 546-547 *sibilat insurgens capiti et turgentia circa / multus colla micat squalenti tergore serpens*; Val. Fl. I 61-62 *multifidas regis quem filia linguas / uibrantem* (scil. *draconem*). Saxo Gram. *Gesta Danorum* II 1,3,6, p. 36 Olrik-Ræder si ispirerà ancora a Marziano: *crebris deinde linguam micatibus ducens uitam pariter ac uirus effluit*.

TRITONIDA GORGO... SIBILARET: la forma *Tritonida* per *Tritonis* (Τριτωνίς) è usata solo da Marziano (cf. VII 729; IX 893; 901; 904; 924) per identificare la dea Atena/Minerva; nella variante *Tritonia* (Τριτογένεια) si legge a I 7; 40; VII 725,4; 738. La Gorgone Tritonida è Medusa, cui si accenna anche a VI 572,1 e IX 888,18. Il nesso marziano presenta contiguità con Claudiano *hanc tota Tritonia Gorgone uelat* (*carm.* 24 (*cos. Stil.*) 168); cf. anche Lucan. IX 630-631 *illis e faucibus angues / stridula fuderunt uibratis sibila linguis*; Sil. IX 443 *Gorgoneo late micat ignis ab ore / sibilaque horrificis torquet serpentibus aegis*.

BROMIVS... FACETIOR EST DEORVM: Dioniso è designato *Bromius* anche a IV 424 e a IX 889; altri appellativi sono *Bacchus* (I 1; VIII 805), *Dionysus* (II 158), *Liber* (VI 695);

Euan (VIII 804), *Lyaeus* (VIII 805); per la teoria degli epiteti dionisiaci cf. *Ou. met.* IV 11-17. *Facetior* è comparativo con valore di superlativo: anche a I 6 *intemeratiorque cunctis*; II 121 *decentior caelitum*; 177 *oscinum <im>mitior*; 180 *candidior Atlantidum*; sul fenomeno Hofmann-Szantyr 162 e 169; Vaananen 1981³,126. Sugli usi di comparativo e superlativo in Marziano cf. May 1936,37-39; Lenaz 2011, 110; 187; 280; 328.

EX HARENIS LIBYAE ANHELANTIS... MARSICAE NATIONIS: la familiarità coi veleni è una peculiarità riconosciuta agli abitanti della Libia. I Marsi, popolo che abitava i monti intorno al lago Fucino, nell'Italia centrale, erano considerati allevatori di serpenti velenosi: *Plin. nat.* VII 15; XXV 11; *Sil.* VIII 495-501; *Gell.* XVI 11,1-2. L'espressione sembra una variazione di *Lucan.* I 368 *per calidas Libyae sitiensis harenas*.

AMICITIA VENENORVM: *amicitia* vale 'familiarità con qualcosa dovuta allo *studium* (*ThLL* I 1893,31). Non così Ferré 2007,75 che emenda *uenenorum* in *uenenatorum*, citando a sostegno passi di Plinio.

CAPILLITIVM IMPLEXVM: il sostantivo ricorre solo in *Apul. met.* II 2, dove descrive le caratteristiche di Salvia, madre di Lucio, alla quale il protagonista assomiglia anche per il *flauum et inadfectum capillitium*. Per il modello delle chiome intrecciate con serpenti cf. *Verg. georg.* IV 482s. *implexae crinibus angues / Eumenides*. Bromio, nella propria descrizione di Dialettica, fa risaltare particolari che la assimilano a una donna barbara, mentre a IV 328 i *crines tortuosi decentique inflexione crispatis* erano un segno della sua greccità. Il sostantivo *implexio* a II 176 è hapax marziano.

PHARMACOPOLAM: il grecismo designa il venditore di farmaci e droghe e ciarlatano (*Gell.* I 15,9); l'epiteto è usato qui in tono dispregiativo.

AGNITIONE VIPEREA: il nesso è *unicum*. L'aggettivo richiama IV 328 *insidias uiperinas; uirosos circulos; 332 uirosae assertionis; 424 uipeream* (riferito a Dialettica). Cf. *Aug. gen. ad litt.* XI 28, p.361,4 *nam et quod putantur audire et intellegere serpentes uerba marsorum, ut eis incantantibus prosiliant plerumque de latebris, etiam illic diabolica uis operatur, ad agnoscendam ubique prouidentiam quam rem cui rei naturali ordine subiciat et quid etiam uoluntatibus malis sapientissima potestate permittat, ut hoc magis habeat usus serpentes moueri carminibus hominum quam ullum aliud genus animantium*.

BLANDA ADVLATIONE: per il nesso cf. Sen. *dial.* 6 (*cons. ad Marc.*) 1,8; Aug. *epist.* 33,3; in *psalm.* 5,12; c. *Petil.* II 103,237; Hier. *adu. Pelag.* I 27.

QVOD NI EST: il ragionamento che Bromio espone ad alta voce di fronte all'assemblea divina è un trilemma; la terza possibilità, che implica la falsità delle prime due alternative (che Dialettica venga dall'Africa oppure che provenga dalla regione dei Marsi) è introdotta dalla formula *quod ni est*, attestata solo in Marziano.

COLLIGITVR: è calco dal greco συλλογίζω ('legare insieme'); in riferimento alle proposizioni vale 'fare sillogismi'.

CIRCVLATRIX PELLACISSIMA: *circulatrix* connota Dialettica anche a IV 423,20; unica altra occorrenza in Priap. 19,1 (su cui cf. Goldberg 1992,132); con valore aggettivale in Mart. X 3,2 *et foeda linguae probra circulatricis* (su cui cf. Friedlaender 1967,109 *ad loc.*). Il sostantivo maschile corrispondente, *circulator* è usato da Seneca (*epist.* 29,7) per indicare i filosofi. Sostantivi deverbali con suffisso in *-trix* ancora a IV 424 *praestigiatrix*; V 428 *flammatrix* (*hapax*); VI 581 *uiatrix*; VI 588 *peragratirx* (*hapax*); IX 922 *moderatrix*; dello stesso tipo l'aggettivo neoformazione *inuestigatrix* (V 442), gli *hapax* a IX 898 *repensatrix* e IX 906 *sibilatrix*.

332. QVO DICTO... INHIBVIT: cf. Apul. *met.* IX 36 *quo dicto insignis indignatio totos audientium pertemptauit animos*.

COMPLVRES DEORVM... ARRIDERENT: non era infatti decoroso per un dio prorompere in fragorose risate (cf. Kopp *ad loc.* e passi ivi cit., p.es. Hom. *Il.* I 599): così nel VI libro (705), l'intervento di *Voluptas*, paragonabile a questo di Bromio, incita *Iocus* che *ipsique Cythereae [...] decenter arrisit* (sull'episodio cf. Schievenin 2001,313-314=2009,116-117); gli dèi 'sorriscono' anche a VIII 811 *sibi [scil. Astronomiae] diis arridentibus*. Al contrario, a VIII 804, le ancelle di Venere e le schiave di Bromio sghignazzano sguaiatamente, trascinando anche coloro che tentavano di trattenersi (cf. Schievenin 1984,99-100 e nt.17=2009,124-125).

PALLAS... CONCVSSIOR: *aliquanto* sottolinea l'eccezionalità del turbamento della dea, non solo rispetto alla dimensione del decoro propria della divinità, ma anche in relazione alla sua stessa natura e rivela in tal modo il *lusus* etimologico sul nome di Pallade (fondato su Seru. *Aen.* I 39 *PALLASNE: Minerua ὀπὸ τοῦ πάλλειν τὸ δόρυ, id est ab hastae concussionem*; per questa e altre etimologie in Marziano cf. Maltby 1991,444-

445). L'etimologia contribuisce all'efficacia espressiva del racconto; per il valore linguistico-esegetico delle glosse etimologiche nell'opera cf. Cristante 2010b. Il nesso *aliquanto concussior* verrà ripreso da Saxo Gramm. *Gesta Danorum* XIV 55,13 p. 515,28 Olrik-Ræder.

IOCVM EMERGENTIS INHIBVIT: cf. anche l'intervento censorio di Mercurio a VI 705, a seguito dell'ilarità suscitata dall'intervento di Venere, *propter diuum reprehensiones cicrumspectus inhibuit* [scil. *Venerem*] (su cui Schievenin 2009,116). *Emergentis* vale secondo il *ThlL* V 479,80 «fere id quod exsultare» ed è genitivo riferito al solo Dioniso (così anche Pauli 1984,85; Ferré). Improbabile l'interpretazione sostenuta da Burge 1977,109 di *emergentis* come accusativo plurale (traduce «as they were starting to make jokes») perché presupporrebbe l'uso transitivo del verbo *emergere* che regge *iocum*, non altrimenti attestato.

HANC ADMODVM SOBRIAM: la *sobrietas* è caratteristica peculiare della dialettica e dello stile degli Stoici: Gell. VI 14,10 *admirationi fuisse aiunt Rutilius et Polybius philosophorum trium sui cuiusque generis facundia [...] modesta Diogenes* [scil. *Stoicus*] *et sobria*.

PENITVS DENEGATVM: stessa *iunctura* a VI 605. Il riferimento ironico, che passa attraverso l'allusivo *quidam*, è a Bromio.

ACRIOREM: cf. IV 328 *acri admodum uisu*; l'aggettivo qualifica i filosofi in Cic. *orat.* 172; Apul. *apol.* 53; Gell. V 3,7. A V 441 è applicato al ragionamento (*acri admodum ac subtilissima ratione*).

ASSERTA PROTULERIT: il participio con valore di sostantivo usato soltanto al plurale: *ThlL* II 868,59 in Marziano ancora a V 451 e VI 587. Pallade è turbata dalla situazione e insiste sull'acume della *uirgo*, di fronte alla quale è inammissibile la presa in giro di Bromio: ciò si riflette nella ripresa con disposizione chiastica dell'aggettivo *acriorem* e del participio *asserta*, dei corrispondenti sostantivi astratti in serie allitterante *assertio* e *acrimonia*, a sottolineare la stringente capacità probatoria dei ragionamenti di Dialettica.

VIROSAE ASSERTIONIS ACRIMONIAEQVE: *uirosae* è lezione del cod. *Bambergensis* Class. 39 (M.V. 16). Ferré preferisce la lezione trädita *uerosae* (hapax) e lemma dei commentatori medievali: Ioh. Scot. *ad l. uerosae id est acute*; Rem. Autiss. *ad l. id est firmae et ueridicae, uel, quod est melius [...], id est acutae, ab eo quod est ueru*. L'aggettivo *uirosus* richiama la metafora del serpente anche a IV 328 *uirosos circulos*

(cf. *Apul. met.* VII 18, su cui Westendorp Boerma 1981,203, e nota a IV 328 *spinosorum dentorum acumine uenenato. Assertio* è «termine giuridico caro a Marziano, che usa *assertio* non meno di diciassette volte» (Lenaz 1975,53); ricorre in poesia solo nelle *Nuptiae* (II 121,5; 185,3). Qui vale «affirmatio» (*ThLL* II 869,16ss.): significato assunto in epoca tarda e applicato generalmente all'ambito religioso (cf. p.es. *Aug. epist.* 202,8). *Assertio* ricorre anche a V 550 *narrationum genera sunt quattuor: historia, fabula, argumentum, negotialis uel iudicialis assertio. Acrimonia* richiama l'acutezza di Dialettica (cf. IV 328 *acri admodum uisu*; IV 332 *acriorem*) e fa riferimento all'attività del pensiero (cf. *Aug. c. Iul. op. imp.* IV 32; cf. anche l'aggettivo corrispondente a V 441 *acri admodum ac subtilissima ratione*).

AD INSINVANDAE SOLLERTIAE HABITVM : *sollertia* compare nelle *Nuptiae* ancora a I 38; II 113; 166; III 228; VI 567; 571; 572; VIII 813; 888; IX 891; 898; 902; 930 per indicare la padronanza teorica e pratica di un'*ars*; cf. anche nota a IV 328 *sollerter effigiatae*.

333 LVBRICI ANGVIS... HIATVS: *iunctura* frequente a partire da Verg. *Aen.* V 84 *adytis cum lubricus anguis ab imis / septem ingens gyros* (formulata su Lucr. IV 60 *lubrica serpens*), che sembra qui riecheggiato: *circulatos orbis et hiatus* sviluppa l'immagine virgiliana dei *gyri* del serpente. Il luogo avrà una certa fortuna: cf. p.es. Hier. *uirg. Mar.* 14 col. 207,42 *sed ne in aliquo cauilleris, et te quasi lubricus anguis euoluas, testimoniorum stringendus es uinculis, ne querulus sibles et dicas, te magis argumentationibus tortuosis, quam scripturarum ueritate superatum*; Caes. *Arel. serm.* 123,1 *quotiens constricti fuerint uerissima ratione, uelut anguis lubricus ad alias quascumque quaestiones callidas et tortuosas refugiunt. Hiatus* è propriamente detto delle fauci dei serpenti (*ThLL* VI 2683,27): cf. Verg. *Aen.* VI 576; Prop. III 11,11; Sil. III 194; Sidon. *carm.* 5,404.

INSINATIONE PERACTA: il sostantivo vale qui *explicatio*, come a VI 622 (cf. Cristante 1987,189).

ACCIPERE FORMIDARET: il timore è tratto tipico del comportamento di Grammatica nelle *Nuptiae* (cf. a III 263 *uirginis obiectu perterrita*).

IPSI DIVAE... EDMOVIT: i presenti si rassegnano alla volontà di Pallade, che ha appena invitato gli dèi a non scherzare. Vi è qui un'allusione al mito di Perseo, aiutato da

Pallade Atena a sconfiggere Medusa (*Medusaeos crines* richiama IV 331 *Tritonida Gorgo*).

FIGVRIS... FORMVLIS: richiamo alle *formulae quaedam* che Dialettica tiene nella mano destra (IV 328). Per *hamatis* vedi anche nota a IV 328 *latentis hami... tenebantur*. L'aggettivo *illex* (anche a II 148 e IX 919), come i corradicali *illecebra* e *illectamentum*, in contesto magico vale *fascinatio*: per scongiurare tale pericolo, Pallade ottiene di farsi consegnare sia il serpente che le insidiose tavolette. Bovey 2003,181 interpreta, forse in modo forzato, tale gesto come una preventiva censura sulle parti del trattato soggette tradizionalmente a critiche in forma allegorica.

CRINALI DECORE: si riferisce alla acconciatura di Dialettica già descritta a IV 328: *crines tortuosi decentique inflexione crispatis et nexiles*. La *iunctura* non ha altre attestazioni; l'aggettivo *crinalis* ricorre nelle *Nuptiae* anche a I 29 e IX 903,5.

MERA CECROPIS ATQVE ATTICA: per il nesso cf. Iuu. VI 189 *nam quid rancidius quam quod se non putat ulla / formosam nisi quae de Tusca Graecula facta est, / de Sulmonensi mera Cecropis?*: in Giovenale una donna latina si dà delle arie da greca, mentre qui Dialettica è una greca che fatica a esprimersi in latino (cf. Bovey 2003,166). *Cecrops* costituisce una coppia sinonimica con *Attica* «col valore di 'colto', 'raffinato' e quindi 'pedante'» (Cristante 1987,186). Cecrope, leggendario re di Atene metà uomo metà serpente, svolge per la civiltà greca il ruolo di eroe civilizzatore (insegnò a costruire città, a sotterrare i morti e talvolta le fonti antiche gli attribuiscono l'invenzione della scrittura e dei censimenti; cf. p.es. Cic. *leg.* II 63; Tac. *ann.* XI 14): perciò Dialettica è dichiarata sua figlia.

PALLIATORVM POPVLVS... ELECTIO: il primo gruppo è costituito dalle anime dei sapienti antichi (II 155): a II 211 sono nominati, tra gli altri, Platone e Aristotele (IV 327,8; 330; 335), e Zenone, caposcuola degli Stoici, di cui viene invece ricordato qui Crisippo (IV 327,11), iniziatore della logica. L'espressione *palliatorum populus* ricorre anche a II 213, dove «designa i beati antichi di tradizione greca» (Schievenin 1983,125 nt. 40= 2009,152). Ad essi si aggiunge una 'selezione' tra la 'gioventù greca': si deve pensare a filosofi greci che hanno fornito un contributo alla disciplina in epoca più recente rispetto a Platone e Aristotele, e che hanno conseguito la *beatitas* mediante il *senatus consultum* celeste di cui si riferisce a I 94-96. Sono dunque coloro che *uitae insignis elatio et maximum culmen meritorum ingentium in appetitum caelitem*

propositumque sidereae cupiditatis extulerit (I 94). Essi hanno mutato quindi il loro *status* in *beati ueteres*: «nella trama del *De nuptiis* i nuovi *beati* ottemperano all'ordine del senatoconsulto ed entrano nell'assemblea degli dèi al seguito delle rispettive *Artes*» (Schievenin 1983,126=2009,153). Per questo motivo, possono essere presenti insieme a Dialettica *inter templa deum* (IV 327,15; tale invito è stato loro rivolto da Giove a I 62). La provenienza dei due gruppi di *sapientes* è indice di come la tradizione culturale sia essenzialmente greca (cf. Schievenin 1983,119 nt. 21=2009,147). Nelle *Nuptiae* i dotti sono posti sempre in diretta relazione con la rispettiva *Ars*: cf. anche V 429-437; VI 587, 724; VII 729; VIII 813; IX 904-906 (Schievenin 1983,117 nt. 13, 118 =2009,145-146).

PRUDENTIAM FEMINAE INGENIVMQVE MIRATA: *ingenium* e *prudentia* vengono spesso nominati insieme come qualità ammirevoli nell'uomo: p.es. Cic. *Verr.* I 115 *mirum est hominis ingenium, mira prudentia*; III 170; *Phil.* II 13; *Manil.* 68; *Sull.* 32; *Deiot.* 16; *leg.* III 45; nell'inno a Pallade sono attribuiti della dea (VI 567,3 *ingenium mundi, prudentia sacra Tonantis*).

IVDICANDIS IMPLENDISQVE VIRTUTIBVS: il contenuto dell'esposizione delle vergini dotali costituisce il dono di Mercurio alla sua sposa, la quale deve subire l'approvazione del senato celeste (II 218). Per il valore di *impleo* cf. Sen. *epist.* 94,48 *superuacua* [scil. *philosophia*] *est ad implendam uirtutem*: la dialettica è infatti considerata dagli Stoici una virtù che ne racchiude in sé molte altre (cf. Diog. Laert. VII 46-47 e Cic. *fin.* III 72).

POSTERAM... LEVITATEM: *leuitas* indica qui la finitezza dello stile e dell'espressione che si riconosce tipica dei greci (cf. p.es. Cic. *orat.* 110) e necessaria nella *uerborum structura* oratoria (Cic. *opt. gen.* 5 *uerborum est structura quaedam duas res efficiens, numerum et leuitatem*). Non si tratta della contrapposizione tra *leuitas* greca e *grauitas* romana (come p.es. in Cic. *fin.* II 80). Sull'uso frequente di *Romuleus* nelle *Nuptiae* per indicare la lingua latina in contrapposizione alla lingua greca cf. Schievenin 1998,486 e nt. 31=2009,38 (III 223 *Romuleo ritu... in Attica*; V 427 *in gente Romulea... Athenis*; IV 435 *si Graia... si Romulea*; V 587 *Romuleis uocibus... Helladica facultate*; IV 433 *lictoris Romulei... usu*; VI 578 *paucosque Romuleos... consulares*; VI 592 *Romuleus uates* che indica Virgilio). Dialettica segue Grammatica (*posteram*) nel presentare la sua disciplina al consesso divino. Il *Thesaurus*, sulla scorta di Remigio *ad l.*, attribuisce

all'aggettivo il valore di «inferior» (*ThLL* X.2 206,36) e sarebbe l'unica occorrenza di *posterus* con questo valore.

LATIARI PROMERE PRAECEPTI FACULTATE: *facultas* ha, qui e a VI 587 (*Helladica... facultate*), il significato di «lingua, sermo, oratio» (cf. *ThLL* VI 1,153,73). È ormai cambiato il punto di vista rispetto a Sen. *contr.* IV *praef.* 7 in *Latinam linguam transtulit Graecam facultatem*: Marziano inverte i termini del problema perché mette la lingua greca e la lingua latina su un piano di equivalenza espressiva; cf. inoltre Macr. *Sat.* I 2,7 *doctrinae Latiaris* (cf. nota a IV 335 *eruditio industriae*). Per il significato del passo cf. nota a IV 335 *prima me... pellexit*. Il verbo *praecipio* con l'infinito anche a I 42; 90; II 137; VI 705; IX 897; usato invece con il cong. a II 134 e 141 (cf. Lenaz 2011 *ad l.*).

334 QVAMQVAM PARVUM DIGNE... CREDERETVR: cf. a VI 587 *Romuleis ut potero uocibus intimabo* [scil. *Geometria*]. L'assemblea degli dèi dimostra qualche perplessità sul fatto che la *uirgo* sia in grado di esporre la propria dottrina in latino; ma ciò è reso possibile da Varrone, che ha contribuito a forgiare il lessico tecnico di cui *Dialettica* si servirà (IV 335). Cf. nota a IV 335 *prima me... pellexit*.

PROMPTIORE FIDVCIA: cf. I 3 *promptior fides*; V 435; 565; VI 575; cf. anche Lact. in *Stat. Theb.* X 640; Ambr. *uirg.* 2,9.

RESTRICTIS... LVMINIBVS: già a IV 328 *uibrantibus continua mobilitate luminibus* veniva rilevato l'*acumen* di *Dialettica* (*quadam* sottolinea come sia una caratteristica ormai nota a tutti i presenti. La stessa *iunctura* anche a IV 434 *restrictisque luminibus*: immagini di luce in riferimento alla sommità dell'etere a I 39 *de quodam purgatoris uibratiorisque luminis loco... Pallas corusca descendit*; a VIII 887, in riferimento ai pianeti, *cum radio consequente proprii luminis uibratum amittunt*. *Restrictus* compare ancora a I 14 e a III 261.

FORMIDABILIS: attestato a partire da Ovidio e Seneca, ha qui connotazione negativa. Il verbo *formido* allude alle insidie messe in atto nella caccia (Sen. *dial.* 4 *ad Marc.* 11,5): cf. anche nota a IV 328 *insidias uiperinas*.

SIC EXORSA: formula che introduce un discorso presente nelle *Nuptiae* anche a I 39; VI 586; VII 729; VIII 807.

335. VARRONIS MEI: Varrone viene nominato due volte a breve distanza, con un accento di affetto dato dal pronome personale prima e dall'uso di *praenomen* e *nomen* poi

(*Marci Terentii*). Sulla presenza di Varrone nel *De nuptiis* cf. introduzione § 3.1. Marziano lo ricorda con ammirazione molte volte: III 329; IV 335; VI 639; VI 662; VIII 817; IX 928.

INTER LATIARES GLORIAS: a Varrone viene riconosciuto il merito di avere reso possibile a Roma, attraverso la creazione di un lessico adeguato, lo studio delle discipline greche e la loro organizzazione in un sistema paideutico; cf. p.es. Cic. *ac.* I 7-9. Si celebra qui il primato della cultura, che dà l'immortalità. Il motivo della *gloria* in riferimento ai grandi eruditi intesi come benefattori dell'umanità percorre l'intera opera, si pensi all'elogio di Demostene e Cicerone a V 429-430, di Orfeo a VI 656; di Euclide a VI 724.

ERVDITIO INDVSTRIAQVE: caratteristiche topiche della *laus Varronis*: cf. Cic. *Brut.* 205; Quint. *inst.* X 1,95; XII 11,24; Apul. *apol.* 42; Aug. *ciu.* VI 2. *Industria* (φιλοπονία; altre sei volte nelle *Nuptiae*) è la sottigliezza della parola, l'operosità ingegnosa e costante, legata all'attività culturale (cf. p.es. Gell. V 3,7), senza il quale non è possibile attuare il processo di conoscenza, attraverso le *artes*, che ha in Filologia la sua sintesi. Il passo presenta punti di contatto con Macr. *Sat.* I 2,7, relativo all'elogio dell'erudizione del retore Eusebio (*nam facundum et eruditum uirum, Eusebium rhetorem inter Graecos praestantem omnibus idem nostra aetate professis, doctrina e Latiaris haud inscium, Praetextatus meum in locum inuitari imperauit*).

DORICAE NATIONIS: l'etonimo poetico *Dorica*, unica occorrenza dell'aggettivo nelle *Nuptiae*, col valore di *Graecus* è attestato a partire da Verg. *Aen.* II 27 (*ThLL Onom.* III 239,49ss.). Questo uso è registrato anche in Auson. *Techn.* 14,156 (= 15,14 Green = 12,4 Di Giovine), dove si alterna con *Atticus* (v.5 *Attica gens*), *Cecrops* (v.8 *Cecropiis... notis* e v.16 *Cecropium*), *Graius* (v.10 *uocibus in Grais*). Ferré 2007 congettura l'integrazione di *ego* (*possem <ego> femina Doricae nationis*), di cui non si percepisce l'esigenza.

APVD ROMVLEAE VOCIS EXAMINA: il poetismo *uox Romulea* ricorre anche a VI 587 *Romuleis ut potero uocibus intimabo*; il nesso *Romula uox* anche in Auson. *Techn.* 14,6 Green (= 13,121 Prete = 12,6 Di Giovine), dove per indicare la lingua latina si leggono anche al v. 2 *Latiare* (cf. IV 333 *Latiari... facultate*; IV 335 *Latiare glorias*); per *Romula uox* cf. ancora *Techn.* 15,14 Green (= 14,156 Prete = 13,14 Di Giovine). Le

uirgines dotales sostengono di fronte al senato celeste un esame teso ad approvare il loro sapere. *Examen* sembra indicare qui l'esame a cui sono sottoposte le *uirgines* come a IX 892 (*examine isto explorare*); diversamente gli interpreti sulla scorta del *ThLL* V.2 1163,84 che assume la glossa di Remigio *ad l.*, «apud multitudinem Latinorum».

AVT RVDIS... BARBARA: il discorso con cui Dialettica prende per la prima volta la parola presenta delle analogie con Gell. I 2,4 dove sono contrapposti Erode Attico, console fornito di *Graeca facundia*, e un giovane seguace della dottrina stoica, che fa parte del *uolgus loquacium nebulonum, qui se Stoicos nuncuparent* (I 2,7): quest'ultimo *in conuiuio sermonibus, qui post epulas haberi solent, multa atque inmodica <de> philosophiae doctrinis intempestiue atque insubide disserebat praeque se uno ceteros omnes linguae Atticae principes gentemque omnem togatam, quodcumque nomen Latinum r u d e s esse et agrestes praedicabat atque interea uocabulis haut facile cognitis, syllogismorum captionumque dialecticarum laqueis strepebat* κριτεύοντας et ἠσυχάζοντας et σωρείτας *aliosque id genus griphos neminem posse dicens nisi se dissoluere*. I due aggettivi accostati con valore dispregiativo anche in Cic. *Phil.* 3,6,15; Vell. II 73; Apul. *apol.* 66 e 91. Mentre *rudis* dice della rozzezza fisica e mentale, *barbarus* va inteso nel suo valore pregnante: la dottrina filosofica ereditata dalla tradizione greca è stata inserita nel contesto paideutico romano da Varrone, grazie al quale sono stati evitati alle orecchie del senato celeste i problemi di comprensione che ci sarebbero stati se si fosse espressa nella propria lingua madre. In relazione a come rendere in latino la definizione stoica di *proloquium* cf. già Gell. XVI 8,5 *hoc ego supersedi uertere, quia nouis et inconditis uocibus utendum fuit, quas pati aures per insolentiam uix possent*.

PLATONIS AVREVM... ARISTOTELICAM FACVLTATEM: Platone e Aristotele sono collocati alle origini della dottrina logica da Cicerone (cf. Cic. *ac.* I 8-9), da cui il testo di Marziano dipende (*ac.* II 119 *ueniet flumen orationis aureum fundens Aristoteles*), e conferma che sono gli *Academici libri* ciceroniani la fonte di Marziano (Schievenin 1998,483=2009,36). La metafora dell'*aureum flumen* consente all'autore di inserire un'ulteriore osservazione storica, dopo quelle già espresse nel carne introduttivo e nella prima presentazione della *uirgo*: la *facultas* indica la potenzialità della lingua aristotelica di esprimere concetti dialettici in quanto è grazie ad Aristotele che la

dialettica viene codificata con il suo lessico tecnico, mentre in Platone non era ancora trattata sistematicamente e codificata con linguaggio proprio; Varrone si inserisce su questo piano e costituisce il collegamento tra il mondo greco e la diffusione della cultura greca in quello romano. Cf. ancora Fulg. *myth.* I p. 15,4 Helm *Platonis auratum eloquium et Aristotelis sillogisticum breuiloquium*.

PRIMA ME... PELLEXIT INDVSTRIA: l'origine greca insistentemente ribadita di Dialettica (*mera Cecropis atque Attica*) e del suo seguito (*palliatorum populus et Graiae iuuentutis electio*) introduce il problema di come esporre le arti greche in lingua latina: tale problema è stato posto oltre che per Dialettica, già per Grammatica (III 223; 229) e lo sarà soprattutto per Geometria (VI 587 *Ipsa* [scil. *Geometria*] *illi* [scil. *Archimedes et Euclides*] *etiam Helladica tantummodo facultate, nihil effantes Latiariter, atticissant, quae etiam ipsos edocui, quod numquam fere accidit, Romuleis, ut potero, uocibus intimabo* (cf. Schievenin 2003,59=2009,59). La difficoltà di esprimere in particolare concetti filosofici in lingua latina è un *topos* (cf. p. es. Lucr. I 136 ss.; I 830-834; III 258-260; Sen. *epist.* 58,1). La creazione di un lessico tecnico latino è rivendicata a Varrone secondo il *topos* del *protos eures* (cf. p.es. Lucr. V 336 *hanc* [scil. *natura... rerum*] *primus cum primis ipse repertus / nunc ego sum in patrias qui possim uertere uoces*).

FANDI POSSIBILITATEM: il sostantivo si legge a partire da Itala *Hebr.* V 14; accostato al gerundio anche a II 159 *ex hac diuinandi possibilitate*; VII 739 *gignendique possibilitatem*; la *facultas* aristotelica, che implica l'intervento attivo dell'ingegno del filosofo, ha determinato le condizioni perché sia effettivamente possibile esprimere contenuti filosofici con lessico tecnico adeguato alla materia.

PER SCHOLAS AVSONIAS COMPARAVIT: il poetismo *Ausonia* (attestato a partire da Virgilio: *ThLL* II 1537,79) sottolinea l'importanza dell'operazione culturale promossa da Varrone. In prosa l'aggettivo si legge a partire da Plinio (*Plin. nat.* III 95; 151; XIV 69). Il grecismo tecnico *schola* richiama *scholicum praestrui axioma* (IV 327,4).

336. HINC... COLLVCTANS: lo sforzo di Dialettica nell'esporre la propria dottrina in latino sarà caratterizzato in qualche caso da *insolentia sermonis* (IV 339). Il paragrafo è interamente modellato sugli *Academici* ciceroniani (I 24-25; cf. introduzione). Sul *topos* dello sforzo di esprimersi in latino cf. Cic. *ac.* I 25 *enitar ut Latine loquar*.

GRAIA DESERAM... DISSERENDI: Dialettica non si scosterà dal piano espositivo dell'insegnamento greco tradizionale in quanto *mera Cecropis atque Attica* (IV 333): l'elenco dei contenuti, paragrafi 339-343, può servire a far riconoscere lo schema espositivo tradizionale (Pauli 1984,87).

LAVRENTIS... EFFAMINA: cf. VI 587 *nihil effantes Latiartiter*. Sul significato del termine *effamina* cf. nota a IV 327,1; per *assertio* cf. nota a 332 *uirosae assertionis acrimoniaeque*. L'opportunità di usare parole greche solo nel caso in cui vi sia un equivalente latino è teorizzata da Cicerone: *fin.* III 4,15 *nec tamen exprimi uerbum e uerbo necesse erit, ut interpretes indiserti solent, cum sit uerbum, quod idem declaret, magis usitatum. Equidem soleo etiam quod uno Graeci, si aliter non possum, idem pluribus uerbis exponere.*

MIHI ROMANOS... NVNCVPARI: le considerazioni di Dialettica sul proprio nome, non ancora tradotto in lingua latina, rimandano al dialogo tra Varrone e Attico negli *Academica* (I 25): *enitar ut Latine loquar, nisi in huiusce modi uerbis [scil. Graecis] ut philosophiam aut rhetoricam aut physicam aut dialecticam appellem, quibus ut aliis multis consuetudo iam utitur pro Latinis*. Per *nouare* cf. *ibid.* ... *et id quidem commune omnium fere est artium; aut enim noua sunt rerum nouarum facienda nomina aut ex aliis transferenda*. La traduzione del termine dialettica con *disputatoria* in *Aug. contra Cresc.* 14,17 non sembra mai entrata nell'uso.

TOGATAMQVE GENTEM: con *gens togata* si riferisce in senso più lato a tutti i parlanti in latino, non solo ai cittadini romani; la *iunctura* poetica si legge a partire da *Verg. Aen.* I 282 *Romanos, rerum dominos gentemque togatam*.

MEIQVE PRORSVM IVRIS... CETERAE PROLOQVNTVR: lo studio della dialettica è un sapere fondante per le altre scienze (cf. IV 338 *normae quis constant ceterae disciplinae*) e imprescindibile: cf. *Plat. Resp.* VII 534 E Ἄρ' οὖν δοκεῖ σοι, ἔφην ἐγώ, ὡσπερ θριγκὸς τοῖς μαθήμασιν ἡ διαλεκτικὴ ἡμῖν ἐπάνω κεῖσθαι, καὶ οὐκέτ' ἄλλο τούτου μάθημα ἀνωτέρω ὀρθῶς ἂν ἐπιτίθεσθαι, ἀλλ' ἔχειν ἤδη τέλος τὰ τῶν μαθημάτων; *Iambl. epist. ad Sopatrum (apud Stob. ecl.* II 2 p.19,26-28 Wachsmuth) οὐκ ἔστιν οὐδὲν μῦρον φιλοσοφίας ἄνευ τοῦ κατὰ διαλεκτικὴν λόγου παραγιγνόμενον; *Cic. Brut.* 153 *adtulit hanc artem [scil. dialecticam] omnium artium maxumam quasi lucem ad ea, quae confuse ab aliis aut respondebantur aut agebantur;*

fin. II 6,18 *quae una continet [scil. dialectica] omnem et perspiciendi quid in quaque re sit scientiam et iudicandi quale quidque sit et ratione ac uia disputandi; Tusc. V 25,72 sequitur tertia, quae per omnis partis sapientiae manat et funditur, quae rem definit, genera dispertit, sequentia adiungit, perfecta concludit, uera et falsa diiudicat, disserendi ratio et scientia; Aug. ord. 2,13 ipsam disciplinam disciplinarum, quam dialecticam uocant.* Il verbo *proloqui* fa riferimento alla proposizione suscettibile di giudizio (*proloquium*, che è termine varroniano; cf. qui 390); cf. D'Onofrio 1987,27.

337. IPSAM... GRAMMATICAM: per essere considerato valido, un discorso si deve fondare su principi di cui sia dimostrabile con certezza la veridicità; ne consegue che anche Grammatica, che ha preceduto nell'esposizione Dialettica, non può non essersi avvalsa delle medesime *normae* che verranno enunciate ora dalla stessa Dialettica.

NEQVE ALTERAM... FACVLTATE: *altera* è la *uirgo* Retorica. L'aggettivo *praecluis* è neoformazione marziana (in poesia a I 24,12; V 566,15; in prosa a I 3; 4; V 429; IX 897; 906), su cui cf. André 1952,149; cf. Cristante 1987,204s. con la bibliografia ivi cit; l'aggettivo connota propriamente la gloria ottenuta per meriti retorici (Préaux 1978,175).

VEL ILLAM... LINEANTEM: Dialettica allude a Geometria (cf. VII 725,2 ss. *Innuba [...]* *sic abacum perstare iubet, sic tegmine glauco / pandere puluereum formarum ductibus aequor*). *Radius* è lo strumento con cui i geometri tracciavano le figure geometriche sulla sabbia di vetro verde (*puluis*) sparsa sull'*abacus*. Il nesso *radio ac puluere* si legge in Cic. *Tusc. V 23,64 humilem homunculum [scil. Archimedes] a puluere et radio excitabo*.

SINE MEIS... EXPLICARI: a V 475 Retorica riconosce che Dialettica le è di aiuto: *cui loco tractando subsidio est Dialectica, quam nuper audistis*; cf. anche a VI 715 la rinuncia da parte della *uirgo* Geometria a trattare gli *apodictici tropi* in quanto comuni sia a lei che a Dialettica e già esposti (*apodictici autem tropi ideo transeuntur, quod mihi cum Dialectica, quam audistis, communes sint*). Inoltre, Dialettica nomina nell'elenco delle *normae* anche due sezioni (la quinta e la sesta) che ha in comune con Grammatica e Retorica (IV 338): *in dictione mea iureque*. La definizione della dialettica come 'scienza dell'investigare' è aristotelica (*top.* 101 B 3 ἐξεταστική): essa conduce ai principi di tutti i modi della ricerca (πρὸς τὰς ἀπασῶν τῶν μεθόδων ἀρχὰς ὁδὸν ἔχει);

Aristotele paragona il discorso che argomenta dialetticamente a retorica e medicina, e riconosce la perfezione del metodo nell'uso di tutti i suoi elementi (*top.* 101 B 5-10). La centralità della dialettica e il suo carattere di fondamento della ragione sono già postulati dagli Stoici: cf. Diog. Laert. VII 47 οὐκ ἄνευ δὲ τῆς διαλεκτικῆς θεωρίας τὸν σοφὸν ἄπρωτον ἔσεσθαι ἐν λόγῳ· τό τε γὰρ ἀληθὲς καὶ τὸ ψεῦδος διαγιγνώσκεισθαι ὑπ' αὐτῆς καὶ τὸ πιθανὸν τό τ' ἀμφιβόλως λεγόμενον διευκρινεῖσθαι· χωρὶς τ' αὐτῆς οὐκ εἶναι ὁδῶ ἐρωτᾶν καὶ ἀποκρίνεσθαι; 83 Καὶ τοιοῦτοι μὲν ἐν τοῖς λογικοῖς οἱ Στωικοί, ἵνα μάλιστα κρατύνωσι διαλεκτικὸν ἀεὶ εἶναι τὸν σοφόν· πάντα γὰρ τὰ πράγματα διὰ τῆς ἐν λόγοις θεωρίας ὀρᾶσθαι, ὅσα τε τοῦ φυσικοῦ τόπου τυγχάνει καὶ αὖ πάλιν ὅσα τοῦ ἠθικοῦ (εἰς μὲν γὰρ τὸ λογικὸν τί δεῖ λέγειν;) περὶ τ' ὀνομάτων ὀρθότητος, ὅπως διέταξαν οἱ νόμοι ἐπὶ τοῖς ἔργοις, οὐκ ἂν ἔχειν εἰπεῖν. δυοῖν δ' οὔσαιν υνηθείαιν ταῖν ὑποπιπτούσαιν τῇ ἀρετῇ, ἢ μὲν τί ἕκαστόν ἐστι τῶν ὄντων σκοπεῖ, ἢ δὲ τί καλεῖται.

338. IN DICIONE MEA... CONSISTVNT: sulle altre occorrenze di *consistere* nelle *Nuptiae* e sui suoi possibili significati di 'fermarsi' e quindi di 'stare' cf. Schievenin 1983,117 ntt. 11 e 12 = 2009,144.

SEX NORMAE... CETERAE DISCIPLINAE: le sezioni in cui è suddivisa la materia del trattato sono definite per metonimia *normae*, in quanto ciascuna di esse contiene la terminologia e gli elementi che consentono di costruire un ragionamento, cioè i criteri generali tramite i quali si può distinguere tra un sapere scientifico e uno non scientifico (D'Onofrio 1987,28-29). Sono trattate soltanto le prime quattro sezioni.

PRIMA EST DE LOQVENDO: la struttura di questa sezione segue l'*Isagoge* di Porfirio (tradotta in latino da Mario Vittorino, su cui Hadot 1971,179-187) e le *Categorie* aristoteliche (per cui già all'epoca di Agostino si disponeva di numerose versioni in latino: Minio-Paluello 1945,63-74). Il suo contenuto, che occupa i paragrafi 344-387, è relativo al 'termine', ovvero all'unità minima significativa del linguaggio (cf. Aug. *dial.* 4 p.86 *quae* [scil. *pars*] *de simplicibus est, uocatur de loquendo*; a 5 p.86 Agostino chiarisce che *loqui* vale *articulata uoce signum dare*); l'insieme dei principi in essa enunciati è volta alla determinazione chiara e completa del termine (D'Onofrio 1984,160).

SECUNDA DE ELOQUENDO: la seconda parte dell'esposizione occuperà i paragrafi 388-395 e segue gli argomenti del *De interpretatione* di Aristotele (di cui non è documentabile l'esistenza di una traduzione da parte di Mario Vittorino, cf. Hadot 1971,189). L'esposizione riguarda l'*eloquium*, cioè l'unione delle parti fondamentali del discorso, il nome e il verbo (cf. Aug. *dial.* 4 p.86 *separata* [scil. *uerba*] *enim coniunctione uerborum quae non implet sententiam, illa, quae sic implet sententiam, ut nondum faciat quaestionem uel disputatorem requirat, uocatur de eloquendo*).

TERTIA DE PROLOQUENDO: la terza sezione (IV 396-405) riprende la teoria delle proposizioni contenuta nel *Peri hermeneias* dello Ps.Apuleio (II sec. d.C.). Oggetto della sezione è la *sententia simplex*, ovvero *proloquium* (cf. Aug. *dial.* 4 p.86 *illa* [scil. *uerba*], *quae sic implet sententiam, ut de sentiis simplicibus iudicetur, uocatur de proloquendo*).

QUARTA DE PROLOQUIORVM SVMMMA: l'ultima sezione (IV 406-422) trattata da Dialettica è quella che concerne la teoria dei sillogismi categorici (raffrontabile con il *Peri hermeneias* pseudoapuleiano) e la teoria dei sillogismi ipotetici (testimoniata nei *Topica* di Cicerone, e in un perduto *De syllogismis hypoteticis* ad opera di Mario Vittorino su cui cf. Hadot 1971,150-156). Tratta le *sententiae coniunctae*, cioè i ragionamenti: cf. Aug. *dial.* 4 p.86 *illa* [scil. *uerba*], *quae sic comprehendit sententiam, ut de ipsa etiam copulatione iudicetur donec perueniatur ad summam, uocatur de proloquiorum summa*.

QUINTA DE IUDICANDO... CARMINVM: la κρίσις ποιημάτων, che non sarà oggetto del trattato perché materia sia grammaticale che musicale (per quanto concerne l'interpretazione della poesia lirica).

SEXTA <DE DITIONE> ... COMMODATA EST: la sesta parte è relativa alla τοπική ovvero all'arte di trovare gli argomenti durante la fase dell'*inuentio*, e quindi avrebbe come materia alcuni contenuti dei *Topica* di Aristotele nella loro formulazione latina data da Cicerone (che in *top.* II 6 definisce l'arte di ricercare i luoghi in cui risiedono le argomentazioni *ratio diligens disserendi*); cf. Quint. *inst.* V 14,28 *<in> illis* [scil. *dialogis et dialecticis disputationibus*] *homines docti et inter doctos uerum quaerentes minutius et scrupulosius scrutantur omnia et ad liquidum confessumque perducunt, ut qui sibi et inueniendi et iudicandi uindicent partis, quarum alteram τοπικήν alteram*

κριτικήν *uocant*. Interessa i retori, che hanno il compito di disporre con ordine i *dicenda* (gli argomenti che è necessario trattare seguendo un criterio prestabilito dallo schema oratorio) servendosi della tecnica dell'argomentazione fornita dalla dialettica (cf. Quint. *inst.* II 4,41 *ueteres facultatem dicendi exercuerunt, adsumpta tamen a dialecticis argumentandi ratione*). La *dictio* è l'unità semantica di base (D'Onofrio 1994,94) che, mediante la precisazione definitoria della natura dell'oggetto su cui si discute, è alla base di ogni discussione dimostrativa. L'integrazione operata da Dick sembra necessaria poiché ciascuna delle *normae* enumerate è stata definita mediante una sorta di titolo espresso col complemento di argomento: non c'è ragione di ipotizzare una *uariatio* nell'ultimo elemento dell'elenco; restituisce stilisticamente una sorta di chiasmo rispetto alla *norma* precedente (gerundio *iudicando*-nome d'azione in *-tio*; nome d'azione in *-tio*-gerundio *dicenda*) anche qui come nella *quinta norma* con figura etimologica mentre, la lettura di Quintiliano (ma anche di Cic. *top.* II *6cum omnis ratio diligens disserendi duas habeat partis, unam inueniendi alteram iudicandi, utriusque princeps, ut mihi quidem uidetur, Aristoteles fuit. Stoici autem in altera elaborauerunt; iudicandi enim uias diligenter persecuti sunt ea scientia, quam διαλεκτικήν appellant, inueniendi artem, quae τοπική dicitur, quae et ad usum potior erat et ordine naturae certe prior, totam reliquerunt*), suggerirebbero l'attesa di un *<de inueniendo>*. Sul valore medio di *commodo* cf. Flobert 1975,399 ss.; l'accusativo delimita il campo di azione del verbo: Ferré 2007 non ne tiene conto e congettura *commodat*. Il verbo *commodare* ha valore tecnico in Aug. *rhet.* 1, p. 137,12 Halm *subinde ordinationi rhetor explicationem rerum commodare debet*.

339. IN PRIMA... QVAERITVR: dopo aver enunciato tutte le partizioni del proprio insegnamento, Dialettica passa in rassegna in forma catalogica gli argomenti di ciascuna sezione, e costruisce un vero e proprio sommario, che, per la prima parte, *de loquendo*, occupa i paragrafi 339-340.

QVID SIT GENVS... VERO PROPRIVM: il primo gruppo all'interno dell'elenco è costituito dai cinque predicabili (che rimandano all'*Isagoge* di Porfirio), trattati a IV 344-348. Sull'uso di *forma* equivalente di *species* cf. IV 345 e nota relativa.

QVID DEFINITIO: la dottrina della definizione sarà esposta a IV 349.

QVID TOTVM... QVI IN PARTIENDO: la dottrina della divisione sarà esposta a IV 350-354.

QVID SIT AEQVIVOCVM... PLVRIVOCVM: le diverse specie di predicazione (*antepaedicamenta*, τὰ πρὸ τῶν κατηγοριῶν; cf. Arist. *cat.* 1-4) verranno trattate a IV 355-363, e oltre alla definizione di questi tre termini, equivoco, univoco e plurivoco, la sezione comprende anche la definizione di parola usata in senso proprio e in senso traslato (IV 340 *quae ergo rebus uerba sua sint... aliena sint*). Tuttavia, prima di completare l'elenco degli argomenti di questo gruppo, Marziano segnala la particolarità della propria nomenclatura (*ut ita dicam*; cf. nota a IV 357 *pluriuocum est quando*) e sembra rispondere all'esortazione del Varrone degli *Academica* ciceroniani di usare parole nuove per concetti espressi con terminologia greca: *ac.* I 24 *sed quod ex utroque, id iam corpus et quasi qualitatem quandam nominabant - dabitur enim profecto ut in rebus inusitatis, quod Graeci ipsi faciunt a quibus haec iam diu tractantur, utamur uerbis interdum inauditis*; cf. nota *Graiam dissertare... compulstis*.

INSOLENTIAM SERMONIS: la *iunctura* già in Liu. XXXVII 49,2 *offenderunt aures insolentia sermonis*; cf. inoltre Gell. XVI 8,5 *hoc ego supersedi uertere, quia nouis et inconditis uocibus utendum fuit, quas pati aures per insolentiam uix possent*. L'*insolentia sermonis* è un vizio del discorso: *Cic. de orat.* III 44 *neque solum rusticam asperitatem, sed etiam peregrinam insolentiam fugere discamus* (ripreso da Marziano a V 510; cf. anche *ThLL* VII 1,1931,22).

GRAIAM DISSERTARE... COMPVLSTIS: cf. nota a IV 335 *prima me... pellexit industria*. La forma *Latialiter* è attestata anche in Sidon. *carm.* 23,235 e *Carm.* [*de alphab.* 17]. Nelle *Nuptiae* si legge anche a V 426; VI 574; 587; 708. Cf. Filip 2010,419.

340. QVAE ERGO REBUS VERBA SVA SINT... ALIENA SINT: cf. nota a IV 339 *quid sit aequiuocum... pluriuocum*.

QVID SIT SVBSTANTIA... QVID PATI: la trattazione delle dieci categorie seguirà a 364-383.

TEMPORIS: Ferré 2007 congettura l'ablativo di stato in luogo *tempore*, ma come *loci*, *temporis* dipende dal pronome interrogativo *quid*; altro modo per riferirsi a queste categorie sono i termini *ubi* e *quando* (cf. IV 382), che non vengono qui usati per mantenere omogeneità nella serie catalogica.

QVAE SIBI OPPOSITA... OPPONANTVR: la teoria dell'opposizione (argomento che assieme ai concetti di priorità, simultaneità, movimento e avere rientra nei cosiddetti *postpraedicamenta*, τὰ μετὰ τὰς κατηγορίας, cf. Arist. *cat.* 10-15) occupa i paragrafi 384-387.

341. QVID SIT NOMEN, QVID VERBVM: le definizioni di nome e di verbo sono esposte a 388-395.

QVID EX HIS IVNCTVM: cf. IV 390-392, dove sono trattati il *proloquium* e l'*eloquium*.

QVAE EX HIS SVBIECTIVA... PROLOQVIVM: soggetto e predicato sono discussi a 393-394.

QVATENVS PERFECTA SENTENTIA... PROLOQVIVM: cf. IV 395; Varro *apud* Gell. XVI 8,6 *proloquium est sententia, in qua nihil desideratur. Quatenus* ha qui valore modale (cf. Hofmann-Szantyr 656).

342. QVANTVM AD PROPOSITVM... BREVITATIS: Marziano ricorda il carattere principale della propria compilazione, caratterizzata dalla *breuitas*; considerazioni simili p.es. a V 475; 498; 519; 526; 538 *haec autem ars breuibus praeceptis sed magna exercitatione formatur; cuius partis hoc munus est, ut non tantum firma, uerum etiam celeri comprehensione res uerbaque percipiat*; 560; VI 703; 743; VIII 827; 838; 840. L'aggettivo *hodierna* è unica occorrenza nelle *Nuptiae*, qui in ipallage: riferito alla compendiosità del trattato è un richiamo alla cornice allegorica del testo.

QVAE SINT DIFFERENTIAE... NEGANTIA: le principali specie di proposizioni in base alla quantità e alla qualità sono esposte al paragrafo 396.

QVAM VIM... SINGVLA: la dottrina della conversione (397-400), che studia di ciascuna proposizione la sua capacità di essere convertita (*uis*).

QVEMADMOMVM... AFFECTA SINT: allude al quadrato logico e al rapporto tra le proposizioni (401-403). Tutta la sezione presenta notevoli punti di contatto con il *Peri hermeneias* dello Pseudo Apuleio (5, p.193,14 *nunc dicendum est quemadmodum quattuor illae propositiones inter se affectae sint*). Qui *affectae* equivale a *iunctae* (cf. anche a IV 395 *quemadmodum iuncta sint*; Ioh. Scot. *ad l.* p. 83,24 Lutz); per quest'uso tecnico cf. anche IV 400 e *ThlL* I 1208,32-36.

343. SYLLOGISMVS... SYMPERASMA: il primo grecismo viene introdotto nel lessico tecnico latino da Seneca (*epist.* 83,18; 108,12), cf. André 1971,59; è invece Marziano

Capella il primo a importare *symperasma* nel suo significato di ‘conclusione di un sillogismo’. Il sillogismo e le sue parti sono trattati a 404-407.

QVOT FORMAE SINT PREADICATIVI GENERIS... RATIO: la dottrina del sillogismo predicativo (categorico nella terminologia corrente derivata da Boezio) è trattata a 408-413. In relazione al problema della terminologia tecnica posto da Marziano (su cui cf. introduzione), si propone di mantenere nella traduzione la terminologia proposta dall'autore (‘sillogismo predicativo’ e ‘condizionale’); nelle note di commento e nell'introduzione si parlerà invece, in modo conforme alla consuetudine filosofica moderna, di sillogismo categorico e ipotetico.

CONDICIONALIS... DIFFERANT: la sezione che tratta il sillogismo condizionale (‘ipotetico’ nella terminologia corrente derivata da Boezio; cf. nt. precedente) occupa i paragrafi 414-421; per la traduzione ‘condizionale’ per ipotetico cf. nota precedente.

HAEC SVNT... SVFFICERE: la *fabula* in cui l'esposizione tecnica è inserita fornisce la giustificazione letteraria del mancato svolgimento di tutte le sei sezioni annunciate (cf. Rem. Autiss. *ad l.*: *Haec quattuor normae proprie ad dialecticam pertinent; duae uero quae secuntur non solum ad dialecticam sed et ad alias pertinent artes*): Pallade, appellandosi alla *breuitas*, interromperà bruscamente l'esposizione per evitare che il pubblico divino si annoi (IV 423, lo aveva già fatto con Grammatica a III 326). Poiché la dialettica fornisce gli strumenti per un ordinamento scientifico delle conoscenze, è necessario enunciare tutti i campi del sapere cui essa si applica, anche se propriamente pertinenti ad altre *artes*: per questo sono comunque enunciate le sezioni non trattate. La *materia* di cui si compone il IV libro corrisponde all'impostazione stoica della disciplina, per cui dialettica è la scienza che consente di formulare giudizi di verità o falsità su una proposizione; Aristotele comprende nella disciplina anche il fondamento pre-logico dell'enunciato, ovvero la dottrina dell'*inuentio*: cf. Cic. *top.* II 6 *Cum omnis ratio diligens disserendi duas habeat partis, unam inueniendi alteram iudicandi, utriusque princeps, ut mihi quidem uidetur, Aristoteles fuit. Stoici autem in altera elaborauerunt; iudicandi enim uias diligenter persecuti sunt ea scientia, quam διαλεκτικήν appellant, inueniendi artem, quae τοπική dicitur, quae et ad usum potior erat et ordine naturae certe prior, totam reliquerunt* (cf. D'Onofrio 1994,95). Marziano

accoglierà nel V libro sulla retorica la dottrina dei *topica*. Sulla possibile fonte remota per la suddivisione in quattro parti della trattazione vera e propria cf. introduzione.

PRAESENS COGNITIO: il nesso anche in Quint. *decl.* 334, p. 315,18-19 Ritter *si uerba legis intueri uelimus, nihil hoc ad praesentem cognitionem pertinet*; cf. Cic. *fin.* III 17 *artes... quod constant ex cognitionibus*.

EXORDIA REPETENS: il nesso compare in Claud. *rapt. Pros.* II 81 *quidquid ab extremis ales longaeua Sabaeis / colligit optato repetens exordia busto*.

QVID SIT GENVS... INTIMABO: l'*interrogatio obliqua*, retta da *intimo*, anticipata all'inizio del periodo, richiama l'attenzione sul valore che il pronome interrogativo ha nella definizione di 'genere', per cui il raffronto è con Arist. *top.* 102 A 31 Γένος δ' ἐστὶ τὸ κατὰ πλειόνων καὶ διαφερόντων τῷ εἴδει ἐν τῷ τί ἐστὶ κατηγορούμενον.

344. GENVS EST... ANIMAL: *complexio* corrisponde al greco σύλληψις (cf. Diog. Bab. *SVF* III p.214,23 = Diog. Laert. VII 60 γένος δέ ἐστὶ πλειόνων καὶ ἀναφαιρέτων ἐννοημάτων σύλληψις, οἷον ζῶον) che in ambito logico ha valore tecnico: indica l'estensione del significato di un termine, ovvero la sua capacità di attribuirsi a un insieme numericamente più o meno ampio perché determinato dalle note comuni alle specie che include (ricorre anche con altro valore tecnico a indicare la conclusione che deriva dalle premesse di un sillogismo; cf. IV 328 nota a *nexilis complexio circumuentos* e a IV 404 nota a *illatio*). L'estensione è implicata nella definizione dei concetti, che necessariamente si costruiscono mediante una predicazione più estesa del *definiendum* (cf. D'Onofrio 1984,164-165). Per la definizione di 'genere' cf. inoltre Porph. *isag.* 6,18 συναγωγὸν γὰρ τῶν πολλῶν εἰς μίαν φύσιν τὸ εἶδος καὶ ἔτι μᾶλλον τὸ γένος; 2,15 γένος εἶναι λέγοντες τὸ κατὰ πλειόνων καὶ διαφερόντων τῷ εἴδει ἐν τῷ τί ἐστὶ κατηγορούμενον οἷον τὸ ζῶον. Si veda anche il discorso su unità e molteplicità di Platone (p.es. in *Phileb.* 14 C-15 B), per cui la dialettica è costituita dai due momenti della συναγωγή e della διαίρεσις (*Phaedr.* 266 B), recepito da Aristotele e quindi da Porfirio (*isag.* 6, κατιόντων μὲν οὖν εἰς τὰ εἰδικότατα ἀνάγκη διαιροῦντας διὰ πλήθους ἰέναι, ἀνιόντων δὲ εἰς τὰ γενικότατα ἀνάγκη συναρῆναι τὸ πλήθος εἰς ἓν· συναγωγὸν γὰρ τῶν πολλῶν εἰς μίαν φύσιν τὸ εἶδος καὶ ἔτι μᾶλλον τὸ γένος). Il verbo *complector* è già nelle definizioni di Cic. *de orat.* I 189

genus autem id est, quod sui similis communione quadam, specie autem differentis, duas aut pluris complectitur partis; (amplector in inu. I 22,32 nam genus est, quod plures partes amplectitur, ut animal); top. 28 diuisionum autem definitio formas omnis complectitur, quae sub eo genere sunt, quod definitur; Sen. epist. 58,9 ergo commune aliquod quaerendum est his omnibus uinculum, quod illa conplectatur et sub se habeat. Hoc quid est? Animal; cf. anche Ps.Aug. categ. VII,45, p.143 hoc nomen [scil. animal] homines cunctos complectitur.

FORMAE EIVS... ET CETERA: 'animale' è genere perché è suddivisibile nelle specie 'uomo' e 'cavallo': uomo e cavallo differiscono tra di loro non solamente per numero, ma anche per specie. Il genere è diverso dalla specie perché si predica di entità che differiscono reciprocamente non per specie, ma per numero: si condensa qui dunque la dottrina esposta in Porph. *isag.* 2,26 ὁ γὰρ ἄνθρωπος εἶδος ὄν Σωκράτους καὶ Πλάτωνος κατηγορεῖται, οἱ οὐ τῷ εἶδει διαφέρουσιν ἀλλήλων ἀλλὰ τῷ ἀριθμῷ, τὸ δὲ ζῷον γένος ὄν ἀνθρώπου καὶ βοῶς καὶ ἵππου κατηγορεῖται, οἱ διαφέρουσι καὶ τῷ εἶδει ἀλλήλων ἀλλ'οὐχὶ τῷ ἀριθμῷ μόνον, che sarà espressa invece con completezza a V 476 *genus est igitur ad multas species differentias que notio pertinens, ut animal, quod refertur ad hominem, pecudem, auem, piscem ceteraque, quae non tantum numero, sed etiam specie disparantur, quod alia aerea, alia aquatilia terrenaque, alia rationabilia, alia rationis expertia, quae sub uno nomine collecta cum fuerint, nomine generis appellantur.* L'esempio è noto, come ricorda Quint. *inst.* VII 3,3 *constat* [scil. *uerbis enuntiatio*] *maxime, sicut est dictum, genere, specie, differentibus, propriis: ut si finias 'equom' (noto enim maxime utar exemplo), genus est animal, species mortale, differentia inrationale (nam et homo mortale erat), proprium hinniens;* cf. Varro *ling.* IX 65,113 *in animalibus dissimilia sunt, ut 'equus bos ouis homo', item alia, et in uno quoque horum genere inter se similia innumerabilia;* cf. anche *ling.* X 2,4; Sen. *epist.* 58,9 *ergo genus esse coepit horum omnium, quae modo rettuli, 'hominis, equi, canis, animal'.*

ALIQVAE FORMAE... SVBICIVNTVR: il verbo sottolinea la dipendenza delle specie dal genere; cf. invece Sen. *epist.* 58,8 *genus [...] ex quo ceterae species suspensae sunt,* dove si sottolinea il processo induttivo di 'risalita' verso il genere primo.

ALIIS SVB SE POSITIS... POSSINT: corrisponde all'espressione aristotelica ὑπὸ γένῃ εἶναι; cf. p.es. il ragionamento in Arist. *top.* 121 B 24 ss.; cf. Cic. *inu.* I 22,32 *sed saepe eadem res alii genus, alii pars est*; Sen. *epist.* 58,9 [scil. *genus speciem*] *sub se habeat*.

HOMINVM GENVS... BARBARIS ET ROMANIS GENVS: Platone nel *Politico* porta l'esempio di Greci e non-Greci, ma per dimostrare che non tutti i nomi comuni a un gruppo di individui particolari garantisce l'esistenza di una specie; e infatti per Platone 'barbaro' non è un *eidōs* del genere uomo (cf. *polit.* 262 D), mentre più opportuno è distinguere in maschi e femmine (cf. *polit.* 262 E); Cic. *inu.* I 22,32 *nam homo animalis pars est, Thebani aut Troiani genus*; Sen. *epist.* 58,12 *homo genus est; habet in se nationum species, Graecos, Romanos, Parthos*.

VSQVE EO GENVS... VENIAS: il genere è suddivisibile in specie e ciascuna di esse a sua volta è genere rispetto alle specie che gli sono subordinate, fino al punto in cui la suddivisione perviene all'individuo singolo, che è un predicato che si dice di un solo soggetto (cf. Porph. *isag.* 2,17 τῶν γὰρ κατηγορουμένων τὰ μὲν καθ'ένος λέγεται μόνου, ὡς τὰ ἄτομα οἶον Σωκράτης καὶ τὸ οὔτος καὶ τὸ τοῦτο) e che non costituisce un genere proprio perché il genere è *multarum formarum per unum nomen complexio*. Laddove infatti, mediante l'operazione della divisione, si giunga all'individuo singolo, di esso ciò che si predica non è più estensibile, in quanto dal punto di vista della comprensione i suoi caratteri sono troppo particolari.

AD INDIVIDVVM: l'aggettivo *indivividuus* è tecnico in contesto filosofico e artigiano (cf. *ThL* VII 1,1208,55); in particolare il neutro *indivividuum* usato con valore di sostantivo (anche a IV 352 e 365) è la traduzione del greco ἄτομον: cf. Mar. Victorin. *defn.* p.25,18 Stangl *quae* [scil. *individua*] *Graeci ἄτομα uocant*. Per questo passo delle *Nuptiae* cf. Arist. *top.* 109 B 20-21 πάλιν ταῦτα διαιρετέον μέχρι τῶν ἀτόμων; cf. Porph. *isag.* 5,2-5. L'espressione tecnica *ad indivividuum (per)uenire* sembra peculiare di Marziano (con il medesimo significato anche a IV 350; 352; 353; 365). Nel *de nuptiis* il termine *indivividuum* ha anche valore tecnico in ambito geometrico (cf. VII 746). Sulla proprietà logica dell' 'indivisibile' cf. Pauli 1984,132.

HOMINES... MASCVLOS ET FEMINAS: già Platone suggerisce come suddivisione efficace di genere in specie quella di uomo in maschio o femmina (cf. *polit.* 262 E).

PVEROS... SENES: lo stesso esempio è ripreso anche a IV 354 *ut est homo, quem si in adulescentem, senem et puerum diuidere uoluerimus, genus est et formae eius*, e non sembra comparire in altri autori.

CATAMITVM: l'appellativo, che identifica Ganimede, compare sin da Plaut. *Men.* 144; cf. Seru. *Aen.* I 28 *sane hic Ganymedes Latine Catamitus dicitur*; Paul. Fest. p. 38 Lindsay .

NON EST GENVS... PERVENIT: cf. Porph. *isag.* 4,32ss. καὶ πᾶν τὸ πρὸ τῶν ἀτόμων προσεχῶς κατηγορούμενον εἶδος ἂν εἴη μόνον, οὐκέτι δὲ καὶ γένος. [...] οὕτως καὶ ὁ ἄνθρωπος εἶδος ὢν, μεθ' ὃ οὐκ ἔστιν εἶδος οὐδέ τι τῶν τέμνεσθαι δυναμένων εἰς εἶδη, ἀλλὰ τῶν ἀτόμων (ἄτομον γὰρ Σωκράτης καὶ Πλάτων καὶ τουτὶ τὸ λευκόν) μόνον ἂν εἴη εἶδος καὶ τὸ ἔσχατον εἶδος καὶ ὡς ἔφαμεν τὸ εἰδικώτατον.

VTI AVTEM... PROXIMVM: cf. Arist. *top.* 143 A 19ss. ἔστι δὲ τοῦτο ταῦτόν τῳ μὴ εἶ τὸ ἐγγυτάτω γένός θεῖναι (su cui cf. Zadro 1974,482).

SI DE HOMINE... SVPERFLVVM: cf. Mar. Victorin. *rhet.* I 22 *Cicero uero hominem ponit, id est substantiam, et recte facit huic genus dando animal; namque animal substantia est.* La sostanza è qui quello che Porfirio definisce uno dei 'generi sommi' (γενικώτατα) rispetto ai 'generi infimi' (εἰδικώτατα) ovvero le specie che non costituiscono più genere per specie sottoposte, ma al di sotto dei quali ci sono soltanto gli individui. Cf. ancora Porph. *isag.* 7,10 εἰ γὰρ ἀληθὲς τὸ τὸν Σωκράτην εἰπεῖν ἄνθρωπον, τὸν δὲ ἄνθρωπον ζῶον, τὸ δὲ ζῶον οὐσίαν· ἀληθὲς καὶ τὸν Σωκράτην ζῶον εἰπεῖν καὶ οὐσίαν. A IV 361 si specificherà che la sostanza universale (ciò che si dice *de subiecto neque in subiecto*) coincide in ultima analisi con la predicazione del genere e della specie.

345 FORMAS... SPECIES: Marziano usa entrambe le traduzioni di εἶδος (cf. *ThLL* VI 1,1075,45ss.): *forma* (prevalentemente al plurale: cf. IV 345; 347; 352; 354; 361; 408; 409-413; 420; 422; 423,15; ma anche al singolare a IV 339; 408) e *species* (meno usato e prevalentemente al singolare: cf. V 477; 486; al plurale a IV 345) nell'uso si equivalgono (cf. anche V 474; 486); l'impiego è condizionato da ragioni stilistiche (Cic. *top.* 30 *in partitione quasi membra sunt, ut corporis caput umeri manus latera crura pedes et cetera; in diuisione formae, quas Graeci εἶδη uocant, nostri, si qui haec forte*

tractant, species appellant, non pessime id quidem, sed inutiliter ad mutandos casus in dicendo. Nolim enim, ne si Latine quidem dici possit, specierum et speciebus dicere; et saepe his casibus utendum est; at formis et formarum uelim. Cum autem utroque uerbo idem significetur, commoditatem in dicendo non arbitror neglegendam). Cicerone fornisce una diversa definizione di *forma*: *top.* 31 *forma est notio, cuius differentia ad caput generis et quasi fontem referri potest* (sull'ascendenza stoica di *notio* cf. nota a IV 349 *definitio... explicatur*); cf. anche *Quint. inst.* V 10,62-63. Per *forma* cf. ancora *Cic. orat.* 116; *fin.* IV 8,19; *top.* 11; 13-14; 28; 33-34. Anche Agostino usa indifferentemente i due termini, con prevalenza di *forma* al plurale e *species* al singolare: cf. *dial.* 10 p.116 *genus [...] duas habet formas. [...] a genere species [...] a specie genus; in duas primas formas [...] altera forma [...] tot formae [...] tres sunt species.* Seneca (*epist.* 58,8 ss.) usa invece il solo *species*. In Marziano, *forma* è impiegata anche in ambito matematico per indicare i rapporti aritmetici (cf. II 107; VII 732; IX 934) e le figure geometriche (cf. VI 579; 710; sull'impiego di *forma* e *figura* in ambito geometrico cf. Conso 1994,68-70). A IV 398 al posto di *species* è usato *finis*, su cui cf. *Ps.Apul. herm.* 6, p.197,9 (con la nota *ad l.*).

SVBDITAE GENERI: cf. *Porph. isag.* 4,2 λέγεται δὲ εἶδος καὶ τὸ ὑπὸ τὸ ἀποδοθὲν γένος.
TENENT DEFINITIONEM... NOMEN: cf. *Arist. top.* 109 B 6 καὶ γὰρ τοῦνομα καὶ τὸν λόγον ἐπιδέχεται τὸν τῶν γενῶν τὰ εἶδη. Il genere ha un'estensione più ampia rispetto alle specie che include; per ciascuna specie si può predicare il genere corrispondente, cioè le specie possono essere identificate dal nome del genere. Inoltre la stessa definizione del genere si può predicare della specie, in quanto la definizione è composta dal genere prossimo (che sarà comunque di estensione superiore rispetto alla specie subordinata alla specie che per essa è genere) e dalla differenza specifica (che separa quel genere dagli altri) che condivide con le specie ad esso subordinate; quindi più in generale delle cose dette di un soggetto sia il nome che la definizione si predicano del soggetto (*Arist. cat.* 2 A 19ss. φανερόν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων ὅτι τῶν καθ' ὑποκειμένου λεγομένων ἀναγκαῖον καὶ τοῦνομα καὶ τὸν λόγον κατηγορεῖσθαι τοῦ ὑποκειμένου; commento del passo in Masi 2011,103-105). La definizione di 'specie' è di nuovo ripresa nel contesto della differenza tra divisione e partizione a IV 354 (*formae autem sunt, quae generi subiciuntur et eius definitionem tenere possunt et nomen*).

ET HOMO ET EQVVS... PARTICIPANS: il genere si predica della specie, mentre non è possibile il contrario: cf. Porph. *isag.* 7,2 τὸ μὲν γένος ἀεὶ τοῦ εἴδους κατηγορεῖται καὶ πάντα τὰ ἐπάνω τῶν ὑποκάτω . Per la definizione di 'animale' cf. Plat. *Tim.* 77 B ὅτιπερ ἄν μετάσχη τοῦ ζῶν μὲν ἄν ἐν δίκη λέγοιτο ὀρθότατα. Cf. anche Prob. *inst. gramm.*, IV p.119,18 Keil *sunt nomina, quae rem animalem significant, ut puta homo leo equus passer et cetera talia, quae animam habere reperiantur.*

346. DIFFERENTIA... DISCRETIO: una trattazione della differenza specifica si legge in Arist. *met.* 1057 B 35-1059 A 14 e in *cat.* 1 B 10-24; 3 A 21-32. Marziano conia, unico nella tradizione latina, l'espressione *sufficiens discretio* (*discretio* è termine tecnico dialettico *ThLL* V 1,1068,49), che potrebbe rendere ἕτεροι διαφοραί (Arist. *cat.* 1 B 16 τῶν ἑτερογενῶν καὶ μὴ ὑπ' ἄλληλα τεταγμένων ἕτεροι τῷ εἴδει καὶ αἱ διαφοραί; su questo passo cf. Botter 2011b,77-87; su *cat.* 3 A 21-32 cf. Maso 2011,120-122): *sufficiens* indica in modo preciso la differenza fondamentale che distingue una specie dalle altre incluse nel medesimo genere, e che serve a costruire la definizione di un concetto, ed è, tra le possibili, l'unica utile per dirimere una *quaestio*. Questa definizione è ripresa, con altro esempio, a V 478: *differentia uero est sufficiens quaestioni discretio, ut, si quaeratur, inter hominem leonemque quid intersit, respondeatur, quod homo mitis, leo ferox sit; quod quidem nec hominem a mitibus ceteris nec leonem a feris aliis distinguit animalibus* (ancora a V 557). L'intera esemplificazione che segue ha un parallelo in Aug. *dial.* 9,16 p.110 *hominem cum dicimus, tam puerum dicimus quam iuuenem, quam senem, tam stultum quam sapientem, tam magnum quam paruum, tam ciuem quam peregrinum, tam urbanum quam agrestem, tam qui iam fuit quam qui nunc est, tam sedentem quam stantem, tam diuitem quam pauperem, tam agentem aliquid quam cessantem, tam gaudentem quam maerentem uel neutrum. Sed in his omnibus dictionibus nihil est, quod non ut hominis nomen accepit ita etiam hominis definitione claudatur. Nam definitio hominis est animal rationale mortale.*

ANIMADVERTERE [QVOD] QVIA: la doppia congiunzione causale concordemente trādita nasce dal fatto che *animaduertere quod* è espressione formulare per introdurre una dimostrazione (cf. anche IV 350).

HOMO BIPES QVADRVPEs: gli stessi esempi in Arist. *top.* 128 B 29 τὸ ἀνθρώπου ἴδιον πρὸς ἵππον, ὅτι τὸ μὲν δίπουν τὸ δὲ τετράπουν ἐστίν; 129 A 6 Ἔστι δὲ τὸ πρὸς ἄλλο ἴδιον ἀποδοῦναι τὸ διαφορὰν εἰπεῖν ἢ ἐν ἅπασι καὶ ἀεὶ, ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ καὶ ἐν τοῖς πλείστοις. οἶον ἐν ἅπασι μὲν καὶ ἀεὶ καθάπερ τὸ ἀνθρώπου ἴδιον πρὸς ἵππον ὅτι δίπουν· ἄνθρωπος μὲν γὰρ καὶ ἀεὶ καὶ πᾶς ἐστὶ δίπους, ἵππος δ' οὐδεὶς ἐστὶ δίπους οὐδέποτε; cf. anche *top.* 102 A 27, etc.

ALIA SVNT... FEMININA: serie catalogica in asindeto (Ferré 2007 accoglie la correzione di alcuni codici *et feminina*). Per le prime due suddivisioni di *animal* cf. Aug. *dial.* 9 p.110 *hominem cum dicimus, tam puerum dicimus quam iuuenem, quam senem* e già Varro *ling.* X 2,4 *in ipsis hominibus simili de causa uir uiro similior quam uir mulieri, quod plures habent easdem partis; et sic senior seni similior quam puero*; Aug. *in Gal.* 28, p.93 Divjak *pro differentia sexus uiri et uxores*.

ORTIVA: aggettivo raro che si legge in Manil. III 189 (a proposito dell'oroscopo), in riferimento al sole che sorge è usato da Apul. *met.* III 28,2 e nelle *Nuptiae* a VI 636 e 697; e ancora a VI 608 in riferimento all'orizzonte e a 699 in riferimento al golfo persico.

ALIA SVNT PARVA... MEDIA: cf. Aug. *dial.* 9 p.110 *tam magnum quam paruum*.

ALIA SVNT GRADIENTIA... ALIA VOLANTIA: cf. Cic. *nat.* II 122 *alia animalia gradiendo alia serpendo ad pastum accedunt, alia uolando alia nando, cibumque partim oris hiatu et dentibus ipsis capessunt, partim unguium tenacitate arripiunt partim aduncitate rostrorum, alia sugunt alia carpunt alia uorant alia mandunt*; Aug. *ciu.* XI 29 *sicut ex aquis animalium, uolucrum scilicet atque piscium beluarumque natantium; sicut quorumque in terra gradientium atque repentium et ipsius hominis, qui cunctis in terra rebus excelleret*. Dick edita *alia uolantia*, lezione omessa dai codici *L* e *R* e dalla prima mano di *B* e *F* (e così Ferré 2007), ma è richiesta sia dalla presenza di una identica serie catalogica a IV 352 (*alia sunt gradientia, alia serpentia, alia natantia, alia uolantia*), sia dal riferimento contenuto nell'elenco immediatamente successivo agli animali *aeria*; cf. anche Cristante 2009,304.

AQVATILIA... AERIA: la serie quaternaria corrisponde alla suddivisione del mondo in quattro elementi: cf. p. es. Mar. Victorin. *adu. Arium* IV 11 *uiuunt [scil. dei] ergo*

cuncta, terrena, humida, aerea, ignea; o anche *comm. in epist. Paul. ad Galat. II 4,9 terrenos, aquaticos, aérios, ignitos*.

ALIA... IGNEA: fa riferimento alla notizia, riportata a partire da Aristotele (*hist. anim. V 19, 552 B 15-17*), sulla capacità della salamandra di sopravvivere nel fuoco (cf. anche *Apul. Socr. 8, p.17,8 quattuor... elementa notissima, ueluti quadrifariam natura magnis partibus disternata, ... propria animalia terrarum, <aquarum,> flammorum, - siquidem Aristoteles auctor est in fornacibus flagrantibus quaedam propria animalia pennulis apta uolitare totumque aeuum suum in igni deuersari, cum eo exoriri cumque eo extingui*; *Aelian. nat. anim. II 31*; *Plin. nat. X 188; XXIX 76 ex ipsa quae Magi tradunt contra incendia, quoniam ignes sola animalium extinguat, si forent uera, iam esset experta Roma*; *Aug. ciu. XXI 4 si, ut scripserunt qui naturas animalium curiosus indagarunt, salamandra in ignibus uiuit*). Dopo *ignea* il Grotius ipotizza la caduta per salto da uguale a uguale di una intera frase come *possumus in pedum multitudinem quod alia sunt sine pedibus alia bipedia alia quadrupedia alia sepedia alia unipedia* (perché nell'esempio riassuntivo finale del paragrafo, tra *terrestria* e *loquentia*, si legge *et bipedia*; il supplemento è integralmente accolto nel testo di Willis): ma la diversità relativa al numero di zampe è stata già esemplificata all'inizio come differenza sufficiente a distinguere cavallo e uomo.

LOQUENTIA... VLVLANTIA: questa differenza potrebbe derivare da *Aug. contr. Iul. op. imp. III 154,53 Zelzer in partu gementes et ululantes natosque ipsos omnes flentes, sero ridentes, serius loquentes et hoc balbutientes*. La sequenza di Marziano è in climax ascendente. *Gemere* fa riferimento al verso del leone (*Lucr. III 297*), della colomba (*Verg. ecl. I,58*), della civetta (*Prop. IV 3,59*), dell'avvoltoio e del gufo (*Sen. Herc. f. 687*), del gufo e della strige (*Stat. Theb. III 511*), della capra (*Avian. 26,7*); cf. Bettini 2008,79; 82. *Latrare* è verbo proprio dei cani (*Suet. frg. p. 250,1 Reifferscheid; Anth. 762,59 Riese*), cf. Bettini 2008,63; 77. *Vlulare* (verbo onomatopeico come il corrispondente greco *ὄλολίζω*) è proprio dei cani e dei lupi (cf. Bettini 2008,73; 80; 83; 89-90; 105-107).

PERFECTAS... DIVISIONES: ciascuna delle divisioni di *animal* operate secondo la differenza enunciata è in sé valida e completa. Ma ai fini della dimostrazione non tutte le differenze sono pertinenti. Il riferimento è alla prassi dell'esercizio scolastico cui

accenna subito dopo. *Diuisio* (διάρεσις) nella filosofia platonica indica la scomposizione da Idee generali a Idee particolari allo scopo di stabilire la gerarchia del mondo intelligibile; nella filosofia aristotelica individua l'operazione con cui si distinguono le parti di un ente determinato; i due processi sono riuniti in Porfirio (*isag.* 6,14-20).

NAM MASCVLINA... ESSE: cf. Aug. *dial.* 9 p.110 *nam siue puer siue stultus siue pauper siue etiam dormiens, si animal rationale mortale non est, nec homo est; est autem homo; illa igitur etiam definitione contineatur necesse est.*

DE HOMINVM LAVDE DICENDVM: anche lo schema narrativo della *laudatio hominis* (su cui cf. Lausberg 1960,132-134 e passi ivi cit.) potrebbe avere ispirato la divisione di *animal*. Infatti tra i parametri che bisogna considerare ci sono anche *sexus* e *aetas* (cf. *possumus in sexus* [...], *possumus in aetates*). In particolare Marziano potrebbe aver presente Quint. *inst.* V 10,24 ss., come denuncia il sintagma *habituaculorum diuersitates*, rielaborazione di *habitus corporis* (*inst.* V 10,26), mentre la divisione secondo il tipo di suono emesso potrebbe essersi originata da una estensione della caratteristica relativa alla lingua (*inst.* 24 *nam et gentibus proprii mores sunt nec idem in barbaro, Romano, Graeco probabile est*).

IN RATIONABILIA ET STOLIDA: gli aggettivi si applicano normalmente agli uomini: cf. nel medesimo contesto Aug. *dial.* 9, p.110 *tam stultum quam sapientem*. È il possesso della *ratio* a individuare l'uomo: cf. p. es. Quint. *inst.* VII 3,3 *si finias equom* [...] *differentia inrationale (nam et homo mortale erat)*; cf. anche Ps.Apul. *herm.* 6, p.197,12 ss. *si hominem substituas, quicquid de eo dixeris, [...] eius significaueris, [...] aut differentiam, ut rationale*.

INTER OMNIA... RERVVM: il possesso della *ratio* distingue l'uomo da tutti gli altri viventi: cf. p.es. Gell. IV 1,12 *hominem esse animal mortale rationis et scientiae capiens uel quo alio modo diceris, ut eum a ceteris omnibus separares*. Sul valore tecnico di *animal* cf. Pauli 1984,142-143. Per l'uso di *res* nel linguaggio filosofico cf. p.es. in Prisc. *part.* III 70 *omnia quae sunt, siue corporalia siue incorporalia, res possunt nominari*.

347. ACCIDENS... EVENTIT: la definizione di accidente di Marziano corrisponde alla prima che Porfirio (*isag.* 12,13) fornisce per il 'proprio': καὶ γὰρ ὁ μόνῳ τινὶ εἶδει

συμβέβηκεν, εἰ καὶ μὴ παντί, ὡς ἀνθρώπῳ τὸ ἰατρεύειν ἢ τὸ γεωμετερεῖν; riformulato con Arist. *top.* 102 B 6 (Συμβεβηκὸς δὲ ἐστὶν [...] ὑπάρχει δὲ τῷ πράγματι, καὶ ὃ ἐνδέχεται ὑπάρχειν ὀφροῦν ἐνὶ καὶ τῷ αὐτῷ καὶ μὴ ὑπάρχειν; cf. anche *met.* 1025 A 14-16 Συμβεβηκὸς λέγεται ὃ ὑπάρχει μὲν τινὶ καὶ ἀληθὲς εἰπεῖν, οὐ μὲντοι οὔτ' ἐξ ἀνάγκης οὔτε <ὡς> ἐπὶ τὸ πολὺ. Ferré 2007,82 nt. 82 individua la fonte di Marziano in Porph. *isag.* 13,3 (συμβεβηκὸς ἐστὶν ὃ ἐνδέχεται τῷ αὐτῷ ὑπάρχειν ἢ μὴ ὑπάρχειν), rispetto al quale *formae* sarebbe un'aggiunta errata in quanto «l'accident n'arrive pas à une forme, mais à une substance». Ma i predicabili di Porfirio sono gli unici modi possibili in cui un predicato può essere attribuito a un soggetto; pertanto è alla specie 'uomo' che si può attribuire accidentalmente la qualità di 'oratore', che certo non appartiene necessariamente a tutti gli uomini; ma non si può dire che in generale un animale sia 'oratore', perché nonostante 'uomo' sia specie di 'animale', 'oratore' non è un attributo correttamente applicabile all'intero genere 'animale' (sostanza prima). Altra definizione di *accidens* si legge a V 480 *accidens est, quod in aliquo positum nec pars eius est nec separari ab eodem potest, ut per se possit existere, ut color in corpore, in animo disciplina*; per questa seconda definizione di accidente cf. Ps.Aug. *categ.* VI,33, p.140 *sunt enim in subiecto aliquo, id est in animo uel corpore: neque enim scientia potest esse, nisi sit anima subiecta qua contineatur; nec significari scientia posset, nisi de subiecta grammatica: uel color quisquam posset esse, nisi in subiecto corpore; nec significari posset, nisi de subiecto aliquo colore: ita fit ut et in subiecto sint, et de subiecto significantur. Alia uero sunt ex iisdem, id est accidentibus, quae in subiecto quidem sunt, sed de subiecto, minime significantur, ut est, haec grammatica, uel hic albus color. Accidens* come termine tecnico della dialettica (traduzione di συμβεβηκός) è attestato a partire da Quint. *inst.* III 6,36.

ALIQVIS HOMO... ORATOR: cf. Ps.Apul. *herm.* 6, p.197,12 ss. *ut si hominem substituas, quicquid de eo dixeris [...] eius significaueris, [...] aut accidens, ut orator.*

348. PROPRIUM... RISVS: il 'proprio' presenta delle affinità con la differenza perché è *semper* presente nell'essenza di cui è partecipe, è «appartenenza omnitemporale, o extratemporale, di qualcosa, a qualcosa, che appartenga a quella cosa sola» (Zadro 1974,323 [ad Arist. *top.* 102 A 18]): cf. Porph. *isag.* 19,7 καὶ τὸ ἀεὶ καὶ παντὶ παρεῖναι κοινὸν ἀμφοῖν. Marziano, seguendo Porfirio, presenterà i punti di divergenza

tra i due predicabili, cf. nota a IV 348 *et differentia... ab omnibus. Proprium* è traduzione del greco τὸ ἴδιον, attestato come termine logico a partire da Quintiliano *inst.* V 10,58 *proprium autem est aut quod soli accidit, ut homini sermo, risus, aut quidquid utique accidit, sed non soli, ut igni calfacere* (cf. poi Iul. Vict. *rhet.* p.37,7 Giomini-Celentano). Il 'proprio' è definito negli stessi termini anche a V 479 *proprium est, quod rem aliquam ab omnium communione discernit, ut risus; hoc enim non est homini commune cum ceteris*. Per la definizione di 'proprio' cf. Porph. *isag.* 12,17 ἐφ' οὗ συνδεδράμηκεν τὸ μόνῳ καὶ παντὶ καὶ ἀεὶ, ὡς τῷ ἀνθρώπῳ τὸ γελαστικόν· κἂν γὰρ μὴ γελᾷ ἀεὶ, ἀλλὰ γελαστικόν λέγεται οὐ τῷ ἀεὶ γελᾶν ἀλλὰ τῷ πεφυκέναι· τοῦτο δὲ ἀεὶ αὐτῷ σύμφυτον ὑπάρχει, ὡς καὶ τῷ ἵπῳ τὸ χρεμετιστικόν. Il verbo *accido* assume connotazione tecnica già in Cic. *nat. deor.* II 82.

NAM NEC RIDERE... NON POTEST: cf. Porph. *isag.* 12,20 ταῦτα δὲ καὶ κυρίως ἰδιάφασιν, ὅτι καὶ ἀντιστρέφει· εἰ γὰρ ἵππος, χρεμετιστικόν, καὶ εἰ χρεμετιστικόν, ἵππος. Questa proprietà accomuna il proprio alla differenza: cf. Porph. *isag.* 19,7-9 κἂν γὰρ κολοβωθῆ ὁ δίπους, ἀλλὰ πρὸς τὸ πεφυκέναι τὸ ἀεὶ λέγεται, ἐπεὶ καὶ τὸ γελαστικόν τῷ πεφυκέναι ἔχει τὸ ἀεὶ, ἀλλ' οὐχὶ τῷ γελᾶν ἀεὶ.

ET DIFFERENTIA... AB OMNIBVS: precisazione, necessaria in quanto Porph. *isag.* 19,11-13 τὸ δὲ ἴδιον ἐφ' ἑνὸς εἶδους, οὗ ἐστὶν ἴδιον; Porfirio elenca per ciascun predicabile gli elementi di affinità e dissomiglianza dagli altri quattro, mentre in Marziano tale confronto avviene in forma esplicita soltanto nel caso della diversità tra proprio e differenza, in quanto le loro definizioni sono molto simili e i due predicabili potrebbero per questo essere confusi.

DICENDO... SEIVNXIMVS: cf. V 478 *differentia uero est sufficiens quaestioni discretio, ut, si quaeratur, inter hominem leonemque quid intersit, respondeatur, quod homo mitis, leo feras sit; quod quidem nec hominem a mitibus ceteris nec leonem a feris aliis distinguit animalibus*.

ANIMAL RISIBILE: l'aggettivo è calco di γελαστικός (Porph. *isag.* 2,21); probabile neoformazione marziana (sulla fortuna di questo tipo di deverbativo diffuso in età tarda cf. De Meo 1972,33 nt.17) ha significato passivo della possibilità. Cf. anche IV 398 *ut enim proprium est hominis esse risibile, ita proprium est risibile non esse praeter*

hominem, e IV 354. Sarà ripreso in contesto tecnico da Boezio (cf. p.es. Boeth. *in herm. comm. pr.* I 7; II 7). Ps.-Apuleio (*herm.* 6, p.197,12) rende il greco con *cachinnabilis*: il neologismo marziano restituisce aderenza etimologica all'originale, mentre *cachinno* corrisponde al greco καχάζω che significa 'sghignazzare' o 'beffeggiare', che come predicato di 'uomo' è da considerarsi piuttosto un accidente e non un 'proprio' (*risibilis* ritorna anche in Boeth. *Porph. isag.* p.7,6 Minio-Paluello). Nella tradizione grammaticale è attestata la perifrasi *risus capax* (cf. Audax *gramm.* VII p.324,3).

ANIMANTIVM GENERALITATE: il sostantivo, diffuso in età tarda, indica la riunione di sostanze in un genere (cf. *ThlL* VI 2,1778,72-1779,45); cf. anche Ps.Aug. *cat. dec.* p.141 *definitio a genere incipiens, depulsa paulatim generalitate uerborum, ad proprium demonstrandae rei cubile tendit accedere.*

349. DEFINITIO... EXPLICATVR: *definitio* traduce ὁρος/ὄρισμός. Marziano recupera la dottrina stoica della definizione (cf. Gourinat 2000,46-58) che risponde alla domanda *quid rei?* (cf. Diog. Laert. VII 1,60), che è più generale rispetto alla teoria della definizione aristotelica relativa all'essenza sostanziale (cf. *anal. post.* 90 B 30; 94 A 11; *met.* 1030 A 6). L'idea che una definizione debba chiarire nel modo più conciso possibile la forma innata, la *praecepta cognitio* delle cose insita nella nostra intelligenza, è così espressa in Cic. *orat.* 116: *explicanda est saepe uerbis mens nostra de quaque re atque inuoluta rei notitia definiundo aperiunda est, siquidem est definitio oratio, quae quid sit id de quo agitur ostendit quam breuissime.* Il termine *notitia* traduce il greco ἔννοια: Cic. *ac.* II 22 ἐννοίας enim notitias appellare tu uidebare; *notitiae rerum, quas Graeci tum ἐννοίας tum προλήψεις uocant*; cf. anche Prisc. *inst.* I 1, II p.5,2-4 *est prior definitio a substantia sumpta, altera uero a notione, quam Graeci ἔννοια dicunt, hoc est ab accidentibus* (in Cicerone anche *notio*: *top.* 31 *notionem appello, quod Graeci tum ἐννοίαν tum πρόληψιν*). *Explicare* rende διαρθροῦν (cf. Epict. *diss.* II 17,7): la definizione ha infatti il compito di sviluppare una prenozione, trasformarla in una vera e propria nozione, tecnicamente elaborata (Gourinat 2000,48); cf. Aug. *ciu.* VIII 7 *Stoici, qui cum uehementer amauerint sollertiam disputandi, quam dialecticam nominant, a corporis sensibus eam ducendam putarunt, hinc asseuerantes animum concipere notiones, quas appellant ἐννοίας, earum rerum scilicet quas definiendo explicant; hinc propagari atque coniecti totam discendi docendique rationem*

(già Cic. *de orat.* I 189). Per la definizione è basilare la conoscenza dei cinque predicabili (Porph. *isag.* 1,5), per questo è illustrata subito dopo di essi.

APERTE: cf. Audax *gramm.* VII p.324,2 *Definitio quid est? Oratio quae id de quo quaeritur aperte describit et determinat, ut puta ueluti si quaeras a me, quid sit homo, respondebo 'animal mortale rationale risus capax'.* La chiarezza è requisito basilare per una definizione corretta: cf. p.es. Arist. *top.* 139 B 13 δει γὰρ τὸν ὀριζόμενον ὡς ἐνδέχεται σαφειστάτη τῇ ἐρμηνείᾳ κεχρησθαι, ἐπειδὴ τοῦ γνωρίσαι χάριν ἀποδίδοται ὁ ὀρισμός; Rhet. Her. IV 25,35 *haec [scil. definitio] ideo commoda putatur exornatio, quod omnem rei cuiuspiam uim et potestatem ita dilucide proponit.*

BREVITER: un altro requisito fondamentale concordemente richiesto alla definizione è la concisione: cf. p.es. Rhet. Her. IV 25,35 *definitio est, quae rei alicuius proprias amplectitur potestates breuiter et absolute;* Cic. *de orat.* I 189 *est, enim definitio rerum earum, quae sunt eius rei propriae, quam definire uolumus, breuis et circumscripta quaedam explicatio.*

NE QUID FALSVM... SIGNIFICETVR: cf. Grill. *rhet.* I 8, p.44,6 Jakobi *Qui definit, non plus debet dicere, non minus, non falsum;* in riferimento alla dimostrazione cf. Gaius *inst.* IV 58 *si in demonstratione plus aut minus positum sit, nihil in iudicium deducitur, et ideo res in integro manet; et hoc est, quod dicitur falsa demonstratione rem non perimi.* Cf. anche Mar. Victorin. *defin.* pp. 29,12-31,1 Stangl; Aug. *quant. anim.*, PL 32,1062 *definitio nihil minus, nihil amplius continet.* Cf. Arist. *top.* 139 B 15 Ἔστι δὲ τοῦ μὴ καλῶς μέρη δύο[...] εἰ ἐπὶ πλεῖον εἴρηκε τὸν λόγον τοῦ δέοντος· πᾶν γὰρ τὸ προσκείμενον ἐν τῷ ὀρισμῷ περίεργον. Cf. ancora Rhet. Heren. IV 25,35 [scil. *definitio*] <*explicat*> *breuiter ut neque pluribus uerbis oportuisse dici uideatur neque breuius potuisse dici putetur;* Cic. *de orat.* II 83 *uerborum omnium definitiones in quibus neque abesse quicquam decet neque redundare.*

HOMO EST ANIMAL IMMORTALE... MORTALE: Willis integra <immortale>; nullus enim homo immortalis. Plus est <homo est animal> (i manoscritti *A B D* hanno *homo est animal mortale*), desunta dalle correzioni degli altri codici, tutte plausibili dal punto di vista del significato. Qui è accolto il testo di Ferré corrispondente alla lezione della seconda mano di *B*.

PLVS... PERTINET: già Aristotele riteneva non bene definito un discorso ridondante (*top.* 140 A 23 ss.); cf. anche Aug. *quant. anim.*, PL 32,1062 *plus continendo ergo superior definitio uitiosa erat, bestiam enim cum homine continebat: ista perfecta est; nam et omnem hominem, et nihil plus quam hominem tenet.*

HOMO... GRAMMATICVS: lo stesso esempio di discorso definitorio superfluo in Arist. *top.* 140 A 33ss. Ἡ εἰ ἔστι μὲν ἴδιον τὸ προσκείμενον, ἀφαιρεθέντος δὲ τούτου καὶ ὁ λοιπὸς λόγος ἴδιός ἐστι καὶ δηλοῖ τὴν οὐσίαν. οἷον ἐν τῷ τοῦ ἀνθρώπου λόγῳ τὸ ἐπιστήμης δεκτικὸν προστεθὲν περίεργον· καὶ γὰρ ἀφαιρεθέντος τούτου ὁ λοιπὸς λόγος ἴδιος καὶ δηλοῖ τὴν οὐσίαν. Cf. ancora Aug. *quant. anim.* 25,47, PL XXXII col.1062,33 *tenendo autem minus, ita uitiosa est si addas grammaticum: quanquam enim omne animal rationale mortale grammaticum homo sit, plures tamen homines, qui grammatici non sunt, hac definitione non continentur: et ob hoc ista per primam illam propositionem falsa est; cum autem conuertitur, uera.*

DEFINITIO PLENA: l'aggettivo ha qui il valore tecnico corrispondente a τέλειος; cf. p.es. Explan. in Don. I, p.489,26 Keil *nam dicendo 'homo est animal' separauit a lapide, dicendo 'rationale' separauit a beluis, dicendo 'mortale' separauit a numinibus: 'risus capax', iam hoc proprium est ipsius. Ista est ergo plena definitio;* Mar. Victorin. *rhet.* I 15, p.195,6 Halm. Agostino invece si riferisce a una definizione completa con l'aggettivo *perfecta* (cf. p.es. *quant. anim.* 25,47, PL XXXII col.1062,47).

HOMO... MORTALE: questa definizione di uomo è un esempio di *definitio substantialis* (cf. Mar. Victorin. *defin.* p.29,19 Stangl), mentre il concetto di 'definizione' veniva spiegato in riferimento alla definizione ἐννοηματική tipica degli Stoici. Si opera in tal modo una sintesi tra la dottrina aristotelica e quella stoica della definizione.

ADDENDO... FERIS: cf. Explan. in Don. I, p.489,26 Keil cit. alla nota *definitio plena;* Quint. *inst.* V 10,56 *'homo est animal' non est satis, id enim genus est: 'mortale', etiam si est species, cum aliis tamen communis finitio: 'rationale', nihil supererit ad demonstrandum quod uelis;* VII 3,15 *an, si non dixero 'homo est animal mortale rationale', non potero, expositis tot corporis animique proprietatibus, latius oratione ducta uel a dis eum uel a mutis discernere?.* Una definizione è completa quando enuncia il genere prossimo (*animal*) e la differenza specifica che determina alterità (*rationale mortale*): cf. Porph. *isag.* 9,4 οἱ τε ὅροι ἀποδίδονται ἐκ γένους ὄντες καὶ

τῶν τοιούτων διαφορῶν. ‘Mortale’ e ‘razionale’ sono le differenze specifiche che consentono di operare una divisione all’interno del genere ‘animale’ in specie, mentre differenze come ‘vivente’ e ‘sensibile’ non determinano divisioni, perché sono costitutive dell’essenza del genere: cf. Porph. *isag.* 10,10-14 τέμνεται γὰρ τὸ ζῷον τῇ τε τοῦ λογικοῦ καὶ τῇ τοῦ ἀλόγου διαφορᾷ καὶ πάλιν τῇ τε τοῦ θνητοῦ καὶ τοῦ ἀθανάτου διαφορᾷ. ἀλλ’ αἱ μὲν τοῦ θνητοῦ καὶ τοῦ λογικοῦ διαφοραὶ συστατικαὶ γίνονται τοῦ ἀνθρώπου, αἱ δὲ τοῦ λογικοῦ καὶ τοῦ ἀθανάτου τοῦ θεοῦ, αἱ δὲ τοῦ ἀλόγου καὶ τοῦ θνητοῦ τῶν ἀλόγων ζῴων. Inesatto perciò Ferré 2007,83 nt. 85, secondo il quale «du § 349 au § 354, on ne peut plus rattacher les développements de Martianus Capella à Porphyre ou à Aristote».

350. TOTVM EST: la relazione parte-tutto (μέρος-ᾄλον) ha un ruolo centrale in tutta la filosofia di Aristotele (sull’analisi mereologica in Aristotele cf. Rini 2009-2010).

IN SE... POSITIS: un complesso di enti si dice ‘tutto’ (e non ‘insieme’), quando la posizione (θέσις) delle parti implica una qualche differenza nelle condizioni di identità e persistenza del tutto (Arist. *met.* 1024 A 1).

NON SEMPER... ACCOMODAT: mentre le specie che sono subordinate al genere ne condividono sempre la definizione e talvolta il nome (IV 345 *formae ergo sunt, quae subditae generi tenent definitionem eius et nomen*), le parti ricevono solo in rari casi il nome del tutto, mai la sua definizione (cf. IV 354 *caput uero et pedes, quas partes esse diximus, neque definitionem hominis neque nomen accipere possunt, quia nec caput potest dici homo, animal risibile, nec pedes nec manus*): cf. Arist. *cat.* 2 A 29 ἐπ’ ἐνίῳν δὲ τοῦνομα μὲν οὐδὲν κωλύει κατηγορεῖσθαι τοῦ ὑποκειμένου, τὸν δὲ λόγον ἀδύνατον (sul passo Masi 2011,103-105).

IN INDIVIDVIS INVENTVR: mentre il procedimento della divisione riconduce dalla molteplicità di generi all’unità, la partizione opera all’interno del singolo individuo.

HOMINEM: Dick integra *certum* (seguito da Willis), ma la specificazione è introdotta poco dopo.

DESIGNEMVS: vale qui ‘descrivere, indicare’ e così anche a III 232. *Designo* con il valore di ‘demarcare linee e contorni’ ricorre a VI 579 e, in senso figurato, a VIII 827 *lineam... quam... mente circumagens circulum designauit*.

PARTES SINGVLA MEMBRA: l'esempio servirà a IV 353 a illustrare la 'partizione'; così anche in Cic. *top.* 30 *in partitione quasi membra sunt, ut corporis caput umeri manus latera crura pedes et cetera.*

NON ENIM BRACCHIVM... RECIPIVNT: secondo la dottrina stoica la parte non si identifica con il tutto, ma non è nemmeno separata da esso perché senza le sue parti il tutto non potrebbe essere concepito: cf. Sext. *adu. math.* IX 336 οἱ δὲ Στωικοὶ οὔτε ἕτερον τοῦ ὅλου τὸ μέρος οὔτε τὸ αὐτό φασιν ὑπάρχειν· ἡ γὰρ χεὶρ οὔτε ἡ αὐτὴ τῷ ἀνθρώπῳ ἐστίν (οὐ γὰρ ἐστὶν ἄνθρωπος), οὔτε ἕτερα παρὰ τὸν ἄνθρωπον· σὺν αὐτῇ γὰρ ὁ ἄνθρωπος νοεῖται ἄνθρωπος.

OMNE PRO TOTO: 'tutto' (πᾶν) si differenzia da 'intero' (ὅλον); cf. Arist. *met.* 1024 A 1-10. Tale distinzione è presente anche nella dottrina stoica, per cui 'insieme' è ciò che racchiude anche il vuoto infinito, mentre 'tutto' è il cosmo con l'esclusione del vuoto (Chrysip. *SVF* II 522-524).

HOMO CICERO: gli *exempla Tulliana* sono ormai una costante nella trattatistica retorica all'epoca di Marziano e non forniscono dunque utili indizi per la ricostruzione delle eventuali fonti (Pauli 1984,199).

IDEO: emendazione di Dick per il trådito *in eo*. L'uso correlato di *ideo* e *quia* è comune (cf. *ThlL* VII 1,214,57ss.), e frequente in Marziano (cf. p.es. IV 399; VIII 865; 869; IX 943; 944; 946; 960) nei passaggi in dimostra una nozione: *quia* pone la base teorica di un assunto, mentre *ideo* introduce la conseguenza logica che se ne deve trarre.

351. PARTES... CONSTAT: cf. Arist. *met.* 1023 B 20 εἰς ἃ διαίρεται ἢ ἐξ ὧν σύγκειται τὸ ὅλον, ἢ τὸ εἶδος ἢ τὸ ἔχον τὸ εἶδος. La definizione del concetto di 'parte' evidenzia l'interdefinibilità dei concetti di 'parte' e 'tutto', che godono della proprietà logica della convertibilità o reciprocazione. Si veda infatti la convertibilità della definizione di 'tutto' a IV 350 (*totum est, quod duabus pluribusue in se partibus positis non semper nomen, definitionem tamen numquam accommodat*) e di 'parte' a IV 354 (*partes sunt, quae in toto sunt et definitionem numquam, nomen interdum totius recipere possunt*).

352. DIVIDERE: in ambito logico indica l'operazione della *diuisio* (*ThlL* V 1,1606,42), in particolare del genere in specie (cf. p.es. Cic. *orat.* 117 *genus uniuersum in species certas, ut nulla neque praetermittatur neque redundet, partietur ac diuidet; top.* 31 *formae sunt [igitur] eae, in quas genus sine ullius praetermissione diuiditur*).

AD INDIVIDVVM VENIATVR: cf. nota a IV 344 *ad indiuiduum*.

PER DIFFERENTIAS: cf. nota a IV 346 *differentia... discretio*.

AD PAUCITATEM... VT ANIMAL: cf. Cic. *inu.* I 23,32 *haec ideo diligentius inducitur descriptio, ut aperta [intellecta] generum et partium ratione paucitas generum in partitione seruari possit*; Iul. Vict. *rhet.* p.65,21 Giomini-Celentano; cf. inoltre, per l'accezione che ha nella dottrina stoica, Diog. Laert. VII 61 *διαίρεσις δέ ἐστὶ γένους ἢ εἰς τὸ προσεχῆ εἶδη τομῆ, οἷον τῶν ζώων τὰ μὲν ἐστὶ λογικά, τὰ δὲ ἄλογα*. Per il concetto di *genus* cf. nota a IV 344 *genus est... animal*; per *forma* cf. nota a IV 345 *formas... species*.

SED HOC... DISPVTATIONE: la frase non va espunta (come invece fa Willis): *sed* introduce lo sviluppo del ragionamento, scandito da *tunc... cum*. Marziano potrebbe riunire qui fonti diverse: in questo passo sembra conciliare la parte propriamente teorica e la sua applicabilità all'oratoria giudiziaria (*causa*) per ribadire il ruolo fondamentale della dialettica.

ALIA HVMANA... ALIA FERINA: cf. IV 349 *addendo 'rationale' separauimus a feris*.

IN SVBTILI QVADAM DISPVTATIONE: la *iunctura* è molto diffusa a partire da Cic. *dom.* 142; *leg.* I 62 per indicare l'acutezza dell'argomentazione.

OBSCVRITAS CAVSAE: è ancora lessico ciceroniano: cf. p.es. *leg. agr.* 2,36; *ac.* I 28; II 7. Cicerone dichiara esplicitamente (*inu.* I 23,33 *ac sunt alia quoque praecepta partitionum, quae ad hunc usum oratorium non tanto opere pertineant, quae uersantur in philosophia, ex quibus haec ipsa transtulimus, quae conuenire uiderentur, quorum nihil in ceteris artibus inueniebamus*) di assumere la dottrina della divisione a servizio della pratica oratoria. Già in Plat. *Phaedr.* 262 B-C la divisione è ritenuta operazione basilare per lo studio dell'*ars rhetorica*.

DIVISIONIS... RATIO: il nesso in Quint. *inst.* VIII *prooem.* 12.

353. PARTIENDI... DIFFERENTIAE: sono le differenze specifiche opportune per la divisione in parti.

INFINITA... PARTITIO: corrisponde a *μερισμός*, definito dallo stoico Crini come *γένους εἰς τόπους κατάταξις* (Diog. Laert. VII 62). L'enumerazione delle parti di un tutto può essere potenzialmente infinita (cf. Plut. *de comm. not.* 38, p.1079 A *οἱ σῶμα μὴθὲν εἰς ἔσχατον μέρος περαίνοντες ἀλλὰ πάντα πλήθει μερῶν ἐπ' ἄπειρον ἐξάγοντες*; Sext.

adu. math. X 142 Πρὸς μὲν οὖν τοὺς εἰς ἄπειρον τέμνεσθαι λέγοντας τὰ τε σώματα καὶ τοὺς τόπους καὶ τοὺς χρόνους (οὗτοι δὲ εἰσιν οἱ ἀπὸ τῆς Στοᾶς) ταῦθ' ἤρμοξε λέγειν; Cic. *top. 34 res* [i.e. *ornamentum uerborum sententiarumue*] *est enim infinitior; ut ex hoc quoque intellegatur quid uelimus inter partitionem et diuisionem interesse*).

BREVITER... VOLVERIMVS: l'avverbio trova la sua spiegazione a IV 349: una caratteristica della definizione è la concisione; la definizione deve essere costituita dalla differenza specifica che inquadra l'oggetto come specie di un genere superiore. Poiché la divisione si basa sulla distinzione di genere in specie attraverso la differenza specifica (e dunque con il ricorso alla definizione), nella partizione si sottolinea come l'impossibilità di individuare differenze specifiche (e quindi di procedere alla suddivisione in genere e specie mediante il ricorso alla definizione) implichi anche la mancanza del requisito di concisione, di cui gode l'altra operazione.

CAPVT... RELIQUA: cf. IV 350 *non enim aut bracchium solum aut caput hominem dicere poterimus, aut ipsius definitionem singula membra recipiunt*.

NON POSSVMVS... COLLIGERE: in mancanza di differenze specifiche non si può dividere un tutto in parti secondo il criterio di suddivisione in genere e specie (reso possibile dalla presenza di differenze specifiche): quello che distingue le due operazioni, della divisione e della partizione, è la *breuitas*. Così come l'operazione della divisione a IV 352 viene applicata alla prassi oratoria, anche in questo caso Marziano sembra pensare alla sua inapplicabilità *in omni assertione*: non è possibile cominciare un elenco delle parti di un tutto in quanto sarebbe impossibile o lungo (*aut impossibile erit aut longum*) e dunque inefficace nell'argomentazione. Inutile la doppia negazione introdotta da Ferré *non ... <nisi> singula*.

AVT IMPOSSIBILE... AVT LONGVM: a riprova di come tale considerazione porti il discorso alla prassi argomentativa cf. Aug. *in psalm. 88, enarr. 2,3,36: sunt enim quaedam peccata et quaedam iniquitates de quibus quidem disserere atque definire aut impossibile nobis est, aut, si iam esset possibile, certe tempori longum esset* (per questo la considerazione non può essere una glossa, come ritiene Ferré 2007,84 nt.96).

354. INTEREST... PARTITIONEM: la differenza tra 'divisione' (distinzione del genere in specie) e 'partizione' (enumerazione delle parti di un tutto) è dottrina stoica (cf. Diog. Laert. VII 61-62). È recepita in Cic. *top. 30 partitionum autem et diuisionum genus*

quale esset ostendimus, sed quid inter se differant planius dicendum est; cf. anche Quint. inst. V 10,63 diuisione autem adiuuari finitionem docet (scil. Cicero), eamque differre a partitione, quod haec sit totius in partes, illa generis in formas.

IN DIVISIONE... CVRRIMVS: secondo la dottrina Stoica, *diuisio* indica la divisione del genere in 'specie' (cf. anche Cic. *top.* 30 *in diuisione formae*); Marziano omette la divisione 'per negazione' (Diog. Laert. VII 61 ἀντιδιαίρεσις δέ ἐστι γένους εἰς εἶδος τομὴ κατὰ τοῦναντίον, ὡς ἂν κατ' ἀπόφασιν) e la 'suddivisione' (Diog. Laert. VII 61 ὑποδιαίρεσις δέ ἐστι διαίρεσις ἐπὶ διαίρεσει). Per il valore di *currere* cf. p.es. Seru. *Aen.* III 359 *quia 'interpretes' generale nomen est, currit per species; nam, ut ait Cicero, omnis diuinandi peritia in duas partes diuiditur: nam aut furor est, ut in uaticinantibus, aut ars, ut in aruspibus, fulgoratoribus, auguribus.*

FORMAE... NOMEN: cf. nota a IV 345 *tenent definitionem... nomen.*

PARTES SVNT... NOMEN: cf. nota a IV 351 *partes... constat.*

PRO GENERE ET PRO TOTO: il ragionamento, scandito dal generale al particolare (*autem ... tamen... uero*), procede in forma deduttiva: dalla differenza tra divisione e partizione, si passa quindi a definire nuovamente i termini di cui la definizione di entrambe si sostanzia (specie, parti) e si esemplificano nel medesimo ordine divisione e partizione, al fine di ricostruire il ragionamento dal particolare al generale.

SI IN ADVLESCENTEM... FORMAE EIVS: cf. IV 344.

CAPVT VERO... NEC MANVS: cf. IV 350.

355. AEQVIVOCVM EST QVANDO: la *uox* è un significante che può assumere nel contesto significati diversi, ovvero individua le cose che hanno nome comune ma definizione diversa. *Aequiuocum* rende ὁμόνομον, le cui possibili traduzioni sono anche *uniuocum* (con altro valore in Marziano; cf. IV 356), *synonymum* (non presente nelle *Nuptiae*) e più tardi *uninomialium* (*Ars Bernensis* p.71,24 Hagen; cf. *ThLL* VI 3,2892,6ss.); cf. Arist. *cat.* 1 A 1 Ὁμόνομα λέγεται ὅν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος, οἷον ζῶον ὃ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ γεγραμμένον· τούτων γὰρ ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τί ἐστὶν αὐτῶν ἑκατέρῳ τὸ ζῶον εἶναι, ἴδιον ἑκατέρου λόγον ἀποδώσει (sul passo e più in generale su *cat.* 1-3 cf. Fait 2011,33-44; definizioni di omonimia anche in *top.* 107 A 3-31; 107 B 19-37; 148 A 23-148 B 22; *eth. Nic.* 1096 B 27). Sulla terminologia greca e

latina della sinonimia cf. Flobert 1994,11-13. Sull'impiego in questo passo di Aristotele di λόγος al posto di ὄρος/ὄρισμός (*definitio* in Marziano e in Agostino, *ratio* in Boezio) cf. Oehler 1984,168-169; Bodéüs 2001,73 nt.3. L'aggettivo è tramandato a partire da Aug. *dial.* 9 p.110 *illis autem quae sub uno nomine necesse est definire diuerse, 'aequiucis' nomen est*). Agostino conosce anche il grecismo (c. *Iulian. op. imperf.* II 51 *homonymorum, quae aequiuoca appellamus*), che si trova già in Quint. *inst.* VIII 2,13 nel passo dedicato all'*obscuritas*. *Quando* rimanda alla prassi scolastica di domanda e risposta (come a IV 356-357). La definizione di equivoco, univoco e paronimi (questi ultimi non considerati nelle *Nuptiae*) apre le *Categorie* aristoteliche (sulla prospettiva dottrinale implicata da questa disposizione cf. Zanatta 1997⁵,51): in Marziano la sezione segue i paragrafi dedicati alla definizione, alla relazione tutto-parte e a divisione e partizione, in quanto la dottrina della sinonimia e della omonimia si fonda sulla divisione dei generi e sulla divisione di generi in specie.

MVLTVRVM RERV... DEFINITIO: cf. anche Aug. *dial.* 10 p.112 *diximus enim aequiuoca esse, quae non ut uno nomine ita etiam una definitione possunt teneri*. Poiché l' 'equivoco' è nome comprensivo di cui si danno definizioni diverse, il discorso in cui un termine (nome o verbo, ovvero soggetto o predicato) è equivoco, è un discorso molteplice, nonostante l'apparente formulazione unitaria (Arist. *herm.* 18 A 18-21 εἰ δὲ δυεῖν ἐν ὄνομα κεῖται, ἐξ ὧν μὴ ἔστιν ἓν, οὐ μία κατάφασις· οἷον εἴ τις θεῖτο ὄνομα ἰμάτιον ἵπῳ καὶ ἀνθρώπῳ, τὸ ἔστιν ἰμάτιον λευκόν, αὕτη οὐ μία κατάφασις· οὐδὲν γὰρ διαφέρει τοῦτο εἰπεῖν ἢ ἔστιν ἵππος καὶ ἄνθρωπος λευκός, τοῦτο δ' οὐδὲν διαφέρει τοῦ εἰπεῖν ἔστιν ἵππος λευκός καὶ ἔστιν ἄνθρωπος λευκός); ciò ha in Aristotele rilevanza per determinare l'opposizione delle enunciazioni (*herm.* 17 A 35).

AD NOMEN... DICITVR: cf. Quint. *inst.* VIII 2,13 *quae uel uitanda apud iudicem ignarum significationum earum uel interpretanda sunt, sicut in his, quae homonyma uocantur, ut 'taurus' animal sit an mons an signum in caelo an nomen hominis an radix arboris, nisi distinctum non intelligitur*; per *uerus et pictus* cf. Ps. Aug. *categ.* II p.135 *homonyma sunt, cum res quidem plures commune nomen accipiunt, interpretatione uero eiusdemrei separantur, ut homo pictus et uerus* (l'es. è tratto da Arist. *cat.* 1 A 2-3 ζῷον ὃ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ γεγραμμένον; cf. anche Aug. *dial.* 10 p.114 *hoc enim*

nomine et ipse qui fuit summus orator et eius picta imago uel statua et codex quo eius litterae continentur).

356. VNIVOCVM EST QVANDO: univoche sono le *uoces* che, pur diverse, sono ricondotte alla medesima definizione. Il termine, traduzione di συνώνυμον si legge a partire da Marziano e Agostino (*dial. 9 ea quae una definitio potest includere uniuoca nominantur*; 9 p.110 *haec sunt igitur uniuoca, quae non solum nomine uno sed una etiam eiusdem nominis definitione claudantur, quamuis et inter se propriis nominibus et definitionibus distingui possint*; cf. Arist. *cat.* 1 A 6 συνώνυμα δὲ λέγεται ὧν τό τε ὄνομα κοινὸν καὶ ὁ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ὁ αὐτός e 3 B 7-8 συνώνυμα δὲ γε ἦν ὧν καὶ τοῦνομα κοινὸν καὶ ὁ λόγος ὁ αὐτός; su cui cf. Fait 2011,39-44; cf. anche *top.* 147 A 24-25; 148 A 23-148 B 22; 162 B 37-163 A 1).

IN GENERIS SERIE: il testo è concordemente trādito; Willis corregge sulla scorta di Isidoro *orig.* III 2,63 *ergo hoc uniuocum in generibus esse intellegitur, quia et nomen et definitionem dat formis suis* con la correzione ulteriore di *quod e dat in quae dant*: ma la predicazione univoca, poiché è in stretto rapporto con la definizione, si comprende nel rapporto gerarchico di genere e specie (Arist. *top.* 123 A 28 συνώνυμον γὰρ τὸ γένος καὶ τὸ εἶδος; 127 B 5-6 Σκοπεῖν δὲ καὶ εἰ μὴ συνώνυμον τὸ γένος τῷ εἶδει·κατὰ πάντων γὰρ τῶν εἰδῶν συνωνύμως τὸ γένος κατηγορεῖται; 109 B 6-7 πάντα συνωνύμως τὰ γένη τῶν εἰδῶν κατηγορεῖται· καὶ γὰρ τοῦνομα καὶ τὸν λόγον ἐπιδέχεται τὸν τῶν γενῶν τὰ εἶδη).

357. PLVRIVOCVM EST QVANDO: i 'plurivoci' rappresentano i nostri 'sinonimi', ovvero le cose che hanno nomi diversi e definizioni identiche. La relazione di multivocità esprime sempre la relazione di sinonimia, applicata non alle cose, bensì ai nomi (cf. già Porph. *in Arist. cat.* p.69,1-3 Λέγω ὅτι πολυώνυμά ἐστιν ὧν διάφορα μὲν καὶ πλεῖστα ὀνόματα, ὁ δὲ λόγος εἷς καὶ ὁ αὐτός, ὡς ἄορ, ξίφος, φάσγανον, καὶ ἐπὶ τοῦ ἐνδύματος λωπίον καὶ ἱμάτιον; cf. anche Olymp. *in cat.* p.27,21; Anon. *in cat.* p.4,3). *Pluriuocum* è probabile neoformazione marziana (*ThLL X* 1,2467,2-8), ripresa solo negli autori medievali (cf. p.es. Tatuinus *gramm.* 1 lin.168 De Marco; Muretach *in Don. art. mai.* 2, p.64,27 Holtz), la cui origine va ricercata in Quint. *inst.* X 1,11 *sunt autem alia huius naturae, ut idem pluribus uocibus declarent, ita ut nihil significationis, quo*

potius utaris, intersit, ut 'ensis' et 'gladius' (cf. Bovey 2003,169 nt. 71). Marziano segnala già a 339 (cf. nota *quid sit aequiuocum... pluriuocum*) che la sua terminologia è peculiare rispetto alla tradizione, che ha in prevalenza il grecismo *polyonymum*: cf. già in Speus. *frg.* 68a = Simpl. *in Arist. cat.* p.3,19-24 *Σπεύσιππον τοίνυν ἱστορεῖ Βόηθος τοιαύτην διαίρεσιν παραλαμβάνειν τὰ ὀνόματα πάντα περιλαμβάνουσιν. τῶν γὰρ ὀνομάτων, φησί, τὰ μὲν ταυτώνυμά ἐστιν, τὰ δὲ ἑτερόνυμα· καὶ τῶν ταυτωνύμων τὰ μὲν ὁμώνυμά ἐστιν, τὰ δὲ συνώνυμα (κατὰ τὴν τῶν παλαιῶν συνήθειαν ἀκουόντων ἡμῶν τὰ συνώνυμα)· τῶν δὲ ἑτερονύμων τὰ μὲν εἶναι ἰδίως ἑτερόνυμα, τὰ δὲ πολυώνυμα, τὰ δὲ παρόνυμα; nella tradizione stoica: Chrysipp. *Frg.* 150, *SVF* II, p.45 = Simpl. *in Arist. cat.* p.36,9-11 οἱ Στωϊκοὶ τὰ πολλὰ ἅμα ἔχοντα ὀνόματα, ὡς Πάρις καὶ Ἀλέξανδρος ὁ αὐτός, καὶ ἀπλῶς τὰ πολυώνυμα λεγόμενα. Cf. p.es. Don. *gramm. mai.* II 3, p.615,11 Holtz *sunt alia synonyma uel polyonoma, ut terra humus, ensis mucro gladius*; Ps.Aug. *categ.* II,14 p.136 *polyonyma sunt, cum multa nomina unam rem significant*; Diom. *gramm.* I, I p.323,1 *sunt alia synonyma uel polyonyma, quae pluribus loquellis idem significant, ut terra humus, ensis mucro gladius*; Consent. *ars*, V p.341,17ss.; Explan. *in Don.* IV 537,27 *sunt synonyma uel polyonyma, ut terra humus, ensis mucro gladius*; Prisc. *inst.* XV 38, III p.88,23, mentre Isid. *orig.* I 7,14 presenta *plurinomium*. Marziano tralascia la quarta relazione possibile considerando i rapporti di identità e diversità applicati ai nomi e alle definizioni, ovvero gli ἑτερόνυμα o *diuersiuoca* (su cui nella tradizione latina cf. p.es. Boeth. *in cat. comm.* 164 A; Rhet. min. p.591,17 e 23). La trattazione si discosta da Arist. *cat.* 1 A 12, in cui alla relazione di omonimia e sinonimia, segue la paronimia (su cui Oehler 1984,174ss.), che implica non più l'identità ma la somiglianza o meno del nome e della sua definizione. Sull'importanza che la scelta di escludere i paronimi e trattare la categoria dei polionimi ha in quanto coinvolge il piano metafisico cf. Hadot 1993,305-370.*

GLADIVS... MVCRO: esempio tipico della tradizione grammaticale: cf. Ps.Aug. *categ.* II,14 p.136 *polyonyma sunt cum multa nomina unam rem significant, neque ulla de differentia nominum redditur ratio; ut ensis, mucro, gladio*; Don. *gramm. mai.* II 3, p.615,11 Holtz; Diom. *gramm.* I 323,1; Explan. *in Don.* IV 537,27.

358-360. L'inserzione, tra gli *organa uel instrumenta categoriarum siue praedicamentorum* (Cassiod. *inst.* II 3,9) e le categorie aristoteliche, della distinzione tra

parole usate in senso letterale e con valore traslato rappresenta un *unicum* tra le fonti conservate.

358. REBUS SVA... DICIMVS: cf. nel trattato retorico V 509 *in singulis uerbis aut proprium aut translatum mutuatumque conquiritur*; inoltre Cic. *de orat.* III 149 *ergo utimur uerbis aut iis, quae propria sunt et certa quasi uocabula rerum, paene una nata cum rebus ipsis.*

LAPIS... ET CETERA: cf. Aug. *doctr. christ.* I 2 *proprie autem nunc res appellauit, quae non ad significandum aliquid adhibentur, sicuti est lignum lapis pecus atque huiusmodi cetera.*

359. ALIENA... MVTVAMVR: l'uso delle parole con valore traslato sarà oggetto della trattazione di Marziano anche a V 512 *Huic diligentiae subiungitur translatorum cura uerborum, cum res aut sua non inuenit uerba aut cum uolumus splendidius aliquid explicari. Ergo aut inopiae aut decoris causa transferuntur*; cf. già Cic. *de orat.* III 156 *ergo hae translationes quasi mutationes sunt*; Quint. *inst.* VIII 6,5 *copiam quoque sermonis auget permutando aut mutuando quae non habet, quodque est difficillimum, praestat ne ulli rei nomen deesse uideatur.*

PROPTER NECESSITATEM... SEGETES: la necessità di ricorrere a parole in senso figurato è attribuita all'*inopia* ancora a V 512 *inopiae, cum dicimus 'gemmare uitem' et 'luxuriare segetes' 'laetasque' perhibemus; desunt enim propria et commodantur ascita*; cf. già Cic. *de orat.* III 155 *tertius ille modus transferendi uerbi late patet, quem necessitas genuit inopia coacta et angustiis [...] uerbi translatio instituta est inopiae causa*; Quint. *inst.* VIII 6,6 *id facimus, aut quia necesse est aut quia significantius*; cf. anche Iul. Vict. *rhet.* p.82,19ss. Giomini.

PROPTER DECOREM: nel libro dedicato a Retorica V 512 *decoris uero, ut 'bellum subito exarsit', cum potuerit dici 'exstitit'*; cf. Cic. *de orat.* III 152 *tria sunt igitur in uerbo simplici, quae orator adferat ad inlustrandam atque exornandam orationem: aut inusitatum uerbum aut nouatum aut translatum*; 155 *uerbi translatio instituta est [...] frequentata delectationis*; Quint. *inst.* VIII 6,6 *id facimus [...] ut dixi, quia decentius.*

VITES... SEGETES: esempi diffusi nei trattati di retorica a partire da Cic. *de orat.* III 155 *nam "gemmare uitis, luxuriam esse in herbis, laetas segetes" etiam rustici dicunt; orat.* 81; Quint. *inst.* VIII 6,6 *necessitate rustici 'gemmam' in uitibus (quid enim dicerent aliud?) et 'sitire segetes' et 'fructus laborare', necessitate nos 'durum hominem' aut*

'asperum': *non enim proprium erat quod daremus his adfectibus nomen*; Aug. *epist.* 180,3 *nam gemmare uites, fluctuare segetes, florere iuuenes contendet quispiam esse mendacium, quod in his rebus nec undas nec lapides nec herbas uel arbores uidet, ubi proprie ista uerba dicuntur?*; *c. mend.* 10,24.

QVONIAM PROPRIVM... SVMVS: cf. Cic. *de orat.* III 156 *quod non habeas aliunde sumas.*

ALIVD MOVERI: cf. Quint. *inst.* VIII 6,5 *transfertur ergo nomen aut uerbum ex eo loco, in quo proprium est, in eum, in quo aut proprium deest aut translatum proprio melius est.* *Aliud* è il soggetto dell'infinitiva e riprende con *uariatio* le due proposizioni negative precedenti in cui era accompagnato da *quam*. Assume qui valore sostantivato (cf. *ThlL* I 1629,71); lo espunge a torto Willis.

360. PER SIMILITVDINEM: cf. Cic. *de orat.* III 157 *similitudinis est ad uerbum unum contracta breuitas, quod uerbum in alieno loco tamquam in suo positum, si agnoscitur, delectat; si simile nihil habet, repudiatur...* *omnia fere, quo essent clariora, translatis per similitudinem uerbis dicta sunt*; *orat.* 92 *translata dico, ut saepe iam, quae per similitudinem ab alia re aut suauitatis aut inopiae causa transferuntur;*

IN GRAMMATICAE TROPIS: Willis e Ferré recuperano la lezione *Grammaticae* attestata dai codici; il riferimento sembra essere a una parte trattata dall'*ars* del III libro, ma l'argomento è svolto invece a V 512.

EX HOC GENERE... PROPINQVITATEM: cf. V 512 *item translata quodammodo sunt, quae aut ex parte totum aut ex toto partem aut ex uno plures monstrant aut ex pluribus singula*; Cic. *de orat.* III 167 *ne illa quidem traductio atque immutatio in uerbo quandam fabricationem habet sed in oratione; cui sunt finitima illa minus ornata, sed tamen non ignoranda, cum intellegi uolumus aliquid aut ex parte totum, ut pro aedificiis cum parietes aut tecta dicimus; aut ex toto partem, ut cum unam turmam equitatum populi Romani dicimus; Aug. dial.* 6 p.96 *uel a parte totum, ut mucronis nomine, quae summa pars gladii est, gladium uocamus - uel a toto pars, ut capillus quasi capitis pilus.* Il concetto, calato nell'argomentazione, in Aug. *anim.* I 17,28 *si autem illud est uerum, quod totus homo ex toto homine propagatur, id est corpus, anima et spiritus, ibi proprie dictum est in quo omnes homines peccauerunt, hic autem tropice ex uno sanguine totum significatur a parte, id est totus homo, qui ex anima constat et carne,*

uel potius, ut iste amat loqui, ex anima et spiritu et carne. nam et ex parte totum et ex toto partem diuina eloquia significare consuerunt.

PARCAS... VOCANT: Marziano intende *grammatici* in senso tecnico, e si riferisce agli artigiani romani (così p.es. anche a V 512 *hunc tropum metonymian grammatici nominarunt, catachresin etiam Graeci, quam nos abusionem dicimus*): l'autore riporta, laddove esistono, le denominazioni tecniche sia in latino che in greco; per quanto riguarda l'antifrasi in latino, non esiste una vera e propria traduzione (*Thll* II 173,15-29): nelle fonti si trova il greco o una sua traslitterazione, in alternativa una perifrasi. Gli stessi esempi anche in Seru. *Aen.* I 22 *et dictae sunt parcae κατ'ἀντίφρασιν, quod nulli parcant, sicut lucus a non lucendo*; Aug. *dial.* 6 p.96 *ad contrarium. nam lucus eo dictus putatur quod minime luceat*; *doctr. christ.* III 29 *antiphrasis uero, ut contraria significet, non uoce pronuntiantis efficitur, sed aut uerba habet sua, quorum origo e contrario est, sicut appellatur lucus, quod minime luceat*; Don. *gramm. mai.* III 6 p.672,7 Holtz *antiphrasis est unius uerbi ironia. ut [bellum lucus et Parcae] bellum, hoc est minime bellum, et lucus eo quod non luceat, et Parcae eo quod nulli parcant* (su queste etimologie cf. Holtz 1981,111); Cledon. *gramm.* V p.18,37; Pomp. *comm.* V p. 228,20; Sacerd. *gramm.* I, VI p.462,11.

SI NOMINE... LAPIDEM DICAMVS: cf. Aug. *in euang. Ioh.* 9,16 *lapides dicens omnes gentes, non propter firmitatem, sicut lapis dictus est quem reprobauerunt aedificantes, sed propter stoliditatem et duritiam stultitiae, quia eis quos adorabant similes facti erant.*

STVLTVM EST... PROFERRE: cf. Cic. *de orat.* III 157 *ea transferri oportet quae aut clariorem faciunt rem.*

361. ANTEQVAM... DOCENDA SVNT: con questa formula di passaggio Marziano annuncia la fine della prima parte all'interno della sezione *de loquendo* e il passaggio alla parte che tratta delle categorie aristoteliche, a cui viene premessa la dottrina inerente la distinzione tra sostanza e accidente (361-362).

OMNE QVICQVID DICIMVS: Aristotele, prima di chiarire cosa significa 'dirsi di un soggetto' ed 'essere inerente a un soggetto', parla del 'dirsi in connessione o senza connessione' (*cat.* 1 A 16ss. τὰ μὲν κατὰ συμπλοκὴν λέγεται, τὰ δὲ ἄνευ συμπλοκῆς; commento al passo in Botter 2011,52-55): ma il dirsi secondo connessione o meno

pertiene alle cose che si dicono (τῶν λεγομένων), mentre il dirsi di un soggetto e l'essere in un soggetto è relativo alle cose che sono (τῶν ὄντων). Entrambe le determinazioni si predicano nella forma del 'dirsi di'; Aristotele distingue il piano del puro linguaggio dal piano del contenuto reale dei termini (Pesce 1966,24 nt.4). Qui Marziano non rileva in modo particolare la valenza ontologica delle categorie, ma le tratta per la loro valenza logica e considera perciò il solo piano linguistico.

SVBIECTVM... IN SVBIECTO: le cose che si dicono con connessione (τὰ μὲν κατὰ συμπλοκὴν λέγεται) presentano due diverse strutture ontologiche, cui corrispondono le due modalità predicative del 'dirsi di un soggetto' ed 'essere in un soggetto'; da ciascuna di esse derivano a loro volta altre due determinazioni (sul significato delle espressioni καθ' ὑποκειμένου λέγεται, ἐν ὑποκειμένῳ ἐστὶν cf. Botter 2011,56-63). *Subiectum* è calco del greco ὑποκείμενον.

SVBIECTVM EST... SIGNIFICATVR: ciò che non si predica *neque de subiecto neque in subiecto* è la sostanza prima, ovvero l'*individuum*; esso non può essere predicato in forma universale, e va dunque escluso dall'analisi delle categorie. Cf. Arist. *cat.* 1 B 3ss. τὰ δὲ οὔτε ἐν ὑποκειμένῳ ἐστὶν οὔτε καθ' ὑποκειμένου λέγεται, οἷον ὁ τις ἄνθρωπος ἢ ὁ τις ἵππος, οὐδὲν γὰρ τῶν τοιούτων οὔτε ἐν ὑποκειμένῳ ἐστὶν οὔτε καθ' ὑποκειμένου λέγεται (commento al passo e regesto delle linee interpretative principali in Botter 2011,63-74).

INSEPARABILITER: cf. Arist. *cat.* 1 A 24 ἐν ὑποκειμένῳ δὲ λέγω ὃ ἔν τινι μὴ ὡς μέρος ὑπάρχον ἀδύνατον χωρὶς εἶναι τοῦ ἐν ᾧ ἐστίν; cf. IV 364.

DE SVBIECTO... DICITVR: le cose che si dicono di un soggetto e che non sono mai in un soggetto sono le sostanze universali ovvero le sostanze seconde: cf. Arist. *cat.* 1 A 20ss. Τῶν ὄντων τὰ μὲν καθ' ὑποκειμένου τινὸς λέγεται, ἐν ὑποκειμένῳ δὲ οὐδενί ἐστὶν, οἷον ἄνθρωπος καθ' ὑποκειμένου μὲν λέγεται τοῦ τινὸς ἀνθρώπου, ἐν ὑποκειμένῳ δὲ οὐδενί ἐστὶν.

DAT EI ET... NOMEN: cf. Arist. *cat.* 2 A 19 -φανερὸν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων ὅτι τῶν καθ' ὑποκειμένου λεγομένων ἀναγκαῖον καὶ τοῦνομα καὶ τὸν λόγον κατηγορεῖσθαι τοῦ ὑποκειμένου (cf. Masi 2011,103-105); ciò che si predica in modo tale che il soggetto ne

condivida sia il nome che la definizione si identifica con il concetto di genere e specie, cf. IV 345.

IN GENERIBVS VEL IN FORMIS: cf. Arist. *cat.* 2 A 14-16 δεύτεραι δὲ οὐσίαι λέγονται, ἐν οἷ εἴδεσιν αἱ πρώτῳ οὐσίαι λεγόμεναι ὑπάρχουσιν, ταῦτά τε καὶ τὰ τῶν εἰδῶν τούτων γένη (sul passo Masi 2011,103); poiché la qualità di ciò che si predica di un soggetto è l'universalità, in quanto si applica a una molteplicità di enti, allora la sostanza universale si può predicare di ciascuno dei termini di cui esprime la caratteristica unitaria. Dunque il genere si predica delle specie (ma non può essere soggetto), le specie si predicano rispetto agli individui (e possono dunque essere sia soggetti che predicati), che invece non possono a loro volta essere predicati di qualcosa (cf. a IV 362 *neque enim aut rhetorica Cicero aut bene dicendi scientia Cicero; in eo autem intellegitur, cum id ipse uocari non possit*), ma possono solo costituire il soggetto.

362. IN SVBIECTO... RHETORICA: ciò che si predica come inerente al soggetto ma non è detto del soggetto è l'accidente particolare (lo statuto ontologico degli accidenti particolari è molto controverso; si vedano principalmente gli studi di Owen 1965 e Frede 1987; Botter 2011); cf. Arist. *cat.* 1 A 23ss. τὰ δὲ ἐν ὑποκειμένῳ μὲν ἐστὶ, καθ' ὑποκειμένου δὲ οὐδενὸς λέγεται [...] οἷον ἢ τις γραμματικὴ ἐν ὑποκειμένῳ μὲν ἐστὶ τῇ ψυχῇ, καθ' ὑποκειμένου δὲ οὐδενὸς λέγεται. Dei due esempi offerti da Aristotele, in Marziano permane ancora solo quello di natura psichica, sebbene con una modifica che rinvia coerentemente all'esempio di *accidens* a 347, mentre tralascia quello relativo alla natura fisica (l'essere bianco).

NEQVE NOMEN... DAT SVBIECTO: cf. Arist. *cat.* 2 A 27-29 τῶν δ' ἐν ὑποκειμένῳ ὄντων ἐπὶ μὲν τῶν πλείστων οὔτε τοῦνομα οὔτε ὁ λόγος κατηγορεῖται τοῦ ὑποκειμένου (sul passo cf. Masi 2011,103-105).

NEQVE ENIM AVT... CICERO: cf. nota a 361 *in generibus uel in formis*.

DE SVBIECTO... DISCIPLINA: le determinazioni che si predicano del soggetto e che sono inerenti al soggetto sono gli accidenti universali, ovvero tutte le nove categorie tranne la sostanza; cf. Arist. *cat.* 1 A 23 τὰ δὲ καθ' ὑποκειμένου τε λέγεται καὶ ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν, οἷον ἢ ἐπιστήμη ἐν ὑποκειμένῳ μὲν ἐστὶ τῇ ψυχῇ, καθ' ὑποκειμένου δὲ

λέγεται τῆς γραμματικῆς [...] 1 B 6 ἀπλῶς δὲ τὰ ἄτομα καὶ ἐν ἀριθμῷ κατ' οὐδενὸς ὑποκειμένου λέγεται, ἐν ὑποκειμένῳ δὲ ἔνια οὐδὲν κωλύει εἶναι· ἢ γὰρ τὶς γραμματικὴ τῶν ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν. Cf. anche nell'ambito di una disputa teologica Aug. *soliloq.* II 13,24 *omne quod in subiecto est, si semper manet, ipsum etiam subiectum maneat semper necesse est. Et omnis in subiecto est animo disciplina.*

PRIMA SVBSTANTIA... SVBIECTVM: la sostanza prima, ovvero l'individuo particolare, verrà analizzata a IV 364.

SECUNDA... DICITVR: della sostanza seconda Marziano parlerà compiutamente a IV 365.

IN SVBIECTO... INTELLEGVNTVR: soltanto la prima categoria, ovvero la *substantia*, si predica *de subiecto*, mentre le altre nove non possono esistere se non esiste una sostanza cui si attribuiscono e dunque sono determinazioni non sostanziali. Il termine che indica il genere di imputazione è *praedicatio*, che traduce il greco κατηγορία (*ThL X 2,547,6*); cf. Mar. Victorin. *rhet.* I 9 p.55,67 *Harum prima, ut diximus, substantia uocatur, reliquae nouem in substantia sunt, quae accidentes uocantur.*

ITAQVE... VIDEAMVS: con altra formula di passaggio (che denuncia il carattere didattico della trattazione) si introduce la prima rassegna delle nove categorie conseguenti alla sostanza che precede la loro analisi minuziosa. L'interesse primario non è per la spiegazione del motivo per cui ciascuna di esse si inquadra all'interno della modalità predicativa *in subiecto*; la ripresa della domanda *quid est* sottolinea la natura ontologica delle categorie, che sono il significato di ciò che si dice senza connessione (e che non costituisce affermazione, cf. *cat.* 2 A 4-10), fatto a cui rinvia l'espressione *de singulis* (cf. Arist. *cat.* 1 B 25 Τῶν κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων ἕκαστον ἦτοι οὐσίαν σημαίνει ἢ ποσὸν ἢ ποιὸν ἢ πρὸς τι ἢ ποὺ ἢ ποτὲ ἢ κείσθαι ἢ ἔχειν ἢ ποιεῖν ἢ πάσχειν). Segue per ciascuna un esempio, per lo più ripreso anche da Marziano (cf. note a 363).

363. QVAM... QVALE EST: il testo tràdito è corretto: infatti già Aristotele usa all'inizio il neutro ποιόν (*cat.* 1 B 26), corrispondente del pronome neutro *quale*, per sottolineare il carattere universale della qualità, che individua la differenza specifica che consente di discriminare il genere prossimo, e dunque l'essenza. Nei capitoli successivi Aristotele procede a un livello maggiore di astrazione (come denuncia l'uso del sostantivo

ποιότης); fissa inoltre un punto di vista antropologico, con la sostituzione del neutro col maschile (Ποιότητα δὲ λέγω καθ' ἣν ποιοί τινες λέγονται); così farà anche Marziano a IV 367, per cui cf. nota *qualitatem... quales*. In questa prospettiva universale si giustifica ulteriormente il mantenimento del testo trådito nella definizione di *quantitas* (*quantitas est, secundum quam dicimus quantum est*); non così Ferré 2007, che emenda sulla scorta di IV 367 (*qualitatem esse diximus, secundum quam dicimur quales*). Soltanto l'οὐσία si identifica con l'essenza della cosa; le altre categorie, che si identificano con i generi sommi, significano il *quid*, il τί ἐστὶ di una essenza. L'unica categoria che per antonomasia coincide con l'essenza è la sostanza: per questo motivo Marziano enumera in questo paragrafo soltanto le categorie che costituiscono determinazioni di ciò che ricade sotto di esse, in quanto generi sommi (ma si tenga presente che lo statuto ontologico delle differenze specifiche è controverso, soprattutto sullo statuto di qualità e sostanza seconda). La lezione, riportata dai codici, con la ripresa della domanda (*quid quantitas, quid qualitas e quid relatiuum*) prima della esemplificazione, non va accolta a testo, in quanto introdotta per influsso delle categorie successive.

CANDOR: cf. Arist. *cat.* 1 B 29 ποιὸν δὲ οἶον λευκόν, γραμματικόν; medesimo esempio anche in Aug. *immort.* 16,25 e *trin.* VII 1, lin.131 Mountain *sed candor corporis non est essentia quoniam ipsum corpus essentia est et illa eius qualitas, unde et ab ea dicitur candidum corpus cui non hoc est esse quod candidum esse.*

ET QUALITATE... ESSE NON POSSIT: cf. anche Aug. *c. Iulian.* V 14,51 *ea quae in subiecto sunt, sicut sunt qualitates, sine subiecto in quo sunt, esse non posse.*

BIPEDALE: δίποδον è aggettivo indicante la misura di 'due piedi'; altrove (346) Marziano usa *bipes*, in riferimento a essere dotato di due piedi; al contrario, Kopp emenda il testo a IV 346 preferendo *bipedalis* a *bipes* perché compare qui e a 372. Cf. Arist. *cat.* 1 B 28 ποσὸν δὲ οἶον δίπηχυ, τρίπηχυ.

RELATIVVM... VOCANT: lo scarto tra prima persona singolare e prima plurale, terza singolare e terza plurale, tra verbo *dico* e *uoco* è normale nella manualistica artigrafaica. Diversi gli esempi proposti in Arist. *cat.* 1 B 29-2 A 1 πρὸς τι δὲ οἶον διπλάσιον, ἥμισυ, μείζον.

NAM... VIDEVNTVR†: il testo è oscuro e credo si debbano conservare le lezioni dei codici e introduce la *crux* dopo *et nonnulla sunt*. Per dire 'padre' o 'fratello' ci devono essere altri termini rispetto ai quali si definisce tale relazione: la spiegazione introdotta da *nam* non è pleonastica e a torto Ferré 2007 appone la *crux* prima di *nam necesse* ed emenda in *omnia* il concordemente tradito *nomina* (che fa riferimento, come si desume dall'uso dell'aggettivo dimostrativo, proprio a quei due esempi specifici) e propone in apparato l'ulteriore emendazione *ut nonnulla* di *et nonnulla* di alcuni codici.

QVID LOCI... QVID TEMPORIS: forma canonica della *quaestio* che conduce a individuare l'essenza della cosa, il *che cos'è* di una qualunque determinazione venga predicata (per *loci* e *temporis* cf. anche 340), che deve pertanto essere mantenuto a testo; Dick, Willis e Ferré espungono invece tutti i *quid*, sulla scorta di Petersen 1870,52. Errato l'emendamento di Ferré 2007,89 nt. 124, qui e a 340, *tempore* («il s'agit, semble-t-il, de locatifs voulus par les questions *ubi* et *quando*): tutti i genitivi sono retti da *quid* (che introduce il valore ontologico delle categorie). Come non va espunto *id (est)* per introdurre l'esempio.

QVORVM MOTV: accolgo, con Dick e Willis, la lezione *quorum*; Ferré edita *quarum* in riferimento a *substantiae*. La spiegazione del modo in cui questo accidente inerisce alla sostanza è assente nelle altre categorie, ma è necessaria per rimarcare che non sono chiamati in causa i concetti astratti di spazio e tempo (secondo Aristotele quantità continue), ma che esse significano le determinazioni di luogo e istante nella circostanza di stato in luogo e di ora.

CALCEATVS, ARMATVS: sono gli esempi tradizionali della categoria 'avere', cf. Arist. *cat.* 2 A 3 ἔχειν δὲ οἶον ὑποδέδεται, ὄπλισται; gli stessi esempi si leggono già a III 325 nella trattazione delle parole anomale.

SECARE, VRERE: anche questi esempi sono tradizionali (Arist. *cat.* 2 A 4 τέμνειν, καίειν); i due verbi ricorrono insieme p.es. in Sen. *ben.* V 20,2; *dial.* 12 2,2; Aug. *in epist. Ioh.* 6 PL. 35, col. 2024,30; *in psalm.* 85,9.

SECARI, VRI: anche i corrispondenti esempi di azione passiva sono tradizionali (Arist. *cat.* 2 A 4 ἀσχεῖν δὲ οἶον τέμνεσθαι, καίεσθαι), e il loro accostamento è frequente anche in altri contesti letterari (cf. p.es. Cic. *Phil.* 8,15; Apul. *Plat.* II 17; Aug. *in Gal.* 56, p.132,5 Divjak).

364. <PRIMA> SVBSTANTIA: l'integrazione (di Willis) è necessaria in considerazione di Arist. *cat.* 3 A 8 ἡ μὲν γὰρ πρώτη οὐσία οὔτε καθ' ὑποκειμένου λέγεται οὔτε ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν.

NEC IN SVBIECTO... PRAEDICATVR: la definizione corrisponde ad Arist. *cat.* 2 A 11 ἢ μήτε καθ' ὑποκειμένου τινὸς λέγεται μήτε ἐν ὑποκειμένῳ τινί ἐστιν; la sostanza prima si identifica con l'individuo (nell'esempio 'Cicerone'), giacché è in sé e non in altro, cioè possiede in sé la ragione del suo esistere, e può essere solo soggetto e mai predicato (in questo senso non si dice 'di qualcosa').

NEC... INSEPARABILITER: carattere della sostanza è la sua 'separatezza': cf. Arist. *met.* 1017 B 24-26 ὃ ἂν τόδε τι ὄν καὶ χωριστὸν ἦ· τοιοῦτον δὲ ἐκάστου ἡ μορφή καὶ τὸ εἶδος; 1029 A 28 καὶ γὰρ τὸ χωριστὸν καὶ τὸ τόδε τι ὑπάρχειν δοκεῖ μάλιστα τῇ οὐσίᾳ. L'avverbio in particolare assume un valore pregnante nei discorsi filosofici (cf. p.es. Aug. *soliloq.* II 12,22 *nonne concedis, quod in subiecto est inseparabiliter, si subiectum ipsum non maneat, manere non posse?*; *immort.* 2,2); ha inoltre una valenza specifica nell'ambito della dottrina cristiana della trinità (testimonianze in *ThLL* VII 1,1863,70-1864,10). Il corrispondente greco (ἀχωρίστως) non compare mai nel *corpus Aristotelicum*.

QVAMVIS IN LOCO... DISCEDERE: cf. Porph. *in Arist. cat.* p.77,22, dove enumera, tra i vari modi di 'essere in', anche l' 'essere in un posto': καὶ γὰρ τὸ ἐν τόπῳ ἔν τινι λέγεται ὡς ἐν τῇ οἰκίᾳ ὁ Σωκράτης ἢ ἐν Λυκείῳ ἢ ἐν βαλαναίῳ ἢ ἐν θεάτρῳ. Ciò che si intende sottolineare è che un individuo, pur lasciando il posto in cui si trova e spostandosi in un altro posto, rimarrebbe sempre tale. Sul rilievo per cui l'inerenza non ha caratterizzazione spaziale cf. Pauli 1986,198 con le testimonianze ivi cit.

PARS PRIMAE... IN TOTO SIT: una delle proprietà della sostanza consiste nel fatto che le sue parti (rispetto alle quali conseguentemente la sostanza è il tutto) sono sì nel tutto della sostanza, ma il loro modo di essere inerenti alla sostanza li distingue dagli accidenti che si predicano 'essere in' una sostanza: cf. Arist. *cat.* 3 A 29 μὴ παραττέτω δὲ ἡμᾶς τὰ μέρη τῶν οὐσιῶν ὡς ἐν ὑποκειμένοις ὄντα τοῖς ὅλοις, μή ποτε ἀναγκασθῶμεν οὐκ οὐσίας αὐτὰ φάσκειν εἶναι· οὐ γὰρ οὕτω τὰ ἐν ὑποκειμένῳ ἐλέγετο τὰ ὡς μέρη ὑπάρχοντα ἐν τινι.

NAM SIVE RE IPSA... BRACCHIVM POTEST: tra i nove modi di 'essere in' Porfirio include anche l' 'essere in' di una parte nel tutto, e propone l'esempio della mano nel corpo: *in Arist. cat.* p.77,25 ἔστιν ἔν τινι καὶ τὸ ὡς μέρος ἐν τῷ ὅλῳ ὡσπερ ἡ χεὶρ ἐν τῷ ὅλῳ τοῦ ἀνθρώπου σώματι.

RHETORICA... IN ANIMO: cf. *Arist. cat.* 1 B 3 ἡ ἐπιστήμη ἐν ὑποκειμένῳ μὲν ἐστὶ τῆ ψυχῆ: Marziano, sostituendo a ἐπιστήμη *rhetorica*, dimostra come la dottrina dialettica venga assunta nella pratica retorica. Rinvio alla dottrina della reminescenza espressa in *Plat. Men.* 80 D-86 C (Ferré 2007,90 nt. 129).

365. SECVNDA SVBSTANTIA... INTELLEGITVR: la seconda sostanza è la sostanza universale, che risponde al τί ἐστὶ della sostanza prima: suoi predicati essenziali i generi e le specie che si predicano della sostanza prima; al contrario la sostanza prima non si predica di nulla: cf. *Arist. cat.* 2 A 14 δεύτεροι δὲ οὐσίαι λέγονται, ἐν οἷς εἶδεις αἱ πρώτως οὐσίαι λεγόμεναι ὑπάρχουσιν, ταῦτά τε καὶ τὰ τῶν εἰδῶν τούτων γένη· οἷον ὁ τις ἄνθρωπος ἐν εἶδει μὲν ὑπάρχει τῷ ἀνθρώπῳ, γένος δὲ τοῦ εἶδους ἐστὶ τὸ ζῷον· δεύτεροι οὖν αὗται λέγονται οὐσίαι, οἷον ὁ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ ζῷον; 2 A 36 οἷον τὸ ζῷον κατὰ τοῦ ἀνθρώπου κατηγορεῖται, οὐκοῦν καὶ κατὰ τοῦ τινὸς ἀνθρώπου, —εἰ γὰρ κατὰ μηδενὸς τῶν τινῶν ἀνθρώπων, οὐδὲ κατὰ ἀνθρώπου ὅλως; 3 A 37 τῶν δὲ δευτέρων οὐσιῶν τὸ μὲν εἶδος κατὰ τοῦ ἀτόμου κατηγορεῖται, τὸ δὲ γένος καὶ κατὰ τοῦ εἶδους καὶ κατὰ τοῦ ἀτόμου.

SVBSTANTIIS OMNIBVS... IN SVBIECTO: la qualità primaria della sostanza, sia essa sostanza prima o seconda, è quella di non essere in alcun soggetto, e ciò la distingue da tutte le altre determinazioni che sono accidentali: cf. *Arist. cat.* 3 A 7 Κοινὸν δὲ κατὰ πάσης οὐσίας τὸ μὴ ἐν ὑποκειμένῳ εἶναι. ἡ μὲν γὰρ πρώτη οὐσία οὔτε καθ' ὑποκειμένου λέγεται οὔτε ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν.

NEC INTENDI NEC REMITTI: i sostantivi corrispondenti (*intentio* e *remissio*) ricorrono propriamente in relazione alla *uox* (cf. p.es. *Cic. de orat.* III 222), così anche a IX 940 in riferimento a tensione e allentamento come cause dell'acutezza o della gravità della voce (cf. Cristante 1987, *ad loc.*). Cf. anche il comm. di Pauli 1984,199.

RECIPERE MAGIS ET MINVS: è caratteristica della sostanza non ammettere variazioni di grado: cf. *Arist. cat.* 3 B 33 Δοκεῖ δὲ ἡ οὐσία οὐκ ἐπιδέχεσθαι τὸ μᾶλλον καὶ τὸ

ἦττον· λέγω δὲ οὐχ ὅτι οὐσία οὐσίας οὐκ ἔστι μᾶλλον οὐσία, —τοῦτο μὲν γὰρ εἴρηται ὅτι ἔστιν,— ἀλλ' ὅτι ἐκάστη οὐσία τοῦθ' ὅπερ ἐστὶν οὐ λέγεται μᾶλλον καὶ ἦττον. L'espressione con stesso valore tecnico filosofico in Aug. *ciu.* VIII 6 *quod autem recipit magis et minus, sine dubitatione mutabile est.*

ET SI QUIDEM NEMO... HODIE FVIT: «una sostanza individuale non può essere più o meno quella sostanza che è rispetto ad un altro individuo sostanziale della medesima specie» (Zanatta 1997⁵,522): cf. Arist. *cat.* 3 B 37 οἶον εἰ ἔστιν αὐτή ἢ οὐσία ἄνθρωπος, οὐκ ἔσται μᾶλλον καὶ ἦττον ἄνθρωπος, οὔτε αὐτὸς αὐτοῦ οὔτε ἕτερος ἑτέρου [...] 4 A 2 καὶ αὐτὸ δὲ αὐτοῦ μᾶλλον καὶ ἦττον λέγεται [...] ἢ δέ γε οὐσία οὐδὲν λέγεται, οὐδὲ γὰρ ἄνθρωπος μᾶλλον νῦν ἄνθρωπος ἢ πρότερον λέγεται, οὐδὲ τῶν ἄλλων οὐδέν, ὅσα ἐστὶν οὐσία.

IN DIVERSIS... HOMO HOMO: cf. Arist. *cat.* 2 B 26 τῶν πρώτων οὐσιῶν οὐδὲν μᾶλλον ἕτερον ἑτέρου οὐσία ἐστίν· οὐδὲν γὰρ μᾶλλον ὁ τις ἄνθρωπος οὐσία ἢ ὁ τις βοῦς.

HOC... OBSERVANDVM EST: la restrizione introdotta da Marziano è presente già in Porphy. *in Arist. cat.* 97,13ss (cf. Pauli 1984,199).

IN SVBSTANTHS... SECVNDAM SECVNDAE: il grado di 'sostanzialità' di una sostanza dipende dalla posizione che occupa rispetto all'individuo di cui definisce l'essenza, e dunque dal grado di determinatezza con cui predica il *che cos'è* di una sostanza prima; più ci si allontana dalla specie prossima all'individuo, più il grado di sostanzialità diminuisce; dunque non ha senso mettere a confronto tra loro predicazioni che si situano a un diverso livello di sostanzialità (per il fatto che esprimono diversi gradi di determinatezza), perché la determinazione più prossima all'individuo è naturalmente sostanza a titolo maggiore rispetto a quella più lontana. Il nesso *inter consortas suas* si ritrova simile solo in Aug. *epist. Divj.* 20 p.95,5, anche se in Marziano *consors* è detto qui «de rebus» (*ThlL* IV 487,74).

MAGIS SVBSTANTIA EST... SECVNDA: la sostanza seconda è sostanza a titolo inferiore dalla prima, e ciò per il fatto che la seconda 'si dice del' soggetto, dunque non potrebbe esistere separatamente dalla sostanza prima.

PRIMA ENIM REM... DECLARAT: l'individuo, in quanto tale, è determinato e «in quanto soggetto primo della predicazione delle specie e dei generi, la sua determinazione, vale a dire la sua stessa individualità, è portatrice del significato che ne esprime il *che cos'è*»

(Zanatta 1997⁵,522). Il verbo ha valore tecnico in ambito filosofico (con medesimo significato cf. poi p.es. Boeth. *in Porph. comm. pr.* I 19, p.57; I 25 p.76 Brandt).

SECUNDA HABET... AMBIGVITATEM: la sostanza seconda ha come unica consistenza il fatto che esprime caratteri comuni agli individui, dunque si predica di più individui, ed esiste in funzione del loro predicarsi di ciò di cui esprimono l'essenza. Tali caratteri comuni sono quelli caratterizzati dal 'dirsi di', escludendo il rapporto di inerenza con il soggetto. Cf. Arist. *cat.* 3 B 13ss. ἐπὶ δὲ τῶν δευτέρων οὐσιῶν φαίνεται μὲν ὁμοίως τῷ σχήματι τῆς προσηγορίας τόδε τι σημαίνειν [...] ἀλλὰ κατὰ πολλῶν ὁ ἄνθρωπος λέγεται καὶ τὸ ζῷον.

QVIDDAM INDIVIDVVM... SIGNIFICO: la determinazione è prerogativa fondamentale della sostanza individuale: cf. Arist. *cat.* 3 B 10 Πᾶσα δὲ οὐσία δοκεῖ τόδε τι σημαίνειν. ἐπὶ μὲν οὖν τῶν πρώτων οὐσιῶν ἀναμφισβήτητον καὶ ἀληθές ἐστιν ὅτι τόδε τι σημαίνει· ἄτομον γὰρ καὶ ἐν ἀριθμῷ τὸ δηλούμενόν ἐστιν.

CVM DICO HOMO... QVEM SIGNIFICEM: cf. Arist. *cat.* 2 B 20 τὰ μὲν γὰρ γένη κατὰ τῶν εἰδῶν κατηγορεῖται, τὰ δὲ εἶδη κατὰ τῶν γενῶν οὐκ ἀντιστρέφει— ὥστε καὶ ἐκ τούτων τὸ εἶδος τοῦ γένους μᾶλλον οὐσία.

MAGIS SIT SVBSTANTIA... CERTIVS OBSTENDIT: cf. Arist. *cat.* 2 B 15 ἔτι αἱ πρῶται οὐσίαι διὰ τὸ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ὑποκεῖσθαι καὶ πάντα τὰ ἄλλα κατὰ τούτων κατηγορεῖσθαι ἢ ἐν ταύταις εἶναι διὰ τοῦτο μάλιστα οὐσίαι λέγονται; l'uso del verbo *ostendere* assume qui valore tecnico: cf. Arist. *cat.* 2 B 29 Εἰκότως δὲ μετὰ τὰς πρώτας οὐσίας μόνα τῶν ἄλλων τὰ εἶδη καὶ τὰ γένη δεύτεραι οὐσίαι λέγονται· μόνα γὰρ δηλοῖ τὴν πρώτην οὐσίαν τῶν κατηγορουμένων.

366. MAGIS ERGO... CONSORTES SVAS: nel paragrafo precedente Marziano ha affermato che le sostanze seconde sono sostanze a titolo inferiore rispetto alle sostanze prime e che per questo non è possibile istituire tra di esse un confronto. Qui se ne deduce in generale che due sostanze che occupano la stessa posizione nella regressione analitica del *che cos'è* non sono comparabili, in quanto sono sostanze allo stesso titolo.

ITEM... EQVO CONTARIO: si enuncia un'altra caratteristica della sostanza, che non ammette contrari; cf. Arist. *cat.* 3 B 24 Ὑπάρχει δὲ ταῖς οὐσίαις καὶ τὸ μηδὲν αὐταῖς ἐναντίον εἶναι. τῇ γὰρ πρώτη οὐσίᾳ τί ἂν εἴη ἐναντίον; οἷον τῷ τινὶ ἀνθρώπῳ οὐδὲν

ἐστὶν ἐναντίον, οὐδέ γε τῷ ἀνθρώπῳ ἢ τῷ ζῳῷ οὐδέν ἐστὶν ἐναντίον; cf. anche *phys.* I 6, 189 A 32-33.

NON IPSAS SVBSTANTIAS... SED QVALITATES: l'opposizione fra due sostanze prime, ovvero fra individui, non si può fondare sulla loro 'sostanzialità': infatti l'opposizione è massima all'interno di un genere, e non è possibile stabilire che due individui si collocano agli estremi del genere che ne predica l'aspetto sostanziale. È possibile invece che due individui si oppongano per le loro proprietà sostanziali, quindi sono le qualità che le contraddistinguono a opporsi in realtà.

MALITIAM... IVSTITIAE: esempi tradizionali di contrarietà; cf. p.es. Cic. *top.* 47; *Lael.* 47; Aug. *ciu.* VIII 24.

VIDETVR AVTEM... CONTRARIORVM: ulteriore proprietà della sostanza è data dalla capacità di accogliere i contrari pur restando la stessa; cf. Arist. *cat.* 4 A 10 Μάλιστα δὲ ἴδιον τῆς οὐσίας δοκεῖ εἶναι τὸ ταὐτὸν καὶ ἐν ἀριθμῷ ὄν τῶν ἐναντίων εἶναι δεκτικόν.

QVADAM SVI PERMVTATIONE: la sostanza, a differenza di altre determinazioni non sostanziali, è l'unica che, quando riceve un contrario, non muta e numericamente resta una, e questo perché la sostanza permane come sostrato; cf. Arist. *cat.* 4 A 29 τὰ μὲν γὰρ ἐπὶ τῶν οὐσιῶν αὐτὰ μεταβάλλοντα δεκτικὰ τῶν ἐναντίων ἐστίν; 4 B 3 ὥστε τῷ τρόπῳ γε ἴδιον ἂν εἴη τῆς οὐσίας τὸ κατὰ τὴν αὐτῆς μεταβολὴν δεκτικὴν τῶν ἐναντίων εἶναι.

VT LAPIS... NON DESINIT: Marziano modifica nel senso della chiarezza il testo di Arist. *cat.* 4 A 18 οἷον ὁ τις ἄνθρωπος, εἷς καὶ ὁ αὐτὸς ὢν, ὅτε μὲν λευκὸς ὅτε δὲ μέλας γίγνεται, καὶ θερμὸς καὶ ψυχρὸς, καὶ φαῦλος καὶ σπουδαῖος; non risultando evidente come di un uomo, inteso come individuo, si possa dire che può essere ora bianco ora nero, l'autore preferisce applicare l'esempio del colore bianco o nero a un'altra sostanza prima ma inanimata, come la pietra, che subisce cambiamenti del genere per esempio per l'azione del fuoco (cf. Aug. *ciu.* XXI 4).

367. QVALITATEM... QVALES: cf. Arist. *cat.* 8 B 25 Ποιότητα δὲ λέγω καθ' ἣν ποιότητες λέγονται. Per le implicazioni concettuali di tale definizione cf. nota a IV 363 *quam... quale est.*

QUALITATIVM FORMA... MENTIS ESSE INTELLEGITVR: cf. Arist. *cat.* 8 B 26 ἐν μὲν οὖν εἶδος ποιότητος ἕξις καὶ διάθεσις λεγέσθωσαν. *Habitus* non va confuso con la categoria che possiede la medesima denominazione, ma con il generale significato (*Thll* VI 3,2485,8ss.) per cui cf. p.es. Cic. *inu.* I 25,36 *habutum autem [hunc] appellamus animi aut corporis constantem et absolutam aliqua in re perfectionem, ut uirtutis aut artis alicuius perceptionem aut quamuis scientiam et item corporis aliquam commoditatem non natura datam, sed studio et industria partam. Dispositio* come equivalente di διάθεσις, in latino alterna con *affectio* (così p.es. in Ps.Aug. *categ.* XII 96, p.154ss.). *Forma* ha qui il valore tecnico di 'specie', come dimostra il testo aristotelico, poiché ciascun tipo esprime un significato diverso e particolare di qualità. Il nesso *habitus mentis* prima di Marziano solo in Quint. *inst.* VI 2,9.

VT IN OMNIBVS... POSSINT: disposizione e abito sono accomunati dal fatto di essere qualità innate o acquisibili mediante insegnamento o esercizio: cf. Arist. *cat.* 8 B 29 τοιαῦται δὲ αἱ τε ἐπιστήμαι καὶ αἱ ἀρεταί· ἢ τε γὰρ ἐπιστήμη δοκεῖ τῶν παραμονίμων εἶναι καὶ δυσκινήτων.

SAPIENTIA... RHETORICA: *sapientia* corrisponde a ἐπιστήμη nel testo di Aristotele (su cui cf. Simpl. *In Arist. cat.* 229,27ss.; il termine viene tradotto dall'autore delle *Categoriae decem* con *disciplina*, cf. XII,96, p.154). Non ha il valore che ha a 384-385, di 'intelligenza' opposta a *stultitia* (in greco l'opposizione che si trova anche in Aristotele è tra σπουδή e φουλότης). Qui identifica probabilmente la dialettica e la filosofia. Ricorre ancora a VI 567 e 569,1 in riferimento ad Atena e vale 'saggezza provvidenziale'. Una serie simile compare in un autore che potrebbe essere contemporaneo del nostro, Arnobio il giovane, dove riporta il pensiero di Arnobio retore (*confl.* I 13 *Arnobius dixit: Semper fuit sapientia in corde patris intus reposita, quomodo in corde oratoris ars rhetorica et in corde grammatici ars grammatica. Dicitur autem creasse librum artis rhetoricae orator et grammaticus librum artium condidisse; numquid nam ex eo coepit rhetorica et grammatica, ex quo hominibus est ad legendum tradita? Illis namque, qui eam scripserunt, ex eo tempore, quo docti sunt, semper in corde fuit. Nobis autem tunc est creata, quando nostra eruditio sumpsit initium. Inde est, quod ante paululum dixi opportune, filium dei esse sapientiam. Antequam faceret ergo deus caelum et terram et omnia, quae in eis sunt, sic creauit*

sapientiam, sicut dixi orator creat librum artis rhetoricae proferens de corde suo, quod ex quo didicit semper habuit) e da cui si deduce che con *sapientia* si intende l'intelligenza divina che presiede il creato, da cui deriva l'*eruditio*, propriamente umana. Cf. anche Sen. *epist.* 117,16 *sapientia habitus perfectae mentis est, sapere usus perfectae mentis*.

CETERISQVE... AMITTI POSSINT: il riferimento non è alle altre arti liberali, ma agli altri tipi di disposizioni che, pur essendo tali, per motivi cronici diventano abiti perché non facilmente removibili (cf. Arist. *cat.* 9 A 1-4).

ALIQUA PERFECTA... IMPERFECTA: con questi aggettivi Marziano riassume il concetto espresso da Aristotele per cui questa specie di qualità assume la forma di 'abito' o 'disposizione' in relazione alla possibilità di mutare in fretta o di poter essere facilmente rimossa: *cat.* 8 B 27 διαφέρει δὲ ἕξις διαθέσεως τῷ μονιμώτερον καὶ πολυχρονιώτερον εἶναι [...] 35 διαθέσεις δὲ λέγονται ἅ ἐστιν εὐκίνητα καὶ ταχὺ μεταβάλλοντα.

VT SI QVI GRAMMATICAE... DICITVR DISPOSITIO: cf. Arist. *cat.* 9 A 5 τοὺς γὰρ τῶν ἐπιστημῶν μὴ πάνυ κατέχοντας ἀλλ' εὐκινήτους ὄντας οὐ φασιν ἕξιν ἔχειν, καίτοι διάκεινταιί γέ πως κατὰ τὴν ἐπιστήμην ἢ χειρὸν ἢ βέλτιον.

ITA NON OMNIS... DISPOSITIO ESSE INTELLEGITVR: cf. Arist. *cat.* 9 A 10 εἰσὶ δὲ αἱ μὲν ἕξεις καὶ διαθέσεις, αἱ δὲ διαθέσεις οὐκ ἐξ ἀνάγκης ἕξεις· οἱ μὲν γὰρ ἕξεις ἔχοντες καὶ διάκεινταιί πως κατὰ ταύτας, οἱ δὲ διακείμενοι οὐ πάντως καὶ ἕξιν ἔχουσιν. L'abito include la disposizione, della quale rappresenta il genere; in tal modo si contraddice il fatto che le disposizioni costituiscano *qualitatum forma una*: bisogna intenderle però nella loro unità in relazione all'ambito di significato, a prescindere dalle articolazioni interne alla specie (cf. Zanatta 2007⁵,603).

368. SECUNDA SPECIES: nella *Categoriae* aristoteliche questo significato di qualità è trattato come terzo, dopo la qualità naturale e in potenza; Aristotele ha illustrato per prima la qualità naturale e in atto; sulla questione dell'ordine di esposizione cf. Pauli 1984,201.

RECTE PASSIBILES: si tratta delle qualità 'affettive'; *passibilis* è voce del latino tardo, che si legge a partire da Tertulliano e soprattutto tra gli autori cristiani (*ThlL X*

1,608,21); usato in ambito filosofico per la prima volta nelle *Nuptiae*, corrisponde al greco παθητικός (cf. Arist. *cat.* 9 A 28). Nelle *Categoriae decem* sono invece dette *passivae qualitates* (XII,115, p.158). L'avverbio *recte* rende qui il greco εικότως (cf. Porph. *in Arist. cat.* 130,17 καὶ αὐταὶ εικότως παθητικαὶ ποιότητες λέγονται).

DVLCE... FRIGIDVM: cf. Arist. *cat.* 9 A 29 ἔστι δὲ τὰ τοιάδε οἶον γλυκύτης τε καὶ πικρότης καὶ στρυφνότης καὶ πάντα τὰ τούτοις συγγενῆ, ἔτι δὲ θερμότης καὶ ψυχρότης. Le due coppie antitetiche in serie rappresentano esemplificazioni comuni nella retorica classica (cf. p.es. Cic. *nat. deor.* III 130; *rep.* III 13).

NON QVOD EX HIS... PATI COGANT: questa 'specie' di qualità comprende le qualità che vengono percepite con i sensi, che potrebbero essere definite anche 'sensibili': cf. Arist. *cat.* 9 B 3 παθητικαὶ ποιότητες λέγονται οὐ τῷ αὐτὰ τὰ δεδεγμένα πεπον θέναι τι, τῷ δὲ κατὰ τὰς αἰσθήσεις ἐκάστην τῶν εἰρημένων ποιότητων πάθους εἶναι ποιητικὴν παθητικαὶ ποιότητες λέγονται. Sono qualità affettive perché producono l'affezione in modo tale che le cose sono dette qualificate mediante tale qualità (l'es. di Aristotele è: 'il miele è dolce') e dunque costituiscono una differenza specifica che determina anche la definizione.

COGIT ENIM... GVSTANTEM: il testo riproduce fedelmente Arist. *cat.* 9 B 7 ἢ τε γὰρ γλυκύτης πάθος τι κατὰ τὴν γεῦσιν ἐμποιεῖ καὶ ἡ θερμότης κατὰ τὴν ἀφήν.

QVAE NOBIS... RVBET: una sottospecie di qualità affettiva è costituita dall'affezione, in quanto una cosa è detta in un certo modo perché tale stato è originato da un'altra affezione, p.es. la bianchezza di una persona che è pallida nel caso in cui tale pallore sia determinato da uno spavento e non sia congenito (cf. Arist. *cat.* 9 B 11-19 e Aug. *c. Iulian.* VI col.854, *quantum autem ad corpus, sicut aliud est pallens, aliud pallidus; aliud rubens, aliud rubicundus: et si qua huiusmodi, quorum plurimis desunt usitata uocabula*). Marziano, a differenza di Arist. *cat.* 9 B 33-10 A 10, non tratta le affezioni che ineriscono la sfera psichica. *Naturae* è dativo di limitazione corrispondente al greco φύσει (cf. Arist. *cat.* 9 B 15 ὥστε καὶ εἴ τις φύσει τῶν τοιούτων τι παθῶν πέπονθεν, τὴν ὁμοίαν χροιάν εἰκός ἐστιν ἔχειν αὐτόν).

NAM IPSAE PASSIONES... QVALES: sono le affezioni effimere (πάθη), che mutano nel tempo, al contrario delle qualità passibili che hanno carattere permanente: cf. Arist. *cat.*

9 B 28 ὅσα δὲ ἀπὸ ῥαδίως διαλυομένων καὶ ταχὺ ἀποκαθισταμένων γίγνεται πάθη λέγεται· οὐ γὰρ λέγονται ποιοὶ τινες κατὰ ταῦτα.

NON ENIM SEQVITVR... QVALITATES: cf. Arist. *cat.* 9 B 30 οὔτε γὰρ ὁ ἐρυθριῶν διὰ τὸ αἰσχυρθῆναι ἐρυθρίας λέγεται, οὔτε ὁ ὠκριῶν διὰ τὸ φοβεῖσθαι ὠκρίας, ἀλλὰ μᾶλλον πεπονθέναι τι ὥστε πάθη μὲν τὰ τοιαῦτα λέγεται, ποιότητες δὲ οὐ.

EBRIVS EBRIOSVS: per questo esempio cf. Aug. *c. Iulian.* VI col. 854,43 *quantum ad animum attinet, affectio est timere; affectionalis qualitas, timidum esse: sicut aliud est iratus, aliud iracundus; aliud ebrius, aliud ebriosus: illae affectiones, istae affectionales sunt qualitates; c. Faust.* XXII 44 *quamuis ergo inter ebriosum et ebrium plurimum intersit - nam nec ebriosus semper est ebrius nec quisquis aliquando ebrius consequenter ebriosus est.*

369. TERTIA SPECIES... POTEST: la definizione di questa specie di *qualitas* è originale (Pauli 1984,202). La terza specie di qualità enunciata, definita anche *potentia naturalis* (*cat. dec.* VIII,115 p.158), nell'ordine aristotelico corrisponde alla seconda specie trattata.

QVICQVE: accolgo la congettura di Ferré 2007 *quicque* per il tradito *quisque*, in considerazione dell'esempio che segue immediatamente e che è riferito a oggetto inanimato.

FRAGILE... FRANGI POSSIT: cf. Arist. *cat.* 9 A 24 ὁμοίως δὲ τούτοις καὶ τὸ σκληρὸν καὶ τὸ μαλακὸν ἔχει· τὸ μὲν γὰρ σκληρὸν λέγεται τῷ δύναντι ἔχειν τοῦ μὴ ῥαδίως διαιρεῖσθαι, τὸ δὲ μαλακὸν τῷ ἀδυναμίαν ἔχειν τοῦ αὐτοῦ τούτου. 'Fragile' è es. di *potentia passiva* anche in *metaph.* 1046 A 22ss. Cf. inoltre Aug. *c. Secundin.* 19, p.933,8 *Zycha sicut enim in ligno, antequam frangatur, inest fragilitas, quae nisi inesset, frangi omnino non posset, nec ideo non est fragile lignum, si nullus fractor accedat: sic quaero, in ista natura unde sit quaedam uel fragilitas uel flexibilitas, antequam ad malam consensionem uel ui frangatur uel suasionem flectatur.* Sulla differenza tra 'disposizione' e 'capacità' (che tuttavia in Marziano non viene qualificata da un termine tecnico che traduca il greco δύνاميς, ma è espressa dal verbo *posse*) cf. Bodéus 2001,141 nt. 3.

PALAESTRICVM CORPVS... SED ESSE POTEST: l'esempio è nell'ordine inverso con cui è presentato nelle *Categorie* aristoteliche (9 A 11ss.), dove prima si propone come es. di

qualità potenziale naturale l'«essere atto alla lotta o alla corsa» e poi la qualità della potenza naturale nelle cose, come nel caso della durezza e del suo contrario. In Marziano *palaestra e palaesticum* vengono usati «sempre e solo in relazione all'aspetto fisico e atletico del corpo» (Schievenin 2003,90 e nt. 12; 91): cf. anche I 5 e II 100. Il grecismo (παλαιστρικός) si legge sin da Plauto (*Rud.* 296).

ILLVD TAMEN A PALAESTRA... SED ESSE POTEST: la cosa qualificata deriva il proprio nome paronimamente dalla qualità che la caratterizza (Arist. *cat.* 10 A 27 Ποιότητες μὲν οὖν εἰσὶν αἱ εἰρημέναι, ποιὰ δὲ τὰ κατὰ ταύτας παρωνύμως λεγόμενα ἢ ὅπως οὖν ἄλλως ἀπ' αὐτῶν. ἐπὶ μὲν οὖν τῶν πλείστων καὶ σχεδὸν ἐπὶ πάντων παρωνύμως λέγεται, οἷον ἀπὸ τῆς λευκότητος ὁ λευκὸς καὶ ἀπὸ τῆς γραμματικῆς ὁ γραμματικὸς καὶ ἀπὸ τῆς δικαιοσύνης ὁ δίκαιος, ὡσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων), tranne nel caso delle capacità in potenza, in cui tale qualità non abbia un nome proprio; si deve allora ricorrere ad altro nome per la derivazione, come nel caso dell'uomo atletico che deriva il proprio nome dalla corrispondente scienza (*cat.* 10 A 32-10 B 5 ἐπ' ἐνίων δὲ διὰ τὸ μὴ κεῖσθαι ταῖς ποιότησιν ὀνόματα οὐκ ἐνδέχεται παρωνύμως ἀπ' αὐτῶν λέγεσθαι· οἷον ὁ δρομικὸς ἢ ὁ πυκτικὸς ὁ κατὰ δύναμιν φυσικὴν λεγόμενος ἀπ' οὐδεμιᾶς ποιότητος παρωνύμως λέγεται· οὐ γὰρ κεῖται ὀνόματα ταῖς δυνάμεσι καθ' ἃς οὗτοι ποιοὶ λέγονται, ὡσπερ καὶ ταῖς ἐπιστήμασι καθ' ἃς πυκτικοὶ ἢ παλαιστρικοὶ οἱ κατὰ διάθεσιν λέγονται, — πυκτικὴ γὰρ ἐπιστήμη λέγεται καὶ παλαιστρική, ποιοὶ δὲ ἀπὸ τούτων παρωνύμως οἱ διακείμενοι λέγονται —).

QVARE COGNOSCENDVM EST: stessa formula con valore esplicativo-riassuntivo in Aug. *diuers. quaest.* 39,9.

NAMQVE VT BONVM... OPTIMITATE: Marziano rispetto ad Aristototele, è interessato a rilevare le irregolarità nell'uso linguistico: la cosa qualificata non deriva il proprio nome dalla qualità corrispondente anche nel caso, per Aristotele raro, in cui per la cosa qualificata si usa un nome che non deriva dalla qualità (*cat.* 10 B 5 ἐνίστε δὲ καὶ ὀνόματος κειμένου οὐ λέγεται παρωνύμως τὸ κατ' αὐτὴν ποιὸν λεγόμενον, οἷον ἀπὸ τῆς ἀρετῆς ὁ σπουδαῖος· τῷ γὰρ ἀρετὴν ἔχειν σπουδαῖος λέγεται, ἀλλ' οὐ παρωνύμως ἀπὸ τῆς ἀρετῆς· οὐκ ἐπὶ πολλῶν δὲ τὸ τοιοῦτόν ἐστιν). *Optimitas* si legge già in Tertull. *anim.* 20; Mar. Victorin. *adu. Arium* 1 B,50.

370. QVARTA SPECIES... SIMILIA: *forma* traduce μορφή (Arist. *cat.* 10 A 11 τέταρτον δὲ γένος ποιότητος σχῆμά τε καὶ ἡ περὶ ἕκαστον ὑπάρχουσα μορφή), che indica l'aspetto che gli oggetti hanno in natura. Con *figura* si sottolinea maggiormente l'aspetto dei contorni esteriori di un oggetto a partire dalla figura geometrica (discussione in Zanatta 1997⁵,614); cf. anche Ps. *Aug. categ.* XII 123 p.162 *Quartam nunc qualitatis speciem retractemus in qua sunt formae et figurae. Et figurae inanimalibus, formae animalibus tribuuntur. Figuras enim tunc designamus cum uel 'trigonum' uel 'tetragonum' uel 'conum' uel 'cylindrum' uel 'sphaeram' dicimus; formas autem cum 'formosos' asserimus aliquos uel 'deformes'. In eodem qualitatis genere sunt curvitas et rectitudo.*

VT QVADRVM ROTVNDVM: cf. Arist. *cat.* 10 A 13 καθ' ἕκαστον γὰρ τούτων ποιόν τι λέγεται: τῷ γὰρ τρίγωνον ἢ τετράγωνον εἶναι ποιόν τι λέγεται.

PVLCHRVM DEFORME ET SIMILIA: cf. Arist. *cat.* 10 A 16 καὶ κατὰ τὴν μορφήν δὲ ἕκαστον ποιόν τι λέγεται. τὸ δὲ μανὸν καὶ τὸ πυκνὸν καὶ τὸ τραχὺ καὶ τὸ λεῖον.

RECIPIT QVALITAS... NON OMNIS: la qualità ammette come proprietà la variazione di grado, perché l'intensità con cui una qualità è presente in un oggetto, pur rimanendo la medesima qualità, può essere diversa: cf. Arist. *cat.* 10 B 26 Ἐπιδέχεται δὲ καὶ τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον τὰ ποιὰ. La parafrasi di Kopp non tiene conto della scansione interna della trattazione: Marziano ha già enumerato le quattro specie della categoria 'qualità' e, come fatto in precedenza anche per la sostanza sulla scorta di Aristotele, enumera ora le proprietà della qualità.

NIHIL ENIM QVADRVM... QVADRVM EST: Arist. *cat.* 11 A 5 τρίγωνον δὲ καὶ τετράγωνον οὐ δοκεῖ τὸ μᾶλλον ἐπιδέχεσθαι, οὐδὲ τῶν ἄλλων σχημάτων οὐδέν.

MAGIS AVTEM ALIQVID... CANDIDVM DICI POTEST: Arist. *cat.* 10 B 27 λευκὸν γὰρ μᾶλλον καὶ ἥττον ἕτερον ἐτέρου λέγεται.

ET QVAESTIO... POSSIT: l'intera frase, concordemente tradita, viene espunta da Dick perché ritenuta, a torto, una glossa marginale recepita nel testo. L'intero passaggio riprende puntualmente il testo di Arist. *cat.* 10 B 29ss.: οὐ πάντα δέ, ἀλλὰ τὰ πλεῖστα· δικαιοσύνη γὰρ δικαιοσύνης εἰ λέγεται μᾶλλον ἀπορήσειεν ἂν τις, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων διαθέσεων. ἔνιοι γὰρ διαμφισβητοῦσι περὶ τῶν τοιούτων·

δικαιοσύνην μὲν γὰρ δικαιοσύνης οὐ πάνυ φασι μᾶλλον καὶ ἦττον λέγεσθαι, οὐδὲ ὑγίαιαν ὑγείας, ἦττον μέντοι ἔχειν ἕτερον ἑτέρου ὑγείαν φασι, καὶ δικαιοσύνην ἦττον ἕτερον ἑτέρου. Il riferimento esplicito è alla dottrina di Platone, per il quale un'idea (in Marziano *perfecta notio*), in quanto assoluta, non ammette variazioni di più o meno. Su questo passo di Aristotele e sui problemi che solleva cf. Oehler 1984,263; Tricot 1966b,51 nt.1; sull'esegesi del passo aristotelico nelle fonti antiche e sull'interpretazione che ne dà Marziano sulla scorta di Simpl. *in Cat.* 284,12ss; 288,34-289,4 cf. anche Pauli 1984,203 (ἀλλ' οὐ κατὰ τὸ ἔνυλον οἶμαι δεῖ τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον λαμβάνειν, ἀλλὰ κατὰ τὸ ἐπέισακτον καὶ ἦττον οὐσιῶδες. καὶ γὰρ ἡ μὲν οὐσία κατ' αὐτὸ τὸ εἶναι ὅπερ λέγεται θεωρουμένη οὐκ ἔχει τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον, ἡ δὲ ποιότης κατὰ τὴν ἐν τῇ οὐσίᾳ μέθεξιν ὑφειστώσα εἰκότως ἐπιδέχεται τοῦτο, καὶ μᾶλλον μὲν ἐν τοῖς ἦττον οὐσιῶδεσιν, ἦττον δὲ ἐν τοῖς οὐσιωδεστέροις, ὥσπερ ἐν τοῖς σχήμασιν).

VT IVSTITIA SIT...QVAM ILLE EST: cf. Ammon. *in Cat.* 90,10-12 ἡνίκα γὰρ λέγομεν μᾶλλον δίκαιον τόνδε τοῦδε, δηλον ὅτι καθὸ μετέχει οὗτος μᾶλλον δικαιοσύνης ἢπερ ὅδε· ὥστε ἐπιδέχεται ἡ δικαιοσύνη τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἦττον.

EX QVO FIT... RECIPERE: cf. Simpl. *in Cat.* 288,34-289,4 ἀλλ' οὐ κατὰ τὸ ἔνυλον οἶμαι δεῖ τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον λαμβάνειν, ἀλλὰ κατὰ τὸ ἐπέισακτον καὶ ἦττον οὐσιῶδες. καὶ γὰρ ἡ μὲν οὐσία κατ' αὐτὸ τὸ εἶναι ὅπερ λέγεται θεωρουμένη οὐκ ἔχει τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον, ἡ δὲ ποιότης κατὰ τὴν ἐν τῇ οὐσίᾳ μέθεξιν ὑφειστώσα εἰκότως ἐπιδέχεται τοῦτο, καὶ μᾶλλον μὲν ἐν τοῖς ἦττον οὐσιῶδεσιν, ἦττον δὲ ἐν τοῖς οὐσιωδεστέροις, ὥσπερ ἐν τοῖς σχήμασιν; Dexipp. *in Cat.* 55,5-8 εἰκότως ἄρα αἱ μὲν οὐσίαι οὔτε ἀφ' ἑαυτῶν οὔτε ἀπ' ἄλλων δέχονται τὴν ἐπίτασιν, αἱ δὲ ποιότητες ἀπὸ τῶν ὑποκειμένων ἐν οἷς ἐγγίγγονται κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον ἐπιτείνονται.

ITEM CONTRARIUM: seconda proprietà della qualità (ma prima in Aristotele), è l'ammettere contrarietà: cf. Arist. *cat.* 10 B 12ss. (con esempi diversi). Per il secondo esempio cf. Porph. *in Arist. cat.* 136,10 Ὅτι μήτε τῷ τριγώνῳ ἐστὶ τι ἐναντίον μήτε τῷ τετραγώνῳ σχήματι ἢ τινι τῶν τοιούτων. Marziano omette la terza proprietà delle qualità enunciata da Aristotele, ovvero la somiglianza, che è peculiare della qualità.

VIDENDVM EST AVTEM... ET SIMILIA: le qualità contrarie appartengono al medesimo genere: Arist. *cat.* 10 B 17 ἔτι ἐὰν τῶν ἐναντίων θάτερον ἢ ποιόν, καὶ τὸ λοιπὸν ἔσται ποιόν (ma l'esempio è diverso: τοῦτο δὲ δῆλον προχειριζομένων τὰς ἄλλας κατηγορίας, οἷον εἰ ἔστιν ἡ δικαιοσύνη τῇ ἀδικίᾳ ἐναντίον, ποιόν δὲ ἡ δικαιοσύνη, ποιὸν ἄρα καὶ ἡ ἀδικία: οὐδεμία γὰρ τῶν ἄλλων κατηγοριῶν ἐφαρμόζει τῇ ἀδικίᾳ, οὔτε ποσὸν οὔτε πρὸς τι οὔτε πού, οὐδ' ὅλως τι τῶν τοιούτων οὐδὲν ἄλλ' ἢ ποιόν· ὡσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων κατὰ τὸ ποιὸν ἐναντίων).

371. QVANTITAS... CONTINVA: è la suddivisione aristotelica tra quantità numerabili, cioè divisibili in parti discrete, e misurabili, cioè divisibili in parti continue: *cat.* 4 B 20 Τοῦ δὲ ποσοῦ τὸ μὲν ἐστὶ διωρισμένον, τὸ δὲ συνεχές; *met.* 1020 A 9-14. Marziano traduce Aristotele senza rispettare la lettera del testo (come Ps. Aug. *categ.* VI 71, p.149, dove ποσόν è reso con *quantum*), nel rispetto del procedimento di astrazione posto in atto già da Aristotele a proposito della categoria della qualità (su cui cf. nota a IV 363 *quam... quale est* e Pauli 1984,203-204, che cita Simpl. *in Cat.* 68,19 ταῦτα δὲ ἐστὶν ποιότης τε καὶ ποσότης, ἡ μὲν πληθύουσα, ἡ δὲ εἰδοποιουῦσα τὸ ὑποκείμενον; 130,7-31). *Quantitas* ricorre anche con valore tecnico di 'estensione' a IV 396 (cf. note *ad loc.*).

ALIA... ALIA: *alius* vale qui *alter* (cf. *ThlL* I 1648,70; Lenaz 2011,135e bibl. *ivi cit.*).

DISCRETA... ORATIONIS: cf. Arist. *cat.* 4 B 22-23 ἔστι δὲ διωρισμένον μὲν οἷον ἀριθμὸς καὶ λόγος. La lingua parlata, poiché consta di sillabe misurabili come lunghe o brevi, rientra nella categoria della quantità: cf. Arist. *cat.* 4 B 32ss.

CONTINVA VT... TEMPORIS: Marziano riporta solo due degli esempi di quantità continua rispetto a quelli offerti da Aristotele, che annovera anche superficie, corpo e luogo (*cat.* 4 B 23-25 συνεχές δὲ γραμμή, ἐπιφάνεια, σῶμα, ἔτι δὲ παρὰ ταῦτα χρόνος καὶ τόπος).

ITEM ALIA QVANTITATIS... NON HABET: già in Aristotele si opera una seconda possibile suddivisione della quantità, che ingloba le realtà già ripartite tra discrete e continue, fondata sul concetto di contiguità spaziale: cf. Arist. *cat.* 4 B 21-22 καὶ τὸ μὲν ἐκ θέσιν ἐχόντων πρὸς ἄλληλα τῶν ἐν αὐτοῖς μορίων συνέστηκε, τὸ δὲ οὐκ ἐξ ἐχόντων θέσιν.

Marziano omette di approfondire la determinazione di quantità discreta come ciò le cui parti non hanno confini comuni (cf. Arist. *cat.* 4 B 25-5 A 14).

NAM LINEA SITV... VIDETVR HABERE: Arist. *cat.* 5 A 17 οἷον τὰ μὲν τῆς γραμμῆς μῦρια θέσιν ἔχει πρὸς ἄλληλα, — ἕκαστον γὰρ αὐτῶν κεῖταιί που, καὶ ἔχοις ἂν διαλαβεῖν καὶ ἀποδοῦναι οὐ ἕκαστον κεῖται ἐν τῷ ἐπιπέδῳ καὶ πρὸς ποῖον μῦριον τῶν λοιπῶν συνάπτει. Cf. anche Ps.Aug. *categ.* VI 80, p.150 *positionem autem dico cum uidemus cuiusque rei dexteram, laeuam, superiora, inferiora, ante, post, longe, iuxta.*

AT VERO NVMERVS... INTELLEGATVR: si riassume Arist. *cat.* 5 A 23-37 dove si afferma che nel caso del numero, del tempo e del discorso non è possibile scorgere una posizione reciproca delle parti: τάξιν τινὰ εἴποις ἂν ἔχειν τῷ τὸ μὲν πρότερον εἶναι τοῦ χρόνου τὸ δ' ὕστερον. καὶ ἐπὶ τοῦ ἀριθμοῦ δὲ ὡσαύτως, τῷ πρότερον ἀριθμεῖσθαι τὸ ἐν τῶν δύο καὶ τὰ δύο τῶν τριῶν καὶ οὕτω τάξιν ἂν τινὰ ἔχοι, θέσιν δὲ οὐ πάνυ λάβοις ἂν.

372. QVANTITAS... CONTRARIO: prima proprietà della quantità che consiste nel non ammettere contrarietà. *Omnis* sottolinea che non solo ogni quantità determinata non ammette contrario, ma anche le qualità accidentali condividono la medesima istanza (fatto sottinteso anche in Arist. *cat.* 5 B 11-14). Cf. Aug. *c. Iulian.* VI 862,32ss. *sed quantitas, inquis, non solum contrariorum capax non est, quod ei cum qualitate atque aliis praedicamentis; uerum etiam nec contrarium habet, quod ei cum substantiae est definitione commune: bonum uero et malum contraria sunt.*

QVID ENIM... TRIPEDALIVE CONTRARIVM: una grandezza numerica non può avere contrario perché non rappresenta l'estremo all'interno di un genere. La versione latina della misura scelta come esempio non corrisponde esattamente al testo di Aristotele (*cat.* 5 B 12-13 ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν ἀφορισμένων φανερόν ὅτι οὐδὲν ἐστὶν ἐναντίον, οἷον τῷ διπήχει ἢ τριπήχει [...] οὐδὲν γὰρ ἐστὶν ἐναντίον): infatti in latino *pes* è l'unità minima, mentre il *cubitus* è un suo multiplo (corrispondente a un piede e mezzo); così anche presso i Greci è il piede l'unità di misura fondamentale, mentre il πῆχυς, corrispondente alla distanza tra l'estremità del gomito e l'inizio del dito medio della mano, ne è un suo multiplo.

QVAE VIDENTVR... QVANTITATIS: propriamente da *magis* indica una superiorità qualitativa, mentre *plus* indica una superiorità quantitativa. Qui Marziano opponendo *magis* a *minus* (che indica ciò che è più piccolo), ricrea la medesima opposizione grande-piccolo analizzata da Arist. *cat.* 5 B 15ss.

RELATIVE... MANIFESTVM EST: maggiore e minore non appartengono alla categoria della quantità ma a quella della relazione (Arist. *cat.* 5 B 15-16 τούτων δὲ οὐδὲν ἔστι ποσὸν ἀλλὰ τῶν πρὸς τι).

QVODLIBET... COMPARATVM MINVS EST: Arist. *cat.* 5 B 16 οὐδὲν γὰρ αὐτὸ καθ'αὐτὸ μέγα λέγεται ἢ μικρόν, ἀλλὰ πρὸς ἕτερον ἀναφέρεται [...] 36 ἔστι γὰρ πρὸς μὲν τοῦτο μικρόν, πρὸς ἕτερον δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο μέγα.

VALDE ABSVRDVM... EVENIRE CONTRARIA: l'assurdità consiste non nel fatto che i contrari possano essere presenti entrambi nel medesimo oggetto, ma che lo possano essere contemporaneamente (*simul*) per il principio di non contraddizione (Arist. *met.* 1011 B 15ss.); cf. Arist. *cat.* 5 B 33 ἔτι εἰ ἔσται τὸ μέγα καὶ τὸ μικρόν ἐναντία, συμβήσεται τὸ αὐτὸ ἅμα τὰ ἐναντία ἐπιδέχεσθαι καὶ αὐτὰ αὐτοῖς εἶναι ἐναντία (cf. anche l'esempio proposto da Socrate in Plat. *Phaed.* 102 B-E).

RVRSVS... MAIOR ET MINOR ESSE: dalla supposizione che la quantità ammetta il contrario discende il secondo assurdo, ovvero che una cosa sia contraria a se medesima; cf. Arist. *cat.* 6 A 4 καὶ αὐτὰ δ' αὐτοῖς συμβαίνει ἐναντία εἶναι· εἰ γὰρ ἔστι τὸ μέγα τῷ μικρῷ ἐναντίον, τὸ δ' αὐτὸ ἔστιν ἅμα μέγα καὶ μικρόν, αὐτὸ αὐτῷ ἂν εἴη ἐναντίον· ἀλλὰ τῶν ἀδυνάτων ἔστιν αὐτὸ αὐτῷ εἶναι ἐναντίον; Aug. *soliloq.* II 5,8 *etenim uideo unam rem diuersis comparatam, simul et maiorem et minorem esse.*

373. QVANTITAS... MINVS: si descrive la seconda proprietà della quantità: poiché è qualcosa di determinato, necessariamente non può ammettere variazioni di grado; cf. Arist. *cat.* 6 A 19 Οὐ δοκεῖ δὲ τὸ ποσὸν ἐπιδέχεσθαι τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον.

NON ENIM QVIVQVE... DVO SVNT: il numero è costituito da unità; se fosse possibile ammettere una variazione di grado nell'unità che costituisce il numero, un numero composto da due unità (come nell'esempio, potrebbe essere maggiore o minore di un altro numero di due unità e non assolverebbe così al compito essenziale di esprimere

una misura; cf. Arist. *cat.* 6 A 21 τὰ τρία τῶν πέντε οὐδὲν μᾶλλον [πέντε ἢ] τρία λέγεται, οὐδὲ τὰ τρία τῶν τριῶν.

AVT MAGIS CRAS... HODIE SVNT: poiché non aumentare o diminuire è caratteristica essenziale di tutte le specie di quantità, Marziano fonde i due esempi di Aristotele, nei quali si dimostra separatamente che sia le quantità discrete (il numero), che le quantità continue (il tempo: Arist. *cat.* 6 A 23) godono della stessa proprietà.

EST AVT ME PROPRIVM... DISSIMILE: si definiscono identici gli enti la cui quantità è una poiché una e identica è la sostanza che li accomuna, mentre sono simili le cose la cui qualità è una: Arist. *met.* 1017 B 27-1018 A 19; 1021 A 11-12 ταῦτα μὲν γὰρ ὧν μία ἢ οὐσία, ὅμοια δ' ὧν ἡ ποιότης μία, ἴσα δὲ ὧν τὸ ποσόν; 1054 A 32-1055 A 2; cf. anche *cat.* 6 A 26 Ἴδιον δὲ μάλιστα τοῦ ποσοῦ τὸ ἴσον τε καὶ ἄνισον λέγεσθαι e 6 A 30ss. τῶν δὲ λοιπῶν ὅσα μὴ ἐστι ποσόν, οὐ πάνυ ἂν δόξαι ἴσον τε καὶ ἄνισον λέγεσθαι [...] ἀλλὰ μᾶλλον ὁμοία. Marziano omette esempi su queste due ultime proprietà della quantità.

QVAMVIS... VSVRPARI: il concetto di 'abuso' linguistico si trova negli stessi termini ma in altro contesto, nella *Dialettica* di Agostino (VI p.94 *inde ad abusionem uentum, ut usurpetur nomen non rei similis sed quasi uicinae*), dove è spiegato come per gli Stoici il nome con cui si indicano gli oggetti sia con essi in rapporto di contiguità, sebbene vi siano casi in cui più che il rapporto di somiglianza sia la vicinanza agli oggetti a determinarne il nome.

374. RELATIVVM... REFERRI POTEST: definizione di relativo, corrispondente a quella di Arist. *cat.* 6 A 36 Πρὸς τι δὲ τὰ τοιαῦτα λέγεται, ὅσα αὐτὰ ἄπερ ἐστὶν ἐτέρων εἶναι λέγεται ἢ ὅπως οὖν ἄλλως πρὸς ἕτερον. Mentre Marziano traduce πρὸς τι con *relatiuum*, lo Ps. Aug. *categ.* VII 93, p.154 traduce Aristotele letteralmente *ad aliquid*. Marziano evita in tal modo la confusione con la terza modalità del 'dirsi di' che elenca subito dopo la definizione (IV 375).

SERVVS NON SINE DOMINO: per l'es., riportato subito dopo, cf. Arist. *cat.* 6 B 28-30 Πάντα δὲ τὰ πρὸς τι πρὸς ἀντιστρέφοντα λέγεται, οἷον ὁ δοῦλος δεσπότου λέγεται δοῦλος καὶ ὁ δεσπότης δούλου δεσπότης λέγεται; Aug. *trin.* VII 1 *quomodo cum dicitur dominus, non essentia indicatur sed relatiuum quod refertur ad seruum; cum*

autem homo dicitur uel aliquid tale quod ad se non ad aliud dicitur, tunc indicatur essentia; homo ergo cum dicitur dominus, ipse homo essentia est, dominus uero relatiue dicitur; homo enim ad se dicitur, dominus ad seruum e 4 si autem aliud est deo esse, aliud subsistere, sicut aliud deo esse, aliud patrem esse uel dominum esse (quod enim est ad se dicitur, pater autem ad filium et dominus ad seruientem creaturam dicitur; relatiue ergo subsistit sicut relatiue gignit et relatiue dominatur), ita iam substantia non erit substantia quia relatiuum erit.

375. DICVNTVR AVTEM... AD ALIQUID VT DVPLVM: la precisazione dipende dal fatto che non tutte le determinazioni di relazione sono nella forma 'detto di', e questo implica che siano espresse in casi diversi: cf. Arist. *cat.* 6 B 8-11 ὄρος μέγα λέγεται πρὸς ἕτερον, -πρὸς τι γὰρ μέγα λέγεται τὸ ὄρος,- καὶ τὸ ὅμοιον τινὶ ὅμοιον λέγεται, καὶ τὰ ἄλλα δὲ τὰ τοιαῦτα ὡσαύτως πρὸς τι λέγεται. Marziano traduce ὅμοιος con *uicinus*; Ps.Aug. *categ.* VII,95 p.154 ha *similis*; Aug. *trin.* V 7 '*propinquus est,*' *secundum relatiuum aio*; '*non propinquus est,*' *secundum relatiuum nego.*

OMNIA RELATIVA... ALICVIVS PATER EST: proprietà del relativo è quello di avere un correlativo, che consente la conversione: cf. Arist. *cat.* 6 B 28-30 Πάντα δὲ τὰ πρὸς τι πρὸς ἀντιστρέφοντα λέγεται, οἷον ὁ δοῦλος δεσπότης λέγεται δοῦλος καὶ ὁ δεσπότης δούλου δεσπότης; *top.* 125 A 5-13 e 149 B 12; Porph. *in Arist. cat.* 115,25ss.

ITEM DE SERVO... SERVI DOMINVS: l'esempio già in Arist. *cat.* 7 A 34-7 B 1 οἷον εἰ ὁ δοῦλος πρὸς δεσπότην λέγεται, περιαιρουμένων ἀπάντων ὅσα συμβεβηκότα ἐστὶ τῷ δεσπότη, οἷον τὸ δίποδι εἶναι, τὸ ἐπιστήμης δεκτικῷ, τὸ ἀνθρώπῳ, καταλειπομένου δὲ μόνου τοῦ δεσπότην εἶναι, ἀεὶ ὁ δοῦλος πρὸς αὐτὸ ῥηθήσεται· ὁ γὰρ δοῦλος δεσπότης δοῦλος λέγεται.

ITA QVOQVE DVPLVM... MINOR EST: stesso esempio in Arist. *cat.* 6 A 38-6 B 1 τὸ μείζον τοῦθ' ὅπερ ἐστὶν ἑτέρου λέγεται, -τινὸς γὰρ μείζον λέγεται,- καὶ τὸ διπλάσιον ἑτέρου λέγεται τοῦθ' ὅπερ ἐστὶν -τινὸς γὰρ διπλάσιον λέγεται- e 6^B30-32 καὶ τὸ διπλάσιον ἡμίσεος διπλάσιον καὶ τὸ ἡμισυ διπλασίου ἡμισυ, καὶ τὸ μείζον ἐλάττονος μείζον καὶ τὸ ἔλαττον μείζονος ἔλαττον. L'opposizione *duplum-simplum* anche in Cic. *top.* 49 *nam alia quoque sunt contrariorum genera, uelut ea, quae cum aliquo conferuntur, ut duplum simplum, multa pauca, longum breue, maius*

minus. Ritengo, con Ferré, corretta la lettura *ita quoque duplum ad simplum est*, in quanto riprende la spiegazione inserita all'inizio del paragrafo del perché 'doppio' si dica *ad aliquid*, ovvero *quoniam duplum ad aliquid simplum est*; Kopp, Dick e Willis editano la lezione del cod. *Monacensis* 14401 *duplum ad aliquod simplum duplum est, et simplum ad aliquod duplum simplum est*, che sembra piuttosto una glossa per restituire tutti i passaggi logici dell'esempio.

AT VERO SCIENTIA... SCIENTIA SCIBILIS EST: la conversione non è espressa sempre in forma univoca, in quanto in certi casi, come quello di 'scienza', è necessario nella conversione mutare la costruzione sintattica con conseguente cambio di caso: Arist. *cat.* 6 B 33-35 πλὴν τῇ πτώσει ἐνίοτε διοίσει κατὰ τὴν λέξιν, οἷον ἡ ἐπιστήμη ἐπιστητοῦ λέγεται ἐπιστήμη καὶ τὸ ἐπιστητὸν ἐπιστήμη ἐπιστητόν.

ITEM SENSU... SENSIBILIS EST: Arist. *cat.* 6 B 35-36 ἡ αἴσθησις αἰσθητοῦ αἴσθησις καὶ τὸ αἰσθητὸν αἰσθήσει αἰσθητόν.

376. QVAEDAM RELATIVA... DICI NON POTEST: ultima proprietà del relativo è l'essere simultaneo: cf. Arist. *cat.* 7 B 15-19 Δοκεῖ δὲ τὰ πρὸς τι ἅμα τῇ φύσει εἶναι. καὶ ἐπὶ μὲν τῶν πλείστων ἀληθές ἐστιν· ἅμα γὰρ διπλάσιόν τέ ἐστι καὶ ἡμισυ, καὶ ἡμίσεος ὄντος διπλάσιόν ἐστιν, καὶ δούλου ὄντος δεσπότης ἐστίν· ὁμοίως δὲ τούτοις καὶ τὰ ἄλλα.

AT VERO NOCIBILIS... DESIT ILLE QVI NOVIT: Arist. *cat.* 7 B 22-31 οὐκ ἐπὶ πάντων δὲ τῶν πρὸς τι ἀληθές δοκεῖ τὸ ἅμα τῇ φύσει εἶναι· τὸ γὰρ ἐπιστητὸν τῆς ἐπιστήμης πρότερον ἂν δόξειεν εἶναι· ὡς γὰρ ἐπὶ τὸ πολὺ προὔπαρχόντων τῶν πραγμάτων τὰς ἐπιστήμας λαμβάνομεν· ἐπ' ὀλίγων γὰρ ἢ ἐπ' οὐδενὸς ἴδοι τις ἂν ἅμα τῷ ἐπιστητῷ τὴν ἐπιστήμην γιγνομένην. ἔτι τὸ μὲν ἐπιστητὸν ἀναιρεθὲν συναναιρεῖ τὴν ἐπιστήμην, ἡ δὲ ἐπιστήμη τὸ ἐπιστητὸν οὐ συναναιρεῖ· ἐπιστητοῦ γὰρ μὴ ὄντος οὐκ ἔστιν ἐπιστήμη, -οὐδενὸς γὰρ ἔτι ἔσται ἐπιστήμη,- ἐπιστήμης δὲ μὴ οὔσης οὐδὲν κωλύει ἐπιστητὸν εἶναι.

377. RELATIVA POSSVNT... MINORI: il relativo non ammette contrarietà: scienza e ignoranza si oppongono in quanto qualità; qui sono intesi come relativi in quanto presentano una relazione essenziale con un oggetto: cf. Arist. *cat.* 6 B 15-19 Ὑπάρχει δὲ καὶ ἐναντιότης ἐν τοῖς πρὸς τι, οἷον ἀρετὴ κακία ἐναντίον, ἐκάτερον αὐτῶν πρὸς

τι ὄν, καὶ ἐπιστήμη ἀγνοία. οὐ πᾶσι δὲ τοῖς πρὸς τι ὑπάρχει ἐναντίον· τῷ γὰρ διπλασίῳ οὐδὲν ἔστιν ἐναντίον οὐδὲ τῷ τριπλασίῳ οὐδὲ τῶν τοιούτων οὐδενί.

SIQVIDEM MAIOR MINORI... NVLLO MODO POTEST: l'argomentazione che dimostra che maggiore e minore non sono contrari è già stata esposta a IV 372.

MAIVS ET MINVS... CONTRARIA: *contraria* indispensabile emendazione di Petersen 1870 del tràdito *contrarium*.

ITEM MAGIS ET MINVS... NON SIT DVPLVVM: seconda proprietà del relativo è la possibilità di ammettere contrari (ma non si applica a tutti i casi): cf. Arist. *cat.* 6 B 19-27 δοκεῖ δὲ καὶ τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον ἐπιδέχεσθαι τὰ πρὸς τι· ὅμοιον γὰρ μᾶλλον καὶ ἥττον λέγεται, καὶ ἄνισον μᾶλλον καὶ ἥττον λέγεται, ἐκάτερον αὐτῶν πρὸς τι ὄν· τό τε γὰρ ὅμοιον τινὶ ὅμοιον λέγεται καὶ τὸ ἄνισον τινὶ ἄνισον. οὐ πάντα δὲ ἐπιδέχεται τὸ μᾶλλον καὶ ἥττον· τὸ γὰρ διπλάσιον οὐ λέγεται μᾶλλον καὶ ἥττον διπλάσιον οὐδὲ τῶν τοιούτων οὐδέν.

378. QVAERITVR VTRVM... RELATIVE: il problema nasce dal fatto che nell'uso linguistico comune e non scientifico è il 'dirsi di' che fa pensare a una relazione, anche nel caso in cui le cose sussistano per sé e non in relazione ad altro, come le sostanze: cf. Arist. *cat.* 8 A 13-15 Ἔχει δὲ ἀπορίαν πότερον οὐδεμία οὐσία τῶν πρὸς τι λέγεται, καθάπερ δοκεῖ, ἢ τοῦτο ἐνδέχεται κατὰ τινὰς τῶν δευτέρων οὐσιῶν. Sul passo cf. anche le note di Willis 1975,126.

SED DE PRIMA... NVLLA QVAESTIO EST: Arist. *cat.* 8 A 15-16 ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν πρώτων οὐσιῶν ἀληθές ἐστιν· οὔτε γὰρ τὰ ὅλα οὔτε τὰ μέρη πρὸς τι λέγεται. La lettura *dici posse relative*, da Willis erroneamente ritenuta una ripetizione, va conservata: prima Marziano riferisce della difficoltà avvertita da Aristotele di stabilire se le sostanze ammettano il relativo, poi afferma che il problema per la sostanza prima non si pone e lo spiega mediante l'esempio dell'uomo e del cavallo intesi come individui (Cicerone e Rebo).

NON ENIM CICERO... IVMENTVM EST: Marziano riprende l'asserzione di Arist. *cat.* 8 A 16-18 ὁ γὰρ τις ἄνθρωπος οὐ λέγεται τινός τις ἄνθρωπος, οὐδὲ ὁ τις βοῦς τινός τις βοῦς, ma rende più chiaro l'esempio tramite la sostituzione dell'indefinito 'un uomo' con 'Cicerone'.

RHOEBVS: Rebo è il nome del cavallo di Mezenzio in Verg. *Aen.* X 861 (dove però compare con la grafia *Rhaebus*). È detto *iumentum*, ovvero cavallo da soma, in relazione al padrone. Rebo è qui esempio di sostanza prima: per questo non si può dire semplicemente 'cavallo', in quanto sarebbe una sostanza seconda, ma bisogna specificare un cavallo che sia un individuo. Di conseguenza appare necessaria la precisazione, espunta da Dick e Willis e presente nella maggior parte dei codici, *iam quis equus*, dove l'avverbio assume valore concessivo, e *quis* è indefinito.

NEQVE PARS EIVS... RELATIVE DICI NON POTEEST: cf. Arist. *cat.* 8 A 18-19 ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ μέρη· ἢ γὰρ τις χεῖρ οὐ λέγεται τινός τις χεῖρ ἀλλὰ τινὸς χεῖρ (che le parti di una sostanza siano sostanze è già stabilito in *cat.* 3 A 30). Marziano prende come esempio dapprima la parte di una sostanza prima, per dimostrare poi che per lo stesso motivo né le parti delle sostanze prime né quelle delle seconde, possono essere dette in relazione alla sostanza di cui sono parte, per il fatto che non è rispettata la conversione dei termini. Ferré 2007,94 nt. 166 ritiene, credo a torto, che l'ultima affermazione (*manus uero... dici non potest*) sia una glossa che anticipa i risultati cui giungerà il ragionamento. I codici tramandano per lo più la lezione *ita secundae substantiae* (così Willis e Ferré); credo che si debba accettare la lezione trädita p.es. nei codici β A (*sigl.* Dick) *ita secunda substantia*, apposizione di *manus*.

MANVS CICERONIS MANVS EST: accolgo il testo di Dick a margine del cod. Reichenauensis 73 e nei codd. Bruxellensis bibl.reg. 9565-9566; Monacensis lat. 14729, dalla quale deriva esattamente la conversione non valida *Cicero manus Cicero est*.

MANVS DICITVR... ALICVIVS SIT: traduzione puntuale di Arist. *cat.* 8 B 15-19 τὴν δὲ γε κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα καὶ ἕκαστον τῶν τοιούτων αἴ εἰσιν οὐσίαι αὐτὸ μὲν ὅπερ ἔστιν ὠρισμένως ἔστιν εἰδέναι, πρὸς δὲ λέγεται οὐκ ἀναγκαῖον· τίνος γὰρ αὕτη ἢ κεφαλὴ ἢ τίνος ἢ χεῖρ οὐκ ἔστιν εἰδέναι ὠρισμένως ὥστε οὐκ ἂν εἶη ταῦτα τῶν πρὸς τι. Ferré ritiene quest'ultima considerazione ridondante, senza però accorgersi che è la traduzione puntuale del testo aristotelico.

QVAERITVR ERGO... ALICVIVS HOMO: Arist. *cat.* 8 A 21-23 ὡσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν δευτέρων οὐσιῶν, ἐπὶ γε τῶν πλείστων· οἶον ὁ ἄνθρωπος οὐ λέγεται τινὸς ἄνθρωπος.

SED MANVS... MANVS EST: Arist. *cat.* 8 A 25-28 ἐπ' ἐνίων δὲ τῶν δευτέρων οὐσιῶν ἔχει ἀμφισβήτησιν· οἶον ἢ κεφαλὴ τινὸς λέγεται κεφαλὴ καὶ ἢ χεὶρ τινὸς λέγεται χεὶρ καὶ ἕκαστον τῶν τοιούτων, ὥστε ταῦτα τῶν πρὸς τι δόξειεν ἂν εἶναι. L'argomentazione si svolge con quest'ordine: stabilire se una delle due sostanze o entrambe o nessuna possa essere detta in modo relativo; il problema per la sostanza prima non si pone, in quanto la sostanza per definizione non si può dire di qualcos'altro. Poiché le parti della sostanza fanno parte dell'intero come sostanza, ne consegue che anche le parti intese come individui non possono essere dette in relazione; quindi la mano di Cicerone, che è la mano intesa in senso particolare, non può essere detta in relazione a qualcosa. È necessario quindi stabilire se la mano intesa in senso universale, cioè come sostanza seconda, possa essere detta in modo relativo. Nel linguaggio comune si ha l'illusione di mettere in relazione la parte con il tutto cui partecipa: questo è il significato di *sed manus specialiter alicuius hominis manus est*. Ma poiché la mancanza di correlazione non permette la conversione, è impossibile che anche la sostanza seconda si dica in relazione a qualcosa, a meno che non si trovi un termine col quale vi sia correlazione. Il passaggio è frainteso da Pauli 1984,209, che ritiene *specialiter* privo di significato nel contesto, inserito per possibile suggestione del precedente *sed specialiter manus*, che avrebbe determinato la caduta di *non* prima di *specialiter*.

MANVATVM: sembra hapaz assoluto (*ThlL* VIII 335,36).

VNGVLATVM: l'aggettivo si legge a partire da Tertull. *apol.* 16; *ad nat.* I 14.

SI ERGO MANEAT... SVBSTANTIA: la definizione di relativo che è stata fornita all'inizio è incentrata sul piano linguistico: relativo è ciò che è detto di qualcos'altro. Se si accetta questa definizione, allora una parte della sostanza seconda in relazione al tutto di cui è parte può essere detta relativa. Se si considera invece l'essenza della relazione, per cui relativo è ciò che si riferisce a qualcos'altro, allora la sostanza seconda non può essere detta relativa, esattamente come la sostanza prima.

SI VERO ILLA DEFINITIO MUTETVR: accolgo con Willis la lezione *mutetur* che si legge p.es. nel cod. Monacensis 22292 (*S* in Dick e Ferré), in quanto stabilisce un parallelo tra questa protasi e quella del periodo ipotetico precedente (*maneant*); *mutata* è lezione dei codici *A B D H L N T V*; Dick emenda *mutata est* e sulla sua scorta Ferré.

EXCEPTO EO QVOD IN ALIQVO SVNT: ciò che è in relazione a qualcosa lo è in relazione ad altro da sé. Dunque le parti delle sostanze seconde non possono essere dette in relazione alla sostanza seconda di cui sono parte, semplicemente si trovano in essa. Immotivata perciò l'espunzione di *excepto eo* operata da Ferré.

379. SANE ADMONENDI... CONVERSIONIS: poiché la conversione non è garantita dall'esistenza del termine appropriato, Marziano postula come regola (sulla scorta di *Arist. cat. 7 A 5-7 ἐνίοτε δὲ καὶ ὀνοματοποιεῖν ἴσως ἀναγκαῖον, ἐὰν μὴ κείμενον ἢ ὄνομα πρὸς ὃ οἰκείως ἂν ἀποδοθείη*) il ricorso a neoformazioni linguistiche mediante derivazione, di cui si è già avvalso con la creazione di *manuatus* a IV 378 (cf. anche l'affermazione di Dialettica a IV 339).

CVM DICO PINNA...AVRES NON OFFENDAT: l'aggettivo *pinnatus* è in realtà arcaico (*Acc. trag. 390,1*) ed è usato altre due volte nelle *Nuptiae* (a I 76 in senso proprio e a II 101 col valore figurato di 'celere'). Anche in Aristotele, *πτερωτός* (attestato fin Sofocle) è usato come esemplificazione di correlazione appropriata in relazione ad ala. Aristotele, per giustificare l'affermazione per cui è necessario ricorrere a neologismi qualora la lingua non offra termini che consentano una correlazione appropriata, conia i termini nuovi *πηδαλιωτός* da *πηδάλιον* e *κεφαλωτός* da *κεφαλή*. Marziano non riprende questi due esempi, né offre paralleli di derivazione in latino, ma suggerisce una possibilità simile per 'piede', e si collega così agli esempi offerti con *manuatus* e *ungulatus*. In effetti *pedatus* col valore di 'dotato di piedi' ricorre in *Suet. Otho 12,1*.

ITEM SCIRE OPORTET... SCIRE POTES: *Arist. cat. 8 A 36-8 B 7 ἐὰν τις εἰδῆ τι ὀρισμένως τῶν πρὸς τι, κάκεινο πρὸς ὃ λέγεται ὀρισμένως εἴσεται. φανερόν μὲν οὖν καὶ ἐξ αὐτοῦ ἐστίν· εἰ γὰρ οἶδέ τις τόδε τι ὅτι τῶν πρὸς τί ἐστιν, ἔστι δὲ τὸ εἶναι τοῖς πρὸς τι ταῦτὸ τῷ πρὸς τί πως ἔχειν, κάκεινο οἶδε πρὸς ὃ τοῦτό πως ἔχει· εἰ γὰρ οὐκ οἶδεν ὅλως πρὸς ὃ τοῦτό πως ἔχει, οὐδ' εἰ πρὸς τί πως ἔχει εἴσεται. καὶ ἐπὶ τῶν καθ' ἕκαστα δὲ δῆλον τὸ τοιοῦτον· οἷον τόδε τι εἰ οἶδεν ἀφωρισμένως ὅτι ἔστι διπλάσιον, καὶ ὅτου διπλάσιόν ἐστιν εὐθύς ἀφωρισμένως οἶδεν, -εἰ γὰρ μηδενὸς τῶν ἀφωρισμένων οἶδεν αὐτὸ διπλάσιον, οὐδ' εἰ ἔστι διπλάσιον ὅλως οἶδεν.*

380. FACERE ET PATI... REFRIGERARI: l'ordine con cui si presentano le rimanenti categorie non corrisponde a quello della loro enunciazione a IV 363 e segue invece

Aristotele (*cat.* 11 B 1-15, un passo all'interno del quale la seconda parte è opera di un compilatore successivo). La sommaria trattazione delle due categorie del 'fare' e del 'patire' corrisponde esattamente a quella aristotelica: cf. *cat.* 11 B 1-3 Ἐπιδέχεται δὲ καὶ τὸ ποιεῖν καὶ πάσχειν ἐναντιότητα καὶ τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον· τὸ γὰρ θερμαίνειν τῷ ψύχειν ἐναντίον καὶ τὸ θερμαίνεσθαι τῷ ψύχεσθαι. Non così invece l'autore delle *Categoriae decem* che si discosta, notevolmente per lo spazio dedicato a questi accidenti, dal testo di Aristotele (IX 138 p.166).

HABENT ETIAM... MINVS VRI: Arist. *cat.* 11 B 4-8 καὶ τὸ μᾶλλον δὲ καὶ τὸ ἥττον· θερμαίνειν γὰρ μᾶλλον καὶ ἥττον ἔστι, καὶ θερμαίνεσθαι μᾶλλον καὶ ἥττον [...]. ἐπιδέχεται οὖν τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον τὸ ποιεῖν καὶ τὸ πάσχειν.

381. SITVS: il sostantivo rende il greco θέσις come già in Mar. Victorin. *rhet.* I 9 p.54,63 Ippolito: *Prima substantia est, deinde quantitas, qualitas, ad aliquid, ubi, quando, s i t u s, habere, facere, pati*; così era indicata anche da Mario Vettio Agorio Pretestato secondo quanto riferito dall'autore delle *Categoriae decem* (VIII 125, p.162), che rileva la presenza di due equivalenti denominazioni *situs* e *iacere* (cf. *categ.* IX 144, p.167).

DENOMINATIVE: l'avverbio è probabile neoformazione marziana (*ThLL* V 1,535,36) per rendere il greco παρωνύμως (Arist. *cat.* 6 B 13).

SEDERE... STATIONE: Arist. *cat.* 6 B 11 ἔστι δὲ [...] ἡ στάσις καὶ ἡ καθέδρα θέσεις τινές, ἡ δὲ θέσις τῶν πρὸς τι· τὸ δὲ [...] ἐστάναι ἢ καθῆσθαι αὐτὰ μὲν οὐκ εἰσὶ θέσεις, παρωνύμως δὲ ἀπὸ τῶν εἰρημένων θέσεων λέγεται; al contrario Plin. *nat.* II 13,70 *stare, unde et nomen accepit statio*.

ET QVAMVIS... RATIO TAMEN NON DEFICIT: la considerazione di Marziano può essere indotta dalla difficoltà di rendere il primo degli esempi di Aristotele τὸ δὲ ἀνακε<κλ>ίσθαι da ἡ ἀνάκλισις (*cat.* 6 B 11ss.): da *iacere* infatti non si trova un corrispondente *nomen actionis*. Risolve così la difficoltà Ps.Aug. *cat. dec.* IX,144: *siquidem quod iacet positum iacet, positum uero positionis est et positio positi*.

382. DE ILLIS TRIBVS... SVFFICIVNT: questa considerazione, è introdotta anche nelle *Categoriae* aristoteliche per mano di un compilatore posteriore (11 B 12ss., dove non riporta gli esempi per il 'quando', riprende i medesimi esempi per l' 'avere' e uno dei

due per il 'dove', e rimanda a 2 A 1-3), rinvia agli esempi illustrati a IV 363, e qui riproposti con aggiunta (*Athenis*) o variazione (*cras*) del secondo esempio. Su questi esempi cf. note a IV 363.

QVANDO ENIM... ATHENIS: mentre a IV 340 e a 363 Marziano si riferisce alle categorie di tempo e luogo con *loci* e *temporis*, qui sono indicate con gli interrogativi diretti corrispondenti rispettivamente a ποῦ e πότε: cf. Ps.Aug. *categ.* IX 145, p.167 *ubi et quando uidentur locus et tempus esse cum non sint; sed sunt in loco et in tempore, ut Romae, in senatu, post horam tertiam, ante mensem martium.* Gli esempi sono canonici: cf. Prisc. *inst.* XVII 43, III p.134,16 *et nomina temporalia bene respondemus, ut 'quando?' 'hodie', 'heri', 'cras', 'ante decem dies' et similia.*

QVID HORVM RECIPIAT... APPARET: considerazione non presente in Aristotele; è introdotta forse per completezza rispetto alle altre categorie di cui si sono espresse le proprietà. Posta l'evidenza assoluta che queste ultime tre non possono ammettere contrari, Marziano specifica che per quanto riguarda l'ammettere il più e il meno anche questa è un'evidenza, che risulta più facilmente se si considerano tali categorie in un discorso, e solo l'ultima di esse, l'avere, li ammette (p.es. 'più o meno armato').

CVM IN SERMONE INCIDERIT: cf. Cic. *fam.* IX 16,4 *incidunt autem in sermone.*

383. DECEM PRAEDICATIONES: *praedicatio* è il termine con cui Marziano designa i modi della predicazione; così anche Mar. Victorin. *Boeth. in Porph. comm. pr.* I 17; *Rhet. min.* p.592,2 (*ThlL X 2,547,6ss.*); cf. nota a IV 327 *modos profatus.*

SINGILLATIM ENVNTIAMVS: per l'espressione, che assume valenza tecnica ed è ripresa anche a V 536, cf. Aug. *dial.* 1 p.83 e 3 p.86.

A GRAMMATICIS... ILLI DOCENT: a nome e verbo si arriva sia mediante l'operazione logica della διαίρεσις (come termini logici individuano rispettivamente soggetto e predicato), sia, secondo la tecnica dell'analisi grammaticale, mediante la partizione (μερισμός) che individua otto parti del discorso, di cui le due primarie sono ὄνομα e ῥήμα: la considerevole differenza di statuto tra le parole che sono essenziali alla costituzione dell'enunciato e le altre, è di ascendenza aristotelica (cf. Ps.Apul. *herm.* 4, p.192 *aduerbia autem et pronomina et participia et coniunctiones et id genus cetera, quae grammatici numerant, non magis partes orationis esse quam nauium aplustria et hominum pilos aut certe in uniuersa compage orationis uice clauorum et picis et*

glutinis deputanda; Ammon. in *Arist. herm.* 12,25-30 ὡςπερ γὰρ τῆς νεῶς αἱ μὲν σανίδες εἰσὶ τὰ κυρίως μέρη, γόμφοι δὲ καὶ λίνον καὶ πίττα συνδέσεως αὐτῶν καὶ τῆς τοῦ ὄλου ἐνώσεως ἔνεκα παραλαμβάνονται, τὸν αὐτὸν τρόπον κὰν τῶ λόγῳ σύνδεσμοι καὶ ἄρθρα καὶ προθέσεις καὶ αὐτὰ τὰ ἐπιρρήματα γόμφων τινῶν χρειᾶν ἀποπληροῦσι, μέρη δὲ οὐκ ἂν λέγοιντο δικαίως, ἅ γε μὴ δύνανται συντεθέντα καθ'ἑαυτὰ τέλειον ἐργάσασθαι λόγον; cf. ancora p.es. Prisc. *inst.* XI, II p.551,18-26).

EXCEPTIS... ARTICVLIS: per la metafora delle parole come articolazioni che uniscono le membra di un corpo cf. Cic. *de orat.* II 359 *multa enim sunt uerba, quae quasi articuli conectunt membra orationis, quae formari similitudine nulla possunt.*

IN ORATIONIS PARTIBVS: il nesso è tecnico in ambito grammaticale, corrispondente del greco τὰ μέρη τοῦ λόγου.

384. RESTAT... DICAMVS: nel trattato aristotelico la dottrina dell'opposizione è esposta dopo le categorie ai capp. 10-15, che sono probabilmente autentici (le posizioni degli studiosi e loro discussione in Zanatta 1997⁵,235-270); si legge inoltre in *Arist. met.* 1018 A 20-1018 B 8 (dove oltre ai contrari elencati da Marziano compaiono anche gli 'estremi da cui le cose si generano e in cui si dissolvono': ἐξ ὧν καὶ εἰς ἃ ἔσχατα αἱ γενέσεις καὶ φθοραὶ) e a 1055 A 3-1057 B 34. Marziano riprende la medesima esortazione di *Arist. cat.* 11 B 16 περὶ δὲ τῶν ἀντικειμένων, ποσαχῶς εἶωθε ἀντιτίθεσθαι, ῥητέον.

SVNT AVTEM OPPOSITA... OPPOSITA SVNT: definizione simile in Gell. XVI 8,13 *omnia autem, quae disiunguntur, pugnantia esse inter sese oportet, eorumque opposita, quae ἀντικείμενα Graeci dicunt, ea quoque ipsa inter se aduersa esse*, dove il riferimento è però alla proposizione subdisgiuntiva (definita tuttavia come una quasi-disgiuntiva) che non sembra essere dottrina di Crisippo (cf. Gourinat 2000,236); la definizione con significativa differenza terminologica in Mar. Victorin. *rhet.* I 28 *Contrarium est, quod positum in genere diuerso ab eo, cui contrarium dicitur, plurimum distat, ut frigus calori, uitae mors: Aristoteles 'opposita' genus posuit, 'contrarium, disparatum, ad aliquid' sub oppositis* (dove con *disparatum* si intende l'opposizione per affermazione e negazione, come già in Quint. *inst.* V 11,31 *disparata, ut dura non duris*).

OPPONANTVR AVTEM... NON DISPVTAT: sommario delle quattro specie di opposti con esemplificazione (stesso modello di IV 363 per le categorie): l'opposizione dei relativi (IV 384), dei contrari (IV 385), per possesso e privazione (IV 386), per privazione o negazione (IV 387). Accolgo con Dick e Ferré la lettura *relatiua opponantur... aut ut contraria*, trasmessa dalla maggior parte dei codici (*relatiuo* in *A* e *H*); Willis congettura *relatiuum relatiuo opponitur... aut contrarium contrario*, nel tentativo di stabilire un parallelismo con le altre due specie, non richiesto dal senso (con *relatiua* si intendono già il relativo e il suo correlativo, e con *contraria* si intendono già i termini di significato opposto), ma senza accorgersi che il testo rispetta, con la variazione di alcuni esempi, quello di Arist. *cat.* 11 B 17-23 λέγεται δὲ ἕτερον ἑτέρῳ ἀντικείμενον τετραχῶς, ἢ ὡς τὰ πρὸς τι, ἢ ὡς τὰ ἐναντία, ἢ ὡς στέρησις καὶ ἕξις, ἢ ὡς κατάφασις καὶ ἀπόφασις. ἀντίκειται δὲ ἕκαστον τῶν τοιούτων, ὡς τύπῳ εἰπεῖν, ὡς μὲν τὰ πρὸς τι οἶον τὸ διπλάσιον τῷ ἡμίσει, ὡς δὲ τὰ ἐναντία οἶον τὸ κακὸν τῷ ἀγαθῷ, ὡς δὲ κατὰ στέρησιν καὶ ἕξιν οἶον τυφλότης καὶ ὄψις, ὡς δὲ κατάφασις καὶ ἀπόφασις οἶον κάθηται οὐ κάθηται.

CERNENTIA CAECITATI: il sostantivo *cernentiae* è hapax. Per l'intera di questa forma di opposizione con il relativo esempio cf. Aug. *c. Iulian. op. imperf.* III 119 *fac enim te similiter ambigere potuisse, quid esset, quod uisus diceretur oculorum, id que tu defines hoc modo: uisus est uel effossos habere oculos uel impedimentis quibusque uidendi tempore nihil posse conspicerere, atque hanc definitionem putares uisui conuenire, referres te autem, ut contrarii eius id est caecitatis quae explicatio esset assereres, cum que nullam aliam inuenires, quam si in eo animali, cuius naturae adesset uisus oculorum, uel effossio luminum uel crassi humoris obsaepitio uidendi eripiens facultatem, resipisceres procul dubio et uideres rebus contrariis definitionem unam non posse competere. Sic que fiebat, ut, si caecitas nihil dici aliud poterat quam in animalis oculo eo tempore, quo uidere deberet, priuatio cernendi, uisus quoque definitio per negationem illorum, quibus caecitatem exposueras, redderetur, ut uidelicet nihil esset aliud uisus quam nec effossis nec obseratis oculis oportuno tempore facultas congrua conspiciendi.*

AIENTIA NEGATIONI: *aientia* si trova, oltre che in Marziano, solo in Aug. *rhet.* 11, p.143,29 (*ThLL* I 1451,53ss.). Tale coppia oppositiva ricorre anche a IV 391; per la variante *aientia-negantia* cf. nota a IV 387.

STVLITIA SAPIENTIAE: nota a IV 367 *sapientia*.

HAEC AVTEM.. DIFFERVNT: il riferimento è alle prime due forme di opposizione, ovvero i termini relativi e i termini contrari: cf. Arist. *cat.* 11 B 37-38 ὅστε διαφέρουσιν αὐταὶ αἱ ἀντιθέσεις ἀλλήλων.

NAM RELATIVVM... DIMIDIVM EST: cf. Arist. *cat.* 11 B 24-27 Ὅσα μὲν οὖν ὡς τὰ πρὸς τι ἀντίκειται αὐτὰ ἅπερ ἐστὶ τῶν ἀντικειμένων λέγεται ἢ ὁποσοῦν ἄλλως πρὸς αὐτὰ·οἶον τὸ διπλάσιον τοῦ ἡμίσεος αὐτὸ ὅπερ ἐστὶ διπλάσιον λέγεται. Non attribuisce un nome specifico a questa specie di contrari Cic. *top.* 49 *Nam alia quoque sunt contrariorum genera, uelut ea, quae cum aliquo conferuntur, ut duplum simplum, multa pauca, longum breue, maius minus.*

ITA ERGO ILLI... PARVVM SIT: esempio di 'riferirsi a' per il quale nella conversione si ha mutamento di caso; in Aristotele è ripreso il medesimo esempio di scienza e scibile di *cat.* 6 B 34-35 e a cui è ricorso anche Marziano a IV 375; qui invece l'autore recupera l'esempio di 'grande-piccolo' di *cat.* 6 B 31-32 καὶ τὸ μείζον ἐλάττονος μείζον καὶ τὸ ἔλαττον μείζονος ἔλαττον, che era però un esempio di correlazione i cui termini mantengono i medesimi casi nella conversione.

385. CONTRARIA VERO... STVLITIA: Arist. *cat.* 11 B 33-36 τὰ δὲ ὡς τὰ ἐναντία, αὐτὰ μὲν ἅπερ ἐστὶν οὐδαμῶς πρὸς ἄλληλα λέγεται, ἐναντία μέντοι ἀλλήλων λέγεται· οὔτε γὰρ τὸ ἀγαθὸν τοῦ κακοῦ λέγεται ἀγαθόν, ἀλλ' ἐναντίον (così anche la dottrina stoica, cf. Simpl. in Arist. *cat.* 388,24ss.=*SVF* II 173); Cic. *top.* 47 *contrariorum autem genera plura; unum eorum, quae in eodem genere plurimum differunt, ut sapientia stultitia.*

NAM QVAE SVNT TALIA...NECESSARIO VT SANITAS SIT: traduzione del testo aristotelico: *cat.* 11 B 38-12 A 6 ὅσα δὲ τῶν ἐναντίων τοιαῦτά ἐστιν ὥστε ἐν οἷς πέφυκε γίνεσθαι ἢ ὧν κατηγορεῖται ἀναγκαῖον αὐτῶν θάτερον ὑπάρχειν, τούτων οὐδὲν ἐστὶν ἀνὰ μέσον· [...] οἶον νόσος καὶ ὑγίεια ἐν σώματι ζῶου πέφυκε γίνεσθαι, καὶ ἀναγκαῖόν γε θάτερον ὑπάρχειν τῷ τοῦ ζῶου σώματι ἢ νόσον ἢ ὑγίειαν.

L'opposizione *sanitas-imbecillitas* è rara; in contesto non tecnico cf. p.es. in Apul. *apol.* 21; Aug. *mus.* VI 1166; *ciu.* XIX 4; *bon. coniug.* 8,8. Per tutto il passo e il valore dell'espressione *natura insunt* cf. Cic. *inu.* I 24,35 *praeterea commoda et incommoda considerantur ab natura data animo aut corpori, hoc modo: ualens an inbecillus, longus an breuis, formosus an deformis, uelox an tardus sit, acutus an hebetior, memor an obliuiosus, comis [officiosus] an infacetus, pudens, patiens an contra; et omnino quae a natura dantur animo et corpori considerabuntur [et haec in natura consideranda].*

ALTERVTRA: qui vale propriamente 'uno dei due' con l'esclusione dell'altro; in tardolatino vale spesso *utrumque* (*ThLL* I 1759,72ss.); nelle *nuptiae* ancora a I 23 (*ThLL* 1760,56s. dove forse significa *mutuo*); VI 710; VII 779; 780; 782.

AT VERO CANDIDVM... EX ALIA PARTE: cf. Arist. *cat.* 12 A 11-13 οἶον μέλαν καὶ λευκὸν ἐν σώματι πέφυκε γίγνεσθαι, καὶ οὐκ ἀναγκαῖόν γε θάτερον αὐτῶν ὑπάρχειν τῷ σώματι, οὐ γὰρ πᾶν ἦτοι λευκὸν ἢ μέλαν ἐστίν. *Ex alia parte vale inuicem* (cf. *ThLL* I 1646,23).

ERGO COLOR... VIRIDIS: Marziano rende perfettamente il cromatismo di un colore intermedio tra giallo e rosso, il giallo terra, quasi arancione (*ThLL* VII 2,1895,29), che in greco è ὄχρα: cf. Arist. *cat.* 12 A 17-19 καὶ ἔστι γέ τι τούτων ἀνὰ μέσον, οἶον τοῦ μὲν λευκοῦ καὶ τοῦ μέλανος τὸ φαιὸν καὶ ὠχρὸν καὶ ὅσα ἄλλα χρώματα. Nel testo di Aristotele, λευκὸν e μέλαν indicano il colore acceso o spento: in questo senso vanno intese anche le indicazioni cromatiche di questo passo.

386. HABITVS ET ORBATIO: il termine *habitus* non indica la categoria dell' 'essere in un certo stato', ma il possesso rispetto alla privazione di una disposizione. Raro anche il sostantivo *orbatio*, corrispondente di στέρησις già in Sen. *epist.* 87,38 *Ait autem Posidonius hoc sophisma, per omnes dialecticorum scholas iactatum, sic ab Antipatro refelli: 'paupertas non per possessionem dicitur, sed per detractationem uel, ut antiqui dixerunt, orbationem; Graeci κατὰ στέρησιν dicunt.* Il rapporto antitetico tra privazione, intesa come dote naturale che non si manifesta quando la natura lo richiederebbe, e possesso è anche nella dottrina stoica (cf. *Simpl. in Arist. cat.* 395,28-31=*SVF* II 177 κυρίως δὲ στέρησις λέγεται ἐπὶ τῶν πεφυκότων μὲν ἔχειν, μὴ ἐχόντων

δὲ τότε ὅτε πεφύκασιν καὶ ὅτε εἰώθασιν καὶ ἐνεστήσαντο ἔχειν, ὃ δὴ καὶ ἀντίθετον τῆ ἕξει θεωρεῖται· καὶ ἡ ἐν τούτοις ἀντίθεσις κέκληται ἢ κατὰ ἕξιν καὶ στέρησιν).

In Cic. *top.* 48 è reso con *priuantia: sunt enim alia contraria, quae priuantia licet appellemus Latine, Graeci appellant* στερητικά; così anche Mar. Victorin. *rhet.* I 28 *priuantia sunt, ut uisio caecitas, felicitas infelicitas.*

SIBI OPPONVNTVR VT... PERMITTIT VT HABEAT: cf. Arist. *cat.* 12 A 29-33 ἐστερηῆσθαι δὲ τότε λέγομεν ἕκαστον τῶν τῆς ἕξεως δεκτικῶν, ὅταν ἐν ᾧ πέφυκεν ὑπάρχειν καὶ ὅτε πέφυκεν ἔχειν μηδαμῶς ὑπάρχει· νωδόν τε γὰρ λέγομεν οὐ τὸ μὴ ἔχον ὀδόντας, καὶ τυφλὸν οὐ τὸ μὴ ἔχον ὄψιν, ἀλλὰ τὸ μὴ ἔχον ὅτε πέφυκεν ἔχειν. L'aggettivo *edentulus* è plautino (*Cas.* 550; *Men.* 864; *Most.* 275; *Poen.* 700), e viene recuperato, prima di Marziano, da alcuni autori cristiani (p.es. Tert. *resurr.* 61; Arnob. *nat.* III 14; Hier. *epist.* 70,6,2; 128,4,2; Prud. *peris.* 10,305) e poi da Fulgenzio (*myth.serm. ant.* 23).

NAM NEQVE LAPIDEM...NVMQVAM DENTES HABET: Marziano esplicita con un esempio Arist. *cat.* 12 A 33-34 τινὰ γὰρ ἐκ γενετῆς οὔτε ὄψιν οὔτε ὀδόντας ἔχει, ἀλλ' οὐ λέγεται νωδὰ οὐδὲ τυφλά.

HOC ERGO TERTIVM... QVODAM MODO REFERATVR: Arist. *cat.* 12 B 16-19 ὅτι δὲ ἡ στέρησις καὶ ἡ ἕξις οὐκ ἀντίκειται ὡς τὰ πρὸς τι, φανερόν· οὐ γὰρ λέγεται αὐτὸ ὅπερ ἐστὶ τοῦ ἀντικειμένου· ἡ γὰρ ὄψις οὐκ ἔστι τυφλότητος ὄψις, οὐδ' ἄλλῳ οὐδαμῶς πρὸς αὐτὸ λέγεται.

A SECVNDO GENERE... NECESSARIO INSIT: Arist. *cat.* 13 A 8-13 ἀλλ' οὐδὲ ὧν τι ἔστιν ἀνὰ μέσον· ἀναγκαῖον γὰρ ποτε παντὶ τῷ δεκτικῷ θάτερον αὐτῶν ὑπάρχειν· ὅταν γὰρ ἤδη πεφυκὸς ἦ ἔχειν ὄψιν, τότε ἢ τυφλὸν ἢ ἔχον ὄψιν ρηθήσεται, καὶ τούτων οὐκ ἀφωρισμένως θάτερον, ἀλλ' ὀπότερον ἔτυχεν, οὐ γὰρ ἀναγκαῖον ἢ τυφλὸν ἢ ὄψιν ἔχον εἶναι, ἀλλ' ὀπότερον ἔτυχεν.

ERGA OCVLOS: *erga* è lezione tramandata dalla gran parte dei codici e quella che restituisce il significato del passo su cui cf. anche Arist. *cat.* 12 A 27 οἷον ἡ ὄψις καὶ ἡ τυφλότης περὶ ὀφθαλμόν; Dick legge *ergo*, presente soltanto in *R* e nella prima mano di *F*.

AB HIS VERO CONTRARIIS... ACCIDENT NECESSE EST: il testo è prossimo ad Arist. *cat.* 12 B 27-29 τῶν μὲν γὰρ ἐναντίων, ὧν μηδὲν ἔστιν ἀνὰ μέσον, ἀναγκάϊον, ἐν οἷς πέφυκε γίγνεσθαι ἢ ὧν κατηγορεῖται, θάτερον αὐτῶν ὑπάρχειν ἀεὶ.

ALTERVM EORVM: lezione tramandata concordemente dalla maggior parte dei codici; Dick preferisce la lezione *alterutrum* trādita da *L* ed *N*, che evidenzia l'esclusione di uno dei due elementi.

ET TVNC ALIQUID... ET ORBITAS: queste considerazioni non si leggono nella trattazione aristotelica degli opposti. L'intero periodo si legge a margine o *post correctionem* nella gran parte dei codici: Dick lo accoglie, non così Willis e Ferré. Pauli 1984,217 considerando, oltre alla situazione dei codici base delle edizioni di Dick e Willis, che il passo, nei commentatori medievali, compare solo nel commento attribuito a Dunchad/Martino di Laon e considerando che alla fine del passo si legge *orbitas* mentre all'inizio del paragrafo abbiamo *orbatio*, e *contrarium* con il valore generale di *oppositum*, ritiene si tratti di glossa marginale entrata nel testo. Il testo è coerente con la classificazione operata in questo passo: dal momento che per il possesso e la privazione può esistere per natura un momento in cui il possesso non è ancora manifesto, si potrebbe dedurre che il caso del possesso e della privazione possa essere suddiviso, come quello dei contrari, a seconda che vi sia un termine medio che definisce la situazione temporanea di transazione al possesso insito per natura nell'oggetto. Ma non esiste un modo per definire tale stato senza attribuire in modo erroneo lo statuto di privazione della qualità insita nel soggetto per natura. Di conseguenza, riassumendo quanto detto fino a questo momento, si può proporre un ulteriore raggruppamento degli opposti in specie, tra quelli che hanno un termine medio e quelli che non ce l'hanno o necessariamente per natura o in modo transitorio. *Orbitas*, equivalente del greco στέρησις, non ha qui valore di termine tecnico: trattasi di un secondo esempio offerto per illustrare il passo, oltre a vista e cecità, come rivela la congiunzione *uel*: proprio per questo l'autore non usa *orbatio*, per differenziare l'uso tecnico da quello non tecnico, in cui 'privazione' va inteso con valore generale. *Contrarium* ricorre con valore specialistico, come specie del genere degli opposti.

387. AIENTIA ET NEGANTIA: l'associazione dei due termini con valore tecnico (come a IV 342) ricorre già in Cic. *top.* 49 *Sunt etiam illa ualde contraria, quae appellantur*

negantia; ea ἀποφατικά Graece, contraria aientibus: Si hoc est, illud non est (non se ne avvede Ferré 2007,98 nt.191). *Negantia* anche in Mar. Victorin. *rhet.* I 28 *Negantia porro sunt, quae negatione separantur, ut 'sapit non sapit, sedet non sedet'*.

HAEC A SVPERIORIBVS... CONEXE DICVNTVR: Arist. *cat.* 13 A 37-13 B 1 "Ὅσα δὲ ὡς κατάφασις καὶ ἀπόφασις ἀντίκειται, φανερόν ὅτι κατ' οὐδένα τῶν εἰρημένων τρόπων ἀντίκειται [...] 10-11 ὅλως δὲ τῶν κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων οὐδὲν οὔτε ἀληθὲς οὔτε ψεῦδος ἐστίν. Gli avverbi *singillatim* e *connexe* assumono significato tecnico per indicare rispettivamente i termini presi singolarmente e quelli inseriti in una proposizione e dunque suscettibili di giudizio di verità o falsità (cf. anche Aug. *dial.* I p.83 *omnis itaque prima et secunda persona uerbi quamuis singillatim enuntietur tamen inter coniuncta uerba numerabitur, quia simplicem non habet significationem*).

QVOD ILLA ETIAM... DESTITERIT: il testo tradito dai codici è corrotto: ci si aspetterebbe che, come in Arist. *cat.* 13 B 7-9 ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ διπλάσιον καὶ τὸ ἥμισυ ὡς τὰ πρὸς τι ἀντίκειται, καὶ οὐκ ἐστίν αὐτῶν οὐδέτερον οὔτε ἀληθὲς οὔτε ψεῦδος, si dimostri, attraverso l'esempio di relativo già proposto in precedenza, che, in quanto detti senza connessione, non si possa affermare di uno dei due correlativi enunciati l'uno di seguito all'altro né che sia vero né che sia falso. Dick segna l'intero passo con *crux*; Willis e Ferré indicano lacuna dopo *quod illa etiam*.

A CONTRARIIS... SAPIENS ESSE POTEST: Arist. *cat.* 13 B 12-19 οὐ μὴν ἀλλὰ μάλιστα δόξειεν ἂν τὸ τοιοῦτο συμβαίνειν ἐπὶ τῶν κατὰ συμπλοκὴν ἐναντίων λεγομένων, -τὸ γὰρ ὑγιαίνειν Σωκράτη τῷ νοσεῖν Σωκράτη ἐναντίον ἐστίν,- ἀλλ' οὐδ' ἐπὶ τούτων ἀναγκαῖον αἰετὸν θάτερον μὲν ἀληθὲς θάτερον δὲ ψεῦδος εἶναι· ὄντος μὲν γὰρ Σωκράτους ἐστὶ τὸ μὲν ἀληθὲς τὸ δὲ ψεῦδος, μὴ ὄντος δὲ ἀμφοτέρω ψευδῆ· οὔτε γὰρ τὸ νοσεῖν Σωκράτη οὔτε τὸ ὑγιαίνειν ἀληθὲς αὐτοῦ μὴ ὄντος ὅλως τοῦ Σωκράτους.

AT VERO CICERO...QVOD NON DISPVTAT: l'esempio in Arist. *cat.* 13 B 29-33 τὸ γὰρ νοσεῖν Σωκράτη καὶ τὸ μὴ νοσεῖν Σωκράτη, ὄντος τε αὐτοῦ φανερόν ὅτι τὸ ἕτερον αὐτῶν ἀληθὲς ἢ ψεῦδος, καὶ μὴ ὄντος ὁμοίως· τὸ μὲν γὰρ νοσεῖν μὴ ὄντος ψεῦδος, τὸ δὲ μὴ νοσεῖν ἀληθές; cf. anche Alex.Aphrod. *in Arist. anal. pr.* p.177,25ss. Wallies.

HOC MODO DISCERNVNTVR... NEQVE VIDENS: il testo è prossimo ad Arist. *cat.* 13 B 20-27 ἐπὶ δὲ τῆς στερήσεως καὶ τῆς ἕξεως μὴ ὄντος γε ὅλως οὐδέτερον ἀληθές, ὄντος δὲ οὐκ ἀεὶ θάτερον ἀληθές· τὸ γὰρ ὅψιν ἔχειν Σωκράτη τῷ τυφλὸν εἶναι Σωκράτη ἀντίκειται ὡς στερήσι καὶ ἕξις, καὶ ὄντος γε οὐκ ἀναγκαῖον θάτερον ἀληθές εἶναι ἢ ψεῦδος, -ὅτε γὰρ μήπω πέφυκεν ἔχειν, ἀμφοτέρα ψευδῆ,- μὴ ὄντος δὲ ὅλως τοῦ Σωκράτους καὶ οὕτω ψευδῆ ἀμφοτέρα, καὶ τὸ ὅψιν αὐτὸν ἔχειν καὶ τὸ τυφλὸν εἶναι.

MOVEARE: forma del congiuntivo presente passivo con funzione esortativa; si trova soprattutto in poesia a partire da Prop. II 17,5. Marziano non tratta, come nelle *Categoriae* aristoteliche, il rapporto di anteriorità, il concetto di simultaneità, il movimento, e la distinzione dei significati di 'avere' (capp. 12-15); tutti questi concetti sono ripresi nelle *Categoriae decem* (capp. 12-14), tranne il valore del verbo 'avere'.

388. NOMEN... FLECTI POTEST: l'annunciata analisi della proposizione suscettibile di giudizio (IV 328 *scholicum... axioma*) ha inizio dall'esame dei categoremi che costituiscono i fondamenti di un'*oratio*: la definizione di nome (ὄνομα) come 'ciò che significa una realtà qualunque' è comune, ma mentre nella tradizione artigiana si specifica che la realtà significata dal nome può essere corporale o incorporale (cf. p.es. Diom. *gramm.* I, I p.320,11; Don. *gramm. mai.* II 3, p. 615,1-2 Holtz; Audax *gramm.* VII p.341,9 *Nomen est pars orationis cum casu significans rem corporalem, ut homo, seu incorporalem, ut pietas, etc.*), Marziano condensa entrambi gli aspetti nell'aggettivo indefinito (tale uso, altrove in Marziano, p.es. IV 378, non è registrato in May 1936,47). Kopp e Eyssenhardt editano *aliquam* mentre Willis espunge *quam*. L'espressione *flectere per casus* è tecnica: cf. p.es. Audax *gramm.* VII p.341,18.

VERBUM... FLECTI POTEST: cf. Aug. *mag.* IV *uerbum quo significantur ea quae per tempora declinantur.*

HAEC AB INVICEM... NON POSSVNT: i termini presi isolatamente non sono passibili di giudizio di verità o falsità: cf. Arist. *cat.* 2 A 8-10 ἅπαντα γὰρ δοκεῖ κατάφασις ἢ τοὶ ἀληθῆς ἢ ψευδῆς εἶναι, τῶν δὲ κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων οὐδὲν οὔτε ἀληθές οὔτε ψεῦδος ἐστίν, οἷον ἄνθρωπος, λευκόν, τρέχει, νικᾷ; *herm.* 16 A 13-16 τὰ μὲν οὖν ὀνόματα αὐτὰ καὶ τὰ ῥήματα ἔοικε τῷ ἄνευ συνθέσεως καὶ διαιρέσεως νοήματι, οἷον τὸ ἄνθρωπος ἢ λευκόν, ὅταν μὴ προστεθῇ τι· οὔτε γὰρ ψεῦδος οὔτε

ἀληθές πω; 16 B 26-30 Λόγος δέ ἐστι φωνή σημαντική, ἥς τῶν μερῶν τι σημαντικόν ἐστι κεχωρισμένον, ὡς φάσις ἀλλ' οὐχ ὡς κατάφασις. λέγω δέ, οἶον ἄνθρωπος σημαίνει τι, ἀλλ' οὐχ ὅτι ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν (ἀλλ' ἔσται κατάφασις ἢ ἀπόφασις ἐάν τι προστεθῆ).

CVM AVTEM... NEGARI: possono essere giudicate vere o false solo le affermazioni e le negazioni; cf. Cic. *Tusc.* I 7,14 *cum igitur dicis: 'miser M. Crassus', aut hoc dicis: 'miser est Crassus', ut possit iudicari, uerum id falsum ne sit, aut nihil dicis omnino.*

ESSE AVTEM... VERBI PERSONA: secondo la categoria della persona, un enunciato è completo quando il verbo alla terza persona è accompagnato da un sostantivo al nominativo: cf. Diog.Laert. VII 58 ; Aug. *mag.* V 16 *et cum uerbi tertia persona est, nominatiuum cum ea casum nominis aiunt esse oportere*; Diom. *gramm.* I, I p.310,31 *casus nominatiuus trahit uerbum tertiae personae*; Don. *gramm. mai.* II 12, p. 638,7 Holtz; Dosith. *gramm.* VII p.426,4.

PRIMA PERSONA... CADIT: un verbo di prima e seconda persona costituisce un enunciato senza bisogno di essere accompagnato da un nome per esprimere un significato completo; è dottrina stoica (Diog.Laert. VII 58 e 64). Il passo è prossimo ad Aug. *dial.* I p.83 *cum dicimus loquor quamuis enim unum uerbum sit, non habet tamen simplicem significationem, siquidem significat etiam personam quae loquitur.*

IN EA... DICAS EGO: è dottrina comunemente tramandata: cf. Prisc. *inst.* XVII 95, III p.160,21 *licet tamen uerba primae uel secundae personae repetenti nihil casualium adiungere et perfectam orationem ostendere, ut 'et lego et intellego, et doceo et doceor, et scribis et cogitas'; nam ipsa demonstratio loco casualis alicuius fungitur, cum et pronomen et nomen per eam intellegitur, tam in prima quam in secunda persona; nam tertia uerbi persona, quae infinita est, eget aliquo casuali.*

SECUNDA PERSONA... QVOD DICITVR POTEST: anche la seconda persona del verbo non necessita di rendere esplicito il nome che funge da soggetto per esprimere un λόγος completo. Ma solo i categoremi che avvengono realmente esistono; mentre tale problema non si pone per la prima persona (nel momento in cui affermo qualcosa esisto), per la seconda persona si può verificare la verità dell'asserzione solo in presenza della persona cui ci si riferisce: cf. Stob. *ecl.* I. p.106,5ss. W. (Arii Did. fr. 26 Diels = *SVF* II 509).

VERITATI... OBNOXIA: cf. IV 395 *et si faciunt, quemadmodum falsitati et ueritati non sint obnoxiae sententiae, quamuis sint plenae, et quemadmodum ad id perueniatur, ut iam non solum plena sententia sit, sed etiam necessario uera aut falsa, quod est proloquium*; cf. anche Ps.Apul. *herm.* 1, p.190,4 *est [scil. oratio] una [...] sola ex omnibus ueritati aut falsitati obnoxia*; Aug. *dial.* I p.83 *ideo iam obnoxium est ueritati aut falsitati, nam et negari et affirmari potest.*

NEC AVDIRE NEC INTELLEGERE: i due procedimenti costituiscono due momenti distinti e complementari nella comprensione della sacra scrittura (in Hier. *in Math.* II *primum ergo debemus audire, deinde intellegere*). I due verbi si leggono assieme soltanto nella letteratura cristiana: p.es. Ambr. *incar.* 3,14 p.230,6; Aug. *doctr. christ.* IV 2; *gen. ad litt.* I 2 p.6,8; VIII 18 p.257,18; *pecc. mer.* I 20,27 p.26,9; *in euang. Ioh.* 18,1; 22,2; 77,2; 102,4; *quaest. hept.* I 105; V 50).

FIGVRATE: in realtà la prima e la seconda persona si riferiscono in modo appropriato all'uomo, ma qui per dimostrare che non vi è differenza dal punto di vista strettamente logico, viene assunto il loro uso figurato. Questa spiegazione, che non ha antecedente nelle fonti note, verrà ripresa puntualmente da Sedul. Scot. *in Don. art. mai.* 2 p.231,61 *et sciendum quia figurate etiam utimur siue prima seu secunda persona cum aut loquentem eum inducimus qui loqui non potest aut ad eum conuertimus orationem qui neque audire neque intelligere potest*).

VT AVT LOQVENTEM... NON POTEST: è l'espedito retorico della prosopopea, per cui esseri animati, inanimati o entità astratte intervengono nel discorso (cf. Mortara Garavelli 2002⁶, 263-264); per questo valore tecnico di *induco* cf. Cic. *orat.* 138 *dicet ille quem expetimus [...] ut muta quaedam loquentia inducat*.

AVT AD EVM... POTEST: *conuertere orationem ad aliquem* (cf. p.es. Cic. *de orat.* II 199; Quint. *inst.* IV 1,66; Aquila *rhet.* 9 Halm) individua tecnicamente la figura retorica della apostrofe per cui il discorso, attraverso l'uso del vocativo, si orienta sulla seconda persona che viene introdotta in modo diretto nell'enunciazione (cf. Elice 2007,114-115 e bibl. *ivi cit.*); ma la premessa per cui la seconda persona va intesa *figurate*, fa pensare all'allocuzione all'assente che non può realmente *neque audire neque intellegere*.

389. NISI FORTE... QVI PLVAT: il verbo impersonale sottende come soggetto 'dio': cf. p.es. Porph. *in Arist. cat.* 87,40 ἐστὶ τῷ ὁ Ζεὺς ὕει; Aug. *dial.* I p.83 *tertia persona*

uerbi semper inter simplicia numeratur et nondum aut affirmari aut negari potest, nisi cum talia uerba sunt, quibus necessario cohaeret personae significatio consuetudine loquendi, ut cum dicimus 'pluit' uel 'ninguit', etiamsi non addatur quis pluat aut ninguat, tamen quia intellegitur non potest inter simplicia numerari (su questa spiegazione cf. Gourinat 1999,145-146); Consent. *ars*, V p.366,26 Keil; Prisc. *inst.* VIII 104, II p.450,9-14.

SVBDENDVM: il gerundivo è di uso tardo; diffuso quasi esclusivamente tra gli autori cristiani, Agostino in particolare, ricorre anche a I 19.

RESISTIT... RESISTERE POTEST: cf. Aug. *mag.* V *ergo si dicerem 'sedet' tantum aut 'currit' tantum, recte a me quaereres quis uel quid, ut responderem 'homo' uel 'equus' uel 'animal' uel quodlibet aliud, quo posset nomen redditum uerbo implere pronuntiatum, id est illam sententiam, quae affirmari et negari potest.*

PRIMA IGITVR... HOMINE INTELLEGITVR: cf. Aug. *dial.* I p.83 *omnis itaque prima et secunda persona uerbi quamuis singillatim enuntietur tamen inter coniuncta uerba numerabitur, quia simplicem non habet significationem*; poi Prisc. *inst.* XVII, III p.116,27 *inest igitur intellectu nominatiuus in ipsis uerbis, quo sine substantia significari non poterat, in prima quidem persona et secunda definitus, in tertia uero, quia innumerabiles sunt personae tertiae, infinitus, nisi excepta fiat actio, sicut 'fulminat, tonat'; ea enim, quamuis non addamus nomen, definita esse uidentur, cum ad solum pertineant Iouem.*

390. EX NOMINATIVO... CONIUNCTVM: cf. Aug. *mag.* V *cum uerbi tertia persona est, nominatiuum cum ea casum nominis aiunt esse oportere.* La precisazione che la proposizione semplice completa si componga di un nome al caso nominativo (e la distinzione che seguirà tra verbi personali e impersonali) è relativa al problema se il nominativo debba considerarsi o meno un caso: la teoria aristotelica (*herm.* 16 A 36-16 B 5) è che il nominativo sia da considerarsi il solo e vero 'nome' (ὄνομα), perché è l'unico che insieme a un verbo può costituire un λόγος suscettibile di essere giudicato vero o falso; le altre forme sono le sue πτώσεις. Gli Stoici, a partire dall'osservazione del fatto che un verbo impersonale si costruisce con un caso obliquo, giungono invece alla conclusione che il soggetto non deve essere necessariamente espresso al nominativo, dunque anch'esso deve essere considerato un caso (cf. Porphyrius apud

Ammonium in *Aristot herm.* p.44,19 ss. = *SVF* II 174). Marziano, nell'evidenziare come il nominativo debba considerarsi un caso, ha oramai recepito la dottrina stoica, assimilata dalla teoria grammaticale sulle parti del discorso.

PROLOQVIVM: il medesimo termine si riferisce a ciò che nella tradizione aristotelica è indicato da πρότασις e, nella tradizione stoica da ἀξιῶμα. In ambito logico indica la 'proposizione semplice' (*ThL* X 2,1835,6). Il termine è di ascendenza varroniana: cf. Gell. XVI 8,2 *quia in primo περὶ ἀξιωμαίων descendum, quae M. Varro alias profata, alias proloquia appellat, commentarium de proloquiis L. Aelii, docti hominis, qui magister Varronis fuit, studiose quaesivimus eumque in Pacis bibliotheca repertum legimus;* Ps.Apul. *herm.* 1, p.190,1 *est una inter has ad propositum potissima, quae pronuntiabilis appellatur, absolutam sententiam comprehendens, sola ex omnibus ueritati aut falsitati obnoxia, quam uocat Sergius effatum, Varro proloquium, Cicero enuntiatum, Graeci g-protasin tum g-axiōma, ego uerbum e uerbo tum protensionem tum rogamentum; familiarius tamen dicitur propositio.* Marziano distingue il valore di *proloquium* come 'proposizione semplice', sia che si consideri separatamente, sia che costituisca la premessa di un sillogismo categorico, da quello di *propositio* (cf. nota a 414 *propositio*) e mantiene così netta la distinzione tra sillogismo aristotelico (IV 408-413) e sillogismo stoico (IV 414-421). Nel *Peri hermeneias* ps.-apuleiano sia la proposizione semplice, sia la proposizione complessa, intesa come prima premessa di un sillogismo ipotetico, sono sempre indicate invece con il termine *propositio*. Boeth. *diff. top.* 1174 C non farà ormai più distinzione tra *propositio*, *proloquium* e *enuntiatio* (*propositio est oratio uerum falsumue significant...; haec et enuntiatio et proloquium nuncupatur*).

VERVM... DVBIUM: secondo la dottrina stoica un esprimibile è completo se composto di nome e verbo in modo tale che ciò che essi esprimono (il significato) necessariamente è giudicato vero o falso (Diog.Laert. VII 65 Ἀξιῶμα δέ ἐστὶν ὃ ἐστὶν ἀληθὲς ἢ ψεῦδος· ἢ πρῶγμα αὐτοτελὲς ἀποφαντὸν ὅσον ἐφ' ἑαυτῷ; Sext. Emp. *math.* VIII 10 οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Στοᾶς λέγουσι μὲν τῶν τε αἰσθητῶν τινὰ καὶ τῶν νοητῶν ἀληθῆ, οὐκ ἐξ εὐθείας δὲ τὰ αἰσθητά, ἀλλὰ κατ'ἀναφορὰν τὴν ὡς ἐπὶ τὰ παρακείμενα τούτοις νοητά. ἀληθὲς γὰρ ἐστὶ κατ' αὐτοὺς τὸ ὑπάρχον καὶ ἀντικείμενόν τι, καὶ ψεῦδος τὸ μὴ ὑπάρχον καὶ [μὴ] ἀντικείμενόν τι· ὅπερ ἀσώματον ἀξιῶμα καθεστῶς νοητὸν εἶναι

e VIII 70; Cic. *ac.* II 95 *nempe fundamentum dialecticae est, quidquid enuntietur (id autem appellant ἄξιωμα, quod est quasi ecfatum) aut uerum esse aut falsum*; Gell. XVI 8,8 *quicquid ita dicitur plena atque perfecta uerborum sententia, ut id necesse sit aut uerum aut falsum esse*). Gli Stoici studiano le condizioni di verità delle proposizioni e distinguono, tra le proposizioni semplici, quelle determinate (ὀρισμένα), quelle indefinite (ἀόριστα), quelle medie o intermedie (μέσα; per tale distinzione cf. soprattutto Sext. *Emp. math.* VIII 96-98). Ferré 2004,100 nt.200 ritiene che il dimostrativo *ille*, sia trattato diversamente da come viene trattato ἐκεῖνος, e che venga qui fatto corrispondere a una proposizione indeterminata. In realtà, se si analizza il testo di Sesto e il passo di Diog. Laert. VII 69 (= *SVF* II 205) in cui si intravede la medesima dottrina (con terminologia non esattamente corrispondente; discussione di questi passi in Brunschwig 1995,126-1136), è evidente che la terminologia adoperata qui da Marziano non reca traccia di questa distinzione. Gli enunciati determinati sono infatti quelli enunciati in modo ostensivo, con accompagnamento del gesto di mostrare, del tipo ὄντος περιπατεῖ, la cui condizione di verità dipende dal fatto che la presenza stessa garantisce che si verifichi quanto enunciato dal momento che ricade sotto la δείξις (sulla δείξις in Zenone e Crisippo cf. Pachet 1975,241-246). Nelle proposizioni in un cui una particella indefinita governa l'enunciato (τις κάθηται), non si determina quale è tra i diversi individui quello cui si conviene il predicato; è vera se e solo se è vera una proposizione determinata corrispondente (soltanto se è vero οὗτος κάθηται). Della proposizione intermedia Sesto fornisce soltanto degli esempi (ἄνθρωπος κάθηται e Σωκράτης περιπατεῖ), per cui le condizioni di verità si desumono da un passo di Alex. *Aphrod. in Arist. anal. pr.* p.402,1ss.: deve esistere una proposizione che stabilisce l'esistenza del soggetto e un'altra determinata in cui l'ostensione ne garantisce la verità. La differenza fondamentale tra questi esempi e quelli di Marziano (che impediscono di identificarvi la classificazione riportata da Sesto) è che una proposizione del tipo X+verbo è diversa da X+verbo essere+aggettivo: per Aristotele (*metaph.* V 1017 A 27-30) hanno il medesimo statuto, mentre non ci sono esempi del secondo tipo tramandati nella logica ellenistica. In Marziano il primo es., 'l'uomo è un animale' è vero perchè la specie è inclusa nel genere che le è superiore (IV 345), mentre non lo è 'ogni uomo è

animale', in quanto il genere ha un'estensione semantica superiore rispetto alla specie (IV 344). Ma il terzo es. di Marziano, in quanto il predicato designa un'azione temporale e accidentale, è raffrontabile con l'es. di proposizione determinata: in un'ottica fenomenista 'quello disputa', in quanto la condizione di verità ricade sotto la δείξις, è dubbio se sia vera o falsa fino a quando non si è in presenza della realtà che si afferma. Pertanto 'quello disputa', deve essere o vero o falso, e delle due può essere entrambe, in quanto non vi sono condizioni che si oppongano, ma non può essere verificato da chi lo enuncia. Cf. già Arist. *metaph.* IV 1012 B 8-13 εἰ δὲ μὴθὲν ἄλλο τὸ ἀληθὲς φάναι ἢ <ὁ> ἀποφάναι ψευδὸς ἐστίν, ἀδύνατον πάντα ψευδῆ εἶναι· ἀνάγκη γὰρ τῆς ἀντιφάσεως θάτερον εἶναι μόνιον ἀληθές. ἔτι εἰ πᾶν ἢ φάναι ἢ ἀποφάναι ἀναγκαῖον, ἀδύνατον ἀμφοτέρω ψευδῆ εἶναι· θάτερον γὰρ μόνιον τῆς ἀντιφάσεως ψευδὸς ἐστίν. *Dubium* non ha corrispondenza esatta nelle fonti note, ed è probabilmente un tentativo di sintesi tra la concezione aristotelica rappresentata dalle prime due possibilità (in un'antifasi a soggetto individuale e a soggetto universale assunto in forma universale è necessario che una proposizione sia vera e l'altra falsa: cf. Arist. *herm.* 17 B 26-28) e la dottrina stoica dell'enunciato non necessario che risponde al criterio di verità con il quale si giudica un enunciato definito (cf. Sext. *Emp. math.* VIII 96). Il discorso porta su un piano diverso da quello astratto aristotelico su cui si discute il valore di una proposizione, e a quel piano accosta la concezione stoica per cui vi è una stretta relazione tra il piano cognitivo e gli avvenimenti. Se si afferma 'egli disputa', chi pensa ed enuncia tale proposizione non garantisce condizioni di verità se non in presenza della persona che realmente disputa perché è un evento temporalmente delimitato, mentre una asserzione di tipo universale, come quella che predica il genere di una specie, è valida sempre perché atemporale. Sono entrambe proposizioni complete intelligibili, ma con condizioni di verità basate su presupposti diversi.

HOMO ANIMAL EST... OMNE ANIMAL HOMO EST: un esempio simile, ma con diverso soggetto, è proposto nel *De magistro* da Agostino laddove intende dimostrare la differenza tra parola e nome, il cui rapporto viene definito in termini di specie e di genere: IV *concedisne omnem equum animal esse, nec tamen omne animal equum esse?* **OMNES IUDICAMVS:** la proposizione si distingue dalle cose a cui si riferisce, sebbene la verità di una proposizione sia strettamente collegata all'esistenza dell'oggetto. Per

questo mentre l'affermazione 'l'uomo è un animale' è riconoscibile come vera in quanto si predica il genere di cui 'uomo' è specie, e questo è ammesso da chiunque (così come, secondo la definizione di uomo, non è possibile ammettere la verità di una proposizione come 'ogni animale è un uomo'), la proposizione 'egli parla' esiste come vera solo nel momento in cui il categorema 'parla' accade realmente all'ente sul quale ricade la designazione (cf. *Sext. math.* VIII 100). Si riconosce qui la concezione stoica secondo cui il significato risiede nell'enunciato (*λόγος*). Per studiare il significato bisogna dunque studiare l'enunciato, la sua struttura (quali parti lo compongono, IV 393), la tipologia (vari tipi di proposizioni complete, assertive e non, IV 391), la combinazione (dottrina dei sillogismi, per la quale si ripropone lo studio delle parti che lo compongono, IV 404-407; la tipologia, categorica o ipotetica IV 407; le possibili combinazioni valide 408-422).

ALTERVM ENIM: *enim* è emendazione di Willis (cf. anche Willis 1975,126-127), per il trådito *nihil (nonnihil) igitur* di Dick risale a Bentley (Stachelscheid 1881,158).

QVID HORVM SIT NESCIMVS: l'emendazione *uerum* di Eyssenhardt, accolta dal Dick, per il concordemente trådito *horum* (espunto da Willis), è *lectio faciliior*: il verbo essere ha qui valore pregnante di 'esistere', e la verità del contenuto di una proposizione come 'egli disputa' è legata alla reale esistenza degli oggetti (*horum*) enunciati.

ILLA VERBA... A CICERONE: la realizzazione formale di un predicato, oltre che secondo l'enunciata categoria della persona, può avvenire secondo la categoria della valenza: costituiscono un enunciato completo i verbi impersonali intransitivi, ai quali il nome è unito in un caso obliquo; tale dottrina stoica è testimoniata in Apollon.Dysc. *GG* II 2, 429,10-430,5 e in Porfirio, per il tramite di Ammonio (*in Arist. herm.* 44,18-45,6). Una prima specie di impersonali sono i verbi passivi il cui soggetto logico è espresso con complemento d'agente: cf. p.es. Audax *gramm.* VII p.344,29 *impersonalis cur dicitur? Quia, nisi persona ex pronomibus adiecta fuerit, certam agentis personam non definit, ut legitur*; Sacerd. *gramm.* I,VI p.431,30 Keil; Char. *gramm.* p 331,22 Barwick; Phoc. *ars* IX, V p.438,28 Keil. Marziano tralascia il caso dei verbi personali transitivi, che per costituire un enunciato completo devono essere completati da un nome in un caso obliquo, e dei verbi impersonali transitivi.

IMPLETVR SENTENTIA: il verbo ha valenza tecnica anche in Aug. *dial.* II p.84 e IV p.86 *implet sententiam*.

PLENA SENTENTIA: tecnicamente l'esprimibile completo. *Plena*, che alterna con *perfecta* (IV 341), traduce il greco ἀὐτοτελή e indica la capacità dell'enunciato di essere intelligibile: cf. Diog. Laert. VII 63 = *SVF* II 181; Ammon. *in Arist. herm.* 64,31; *plena sententia* ricorre in Gell. XII 14,3; XVI 8,8; Ps.Apul. *herm.* 7, p.200,17; Prisc. *inst.* II 15, II p.53,18; XV 4, III p.62,18. Ferré 2004,101 nt. 203 non si avvede dell'esistenza dell'espressione in altri autori precedenti a Marziano (in particolare nello Ps.Apuleio). *Sententia* traduce il greco λεκτόν, cf. Gourinat 1999, 144 con la bibliografia ivi cit.

ET PAENITET... CICERONEM: cf. Diom. *gramm.* I p.338,2 Keil *propriis quoque personis non enuntiatur, sed, ut plenus sit sensus, extrinsecus necessario adduntur pronomina, sine quibus nihil huius modi uerba significare possunt, quasi pudet me te illum, itur a me a te ab illo*; Char. *gramm.* p.331,4 Barwick *sunt quaedam uerba impersonalia [...]: oportet me, poenitet me, pudet me, miseret me, piget me*.

MVLTA SVNT TALIA: esempi di verbi che reggono altri casi p.es. in Diom. *gramm.* I p.399,13ss. Keil; Char. *gramm.* p.331,4ss. Barwick; ridotto ai verbi che reggono il complemento d'agente e a quelli che si costruiscono con l'accusativo è l'elenco in Sacerd. *gramm.* VI p.431,25 Keil *impersonalis, species est, quam supra diximus, ut itur sedetur ambulatur statur, taedet pudet paenitet*.

391. PERSONALIA VERBA... PERSONA: per verbo personale si intende il verbo il cui soggetto logico è anche soggetto grammaticale, ed è dunque espresso o in caso nominativo.

SVNT ENIM SENTENTIAE... PLACVIT: con *sententia* Marziano intende un'enunciazione completa, composta cioè di nome e verbo e dunque portatrice di un significato (per questo valore cf. p.es. Gell. XVI 8,1), ma che può essere affermata o negata: si distinguono pertanto gli esprimibili non proposizionali (*eloquia*) dagli assiomi (*proloquia*). Gli Stoici hanno stabilito uno statuto diverso per tali enunciazioni (cf. testimonianze in *SVF* II 186-189). Per questa definizione di proposizione, cf. Diog. Laert. VII 65 ἀξίωμα ἐστὶ τὸ ἀποφαντὸν ἢ καταφαντὸν ὅσον ἐφ'ἑαυτῷ; affermare o negare una proposizione significa essere in grado, nel momento in cui si giudica

un'azione attribuita a un soggetto, di stabilire con certezza se l'azione inerisce al soggetto e dunque possa essere considerata vera o falsa. Emblematico l'es. che a IV 390 Marziano considera caso 'dubbio': solo l'esistenza della situazione espressa dall'enunciato ne garantisce la verità; nel momento in cui si afferma 'quello disputa', non si è in grado di pronunciare l'affermazione fino a quando non si verifica se effettivamente stia disputando; ma non è neppure possibile pronunciare la corrispondente negazione, che è sottoposta alle medesime condizioni di verità. *Affirmari* esprime ciò che nella definizione di 'proposizione' tramandata dalle fonti stoiche è espresso da ἀποφαντόν (Sext. Emp. *pyrrh.* II 104; Diog. Laert. VII 65): che la proposizione è ciò che è affermato significa che ha la possibilità di costituire l'oggetto di una asserzione, ciò che non è possibile per gli enunciati quali l'imperativo e l'ottativo p.es. (Diog. Laert. VII 66-68; Sext. *math.* VIII 70-73). Ferré 2004,102 nt. 205 ritiene che ci sia nel corso del IV libro confusione tra affermare ed essere vero, e negare ed essere falso; Marziano recupera la formula stoica che sottolinea l'aspetto di potenzialità dell'espressione (Gourinat 1999,140).

Nella concezione platonico-aristotelica del procedimento dialettico è sempre da una domanda che comincia la discussione per affermare la verità o la falsità di una proposizione: cf. nota a IV 328 *quibusdam... interrogatiunculis*.

MODVS IMPERATIVVS... NEGARI TAMEN NON POTEST: le condizioni di verità che si applicano a una proposizione completa affermativa suscettibile di giudizio si applicano anche a una proposizione completa negativa suscettibile di giudizio; questo non è possibile per gli esprimibili completi che non sono suscettibili di giudizio, che siano essi espressi in forma positiva (l'imperativo 'corri') o in forma negativa ('non correre'). Non può essere infatti di entrambe giudicata verità o falsità. Così anche Aug. *dial.* II p.84 *aut ita impletur sententia, ut licet perficiat propositum animi, affirmari tamen negariue non possit, ut cum imperamus, cum optamus, cum execramur et similia*. *Imperatiuus* rende il greco προστατικόν; l'es. è già a III 235 ed è tradizionale (cf. p.es. Prob. *inst.*, IV p.159,10; Prisc. *inst.* VIII 50, II p.413,26).

ILLE CVRRIT ET ILLE NON CVRRIT: nella definizione di proposizione riportata da Sext. *math.* VIII 85, si pone chiaramente che il vero e il falso si oppongono in modo tale che ciascuna proposizione ha un suo contraddittorio, rappresentato dal suo negativo. Per gli

Stoici però la negativa di un'affermazione è quella che nega l'affermazione stessa, non quella in cui il verbo soltanto è negato (discussione in Gourinat 2000,211-214); Marziano segue qui la tradizione aristotelica per cui l'opposto di 'Socrate è bianco' è 'Socrate non è bianco' (*herm.* 17 B 28s.)

CVRRE... VTRVM CVRRAT: il perché lo spiega Aug. *dial.* 2, p.84 *nam quisquis dicit perge ad uillam uel utinam pergat ad uillam uel dii illum perduint, non potest argui quod mentiatur aut credi quod uerum dicat.*

HOC FACIT ET: è la lezione di *S*, accolta da Dick; Petersen 1870 emenda in *nec* il concordemente trādito *hoc*, e con lui Willis.

OPTATIVVS MODVS... VTRVM SCRIBAT: *optatiuus* rende ἀρατικόν. In questo passo il richiamo al modo imperativo prima e al modo ottativo poi, non deve far pensare alle categorie verbali entro le quali operano i grammatici (l'esempio però è tratto dalla tradizione grammaticale, cf. p.es. Sacerd. *gramm.* VI p.435,7 Keil *Hoc scire debemus, quod futurum tempus modi optatiui primae coniugationis <de> modi indicatiui prima persona o littera in em syllabam mutata fiet, utinam amem, secunda uero in am, utinam doceam, tertia utraque sic, utinam scribam, utinam muniam; etc.*), ma a una classificazione di tipo logico secondo le categorie dell'enunciato, come in Protagora (Diog. Laert. IX 53-54), Aristotele (*herm.* 17 A 2-4), o la tradizione stoica (Diog.Laert. VII 66-68; Ammon. *in Arist. herm.* 2,9-3,6).

SED PLERAQVE... SVFFICIENT: come Aristotele (*herm.* 17 A 4-7), Marziano propone solo alcuni esempi di discorsi enunciativi di cui non è possibile stabilire la verità dell'affermazione o della negazione, e tralascia le altre forme sulle quali non si può costruire una teoria del giudizio.

392. QVOD ERGO... NON POSSINT: si riassumono gli assunti appena dimostrati: una *sententia* si compone di un nome e di un verbo che, preso separatamente, è capace di significare (Arist. *herm.* 16 B 26-28 Λόγος δέ ἐστι φωνή σημαντική, ἥς τῶν μερῶν τι σημαντικόν ἐστι κεχωρισμένον, ὡς φάσις ἀλλ' οὐχ ὡς κατάφασις); solo le *sententiae*, composte da un nome e da un verbo, che possono essere affermate o negate devono considerarsi *proloquia* (cf. anche Aug. *mag.* V *nomine et uerbo plenam constare sententiam, quae affirmari negarique possit*), e vi sono molte frasi di senso compiuto che non rientrano tra gli assiomi. Accolgo con Ferré, la lezione *affirmari et*

negari non possint che si legge *post correctionem* in *B* e *D* (sigl. Willis; Ferré). Sul passo cf. anche Willis 1975,127.

PLENVM IGITVR... EST OMNIS HOMO: gli elementi di teoria sull'ordine delle parole in un discorso pertengono generalmente ai trattati di stilistica, in cui l'analisi della combinazione è studiata dal punto di vista dell'efficacia espressiva (es. p.es. Dion. Hal. *comp.* VI 5,1-11; VI 6,4). In Marziano diventa una considerazione logica: le regole di validità di un sintagma non sono inficcate dall'ordine in cui gli elementi del discorso sono enunciati. Il secondo esempio, ritenuto valido come assioma nonostante l'ordine delle parole sia inconsueto, non sembra attestato altrove nella trattatistica latina.

393. PARTES DVAE: il *proloquium*, ovvero l'enunciato completo assertivo, è sempre costituito almeno da un nome (ὄνομα) e da un verbo (ῥῆμα), che sono le parti principali del discorso. Il primato di queste sole categorie di parole rispetto a quelle riconosciute dai grammatici come parti del discorso (cf. IV 383), si giustifica dunque in relazione alle nozioni di soggetto e predicato (cf. p.es. Ammon. *in Arist. herm.* 12, 18-24). Si ha eccezione quando il verbo è alla prima e seconda persona o è usato come impersonale (con soggetto sottinteso 'dio' cf. IV 389).

SVBIECTIVA... DECLARATIVA: calchi dal greco per esprimere soggetto (τὸ ὑποκείμενον) e predicato (τὸ κατηγορούμενον); così anche Ps.Apul. *herm.* 4, p.192,6-9 *porro ex duabus praedictis partibus altera subiectiua nominatur uelut subdita, ut Apuleius; altera declaratiua, ut disserit, non disserit; declarat enim quid faciat Apuleius*) fa coincidere le nozioni di nome e verbo con quelle di soggetto e predicato. In Boezio compaiono comunemente *quod praedicatur* e *praedicatum* (*syll. cat.* II 811 C) e *quod subiectum est* o *is qui subiectus est* (*syll. cat.* I 797 A e II 811 A): cf. anche *enuntiationum partes, id est praedicatum atque subiectum, terminos appellamus* (*syll.cat.introd.* 768 D). Il concetto di soggetto non è presente nella dottrina stoica, che considera soltanto il predicato (cf. Diog. Laert. VII 64).

SI ACCEDAT... EXCEPTO NOMINATIVO: tutto ciò che si trova nella *pars subiectiua* deve essere al nominativo; gli altri elementi grammaticali del discorso possono costituire *pars accessoria* dell'una o dell'altra parte del *proloquium*, così come nome e verbo possono figurare anche nella parte loro non propria se permane un elemento pronominale nel soggetto e uno verbale nel predicato (IV 394-395).

394. VERBUM SIT IN SVBIECTIVA, NOMEN IN DECLARATIVA nome e verbo possono essere anche dissociati dal loro ruolo di soggetto e predicato e trovarsi nell'altra parte rispettivamente predicativa e soggettiva. Riflessioni simili in Ammon. 50,15-51,24.

395 IVNCTA SINT NOMINA ET VERBA NEC: *sint* è emendazione di Dick indotta dal confronto col seguente *quemadmodum... non sint*; i codici tramandano la lezione *iuncta sint nec*; accolgo con Ferré la lezione di *V* che resituisce il soggetto (*post corr.* in molti codici anche la variante *nomen et uerbum*).

NEC TAMEN... FACERE SENTENTIAM: non è sufficiente l'unione di un nome e di un verbo perché l'esprimibile sia completo.

396. TERTIA PARS... PERVENIMVS: oggetto della sezione *de proloquendo* è la classificazione del *proloquium*. Oltre a evidenti analogie con Apuleio, soprattutto nella terminologia tecnica, si riscontrano alcune differenze, nelle definizioni e negli esempi, per cui Apuleio non può essere considerato fonte diretta di Marziano (Ferré 2004,158-159).

DIFFERENTIAS HABENT BINAS: il procedimento di classificazione delle proposizioni segue la divisione del genere in specie mediante l'indicazione della differenza specifica, come illustrato a IV 352. Per il valore tecnico in ambito logico di *differentia* cf. nota a IV 346 *differentia... discretio*.

IN QUANTITATE ET QUALITATE: traduzione dei termini tecnici ποσότης e ποιότης, che in Aristotele non compaiono però in riferimento alla dottrina delle proposizioni: indicano le distinzioni delle proposizioni rispettivamente in universale e particolare e in affermative e negative. Secondo Prantl 1855,581 è lo Ps.Apuleio a introdurre per primo questi termini nella terminologia filosofica: cf. *herm.* 1, p.190,17 *Sunt et aliae differentiae, quantitatis et qualitatis*.

ALIA VNIVERSALIA: traduce l'aristotelico αἱ προτάσεις καθόλου; cf. Ps.Apul. *herm.* 3, p.190,17 *quantitatis quidem, quod aliae uniuersales sunt, ut 'omne spirans uiuit'*.

ALIA PARTICVLARIA: traduce l'aristotelico αἱ ἐν μέρει; cf. Ps.Apul. *herm.* 3, p.190,19 *aliae particulares, ut 'Quaedam animalia non spirant'*.

ALIA INDEFINITA: traduce l'aristotelico αἱ ἁδιόριστοι; cf. Ps.Apul. *herm.* 3, p.190,20 *aliae indefinitae, ut 'Animal spirat'*.

INDEFINITE... PRO PARTICVLARI ACCIPITVR: sia lo Ps.-Apuleio che Marziano riducono la distinzione per quantità a due sole specie: l'universale (che comprende la singolare) e la particolare (che include la indefinita). Marziano (così Ps.Apul. *herm.* 1, p.190,20-191,1 *non enim definit, utrum omne an aliquod, sed tamen pro particulari semper ualet, quia tutius est id ex incerto accipere, quod minus est*), designa *indefinitum* la proposizione universale che non è esplicitamente tale, e che secondo Aristotele, non è neppure una vera proposizione universale. Lo Ps.-Apuleio la include nelle proposizioni particolari, in quanto, essendo incerta la quantità della *pars subiectiua*, per non incorrere nell'errore, è opportuno farle rientrare all'interno dell'estensione minore (*pro particulari semper ualet*, cioè ha la stessa pregnanza semantica). Sia lo Pseudo-Apuleio che Marziano trascurano la terza specie di proposizione ammessa da Aristotele (*herm.* 17 B 1), cioè la proposizione singolare del tipo 'Socrate è bianco', che enuncia qualcosa che riguarda gli individui: la verità di una proposizione singolare dipende dall'universale corrispondente con cui è sempre compatibile, e non dalla particolare corrispondente, la cui estensione non è determinata (cf. D'Onofrio 1984,210).

DEDICATIVA... ABDICATIVA: termini tecnici della dialettica (*ThLL* V 1,257,45; I 53,56), peculiari di Marziano e dello Ps.-Apuleio (*herm.* 3, p.191,1-5 *qualitatis autem, quod aliae dedicatiuae sunt, quae dedicant aliquid de quopiam, ut: Virtus bonum est; dedicat enim uirtuti inesse bonitatem, aliae abdicatiuae, quae abdicant aliquid de quopiam, ut: Voluptas non est bonum; abdicat enim uoluptati inesse bonitatem*); traducono gli aristotelici *καταφάτικος* e *ἀποφάτικος*. Per *dedicatiuus* cf. anche Cassiod. *inst.* II 12, Isid. *orig.* II 28.3. In Ps.Aug. *categ.* (VIII 55, p.145) sono usati i verbi *addere* e *demere* per indicare affermazione e negazione; Aug. *dial.* 2, p. 84 usa invece *affirmari* e *negari*. Boeth. *herm.* 1,1, p.35,19 Meiser rende i termini aristotelici con *adfirmitio* e *negatio*. Gli esempi di Marziano differiscono dallo Ps.-Apuleio, argomento che potrebbe addotto per sostenere la indipendenza dei due trattati.

397 SEQVITVR: cf. nota a IV 327 *nil sequitur nilque repugnat item*.

CONVERSIO: la teoria dei rapporti di opposizione tra gli enunciati è aristotelica (*herm.* 17 B): il termine traduce *ἀντιστροφή*. Marziano non fornisce la definizione di *conuersio* (su cui cf. Ps.Apul. *herm.* 6, p.196,15-19: *conuersibiles propositiones dicuntur uniuersalis abdicatiua et alterutra eius, id est particularis dedicatiua, eo quod*

particulae earum, subiectiua et declaratiua, possunt semper inter se uersare uices permanente condicione ueritatis aut falsitatis. In Marziano il termine ricorre anche in altri ambiti tecnici: a V 523 traduce ἀποστροφή; a IX 969 e 970 indica la μεταβολή□ ritmica (Cristante 1987,340). Sono esposte prima le regole della conversione diretta (o semplice; consiste nell'invertire soggetto e predicato; la conversione non è possibile solo per la proposizione universale affermativa e per la particolare negativa), a cui seguiranno le regole della conversione indiretta (basata sulla dottrina dei predicabili). Anche gli esempi di conversione non corrispondono a quelli del *Peri hermeneias* pseudoapuleiano.

IN DECLARATIVA PARTICVLA: *particula* (sui sostantivi diminutivi in *-lus* cf. Gaide 1992,15-27) in ambito logico designa le *partes propositionum*, ovvero i costituenti dell'enunciato (cf. anche a IV 399; 408; cf. *ThlL* X 1,511,23); con tale accezione si ritrova anche in Ps.Apul. *herm.* 4, p.193,9-11 *ita etiam constat particulas tam subiectiuas quam declaratiuas partim definitas esse, ut homo, animal, partim indefinitas, non homo, non animal* (e ancora a pp. 191,10; 196,9;17; 198,10; 18;21; 199,2; 200,5; 207,1;20; 208,19; 210,6;11; sul significato di *particula* nello Ps.-Apuleio cf. Conso 2001,952-953). Con questo valore il termine verrà ripreso anche da Boezio (*herm. sec.* 5,12 p.395,11 Meiser). A III 272 *particula* designa l'enclitica; a IX 939 è la 'particella' della voce.

398. GENVS... PROPRIVM: le *quinque uoces* sono state trattate a IV 344-348, ma qui la terminologia presenta una differenza sostanziale: qui *definitio* per 'specie' è influenzato da Ps.Apul. *herm.* 6, p.197,9 *aut enim proprietas declaratur alicuius aut genus aut differentia aut finis aut accidens* (a IV 344 ss. ha denominato la 'specie' *forma* o *species*). L'uso di *definitio* si spiega con il fatto che la definizione rimanda necessariamente a un ambito semantico più esteso del soggetto da definire, quindi viene a coincidere con la specie a cui un oggetto è subordinato.

FACIVNT... RECVRRERE: *facio* con infinito ricorre anche a I 34; V 467; VI 595; IX 895.

399. ALIAE CONVERSIONES... PARTICVLAS INDEFINITAS: la *secunda conuersio* (IV 400; cf. Ps.Apul. *herm.* 6, p.198,9 *altera propositionum conuersio*) consiste, oltre che nell'inversione delle due parti della proposizione, nella trasformazione di ciascuna *pars* nel suo contrario, cioè nella negazione corrispondente. Marziano omette che le due parti

devono essere invertite (Ps.Apul. *herm.* 6, p.198,9-12 *non tantum ordinem, sed etiam ipsas particulas in contrarium perducit, ut quae definita est, indefinita fiat, et contra quae indefinita est, definita*), e si concentra solo sul ruolo della negazione. Tale conversione si può applicare anche alle specie di proposizioni che non ammettono la *conuersio simplex* (IV 400). Marziano precisa inoltre che la proposizione universale negativa non ammette questa conversione (manca il riscontro nello Ps. Apuleio). Sul valore di *particula* cf. nota a IV 397 *in declaratiua particula*.

IN RHETORICIS CICERO: cf. Cic. *inu.* I 13. L'autorevole *exemplum* è garanzia della validità della conversione.

400. PROLOQVIA QVEMADMODVM INTER SE AFFECTA SINT: cf. Ps.Apul. *herm.* 5, p.193,15 *quemadmodum quattuor illae propositiones inter se affectae sint*. Sono illustrati i rapporti reciproci che si possono instaurare tra le quattro specie di proposizioni risultanti dalla combinazione di quantità e qualità, allo scopo di stabilire quali siano tra loro compatibili (*congruae*). L'uso tecnico di *afficere* è raro (*ThlL* I 1208,32) e testimoniato, oltre che dallo Pseudo-Apuleio e da Marziano, anche in *Rhet. min.* p.309,18 Halm *quae res possunt in ipsum factum adfectionem quandam continere, has res 'adfecta' nominamus*.

401. QVADRATA FORMVLA: *formula* vale qui «figura mathematica, descriptio» (*ThlL* VI 1,1114,25-32), cf. Ps.Apul. *herm.* 5, p.193,14 *Nunc dicendum est quemadmodum quattuor illae propositiones inter se affectae sint, quas non ab re est in quadrata formula spectare*. In Boezio il quadrato delle opposizioni è designato con *descriptio* (*herm. pr.* I 7, p.85,24; 86,15 Meiser); medesimo valore di figura matematica può avere *forma* (*ThlL* VI 1,1065,11). *Formula* è anche termine tecnico della logica per indicare la figura del sillogismo ($\sigma\chi\eta\mu\alpha$). La prima testimonianza latina della figura è probabilmente in Apuleio (cf. Bocheński 1957,37 nt.14; Sullivan 1967,64). Ferré 2007,110 n.239 ritiene che la figura non comparisse nell'archetipo del *De Nuptiis*, ma che sia stata introdotta successivamente da glosse marginali in alcuni mss. (*Par. Lat.* 8670, *Reg. lat.* 1987, *B.P.L.* 88, *Voss. lat.* F. 48) che non rappresenterebbero lo stato dell'archetipo, fondato sull'accordo dei mss. *ABDR*: (opinione discutibile: cf. Cristante 2009,304). Rispetto all'esposizione pseudo-apuleiana, Marziano fornisce la descrizione particolareggiata di come si disegna il quadrato delle opposizioni, cui fa seguire tutta la

serie di esempi, mentre lo Pseudo-Apuleio propone per ogni linea idealmente tracciata l'esempio corrispondente (gli esempi sono gli stessi nei due autori).

402-403: Sono illustrati i rapporti tra le specie di proposizioni e spiegato se si possano o meno *simul confirmari* e/o *simul negari*. La terminologia appropriata ai vari modi in cui le proposizioni si oppongono nel quadrato si legge invece in Ps.Apul. *herm.* 5, p.193,19: universale affermativa e negativa sono tra loro *incongruae* (corrispondenti dell'aristotelico ἐναντία); particolare affermativa e negativa *subpares* (*herm.* 5, p.193,22; non vi è corrispondenza in Aristotele per la denominazione delle subcontrarie, (tuttavia conosciute da Aristotele, cf. Tricot 1966,159; Boeth. *in herm. comm. sec.* II 7 p.151,10 Meiser le chiama *subcontrariae*); universale negativa e particolare affermativa sono *contrariae alterutrae* (corrispondenti ad ἀντιφατικά; in Boeth. *in herm. comm. sec.* II 7 p.152,2 Meiser sono *contradictoriae*); universale affermativa e particolare affermativa, universale negativa e particolare negativa, tra loro *alterutrae*. Questa terminologia non ha riscontro nelle *Nuptiae*.

404. PLENAM SENTENTIAM: cf. nota a IV 390. Comincia la sezione *de proloquiorum summa*, incentrata sulle forme della dimostrazione: Marziano espone i modi fondamentali del sillogismo categorico e ipotetico, mentre tralascia (poiché Pallade persuade Dialettica a interrompere l'esposizione) la parte che nel *De sophisticis elenchis* di Aristotele è dedicata alle forme capziose del ragionamento.

SVMP TVM: il termine indica la premessa di un sillogismo, ed è peculiare di Marziano. In Boeth. *syll. hyp.* 844 A e *syll. cat.* II 821 B *sumptum* è equivalente di *propositio* intesa come premessa maggiore. *Sumptum* è un calco dal greco λήμμα, con cui gli Stoici definivano la premessa (Diog. Laert. VII 76-81; cf. anche Cic. *diu.* II 108 *istas duas sumptiones, ea quae λήμματα appellant dialectici*). La premessa è detta *acceptio*, cioè 'accettata' e quindi 'concessa', solo da Ps.Apul. *herm.* 7, p.199,11-16 *acceptio est propositio, quae conceditur a respondente, ut si quis ita proponat: est ne omne honestum bonum? Propositio est, et si assentiri se dicet, fit acceptio remota interrogatione, quae et ipsa tamen communiter appellatur propositio: omne honestum bonum est*. Il ragionamento deduttivo ha origine da una domanda, non suscettibile di giudizio di verità o falsità (cf. nota a IV 328 *quibusdam obuios interrogatiunculis*); una volta concessa, cioè accettata, una risposta, è *plena sententia*, ovvero *proloquium*; dalle

proposizioni concesse senza ulteriore discussione (le proposizioni devono essere almeno due) si deduce una conclusione. Lo Ps.Apuleio ammette l'esistenza di un altro tipo di ragionamento, induttivo, che si distingue da quello deduttivo per la mancanza di necessità nella conclusione.

405. ILLATIO: è la conclusione che deriva necessariamente dalle premesse. Il termine, con questo valore, ricorre solo nelle *Nuptiae* (ancora a IV 343; 405; 406; 408; 412) e in Ps.Apul. *herm.* 7, p.199,9-11 *dico autem illationem uel illatiuum rogamentum, quod ex acceptionibus colligitur et infertur*; cf. anche *herm.* 7, p.200,7-11. In Cic. *inu.* I 59; 63; 67; 72-74 e Quint. *inst.* V 14,5; 9 la conclusione è detta *complexio* (cf. IV 328 nota a *nexilis complexio circumuentos*; in Gell. II 8,8 si legge con il medesimo valore *coniunctio*; con altro valore tecnico di *σύλληψις* anche a IV 344 nota a *genus est... animal*).

406. HOC TOTVM...APPELLATVR: per questa definizione di sillogismo cf. Ps.Apul. *herm.* 7, p.200,7-10 *ceterum tota ratiocinatio ista, quae acceptionibus et illatione constat, collectio uel conclusio nominatur*.

RATIOCINATIO: equivalente del greco *συλλογισμός* che era entrato nell'uso già a partire da Quint. *inst.* V 10,3. Marziano recupera un termine presente con valore tecnico in ambito logico già in Cic. *inu.* I 57 *ratiocinatio est oratio ex ipsa re probabile aliquid eliciens, quod expositum et per se cognitum sua se ui et ratione confirmet* (nei paragrafi seguenti Cicerone specifica che *ratiocinatio* si applica sia ai sillogismi categorici che a quelli ipotetici). Per indicare il sillogismo il latino conosce anche il calco *collectio*: cf. p.es. Quint. *inst.* IX 2,103; Iul. *Vict. rhet.* p.15,18 Giomini-Celentano; Aug. *rhet.* 11 p.143,22 Halm. Nello Ps.Apuleio si registra l'alternanza di *collectio* e *conclusio* (*herm.* 7, p.200,7-9 *ceterum tota ratiocinatio ista, quae acceptionibus et illatione constat, collectio uel conclusio nominatur*). In Marziano si registra un'alternanza tra *ratiocinatio* e *sylogismus*, mentre il termine *collectio* non viene mai impiegato a indicare il sillogismo. Il grecismo *sylogismus* (anche a IV 343) compare sin da Quint. *inst.* I 10,37-38; III 6,15-16; 77; 103; V 10,3; 6; V 14,14; 24-27; VII 8,1-2 *etc.* e si legge poi in Sen. *epist.* 83,18; 108,12; Gell. I 2,4; V 11,8; XV 26,1-2; Plin. *epist.* II 3,3; e in alcuni padri della Chiesa.

A NOBIS: le *uirgines dotatales* seppure di origine greca sono romane; Ferré 2007,113, n. 252 chiosa «Dialectique, qui, on le sait, est grecque devrait plutôt dire ‘par vous, Latins’».

EST ERGO... NECESSARIO PERVENTIO: per la definizione di sillogismo cf. Gell. XV 26,2 *Syllogismus est oratio, in qua consensus quibusdam et concessis aliud quid, quam quae concessa sunt, per ea, quae concessa sunt, necessario conficitur.*

407. CONFINIS CONCLUSIO: corrispondente del greco συμπέρασμα (cf. Arist. *anal. pr.* 30 A 24, dove significa semplicemente conclusione). Il termine ricorre anche in Quint. *inst.* V 10,2; 14,1; 20; 24 e in Ps.Apul. *herm.* 7, p.200,7 *et passim*. L'espressione individua l'entimema, sillogismo incompleto in cui la premessa maggiore è sottintesa (cf. Alex. Aphrod. in Arist. *anal. pr.* p.283,7 Wallies; cf anche Cic. *top.* 56 *Hoc disserendi genus attingit omnino uestras quoque in respondendo disputationes, sed philosophorum magis, quibus est cum oratoribus illa ex repugnantibus sententiis communis conclusio, quae a dialecticis tertius modus a rhetoribus ἐνθύμημα dicitur*). Arist. *rhet.* 1356 B 4 intende invece ἐνθύμημα come sillogismo retorico in cui non si dimostrano rigorosamente le premesse, che sono probabili. Sugli altri termini che indicano la conclusione di un sillogismo cf. nota a IV 404 *illatio*.

408. PRAEDICATIVVS... SVPPLEANTVR: per la traduzione 'predicativo' cf. nota a IV 343 *quot formae sint praedicatiui generis... ratio*. Il sillogismo categorico è quello in cui nel ragionamento la seconda premessa aggiunge qualcosa a un elemento della prima mediante l'introduzione di un altro elemento esterno a essa. La formulazione teorica dei sillogismi categorici non ha corrispondenti nel *de interpretatione* dello Pseudo-Apuleio. *Sumpta* sono le due premesse del sillogismo categorico; non così in Ps.Apul. *herm.* 7, p.199,11-16 dove esigna la premessa, e con lui Chalc. *comm.* 302, *acceptio*, senza distinzione tra premessa maggiore e minore. La lezione della maggior parte dei codici è *praedicatiuus* e così edita Dick e io con lui: ha infatti appena enunciato che vi sono due specie di sillogismi, non è necessario qui ripetere che *praedicatiuus* è il sillogismo; Willis e Ferré editano rispettivamente sulla scorta di lezioni *post correctionem* di alcuni codici *syllogismus praedicatiuus* e *praedicatiuus syllogismus*.

CONFICITVR EX EO... NON EST REPETITVM: la conclusione viene definita unione dell'elemento esterno all'elemento non ripetuto nella seconda premessa. Così nella

conclusione i due elementi non comuni delle premesse vengono uniti. Tale termine comune è il 'termine medio' (μέσον, cf. Arist. *anal. pr.* 25 B 35-36 αὐτὸ δὲ μέσον μὲν ὁ καὶ αὐτὸ ἐν ἄλλῳ καὶ ἄλλο ἐν τούτῳ ἐστίν, ὃ καὶ τῇ θέσει γίνεται μέσον; Ps.Apul. *herm.* 7, p.199,2-4 *communis particula*), mai definito in questo modo da Marziano. Le figure del sillogismo categorico (in Marziano *formae*) dipendono dalla posizione che il termine medio occupa nelle premesse: sono tre, secondo la formulazione aristotelica ripresa dalla logica classica. In considerazione poi della quantità e della qualità delle premesse, all'interno di ciascuna figura si distinguono diversi *modi* del sillogismo.

HVIVS GENERIS TRES FORMAE: *forma* indica in una prospettiva aristotelica la figura di un sillogismo categorico (per i sillogismi condizionali userà invece *modi*, cf. IV 414-419); Ps.Apul. *herm.* 7-14 usa invece *formula*; sull'uso di *forma* o *formula* nei due autori cf. Conso 2001,956-961.

PRIMA EST... SEQUENTIS: Marziano distingue con una terminologia particolare la premessa maggiore (*superius sumptum*) e la premessa minore (*sequens sumptum*) in un sillogismo categorico; non così Ps.Apul. *herm.* 7, p.199,2-4 *prima dicatur, cum illa communis particula in altera subiecta, in altera declarans est*. La prima figura del sillogismo è descritta da Marziano come quella in cui il termine medio si può trovare sia nella posizione di predicato nella prima premessa e di soggetto nella seconda premessa, sia, viceversa, nella posizione di soggetto nella prima premessa e di predicato nella seconda (quest'ultima possibilità è quella ammessa da Aristot. *anal pr.* 25 B 39-41). Ciò significa che non è importante per l'*illatio* l'ordine delle premesse. L'esistenza di una quarta figura studiata tradizionalmente da Teofrasto, o secondo Averroé, da Galeno, e per questo denominata 'figura galeniana' (cf. Kneale & Kneale 1972,122-123) dev'essere esclusa in riferimento a questo dettaglio perché, se per Aristotele nella conclusione necessariamente il soggetto dovrà essere sempre il termine minore e il predicato il termine maggiore in quanto ha estensione maggiore, per lo Ps.Apuleio e Marziano (e così anche Cassiodoro e Isidoro) la premessa maggiore non è quella che contiene il termine maggiore, ma quella che fornisce il soggetto alla conclusione, e in questo senso è chiamata *prior* (Ps.Apul. *herm.* 9, p.204,2-6 *similiter et in ceteris, quae prior est potestate prior intellegatur*; cf. Boeth. *syll. cat.* II 813 A-B dove *prima* o *prior propositio* è la premessa minore; *minor* o *secunda propositio* è la premessa maggiore in

un sillogismo categorico). La premessa *prior* nei sillogismi 'diretti' (gli *indimostrabiles* nella terminologia dello Ps.Apuleio) è sempre quella che viene pronunciata per prima; l'esigenza di avere il termine minore nel soggetto e il termine maggiore nel predicato della conclusione si risolve invertendo l'ordine delle premesse, di modo che quella che contiene il soggetto della conclusione sia enunciata sempre per prima; quindi non c'è alcuna 'quarta figura'. Sul valore di *particula* cf. nota a IV 397 in *declaratiua particula*.

SECVNDA FORMA... DECLARATIVA SEQVENTIS: la seconda figura è quella in cui il termine medio è predicato sia nella premessa maggiore che in quella minore.

TERTIA FORMA... SVBIECTIVA SEQVENTIS: nella terza figura il termine medio occupa la *pars subiectiua* in entrambe le premesse.

409. IN PRIMA FORMA... POTES: nella prima figura sono valide tutte le conclusioni (*in qua omni modo concludi potest*) che si traggono dalle possibili forme assunte dalle proposizioni delle premesse combinando quantità e qualità.

IN SECVNDA... PER CONTRARIUM: nella seconda forma la conclusione è valida solo se almeno una delle due premesse è una proposizione negativa: i predicati, che nella seconda figura sono gli stessi nella premessa maggiore e minore, poiché la loro estensione deve necessariamente essere superiore a quella del soggetto, non porterebbero a nessun legame concettuale tra i due diversi soggetti delle premesse se fossero entrambi affermativi. Cf. anche Boeth. *syll. cat.* 816 D. È ammessa in questa figura la possibilità che il soggetto della conclusione sia universale, purché si salvaguardi la condizione *per contrarium*.

IN TERTIA FORMA PARTICVLARITER TANTVM: la terza forma porta a conclusioni valide solo nel caso in cui il soggetto della conclusione sia particolare: se il termine medio è sempre soggetto della premessa minore e della premessa maggiore, il soggetto della conclusione dovrà essere particolare per evitare che abbia un'estensione maggiore del predicato (*quia in quantitate minor est, in qua nisi particulariter concludi non potest*), costituito quest'ultimo dai predicati della prima e della seconda premessa.

410-413 L'esposizione del sillogismo categorico presenta evidenti analogie con il testo dello Pseudo-Apuleio (e poi anche Cassiod. *inst.* II 12 e Isid. *orig.* II 28,1-22). Mentre Aristotele esemplifica le figure tramite il ricorso alle lettere dell'alfabeto, Marziano, e così già lo Pseudo-Apuleio, usa esempi concreti. Inoltre Aristotele presenta i sillogismi

come proposizioni implicazionali, mentre lo Ps.-Apuleio e Marziano li presentano come inferenze o regole di inferenza (Sullivan 1967,149).

410. NVNV DICENDVM EST... TEMERE CONCEDENDVM: cf. Ps.Apul. *herm.* 8, p.202,16-18 *Nunc tradendum est, quibus modis et coniugationibus fiant intra certum numerum praedicatiui generis uerae conclusiones.*

MODVS: termine che si applica ai diversi tipi di sillogismo all'interno di una *figura* (*ThLL* VIII 1265,73); cf. nota a IV 327 *modos... profatus*. Cicerone in *top.* 54 lo usa come sinonimo di *figura* per descrivere i sillogismi ipotetici: *Appellant autem dialectici eam conclusionem argumenti, in qua cum primum adsumpseris, consequitur id, quod adnexum est, primum conclusionis modum; cum id, quod adnexum est, negaris, ut id quoque, cui fuerit adnexum, negandum sit, secundus is appellatur concludendi modus; cum autem aliqua coniuncta negaris et ex iis unum aut plura sumpseris, ut, quod relinquitur, tollendum sit, is tertius appellatur conclusionis modus;* cf. anche *top.* 56 *reliqui dialecticorum modi plures sunt.*

RECIPIT AVTEM... TERTIA SEX: cf. Ps.Apul. *herm.* 8, p.202,18-203,3 *in prima formula nouem soli moduli, sex autem coniugationes reperiuntur; in secunda quattuor moduli, tres coniugationes; in tertia sex moduli, coniugationes quinque.*

411. PRIMVS MODVS: come è noto, a partire dai logici terministi nel Medioevo, è invalso l'uso di denominare ogni modo valido con un nome composto dalle vocali che identificano i tre enunciati che lo costituiscono; il primo modo della prima figura è denominato Barbara e in esso le sono entrambe affermative e universali. Rispetto ad Aristot. *anal. pr.* 25 B 37-39 εἰ γὰρ τὸ Α κατὰ παντὸς τοῦ Β καὶ τὸ Β κατὰ παντὸς τοῦ Γ, ἀνάγκη τὸ Α κατὰ παντὸς τοῦ Γ κατηγορεῖσθαι, in cui la premessa maggiore contiene il predicato della conclusione, in Marziano, come in Ps.Apul. *herm.* 9, p.203,11-16 (*in prima formula modus primus est, qui conducit ex uniuersalibus dedicatiuis dedicatiuum uniuersale directim, ut: omne iustum honestum, omne honestum bonum; omne igitur iustum bonum est. At si reflexim inferas: quoddam igitur bonum iustum, fit ex eadem coniugatione quintus modus*), la prima premessa contiene il soggetto della conclusione. Questa inversione è testimoniata la prima volta dallo Ps.-Apuleio; non compare in Boezio. Giustificazione del procedimento sistematico di

inversione dell'ordine delle premesse adottato nella logica occidentale, è fornita dall'autore stesso (*herm.* 13, p.212-213).

SI REFLEXIM: i primi quattro modi esauriscono le possibilità dirette della conclusione. Da essi derivano gli altri modi della prima figura e delle altre due (cf. Aristot. *anal. pr.* 29 B 1-2 "Ἔστι δὲ καὶ ἀναγαγεῖν πάντα τοὺς συλλογισμοὺς εἰς τοὺς ἐν τῷ πρώτῳ σχήματι καθόλου συλλογισμοῦς). Le prime quattro conclusioni sono la base di tutte le conclusioni possibili; per questo Aristotele *anal. pr.* 26 B 28-31 (δῆλον δὲ καὶ ὅτι πάντες οἱ ἐν αὐτῷ συλλογισμοὶ τέλειοί εἰσι·(πάντες γὰρ ἐπιτελοῦνται διὰ τῶν ἐξ ἀρχῆς ληφθέντων), καὶ ὅτι πάντα τὰ προβλήματα δείκνυται διὰ τούτου τοῦ σχήματος) limita ai primi quattro modi della prima figura i ragionamenti la cui conclusione è valida. Gli altri cinque modi della prima figura sono definiti, rispetto ai primi, indiretti e consentono di trarre nuove conclusioni relative ai termini non comuni: quindi la conclusione in essi è tratta sì dalle medesime premesse, ma non *directim*, bensì *reflexim*, cioè convertendo la conclusione. Il soggetto della conclusione non sarà più quello della premessa *prior*, ma quello della premessa minore. Lo Ps.Apuleio e Marziano non forniscono esempi dei primi tre modi indiretti, in quanto non necessario una volta spiegata la logica che li regge (esempi saranno presenti in Cassiod. *inst.* II 3, 12,12-23, p.116 Mynors e Isid. *orig.* II 28,7-9). Marziano spiega nella sezione dedicata alla conversione perché il quarto modo diretto non generi un modo indiretto (a causa dell'impossibilità di convertire una particolare negativa; cf. IV 397).

SECUNDVS MODVS... POSSE CONVERTI: sillogismo in *Celarent*; rispetto ad Aristotele (*anal. pr.* 25 B 40-26 A 2 ὁμοίως δὲ καὶ εἰ τὸ μὲν A κατὰ μηδενὸς τοῦ B, τὸ δὲ B κατὰ παντὸς τοῦ Γ, ὅτι τὸ A οὐδενὶ τῷ Γ ὑπάρξει), l'universale negativa, che determina la qualità della conclusione (negativa), è la premessa minore, mentre la premessa maggiore è sempre quella che fornisce il soggetto della conclusione. Cf. Ps.Apul. *herm.* 9, p.203,17-204,2 *secundus modus est, qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum uniuersale directim, ut: omne iustum honestum, nullum honestum turpe; nullum igitur iustum turpe. at si reflexim inferas: nullum igitur turpe iustum, sextum modum effeceris. Nam, ut dictum est, reflectitur in se uniuersalis abdicatiua.*

TERTIVS MODVS... POSSE CONVERTI: sillogismo in *Darii*; contrariamente ad Aristotele (*anal. pr.* 26 A 23-25 ὑπαρχέτω γὰρ τὸ μὲν A παντὶ τῶ B, τὸ δὲ B τινὶ τῶ Γ. οὐκοῦν εἰ ἔστι παντὸς κατηγορεῖσθαι τὸ ἐν ἀρχῇ λεχθέν, ἀνάγκη τὸ A τινὶ τῶ Γ ὑπάρχειν), la particolare è la premessa maggiore, l'universale è la minore. Cf. Ps.Apul. *herm.* 9, p.204,8-14 *tertius modus, qui conducit ex dedicatiuis particulari et uniuersali dedicatiuum particolare directim, ut: quoddam iustum honestum, omne honestum utile; quoddam igitur iustum utile. Sed si reflexim inferas: Quoddam igitur utile iustum, septimum modum feceris. Nam, ut dictum est, reflectitur in se particularis dedicatiua.*

QVARTVS MODVS: sillogismo in *Ferio*; la premessa *prior* è in questo caso la particolare affermativa, e non, come in Aristotele (*anal. pr.* 26 A 25-27 καὶ εἰ τὸ μὲν A μηδενὶ τῶ B ὑπάρχει, τὸ δὲ B τινὶ τῶ Γ, ἀνάγκη τὸ A τινὶ τῶ Γ μὴ ὑπάρχειν), l'universale negativa. Cf. Ps.Apul. *herm.* 9, p.204,14-18 *quartus modus est, qui conducit ex particulari dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum particolare directim, ut: Quoddam iustum honestum est, nullum honestum turpe; quoddam igitur iustum non est turpe.*

OCTAVVS MODVS... NONVS MODVS: la conclusione del quarto modo diretto non è convertibile, ma lo sono le sue premesse, che danno quindi origine all'ottavo e al nono modo della prima figura. Cf. Ps.Apul. *herm.* 9, p.205,5-13 *octauus modus, qui conducit ex uniuersalibus abdicatiua et dedicatiua particolare abdicatiuum reflexim, uelut: nullum turpe honestum, omne honestum iustum; quoddam igitur iustum non est turpe. Nonus quoque modus per similem conuersionem ex uniuersali abdicatiua et particulari dedicatiua abdicatiuum particolare conducit reflexim: nullum turpe honestum, quoddam honestum iustum; quoddam igitur iustum non est turpe.*

412. SECVNDAE FORMAE PRIMVS MODVS: sillogismo in *Cesare*; la conclusione è data dall'unione delle due universali, che sono necessariamente l'una affermativa, l'altra negativa. Cf. Ps.Apul. *herm.* 10, p.206,7-11 *primus modus in secunda formula est, qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum uniuersale directim, uelut: omne iustum honestum, nullum turpe honestum; nullum igitur iustum turpe.* Mentre in Aristotele (*anal. pr.* 27 A 5-7 κατηγορεῖσθω γὰρ τὸ M τοῦ μὲν N μηδενός, τοῦ δὲ Ξ παντός. ἐπεὶ οὖν ἀντιστρέφει τὸ στερητικόν, οὐδενὶ τῶ M ὑπάρξει τὸ N) la premessa maggiore contiene il termine che nella conclusione fa da predicato, la

premessa *prior* è qui invece quella che fornisce il soggetto alla conclusione perché l'affermazione ha dignità maggiore rispetto alla negazione (cf. Ps.Apul. *herm.* 12, p.209,3 *prius sit dedicare quam negare*). Questo modo si riconduce alla conclusione del secondo modo della prima figura mediante la conversione della premessa minore.

SECUNDVS MODVS: sillogismo in *Camestres*; rispetto al precedente è invertito l'ordine delle proposizioni. Questo modo si può ricondurre al secondo modo della prima figura come il precedente, invertendo solamente le due premesse e convertendo la conclusione, in forma indiretta rispetto al primo modo della seconda figura: cf. Ps.Apul. *herm.* 10, p.206,12-207,3 *secundus modus est, qui conducit ex uniuersalibus abdicatiua et dedicatiua abdicatiuum uniuersale directim, uelut: nullum turpe honestum, omne iustum honestum; nullum igitur turpe iustum. Hic coniugatione non differt a priore, nisi quod subiectiuam particulam abdicatiua trahit ad illationem, quoniam ita uariatus est enuntiationis ordo, quod in prima formula fieri non potest.*

TERTIVS MODVS... NON EST TVRPE: sillogismo in *Festino*; cf. Ps.Apul. *herm.* 10, p.207,3-9 *tertius modus est, qui conducit ex particulari dedicatiua et uniuersali abdicatiua abdicatiuum particulare directim, uelut: quoddam iustum honestum, nullum turpe honestum; quoddam igitur iustum non est turpe.*

QVARTVS MODVS: sillogismo in *Baroco*; cf. Ps.Apul. *herm.* 10, p.207,9-13 *quartus modus est, qui conducit ex particulari abdicatiua et uniuersali dedicatiua abdicatiuum particulare directim, ut: quoddam iustum non est turpe, omne malum turpe: quoddam iustum non est malum.* La particolare negativa che si trova come premessa maggiore non è convertibile; l'universale affermativa, premessa minore, lo sarebbe solo nella corrispondente particolare affermativa, fatto che impedirebbe però la conclusione in quanto si avrebbero due premesse particolari; si ricorre allora alla *probatio per impossibile* (cf. D'Onofrio 1986,234-235). Queste considerazioni si trovano anche in Boeth. *syll. cat.* 818 C-D.

413. TERTIAE FORMAE PRIMVS MODVS: sillogismo in *Darapti*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.207,16-19 *In tertia formula primus modus est, qui conducit ex dedicatiuis uniuersalibus dedicatiuum particulare tam directim quam reflexim, ut: omne iustum honestum, omne iustum bonum, quoddam igitur honestum bonum.* A proposito di questa forma di sillogismo Teofrasto sbaglia nel ritenere che da premesse universali affermative discendano due diversi modi della terza figura (*ibid.* p.207,23): dal

momento che le due premesse hanno pari estensione, il soggetto della conclusione è fornito indifferentemente dall'una o dall'altra, senza dar luogo a modi diversi. In Marziano non si legge la seconda conclusione possibile dall'inversione delle premesse, che compare invece sia nello Ps.Apuleio (*herm.* 11, p.207,20-22 *uel sic: quoddam igitur bonum honestum. Quippe non interest, ex utra[que] propositione facias particulam subiectiuam, quoniam non interest, utram prius enunties*), sia in Cassiod. *inst.* III 12 e in Isid. *orig.* II 28.16. Anche nella terza figura si verifica la costante inversione delle premesse rispetto ad Aristotele, con la conseguenza che i modi secondo e quarto di Aristotele compaiono nell'ordine inverso.

SECUNDVS MODVS... HONESTVM BONVM: sillogismo in *Disamis*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.207,24-208,2 *secundus modus est, qui conducit ex dedicatiuis particulari et uniuersali dedicatiuum particulare directim, ut: quoddam iustum honestum, omne iustum bonum; quoddam igitur honestum bonum.*

TERTIVS MODVS... IVSTVM BONVM: sillogismo in *Datisi*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.208,2-5 *tertius modus est, qui conducit ex dedicatiuis uniuersali et particulari dedicatiuum particulare directim, ut: omne iustum honestum, quoddam iustum bonum; quoddam igitur honestum bonum.*

QVARTVS MODVS... NON EST MALVM: sillogismo in *Felapton*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.208,5-9 *quartus modus est, qui conducit ex uniuersalibus dedicatiua et abdicatiua abdicatiuum particulare directim, ut: Omne iustum honestum, nullum iustum malum; quoddam igitur honestum non est malum.*

QVINTVS MODVS... NON EST MALVM sillogismo in *Bocardo*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.208,9-13 *quintus modus est, qui conducit ex dedicatiua particulari et abdicatiua uniuersali abdicatiuum particulare directim, ut: Quoddam iustum honestum, nullum iustum malum; quoddam igitur honestum non est malum.*

SEXTVS MODVS... NON EST MALVM: sillogismo in *Ferison*; cf. Ps.Apul. *herm.* 11, p.208,13-16 *sextus modus est, qui conducit ex dedicatiua uniuersali et abdicatiua particulari abdicatiuum particulare directim, ut: Omne iustum honestum, quoddam iustum non est malum; quoddam igitur honestum non est malum.*

414. CONDICIONALIS SYLLOGISMVS... QVAESTIO ERAT: sulla traduzione 'condizionale' cf. nota a IV 343 *quot formae sint preadicatiui generis... ratio*. Marziano espone le tipologie di sillogismi studiate ampiamente dagli Stoici e in particolare da Crisippo in

modo simile alla sezione dedicata al sillogismo categorico (Ps.Apul. *herm.* 7, p.201,4 ss. non tratta i sillogismi ipotetici in quanto *superuacanei*).

PROPOSITIO: indica la 'proposizione complessa', ovvero la prima premessa in un sillogismo ipotetico secondo la logica stoica. In Cic. *inu.* I 60 e Quint. *inst.* V 14,1 la *propositio* è invece la premessa maggiore di un sillogismo catafratto o epicherema; Gell. II 7,21 e V 11,8 impiega sia *propositio* sia *proloquium* per indicare le prime premesse di un sillogismo disgiuntivo secondo la teoria stoica (cf. Blanché 1970,122 nt. 1). Nello Pseudo-Apuleio *propositio* indica sia l'enunciato di un giudizio, sia la premessa di un sillogismo categorico (*herm.* 7, p.198,18 e 21; p.199,11; 13; 15) o di un sillogismo ipotetico (*herm.* 7, p.201,11; 13) di tipo stoico (cf. nota a IV 391 *proloquium*; su questa terminologia cf. Conso 2001,947). A IV 405 e 422 è usato nel significato tecnico anche il verbo *propono* (cf. *ThLL* X 2,2063,5).

PLENVN ARGVMENTVM... QVAESTIO: all'interno della *propositio* si distinguono due parti: il problema, detto *quaestio* (nell'esempio che segue dato *utrum sit utilis rhetorica*, la *quaestio* è *rhetorica utilis est*) la cui realizzazione è sottoposta alla condizione dell'*argumentum* (nell'es. *rhetorica est bene dicendi scientia*).

ASSVMPTO ARGVMENTO: la seconda premessa, detta *assumptio* (calco di πρόληψις; cf. Cic. *diu.* II 108 *adsumptio tamen (quam πρόληψιν iidem uocant) non dabitur*) assume la verità dell'*argumentum*.

PONAMVS... VTILIS RHETORICA: la *quaestio* si trova già nel *Gorgia* di Platone (480 A-481 B); cf. anche Quint. *inst.* II 16,1.

BENE DICENDI SCIENTIA: per tale definizione della retorica, assunta qui come *argumentum* per probarne l'utilità, cf. Diog.Laert. VII 42 τήν τε ῥητορικὴν ἐπιστήμην οὐσαν τοῦ εὖ λέγειν περὶ τῶν ἐν διεξόδῳ λόγων; Sext. *math.* II 6 ῥητορικὴν ὑπάρχειν ἐπιστήμην τοῦ εὖ λέγειν; Cic. *de orat.* I 83; Quint. *inst.* II 15,38; III 3,12; V 10,54; etc.

HIC PRIMVS MODVS... SINE CONDICIONE ASSVMPTVM: con *modi* Marziano indica gli ἀναπόδεικτοι di Crisippo (*SVF* II 241) a cui si aggiungono il sesto e il settimo modo già riportati da Cicerone. Il primo modo è detto *ab antecedentibus*: cf. la spiegazione in Cic. *top.* 54 *appellant autem dialectici eam conclusionem argumenti, in qua cum primum adsumpseris, consequitur id, quod adnexum est, primum conclusionis modum*; la terminologia latina dei sillogismi condizionali risale a Cic. *top.* 19; 71; verrà ripresa

da Marziano anche a V 474 e 490. La testimonianza del primo modo per gli Stoici è in *Sext. pyrrh.* II 113 οἶον οὕτως 'εἰ ἡμέρα ἔστιν, φῶς ἔστιν· ἀλλὰ μὴν ἡμέρα ἔστιν· φῶς ἄρα ἔστιν.

415. SECUNDVS MODVS... A CONSEQUENTIBVS: per il nome del secondo modo cf. *Cic. top.* 19; 20; 71; nelle *Nuptiae* ancora a V 474; 491 *a consequentibus uero conuersim, ut quaestio in antecedentibus sit, argumentum in sequentibus, ut, si hoc secutum est, illud praecesserit, ut 'si peperit, cum uiro concubuit'.*

IN QVO IPSVM... QVAESTIO ARGUMENTVM: la definizione del secondo modo comprende entrambe le sue forme possibili, ovvero una premessa maggiore in cui antecedente e conseguente sono affermative, che avranno una premessa minore che nega l'antecedente (è il caso tradizionale in cui la premessa maggiore è uguale a quella del primo modo, ma nella premessa minore si nega il conseguente e la conclusione nega l'antecedente; cf. *Sext. pyrrh.* II 200 'εἰ ἡμέρα ἔστι, φῶς ἔστιν· οὐχὶ δὲ φῶς ἔστιν· οὐκ ἄρα ἡμέρα ἔστιν'). Marziano invece, seguendo Cicerone, esemplifica l'altra possibilità, in cui la premessa maggiore è composta da argomento e *quaestio* negativi, mentre nella minore il conseguente diventa affermativo e affermativo l'antecedente nella conclusione. Cicerone definisce soltanto il secondo modo con costituenti della premessa negativi (*top.* 54 *cum id, quod adnexum est, negaris, ut id quoque, cui fuerit adnexum, negandum sit, secundus is appellatur concludendi modus*), mentre esemplifica la possibilità inversa (*top.* 53 *Si numerata pecunia non est legata non est numerata pecunia argentum. Est autem numerata pecunia argentum; legata igitur est*); entrambe le possibilità sono già vagliate in Galen. *inst.* 6,4 'εἰ ἡμέρα ἐστί, φῶς ἔστιν' ἀναστρέφει <μὲν πρὸς τὸ> 'εἰ φῶς ἔστιν, ἡμέρα ἐστίν', <ἀντιστρέφει δὲ πρὸς τὸ> 'εἰ μὴ φῶς ἔστιν, οὐδὲ ἡμέρα ἐστί'. Su questo modo cf. Hadot 1971,153.

416. TERTIVS MODVS... A REPVGNANTIBVS: il terzo modo nell'esposizione di Marziano non corrisponde al terzo nella logica stoica, che è invece alla base del sesto modo nell'elenco di Cicerone e di Marziano. Per la denominazione di questo modo cf. *Cic. top.* 21; 71. Questo modo, insieme ai primi due, è comune a dialettici e retori (*top.* 56 *Hoc disserendi genus attingit omnino uestras quoque in respondendo disputationes, sed philosophorum magis, quibus est cum oratoribus illa ex repugnantibus sententiis communis conclusio, quae a dialecticis tertius modus a rhetoribus ἐνθύμημα dicitur*);

cf. ancora a V 474; 492 *a repugnantibus argumentum, cum ostenditur duo sibi cohaerere non posse, uerbi causa, ut et parasitus quis sit et ridiculus non sit, quae per negationem simul esse non posse praedicantur hoc modo: 'non et parasitus est gnatho et ridiculus non est'*.

IN QVO CVM FVERIT... NON ESSE TOLLATVR: cf. Cic. *top.* 54 *cum autem aliqua coniuncta negaris et ex iis unum aut plura sumpseris, ut, quod relinquitur, tollendum sit, is tertius appellatur conclusionis modus.*

PROBARE POSSVNT: il verbo *probare* assume significato tecnico nel campo semantico della dimostrazione, col valore di 'verificare attraverso la prova' (cf. Orlandini 2005,313).

417. QVARTVS MODVS... IGITVR IMBECILLIS: cf. Cic. *top.* 56 *Reliqui dialecticorum modi plures sunt, qui ex disiunctionibus constant: aut hoc aut illud; hoc autem; non igitur illud [...]* 57 *quartus... a dialecticis appellatur modus.*

418. QVINTVS MODVS... IGITVR IMBECILLIS: cf. Cic. *top.* 56 *itemque: aut hoc aut illud; non autem hoc; illud igitur [...]* 57 *quintus a dialecticis appellatur modus.*

419. ADDITI SVNT ALII DVO MODI: gli indimostrabili originari per Crisippo erano cinque; l'elenco di sette *dialecticorum modi* o *conclusiones*, di cui i primi cinque coincidono per lo più con quelli di Crisippo, è già in Cic. *top.* 56-57. Sulla sillogistica stoica dopo Crisippo cf. Gourinat 2000,311-320.

QVI PER ARGVMENTVM... POSSVNT: il riferimento è all'argomento del quarto e del quinto modo. Per la validità del sesto e del settimo modo cf. Ferré 2007,122 nt. 302 con la bibliografia ivi cit.

PER NEGATIONEM: lezione concordemente trādita; Ferré 2007 integra a torto *coniunctionum negationem* per conservare il parallelo con il testo di Cic. *top.* 57 *coniunctionum negantia.*

SEXTVS MODVS... NON IGITVR IMBECILLIS: l'es. per il sesto modo è ancora una volta in armonia con quello offerto da Cic. *top.* 57 *non et hoc et illud; hoc autem; Non igitur illud; Hic modus est sextus.* Corrisponde nella tradizione stoica al terzo modo, che nega la congiunzione di antecedente e conseguente e afferma la premessa minore: cf. Sext. *pyrrh.* II 158 οὐχὶ ἡμέρα ἔστι καὶ νύξ ἔστιν· ἡμέρα δὲ ἔστιν· οὐκ ἄρα νύξ ἔστιν'; cf. anche Galen. *inst.* 6,6 'οὐχ ἄμα τὸ α καὶ τὸ β· <τὸ δὲ α· οὐκ ἄρα τὸ β>'.
</p></div><div data-bbox="825 925 863 942" data-label="Page-Footer"><p>250</p></div>

SEPTIMVS MODVS... ITA CONCLVDITVR: l'es. che illustra il settimo modo è in Cic. *top.* 57 *septimus autem: Non et hoc et illud; non autem hoc; illud igitur.*

420. EST PRIMI MODI... IGITVR SECVNDVM: Marziano riprende l'usanza stoica di ricorrere ai numerali per esemplificare gli elementi del ragionamento: ogni modo infatti ha un suo schema di ragionamento, detto *forma* (τρόπος; cf. *SVF* III 5 [=Diog.Laert. VII 76] τρόπος δέ ἐστὶν οἰονεὶ σχῆμα λόγου, οἷον ὁ τοιοῦτος εἰ τὸ πρῶτον, τὸ δεύτερον ἄλλὰ μὴν τὸ πρῶτον τὸ ἄρα δεύτερον). Cf. anche Ps.Apul. *herm.* 13, p.212,10 *Stoici porro pro litteris numeros usurpant, ut: Si primum, secundum; atqui primum, secundum igitur.*

421. NON ENIM POSSVMVS: Ferré 2007 emenda inspiegabilmente in *nunc* il concordemente trādito *non*.

422. MISCENTVR... SYLLOGISMI: i sillogismi possono essere 'misti', ovvero composti in modo che si riconoscano in esso le forme e del sillogismo categorico e del sillogismo ipotetico.

BENE DISPVTANDI SCIENTIA: tale definizione della dialettica è documentata già in Diog. Laert. VII 42 τὴν διαλεκτικὴν τοῦ ὀρθῶς διαλέγεσθαι περὶ τῶν ἐν ἐρωτήσῃ καὶ ἀποκρίσει λόγων; la medesima versione latina in Aug. *dial.* 1 p.83 *dialectica est bene disputandi scientia*; in Cicerone si legge invece p.es. *fat.* 1 *totaque est λογική, quam rationem disserendi uoco.*

NOTVM EST... ASSVMPTIONIS: è la lezione accolta da Dick e presente in *β A M S*, a margine di *R*; in molti codici è interamente omessa, ma come nota Dick in apparato, tali parole sono necessarie al significato del passo.

423. CALIGOSA: qui in senso traslato 'oscura', 'difficile'; a VIII 803; a I 67 *peplum caligosum* significa 'coperto di nebbia' (su cui cf. Agosti 2011,36ss.). L'aggettivo è attestato a partire da Itala *Is.* 59, 10, e si legge inoltre in Ven. Fort. *carm.* V 5,25 (cf. *ThlL* III 161,49).

MAIVGENAE FESTINANTIS: con l'appellativo *Maiugena* Mercurio è indicato nelle *Nuptiae* anche a I 20; 23; 39; 92,1; II 131; 211; 217; III 228; VII 727); si legge ancora in Iul. Val. I 47 vers. 1 (= fr. 5,1 Blänsdorf) e nella poesia medievale.

PALLAS NVTV: *nutus* indica la volontà divina: I 24 *uolensque nutus* (di Giove); I 31,10 *iugalis... nutus* (l'assenso di Mercurio); 32,6 *cuiusque [sc. Iouis] nutu gignitur*

necessitas (cf. Cic. *Catil.* 3,21 *nutu Iouis*; Schol. Stat. *Theb.* V 277; Prisc. *GL* III 87,22); VI 705 *Arcas nutu hilaro*; VIII 803 *Pallas... nutum admirantis associans*.

PERITA FANDI... SORORIBVS: Trimetri giambici (cf. anche I 31-33; II 120, 219-220; III 289; V 566; IX 913-914). I toni di Pallade nei confronti di Dialettica possono essere ricondotti alla modalità espressiva tipica del giambo; nell'opera il trimetro giambico non è sempre associato a momenti dal carattere colloquiale (non lo sono le parole che Apollo rivolge a Giove a I 31-33, non lo è l'inno di Polimnia a II 120), anzi è usato generalmente «per trattare questioni letterarie» relative all'opera (l'appello al *lector* alla fine del libro II, la chiusa del V e di tutta l'opera a IX 997-1000; Cristante 1987,247). Norberg 1958, 71 osserva che Marziano dimostra riserve nell'uso di parole disillabiche a fine verso (presenti solo in 9 vv. su 127 trimetri giambici totali e tutti concentrati a I 31-33). La prima sillaba di *progressum* (v. 1) sarebbe lunga per natura, ma nella consuetudine del metro giambico lo spondeo non è consentito nelle sedi pari, come questa: la prosodia si può giustificare connettendola ai casi documentati (cf. Mueller 1894², 451-453) in cui una sillaba lunga per natura si abbrevia davanti a *muta cum liquida* (cf. anche *ignotum*). La prima sillaba di *morosum* (v. 8) occupa il settimo elemento del trimetro giambico, dove non è ammessa sostituzione, e va quindi scandita come breve; medesima scansione anche per *morosis* a II 219,2 (cf. Mueller 1894²,454; McDonough 1968,89; Lenaz 2011,354 nota *ad l.*). La prima sillaba di *soritas* (v. 14) è scandita come breve (si trova infatti nel secondo piede del primo metro giambico, che non ammetterebbe sostituzioni): tale fenomeno si può giustificare con la tendenza, documentata in età tarda, all'abbreviamento di ω , η , $\epsilon\iota$ nelle parole traslitterate dal greco (cf. Mueller 1894², 446; McDonough 1968,118 fornisce la medesima spiegazione anche per *axioma* di 327,4: «all are placed in unaccented places in their respective verses, thus resulting in the weakening of their original quantity»). L'intensivo *facessat* e soprattutto *liqueris*, congiuntivo perfetto iussivo nella forma *simplex pro composito*, conferiscono una patina di solennità al discorso di Pallade, sottolineata dalle allitterazioni e assonanze ai vv. 5, 11 e 18. Si registrano casi di paronomasia: *disputatio~deceptio* a cui si aggiunga l'assonanza verticale con *intimatio* così come *disserens~deserens~consita*. Si ha omoteleuto verticale tra *ueritas~profunditas*. Si insiste su alcuni raddoppi semantic: *astruendum ~ astrusa ~ praestruit ~ astruxeris*;

decenter ~ deceris ~ indecens; profundae ~ profunditas. Ogni verso conclude in sé, con la presenza di un unico enjambement al v. 5. Numerosi i casi di *traiectio*: 2. *inflexa... intimatio*; 6. *multo... uolumine*; 7. *Profundae... scientiae*; 11. *falsa... deceptio*; 12. *ficta... sophismata*; 18. *turpis... feminae*.

1. PERITA FANDI: colei che insegna i rudimenti del linguaggio ne è esperta: cf. 327,3 *primordia fandi* e nota *ad l.*

IAM PROGRESSVM COMPRIME: la *iunctura* rielabora Verg. *Aen.* VI 389 *et comprime gressum*. *Progressus* vale 'primo principio' come in Cic. *ac.* II 92 *quae primo progressa festiue tradit elementa loquendi*. Ritorna qui il motivo della lunghezza dell'opera, del *taedium*, del *fastidium*, connesso alla complessità e all'essenzialità con cui le fanciulle dotali espongono i principi della disciplina di cui sono eponime; cf. anche I 2; II 220; III 289, 326; V 566; VI 705; VII 725, 802, 809; IX 888 (Schievenin 2001,301 nt.1= 2009,105; cf. anche Cristante 1987,8-10 e 24-25; Westra 1981,198-214). Le selezioni del contenuto nell'ambito delle discipline liberali sono programmatiche nell'opera, cf. Cristante 2011,LXI nt.46.

2. INFLEXA: significa 'oscura' con riferimento al linguaggio della *uirgo*; richiama *decentique inflexione crispata* di 328.

TORTOS STRINGAT: cf. 327,1 *contortis stringens*. L'aggettivo insieme a *multinodos* qualifica *anfractus* del verso successivo. L'iperbato e la stessa costruzione di questi versi contribuiscono a rendere icasticamente la difficoltà della disciplina.

INFLEXA... INTIMATIO: il sostantivo anche a IX 897 *doctae intimationis* (*ThlL* VII 2,16,46); in questa accezione solo in Chalc. *comm.* 200 Waszink², in seguito diventa parte soprattutto del lessico ecclesiastico. L'esposizione è definita tortuosa, come arricciati erano i capelli della fanciulla a IV 328 *crines tortuosi decentique inflexione crispata et nexiles*: l'aspetto esteriore di Dialettica riflette i contenuti della disciplina di cui è maestra. L'aggettivo ricorre come termine tecnico che vale ἄπλωτος, *indeclinabilis* a III 305 (cf. *ThlL* VII 1,1463,41).

3. MVL TINODOS... ANFRACTVS: richiamo a 327 *contortis...nodis*; per *multinodus* cf. Apul. *met.* V 17; VIII 28; X 29 dove vale *tortuosus* (*ThlL* VIII 1590,16); Marziano sembra il primo a riferirlo metaforicamente al discorso (*ThlL* *ibid.* 21). Per l'espressione

cf. anche Symm. *epist.* 7,14 *multo anfracto circumuectus*. Nel *De Nuptiis*, *anfractus* ricorre anche a VI 579 nel significato tecnico di *angelus*.

4. EDITVM EST COMPENDIO: il carattere enciclopedico dell'opera è definito attraverso le parole di Pallade: *summa* di saperi che Marziano recupera e organizza in modo sistematico (cf. Cristante 2008,55-59). Il verbo va inteso nel significato tecnico di 'pubblicare un'opera' e più in generale di 'divulgare' (*ThLL* V 2,88,16ss.).

5. DECENTER DOCTA DISPVATIO: alcuni paralleli lessicali con l'esordio dei *Saturnalia* di Macrobio, inducono a pensare che si tratti di una elaborazione della scena iniziale (I 1, 3-4): come nei *Saturnalia* il senato celeste non vuole rimanere irretito dai ragionamenti della *uirgo*, la cui difficoltà non si addice agli astanti. Il sostantivo diffuso in prosa, soprattutto in Cicerone, si legge per la prima volta in poesia in Marziano; dopo di lui nella poesia medievale cf. Walter. *Map carm.* 50.57, 190; Odo Magd. *Ern.* 6.134; *Carm. Bur.* 202.7.7. L'allitterazione sottolinea soprattutto l'aspetto sistematico dell'intera opera.

7. PROFVNDAE... SCIENTIAE: cf. Cic. *rep.* I *frg.* 1e *non ergo utilitatem ex philosophia sed oblectationem petunt, quod quidem Cicero testatus est: profecto inquit omnistorum disputatio, quamquam uberrimos fontes uirtutis et scientiae continet, tamen conlata cum eorum actis perfectis que rebus uereor ne non tantum uideatur utilitatis adtulisse negotiis hominum, quantam oblectationem otiiis*; Chalc. *comm.* 272 *quae causa declinandi fuit non laborem, sed ne instituto sermoni minime conueniens tractatus admisceatur; haec quippe naturalis, illa epoptica disputatio est, naturalis quidem, ut imago nutans aliquatenus et in ueri simili quadam stabilitate contenta, epoptica uero, quae ex sincerissimae rerum scientiae fonte manat.*

8. NIL MOROSVM DISSERENS... DESERENS: cf. nota a 327,2 *nil sequitur nilque repugnat item.*

9. PRAETERVOLANDO: il verbo con valore intransitivo è impiegato raramente in poesia (ancora a II 126,10); in senso traslato si trova anche in Cic. *fin.* V 77; Sen. *epist.* 40,3. Nelle *Nuptiae* è impiegato nella forma transitiva in prosa a VI 703.

11. FALSA... DECEPTIO: cf. Rufin. *Orig. in Iudicum* 2,3 *philosophorum sophismata neque mathematicorum deceptiones*; Victric. 11 lin. 23 Mulders-Demeulenaere *non me hypothetici et categorici syllogismorum nodus intricat, non inania philosophorum sophismata decipiunt.*

CAPTOS: per il riferimento alle metafore della caccia nella prosa filosofica cf. Pauli 1984,81 e nota a 328.

DECEPTIO: significa «fraus, fallacia, circumventio, seductio» (*ThLL* V 137,55); in riferimento alla filosofia cf. Vet. Lat. *col.* 2,8 (*Hil. trin.* 5,53) *ne quis uos seducat per philosophiam et inanem deceptionem*. Cf. anche Ven. Fort. *Mart.* IV 214 *falsa superstitio, deceptio uera precantum*; Flod. *Palaest.* 2.702; *Alfan. carm.* 13.438; *Passio Christoph.* 253,2; *Marbod. carm.* 1.31,6; *Hugo Mat. milit.* 3,385; *Ioh. Garl. epithal.* 3,231 e 5,487.

12. AMBAGE: «de dictis dolosis, fallacibus» cf. Gell. XIV 1,34. Ricorre anche a I 3,9 e a V 462. Il passo di Marziano sembra ricordare *Apul. met.* X 29 *multinodas ambages*.

PRAESTRUIS SOPHISMATA: l'uso del verbo con valore tecnico anche a IV 327,4 *praestruit axioma; sophismata* anche a 327,9.

13. CAPTENTVLIS: *hapax*.

ILLIGANTIBVS: il verbo *illigo* anche a I 32 col valore figurato di *implicare, costringere* (*ThLL* VII 1,379,60); si legge inoltre a I 7 nel significato proprio di *circumligare, uincire* (*ThLL* VII 1,378,61).

14. PELLAX: anche a 331. Cf. Verg. *Aen.* II 90 *inuidia postquam pellacis Vlixi*.

SORITAS... CONGERIS: riferimento al paradosso del sorite, cf. IV 327,11 (*cumulet... aceruum*). Il sostantivo ricorre ancora a II 122.

FORMASVE MENDAS: sono i sofismi, ovvero i ragionamenti fallaci; con *formae* richiama la distinzione in genere (sillogismo categorico) e specie (le tre forme del sillogismo categorico) operata a 408.

16. NEFAS TONANTIS GARRIAT SVB AVRIBVS: il giudizio estremo spetta a Giove (così anche a IV 327,16). Il verbo *garrire* con valore negativo di 'cicalare' (*Cic. de orat.* 2.21 *nam et saeculis multis ante gymnasia inuenta sunt quam in iis philosophi garrire coeperunt, et hoc ipso tempore, cum omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire quam philosophum malunt*; cf. *Hor. sat.* 1.9; in *Rhet. Her.* II 11 la dialettica è definita *garrulam disciplinam*) è usato ancora a VIII 806; IX 997 (a I 2 *aggarrire*). Il riferimento alla voce umana designa «l'avvertenza di una qualche asprezza di tono o di una qualche meccanicità di emissione implicante un giudizio di disapprovazione o un senso di fastidio, o, ancor più spesso, un atteggiamento

canzonatorio» (Roncaglia 1981,985). Sul verbo anche Schievenin 1984,99-100 ntt.16 e 17 (=2009,125).

20. CIRCVLATRIX: cf. già 331 *quod ni est, ex illius hami fraude colligitur quod circulatrx pellacissima*; unica altra occorrenza in Priap. 19,1.

21. DECIPVLA: sono i tranelli; cf. Hier. *epist.* 84, 5 *haec est eorum prima decipula; quae si deprehensa fuerit, struunt alios dolos*; 98,5 *tendant quantumlibet syllogismorum suorum retia et sophismatum decipulas proponentes se ipsos innectant*; Didym. *spir.* 59 *sophismata eorum et fraudulentas decipulas conteramus*.

22. FACESSAT... LIQVERIS: *liquori* è congiuntivo perfetto iussivo. Per *facessat* cf. Macr. *Sat.* VII 16,1 *inter haec Euangelus gloriae Graecorum inuidens et inludens, 'facessant', ait, 'haec quae inter uos in ostentationem loquacitatis agitantur; quin potius siquid callet uestra sapientia, scire ex uobis uolo ouum ne prius extiterit an gallina?'*.

VERSILIS PROFVNDITAS: il sostantivo ha qui valore traslato come a II 204 *patris profunditate*; V 428 *profunditas in conceptu*; VI 587 *ne... profunditas caligaret*; si legge anche a I 92,9 con il valore concreto di 'altezza' del cielo; come termine tecnico geometrico, a II 105; VI 707; 709 e VII 734.

424. VENERANDVS... RETICEMVS: tetrametri ionici *a minore* acataletti: unico caso di impiego di tale metro nelle *Nuptiae* (dimetri ionici *a minore* acataletti a IX 997-1000). I metri ionici sarebbero per tradizione molli e adatti al simposio (Cf. Gentili-Lomiento 2003,167); la replica di Dialettica a Pallade è al contrario tutt'altro che pacata. La prima sillaba di *Cecropidarum* (v.5) è scandita sempre lunga (cf. anche a IX 888,28); in *palliatarum* (v. 5) la terzultima sillaba è scandita come breve: McDonough 1968,110-111 considera questo comportamento un errore metrico che tuttavia ritiene non vada emendato; così anche McDounogh 2002,190. L'influsso dell'accento metrico potrebbe avere comportato l'abbreviamento della sillaba pretonica: situazione simile in *praestigiatrix* (v. 8) *temulentam* (v. 9); si noti che tutte e tre i polisillabi sono collocati nell'ultima sede del verso. Marziano scandisce generalmente la -o finale di *uirgo* (v. 11) come breve (cf. p. es. II 117,9-10; II 121,6; II 124,2; IX 902,3; non a I 22,5 e a I 93,1). Se poi la prima sillaba del verbo *reticeo*, per effetto del mantenimento del preverbo originario *red-* (Mueller 1894², 448-451; Leumann 1977²,559-560), venisse scandita come lunga, si potrebbe interpretare anche questo dimetro come il precedente, ovvero come anacreonteo.

1. **VENERANDOS... REVERENDOS:** *adnominatio*. I due termini che alludono a contesti elegiaci: per *uenerandos* cf. Prop. III 15,44; Tib. I 2,50; Ou. *ars* I 716; *epist.* 15,186; *Pont.* II 6,21; Val. Fl. VII 112; per *reuerendos* cf. Stat. *silu.* III 2,96; Val. Fl. V 207; Iuu. VI 513; Claud. *Paneg. Hon.* 28,599.
2. **REFERAM IVSSA PEDEM:** sull'uso di *iussus* nelle *Nuptiae* (I 24 *paret libens / Arcas in thalamos uenire iussus*; II 143 *conscendere iussa difficile deputabat*; VIII 803 *quae iussa constiterat*; IX 904 *iussus aduenerat*; IX 921 *iussa percurram*) cf. Schievenin 1983,118 nt. 17= 2009,145.
3. **LICET... DECVIT IVSSAE:** la contrazione degli elementi brevi a formare il molosso è tollerata nelle sedi dispari (cf. Gentili-Lomiento 2003,180); si può mantenere pertanto la lezione trädita *decuitt iussae*, rifiutata da Stange 1862,34 per questioni stilistiche (emenda *decusset <mihi> permittere*; così anche Dick, McDonough 1968,111 e 344, e Willis). *Licet* conferisce tono polemico alla concessiva (cf. Traina-Bertotti 1985,456), carattere che si riscontra nell'intera replica di Dialettica. Sulla costruzione di *licet* con l'indicativo, tipica del linguaggio giuridico, cf. Hofmann-Szantyr 1997²,605.
5. **POPVLVM CECROPIDARVM... PALLIATARVM:** cf. 333 e nota *mera Cecropis atque Attica*; cf. IX 888 dove *Cecropidas* indica le Arti (Cristante 1987,186).
6. **BROMIVS... DOLERE:** sintassi speculare al v. 7. L'allitterazione *conciperet contumias*, mette in risalto la durezza delle offese lanciate da Bromio a Dialettica e contribuisce a porre l'attenzione su *contumia*, che, come forma abbreviata di *contumelia*, è *hapax*. Paronomasia *conciperet~conspiceret* v. 9. Per Bromio cf. nota a IV 331.
7. **MAGE:** in poesia ancora a cf. I 24; 92,20; VI 571,3; 592; IX 919,17.
VIPEREAM: aggettivo di uso esclusivamente poetico (Virgilio, Ovidio, Lucano, Seneca tragico, etc.); richiama le *insidiae uiperinae* di 328.
8. **PRAESTIGIATRIX:** Plaut. *Amph.* 782. Cf. IV 331. A proposito della vanità dell'esercizio dialettico lontano da un'applicazione etica cf. Sen. *epist.* 45.8 *Sic ista sine noxa decipiunt, quomodo praestigatorum acetabula et calculi, in quibus me fallacia ipsa delectat*; Cic. *fin.* IV 27,74 *nam ex eisdem uerborum praestigiis et regna nata uobis sunt et imperia et diuitiae, et tantae quidem, ut omnia, quae ubique sint, sapientis esse dicatis*.
9. **SOMNIFICAM VEL TEMVLENTAM:** affermazione autoironica di Dialettica. L'agg. *temulentus* è caratteristico della commedia: Ter. *And.* 229; *eun.* 654; Afran. *Frg.* 35

Ribbeck; Nouius, *frg.* 36; 85 Ribbeck; *somnificus*, ancora a I 82, ricorre solo in Plinio (*nat.* 25.150; 29.63 a proposito dell'effetto del veleno dell'aspide, cf. qui *uipeream*) e in Ps.Apul. *herb.* 75, p.136,27.

10. IOCA... BLATERANTEM: ai vv. 9 e 10 i quadrisillabi e la prevalenza di consonanti liquide contribuiscono alla rappresentazione della mollezza dei movimenti di un ubriaco. Il verbo è scandito qui con la prima sillaba breve, mentre è lunga a IX 999,7 (Cristante 1987,387). *Blaterantem* ha come fonti Afranio (*frgg.* 13; 195 Ribbeck) e Orazio satirico (*sat.* II 7.35). L'ebbrezza è una forma di pazzia che si applica anche alla loquacità che consegue all'ubriachezza (cf. Diog. Laert. VII 18; in questo senso si deve intendere l'immagine *ebrius sermo* in Sen. *epist.* 19.9; 114,22, su cui Armisen 1989,85). *Ioca* è emendazione del Grotius del tràdito *loca*, che restituisce la coerenza interna alla finzione narrativa in quanto esplicito richiamo a 331 *Pallas... iocum emergentis inhibuit*; sul passo cf. anche McDounogh 2002, 190-191.

IOVIALIBVS SVB ORSIS: colon anacreontico; cf. I 36 *sub praeceptis Iouialibus*; il participio ancora a I 92; VII 802,4 (*ora* Willis); IX 901. *Iouialis* si legge in Arnob. *nat.* III 40; 43; V 10; 21; VII 21; Macr. *somn.* I 19,25; *Sat.* V 16,10; nel *De nuptiis* ancora a I 28; 35; 39; 40; 42; 93; II 196; 208; VI 582; VII 806; IX 892; 901; in Boeth. *mus.* I 27 (cf. Cristante 1987,194).

11. TAMEN VNI... RETICEMVS: la solennità della prima parte del verso (*famulandum est*, verbo della tragedia; Acc. *trag.* 642 Ribbeck³; Lucan. VI 368; Stat. *Silu.* III 3.47, 58; Claud. *carm.* 5,77; 21,332; 26,513; 28,654) è smorzata dall'ultimo verbo, isolato dalla forte interpunzione che lo precede, caratteristico della commedia di Plauto e Terenzio, ma anche della satira (Varrone e Orazio).

VIRGO: è la traduzione dell'epiteto Parthenos di Atena: cf. p.es. Fulg. *mith.* II 1 *Minerua denique et Athene Grece dicitur quasi athanate parthene, id est immortalis uirgo, quia sapientia nec mori poterit nec corrumpi.*

VELVT REPRESSA: *uelut* ha qui valore suppositivo (= 'come se'), ma nell'opera è usato anche con valore approssimativo (= 'una specie di', 'per così dire'); cf. Schievenin 1984,97=2009,123 ntt. 8 e 9.

Riferimenti bibliografici

1. Edizioni:

Dick

Martianus Capella, edidit A. Dick, Lipsiae 1925 (addenda et corrigenda iterum adiecit J. Préaux, Stutgardiae 1978).

Eyssenhardt

Martianus Capella, edidit F.Eyssenhardt Lipsiae 1866.

Ferré 2007

Martianus Capella. Les noces de Philologie et de Mercure. Livre IV. La dialectique, Texte établi et traduit par M. Ferré, Paris 2007.

Grotius

H.Grotius, *Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginiensis uiri proconsularis Satyricon*, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana 1599.

Kopp

U.F.Kopp, *Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginiensis De Nuptiis Philologiae et Mercurii et de septem artibus liberalibus libri nouem*, Francofurti ad Moenum, apud Franciscum Varrentrapp 1836.

Willis

Martianus Capella, edidit J.Willis, Leipzig 1983.

2. Letture critiche

Adams 2008

J.Adams, *Bilingualism and Latin language*, London 2008.

Agati 2003

M.L.Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003.

Agosti 2006

G.Agosti, *Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e IV sec. d.C.*, («Atti del convegno internazionale *Phantasia*. Il pensiero per immagini degli antichi e dei moderni, Trieste 28-30 aprile 2005») in «Incontri triestini di filologia classica» IV (2004-2005), Trieste 2006,351-374.

André 1949

J.André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949.

André 1952

J.André, *Les adjectifs et adverbes à valeur intensive en 'per-' et 'prae-'*, «REL» XXIX (1952),121-154.

André 1971

J.André, *Emprunts et suffixes nominaux en latin*, Geneva 1971.

Armisen 1989

M.Armisen-Marchetti, *Sapientiae facies. Étude sur les images de Sénèque*, Paris 1989.

Axelson 1945

B.Axelson, *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund 1945.

Ayuso García 2008

D.Manuel Ayuso García, *La terminología latina de la geometría en Marciano Capela*, diss. Madrid 2008.

Baldassarri 1985

M.Baldassarri, *La logica stoica: testimonianze e frammenti*, Como 1985.

Baratin-Desbordes 1981

M.Baratin, F.Desbordes, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*, Paris 1981.

Baratin 1989

M.Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989.

Barthelmess 1974

J.J.Barthelmess, *The Fictional Narrative de Nuptiis Philologiae et Mercurii of Martianus Capella as Allegory*, diss. Washington 1974.

Barwick 1957

K.Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, Berlin 1957.

Beaujeu 1973

Apuleius, Opusculs philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde); et Fragments. Texte établi, traduit et commenté par J.Beaujeu, Paris 1973.

Bettini 2008

M.Bettini, *Voces: antropologia sonora del mondo antico*, Torino 2008.

Biville 2002

F.Biville, *The Graeco-Romans and Graeco-Latin: a Terminological Framework for Cases of Bilingualism*, in J.N.Adams, M.Janse, S.Swain, *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Word*, Oxford 2002,77-102.

Biville 2008

F.Biville, *Les Institutiones de Priscen*, in C.Brunet, *Des formes et des mots chez les anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, Besançon 2008,31-50.

Blanché 1970

R.Blanché, *La logique et son histoire d'Aristote à Russell*, Paris 1970.

Bodéus 2001

Aristote, Catégories. Texte établi et traduit par R.Bodéus, Paris 2001.

Bocheński 1957

I.M.Bocheński, *Ancient Formal Logic*, Amsterdam 1957.

Böttger 1847

C.Böttger, *Über Martianus Capella und seine Satira; nebst einigen kritischen Bemerkungenn*, «NJPhP», Suppl. 13 (1847), 590-622.

Botter 2011

B.Botter, *Aristotele, Categorie, 2. Individuo e individuazione*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,51-75.

Botter 2011b

B.Botter *Aristotele, Categorie, 3. La predicazione delle differenze*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,76-88.

Bovey 2003

M.Bovey, *Disciplinae cyciclae. L'organisation du savoir dans l'œuvre de Martianus Capella*, Trieste 2003.

Brandt 2001

H.Brandt, *Das Ende der Antike. Geschichte des spätrömischen Reiches*, München 2001 (= tr. it. *L'epoca tardo antica*, Bologna 2005).

Brown 1997

Lucretius, De rerum natura, with an introduction, text, translation and commentary by P. Michael Brown, Warminster 1997.

Brunschwig 1978

J.Brunschwig, *Les Stoïciens et leur logique*, Paris 1978.

Brunschwig 1995

J.Brunschwig, *Etudes sur les philosophies hellénistiques: Epicurisme, stoïcisme, scepticisme*, Paris 1995.

Burge 1977

cf. Stahl–Johnson–Burge 1977.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Codoñer c.s.

C.Codoñer, *La enciclopedia. Un género sin definición. Siglos I a.C. - VII d.C.*, in *Giornate filologiche genovesi. L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, Genova c.s., 115-153.

Conso 1994

D.Conso, *Quelques problèmes de synonymie à propos de forma*, in C.Moussy *Les problèmes de la synonymie en latin*. «Colloque du Centre Alfred Ernout, Université de Paris 4., 3 et 4 juin 1992», Paris 1994, 59-71.

Conso 2001

D.Conso, *Remarques sur la terminologie du Liber Peri Hermeneias et de la tradition logique de langue latine antérieure à Boèce*, 'Latomus' LX.4 (2001), 944-961.

Courcelle 1979

P.Courcelle, *Gymnases et philosophie dans la littérature latine*, «Revue de Philologie» LIII (1979), 215-226.

Cribiore 1996

R.Cribiore, *Writings, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.

Cristante 1974-1975

L.Cristante, *Musica e grammatica nella enciclopedia di Marziano Capella e nella tradizione anteriore*, «AAPat» LXXXVII (1974-1975), 353-379.

Cristante 1978

L.Cristante, *La σφραγίς di Marziano Capella (σπουδογέλοιον: autobiografia e autoironia)*, «Latomus» XXXVII (1978), 679-701.

Cristante 1986

L.Cristante, *Marziano Capella: un'edizione impossibile?*, «Mus.Pat.» IV (1986), 131-145.

Cristante 1987

L.Cristante, *Martiani Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX*, Introduzione, traduzione e commento di L. C., Padova 1987.

Cristante 1997

L.Cristante, *Dal tardo antico al medioevo: il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella e la tradizione delle Artes nella scuola carolingia*, in *Einhard. Studien zu Leben und werk*, «Arbeiten der Hessischen Historischen Kommission», N. F. Band XII, Darmstadt 1997, 57-66.

Cristante 2006

L.Cristante, «*Spectaculo detinemur cum scripta intellegimus aut probamus*» *Per un riesame della rappresentazione delle Artes in Marziano Capella*, («Atti del convegno internazionale *Phantasia*. Il pensiero per immagini degli antichi e dei moderni, Trieste 28-30 aprile 2005») in «Incontri triestini di filologia classica» IV (2004-2005), Trieste 2006, 375-390.

Cristante 2008

L.Cristante, *Fra uolumina e codices. Una testimonianza tardo antica sulla prassi colometrica (Mart. Cap. II 120.137-138)*, in P.Arduini - S.Audano - A.Borghini - A.Cavarzere - G.Mazzoli - G.Paduano - A.Russo (ed.), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, 1, 351-362.

Cristante 2008 [ma 2010]

L.Cristante, *La filologia come enciclopedia. Il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «Voces» XIX (2008), 51-69.

Cristante 2009

L.Cristante, rec. a: *Martianus Capella: Les Noces de Philologie et de Mercure. Tome IV. Livre IV. La Dialectique. Texte établi et traduit par M.Ferré*, «CR» LIX (2009), 304-305.

Cristante 2010

L.Cristante, *Glosse come forma del testo nel De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «Voces» XXI (2010), 69-87.

Cristante 2011 cf. Lenaz 2011

Croisille 1985

Pline l'Ancien. Histoire naturelle, livre XXXV. Texte établi, traduit et commenté par J.-M.Croisille, Paris 1985.

Cupaiuolo 1963

F.Cupaiuolo, *Un capitolo sull'esametro latino. Parole e finali dattiliche o spondaiche*, Napoli 1963.

Dalla Chiara Scabia 1974

M.Dalla Chiara Scabia, *Logica*, Milano 1974.

DAGR

Ch.Daremborg, Ed.Saglio, Et Georges Lafaye, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaine*, I-V, Paris 1887-1919.

de Cesare 1997

M.de Cesare, *Le statue in immagine. Studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma 1997.

De Meo 1972

C.De Meo, *Note semantiche sulle formazioni latine in -bilis*, Bologna 1972 (= Id., *Varia selecta*, Bologna 1994,87-107).

Del Corso 2010

L.Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)», a c. di L.Del Corso-O.Pecere, Cassino 2010.

Degni 1998

P.Degni, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Messina 1998.

Dillon 2010

S.Dillon, *The Female Portrait Statue in the Greek World*, New York 2010.

D'Onofrio 1984

G.D'Onofrio, *Fons scientiae: la dialettica nell'Occidente tardo-antico*, Napoli 1984

Elice 2007

Romani Aquilae De figuris, introduzione, testo critico e commento a c. di M.Elice, Hildesheim, Zürich, New York 2007.

Ernout-Meillet

A.Ernout-A.Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1985 (= 1951⁴).

Fait 2011

P.Fait, *Aristotele, Categorie, I. Omonimi, sinonimi, paronimi*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,33-50.

Ferrarino 1969

P.Ferrarino, *La prima, e unica, «Reductio omnium artium ad Philologiam»: il «De Nuptis Philologiae et Mercurii» di Marziano Capella e l'apoteosi della filologia*, «Italia medievale e umanistica», XII, 1969,1-7 [= Id., *Scritti scelti*, Firenze 1986,354-361; = Id., *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii Libri I-II*, a c. di L.Cristante, trad. di L.Lenaz, commento di L.Cristante, I.Filip, L.Lenaz, con un saggio inedito di P.Ferrarino, Hildesheim 2011,369-376].

Ferrarino 1976

P.Ferrarino, «*Quadrivium*» (*Quadrivio di sei arti?! La caverna platonica*), Atti del Congresso internazionale di studi Varroniani, Rieti, 1976,359-364 [= Id., *scritti scelti*, Firenze 1986,382-387].

Ferré 2003

M.Ferré, *Les modes des syllogismes hypothétiques dans la dialectique de Martianus Capella*, «L'Antiquité classique» LXXII (2003),167-185.

Ferré 2004

M.Ferré, *Le chapitre sur la dialectique du «De nuptiis Philologiae et Mercurii» de Martianus Capella dans la dialectique latine*, «Revue des Études Anciennes» 2004 (CVI),147-173.

Filip 2010

I.Filip, *L'Inno a Pallade di Marziano Capella con un saggio di commento*, «Paideia» LXV (2010), 393-423.

Fischer 1912

B.Fischer, *De Augustini Disciplinarum Libro qui est De Dialectica*, Iena, 1912.

Fitzgerald 2007

A.D.Fitzgerald, *Agostino in Dizionario enciclopedico*, Roma 2007 (ed. orig. *Augustine through the Ages. An Encyclopedia*, Cambridge 1999).

Flobert 1994

P.Flobert, *Les differentiae chez les grammariens latins ou le refus de la synonymie*, in C.Moussy *Les problèmes de la synonymie en latin*. «Colloque du Centre Alfred Ernout, Université de Paris 4., 3 et 4 juin 1992», Paris 1994,11-23.

Frede 1974

M.Frede, *Die stoische Logik*, Göttingen 1974.

Frede 1987

M.Frede, *Individuals in Aristotle*, in *Essays in Ancient Philosophy*, Minneapolis 1987,49-71 [= *Individuen be Aristoteles*, in «Antike und Abendland» XXIV (1978),16-39].

Gaide 1992

F.Gaide, *Les substantifs «diminutifs» latins en ...lus, ...la ou ...lum*, «Revue de Philologie» LXVI (1992),15-27.

Gentili-Lomiento 2003

B.Gentili-L.Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Gersh 1986

S.Gersh, *Middle Platonism and Neoplatonism: The Latin Tradition*, vol. II, Notre Dame 1986.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «StudStor» XL (1999),157-180.

Goldberg 1992

C.Goldberg, *Carmina Priapea. Einleitung, Übersetzung, Interpretation und Kommentar*, Heidelberg 1992.

Gourinat 1999

J.-B.Gourinat, *La définition et les propriétés de la proposition dans le stoïcisme ancien*, in P.Buttgen, S.Diebler, M.Rashed, *Théories de la phrase et de la proposition: de Platon à Averroès*, Paris 1999.

Gourinat 2000

J.-B.Gourinat, *La dialectique des Stoïciens*, Paris 2000.

Grebe 1999

S.Grebe, *Martianus Capella, 'De Nuptiis Philologiae et Mercurii'. Darstellung der Sieben Freien Künste und ihern Beziehungen zueinander*, Stuttgart-Leipzig 1999.

Guillaumin 2003

Martianus Capella, Les Noces de Philologie et de Mercure. Livre VII. L'Arithmétique, Texte établi et traduit par J.-Y.Guillaumin, Paris 2003.

Hadot 1979

I.Hadot, *Les divisions des parties de la philosophie dans l'Antiquité*, «Museum Helveticum» XXXVI (1979),201-223.

Hadot 2005

I.Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique. Contribution à l'histoire de l'éducation et de la culture de l'antiquité*, Paris 2005².

Hadot 1971

P.Hadot, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres*, Paris 1971.

Hadot 1993

P.Hadot, *Porfirio e Vittorino*, tr.it., Milano 1993 [ed. orig. *Porphyre et Victorinus*, Paris 1968].

Heydenreich 1954

L.H.Heydenreich, *Dialektik*, in *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, III, Stuttgart 1954,1387-1400.

Hofmann–Szantyr

Lateinische Syntax und Stilistik von G.B.Hofmann – A.Szantyr, München 1963.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion (4.-9. siecle) et edition critique*, Paris 1981.

Klibansky I 1943

R. Klibansky, *The Rock of Parmenides. Mediaeval Views on the Origin of Dialectic*, in *Mediaeval and Renaissance Studies*, I, London 1943.

Kneale & Kneale 1972

W.C.Kneale – M.Kneale, *Storia della logica*, tr. it., Torino 1972 [= ed. orig. Oxford 1962].

Kühnert 1961

F.Kühnert, *Allgemeinbildung und Fachbildung in der Antike*, Berlin 1961.

Künher-Holzweissig 1912²

R.Künher-F.Holzweissig, *Elementar-, Formen- und Wortlehre*, in R.Kühner, C.Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, 1912².

Lausber 1960

H.Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1960.

La Vecchia

F.La Vecchia, *The Logic in Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, «Metalogicon» XII (1999),41-70.

Lemoine 1972

F.Lemoine, *Martianus Capella. A Literary Re-evaluation*, München 1972.

Lenaz 1972

L.Lenaz, *Marziano Capella*, «Cultura e scuola» XLIV (1972),50-59.

Lenaz 1975

Martiani Capellae De Nuptis Philologiae et Mercurii Liber Secundus. Introduzione, traduzione e commento di L. Lenaz, Padova 1975.

Lenaz 2011

Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii Libri I-II, a cura di L.Cristante, trad. di L.Lenaz, commento di L.Cristante, I.Filip, L.Lenaz, con un saggio inedito di P.Ferrarino, Hildesheim 2011.

Leonardi 1956

C.Leonardi, *Intorno al "Liber de numeris" di Isidoro di Siviglia*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXVIII (1956), 203-231.

Leonardi 1959-60

C.Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» XXXIII (1959),443-489; XXXIV (1960), 1-99 e 411-524 [poi in volume, Milano 1961].

Liebeschuetz 2004

J.H.W.G.Liebeschuetz, *The Birth of Late Antiquity*, «AnTard» XII (2004),253-261.

Long 1989

A.A.Long, *La filosofia ellenistica*, tr. it., Bologna 1989 [ed. orig. *Hellenistic Philosophy. Stoics, Epicureans, Sceptics*, London 1974].

Londey-Johanson 1987

D.Londey, C.Johanson, *The Logic of Apuleius*, Leiden 1987.

LMA

H.Berger-W.Gombocz, *Lexikon des Mittelalters*, 10 voll., Stuttgart [1977]-1999.

Maltby 1991

R.Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.

Mantovani 2000

D.Mantovani, *Aspetti documentali del processo criminale nella repubblica. Le tabulae publicae*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome» CXII.2 (2000),651-691.

Marangoni 2002-2003

C.Marangoni, *Tua, Maecenas, haud mollia iussa. Materiali e appunti per la storia di un topos proemiale*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» II (2002-2003),77-90.

Mariotti 1965

S.Mariotti, *Strofe saffiche e pseudosaffiche ritmico-quantitative*, «Rivista di cultura classica e medioevale» VII (1965),628-640 (= *Scritti medievali e umanistici*, Roma 1976,19-32).

Marouzeau 1949

J.Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine*, Paris 1949.

Marrou 1969

H.I.Marrou, *Arts libéraux dans l'antiquité classique*, in *Arts libéraux et Philosophie au Moyen âge*, «Actes du IV^e congrès Intern. de Philos. Médiév.», Montréal-Paris 1969,5-33.

Masi 2011

F.Guadalupe Masi, *Aristotele, Categorie, 5, 2a11-3a6. Sostanza prima e sostanze seconde*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,95-112.

Maso 2011

S.Maso, *Aristotele, Categorie, 5. Sostanza, differenza, contrari*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,113-134.

Mates 1961

B.Mates, *Stoic Logic*, Berkeley 1961.

May 1936

F.May, *De sermone Martiani Capellae (ex libris I et II) quaestiones selectae*, diss. Marpurgi Cattorum 1936.

McDounogh 1968

C.J.McDounogh, *The Verse of Martianus Capella. Text, Translation and Commentary of the Poetry in Books 1-5*, diss. Toronto 1968.

McDounogh 2002

C.J.McDounogh, *The Verse of Martianus Capella. Notes and Emendations*, «Mnemosyne» LV (2002),185-191.

Meyer 2004

E.A.Meyer, *Legitimacy and Law in the Roman World. Tabulae in Roman Belief and Practice*, Cambridge 2004.

Michel 1960

A.Michel, *Rhétorique et philosophie chez Cicéron. Essai sur les fondements philosophiques de l'art de persuader*, Paris 1960.

Minio-Paluello 1945

L.Minio-Paluello, *The Text of the Categoriae: the Latin Tradition*, «Classical Quarterly» XXXIX (1945),63-74.

Montefusco Calboli 2005

L.Montefusco Calboli, *Ἐναργεία et ἐνέργεια: l'évidence d'une démonstration qui signifie les choses en acte (Rhet. Her. 4,68)*, in M.Armisen-Marchetti (éd.), *Demonstrare. Voir et faire voir: formes de la démonstration à Rome*, «Actes du colloque international des 18, 19 et 20 novembre 2004, Université de Toulouse-Le Mirail», «Pallas» LXIX (2005),43-58.

Morelli 1909

C.Morelli, *Quaestiones in Martianum Capellam*, «Studi italiani di filologia classica» XVII (1909),231-264.

Moreschini 1989

C.Moreschini, *Movimenti filosofici della latinità tardoantica: problemi e prospettive*, in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*. «Atti del primo Convegno dell'Associazione di studi tardo antichi», ed. A.Garzya, Napoli 1989,89-120.

Moreschini 2009

C.Moreschini, *Letteratura tarda antica e letteratura cristiana: unità nella diversità?*, in *Trent'anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive*. «Atti del Convegno internazionale Napoli, 21-23 novembre 2007», a cura di U.Criscuolo e L.De Giovanni, Napoli 2009,289-310.

Moretti 1984

G. Moretti, *Marziano Capella e il sistema delle arti liberali dal tardoantico al medioevo*, in *Antropologia medievale*, Genova 1984,163-177.

Moretti 1986

G.Moretti, *Allegoria, allegoresi e personificazione allegorica: tecniche di intertestualità nel De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, in M.Bonafin (ed.), *Intertestualità. Materiali di lavoro del Centro di ricerche in scienza della letteratura*, Genova 1986,57-66.

Moretti 1990

G.Moretti, *Gli Stoici, gli aculei e le spine. Una metafora polemica e le sue metamorfosi allegoriche*, in G.Zuccarino (ed.), *Palinsesto. I modi del discorso letterario e filosofico*, Genova 1990,49-67.

Moretti 1995

G.Moretti, *Acutum dicendi genus. Brevità oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Bologna 1995.

Moretti 1998

G.Moretti, *Coscienza di genere ed evoluzione del genere: note preliminari sulla satira menippea e le sue trasformazioni fra letteratura antica e tardoantica*, in P. Gatti, L. de Finis, *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento 1998, 123-154.

Moretti 2003

G.Moretti, *Il manuale e l'allegoria. La personificazione allegorica delle arti liberali come tradizione del genere manualistico*, in *Ars/Techne. Il manuale teorico nella civiltà greca e romana*. «Atti del Convegno Internazionale Università di Chieti-Pescara 29-30 ottobre 2001», Alessandria 2003,159-186.

Moretti c.s.

G. Moretti, *La maga Dialettica (fra metafore polemiche antiche, difficoltà esegetiche e varianti iconografiche: gli intricati sentieri dell'interpretazione)*, 'Humanistica' (in corso di stampa).

Mortara Garavelli 2002⁶

B.Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 2002⁶.

Mueller 1894²

L.Mueller, *De re metrica poetarum Latinorum preter Plautum et Terentium*, Leipzig 1894² (=Hildesheim 1967).

Natali 2011

C.Natali, *Aristotele, Categorie, 4. La lista delle categorie*, in *Studi sulle Categorie di Aristotele*, a c. di M.Bonelli e F.Guadalupe Masi, Amsterdam 2011,89-94.

Norberg 1958

D.Norberg, *Introduction a l'étude de la versification latine médiévale*, Uppsala 1958.

Nuchelmans 1973

G.Nuchelmans, *Theories of the Proposition. Ancient and Medieval Concepts of the Bearers of Truth and Falsity*, Amsterdam-London 1973.

Oehler 1984

K.Oehler, *Aristoteles Kategorien*, Berlin 1984.

Oniga 1988

R.Oniga, *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna 1988.

Orlandini 2005

A.Orlandini, *Demonstrare: des rapports entre la rhétorique et la médecine à Rome*, «Pallas» LXIX (2005),309-321.

Owen 1965

G.E.L.Owen, *Inherence*, «Phronesis» X (1965),97-105.

Pachet 1975

P.Pachet, *La δειξις selon Zénon et Chrysippe*, «Phronesis» XX (1975),241-246.

Paucker 1884

C.Paucker, *Vorarbeiten zur lateinische Sprachgeschichte. I (Materialen)*, Berlin 1884.

Pauli 1984

H.Pauli, *Studien zur Dialektik Martianus Capella*, diss. Bonn 1984.

Pease 1968

M. Tulli Ciceronis, *De natura deorum*, edidit A.S.Pease, Darmstadt 1968.

Pecere 1986

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri manoscritti*, in A.Giardina (ed.), *Tradizione dei classici e trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986,18-81.

Pépin 1976

J.Pépin, *Saint Augustin et la dialectique*, Villanova 1976.

Perrot 1961

J.Perrot, *Les dérivés latins en –men et –mentum*, Paris 1961.

Pesce 1966

D.Pesce, *Aristotele. Le categorie*, Padova 1966.

Petersen 1870

F.J.Petersen, *De Martiano Capella emendando*, diss. Helsingforsiae 1870.

Pizzani 1987

U.Pizzani, *Enciclopedisti*, in AA.VV., *Dizionario degli scrittori greci e latini*, 1987,693-707.

Pizzani 1989

U.Pizzani, *L'enciclopedismo tardo antico e le discipline del quadrivio*, in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, «Atti del primo Convegno dell'Associazione di studi tardo antichi», ed. A. Garzya, Napoli 1989,46-69.

Pizzani 1998

U.Pizzani, *Il problema della presenza di Varrone nella tradizione enciclopedica latina dei secoli III-V d. C.*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo*. «Atti del convegno (Mantova, 9-12.11.1995)», Firenze 1998,287-316.

Plifgersdorffer 1953

G.Plifgersdorffer, *Zu Boethius, De Interp. Ed. Sec. I, p. 4,4 sqq. Meiser nebst Beobachtungen zur Geschichte der Dialektik bei den Römern*, «Wiener Studien» LXVI (1953),131-154.

Pohlenz 2005

M.Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*; tr.it., Milano 2005 [=ed. orig. *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, Göttingen 1948-1949].

Pollmann-Vessey 2005

K.Pollmann, M.Vessey, *Augustine and the Disciplines from Cassiciacum to Confessions*, Oxford 2005.

Prantl 1855

K.Prantl, *Storia della logica in Occidente: I. Età medievale: dal secolo VII al secolo XII*, tr. it., Firenze 1937 [=ed. orig. *Geschichte der Logik im Abendlande*, I Leipzig 1855²].

Préaux 1978

J.Préaux, *Martianus Capella, orator emeritus*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, par / pour J. Collart, Paris 1978,171-179.

Préaux 1978b

J.Préaux, *Les manuscrits principaux du De Nuptiis Philologiae et Mercurii de Martianus Capella*, in G.Cambier, C.Deroux, J.Préaux, *Lettres latines du Moyen-Âge et de la Renaissance*, Bruxelles 1978,76-128.

Questa-Raffaelli 1999

C.Questa,R.Raffaelli, *Dalla rappresentazione alla lettura*, in G.Cavallo,-P.Fedeli,-A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica. III. La ricezione del testo*, Roma 1999,139-215.

Ramelli 2001

I.Ramelli, *Marziano Capella, Le nozze di Filologia e Mercurio*. Introduzione, traduzione, commentario e appendici di I. Ramelli, Milano 2001.

Ramelli 2008

I.Ramelli, rec. a: *Martianus Capella: Les Noces de Philologie et de Mercure. Tome IV. Livre IV. La Dialectique. Texte établi et traduit par M.Ferré*, «BMCR» (2008.06.03) <http://bmc.brynmawr.edu/2008/2008-06-03.html>.

RE

A.Pauly, G.Wissowa, W.Kroll, K.Witte, K.Mittelhaus, K.Ziegler, *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, Stuttgart, 1894-.

Rini 2009-2010

E.Rini, *Contorni a contrasto: i concetti di parte e tutto in Aristotele*, diss. Milano a.a. 2009-2010.

Roncaglia 1981

A.Roncaglia, *Il verbum dicendi garrere nelle Kharagiat mozarabiche*, in *Litterature comparate: problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, Bologna 1981,973-982.

Ruef 1981

H.Ruef, *Augustin über Semiotik und Sprache. Sprachtheoretische Analysen zu Augustine Schrift "De Dialectica" mit einer deutschen Übersetzung*, Bern 1981.

Sainati 1968 e 1973

V.Sainati, *Storia dell'Organon aristotelico*, I, *Dai «Topici» al «De Interpretatione»*, II *L'Analitica. La crisi epistemologica della Topica*, Firenze 1968 e 1973.

Schievenin 1983

R.Schievenin, *Eroi e filosofi nel de nuptiis di Marziano Capella*, «Museum Patavinum» I (1983),115-128 [= Schievenin 2009,143-155].

Schievenin 1984

R.Schievenin, *Racconto, poetica, modelli di Marziano Capella nell'episodio di Sileno*, «Museum Patavinum» II (1984),95-112 [= Schievenin 2009,121-136].

Schievenin 1986

R.Schievenin, *Il libro VIII del «De nuptiis» è mutilo? (Marziano 8,887)*, «Orpheus» VIII (1986),147-151 [= Schievenin 2009,137-147].

Schievenin 1998

R.Schievenin, *Varrone e Marziano Capella*, «Bollettino di studi latini» XXVIII (1998),478-493 [= Schievenin 2009,31-45].

Schievenin 2001

R.Schievenin, *Venere alle nozze di Filologia e Mercurio: una proposta indecente?*, «Lexis» XIX (2001),301-316 [= Schievenin 2009,105-119].

Schievenin 2003

R.Schievenin, *I talenti di Pedia*, «Incontri triestini di filologia classica» I (2001-2002), 87-100 [= Schievenin 2009,47-59].

Schievenin 2003b

R.Schievenin, *Trappole e misteri di una traduzione*, «Bollettino di studi latini» XXXIII (2003),581-590 [= Schievenin 2009,175-184].

Schievenin 2006

R.Schievenin, *Il prologo di Marziano Capella*, in L.Cristante (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità* (2005-2006),133-153, «Atti del II Convegno. Trieste 27-28 aprile 2006», «Incontri triestini di filologia classica» V (2005-2006),133-153 [=2009,1-17].

Schievenin 2009

R.Schievenin, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009.

Shanzer 1986

D.Shanzer, *A Philosophical and Philological Commentary on Martianus Capella's De nuptiis Philologiae et Mercurii Book I*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.

Sichirollo 1973

L.Sichirollo, *Dialettica*, Milano 1973.

Spaltenstein 1986

F.Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève 1986.

Stachelscheid 1881

A.Stachelscheid, *Bentleys Emendationen von Marcianus Capella*, «Rheinisches Museum» XXXVI (1881),157-158.

Stange 1882

F.O.Stange, *De re metrica Martiani Capellae*, diss. Lipsiae 1882.

Steel-D'Hoine 2009

C.Steel-P.D'Hoine, *Philosophy in Late Antiquity. With a Survey of Recent Research on Proclus*, in *Trent'anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive*. «Atti del Convegno internazionale Napoli, 21-23 novembre 2007», a cura di U.Crisuolo e L.De Giovanni, Napoli 2009,355-380.

Sullivan 1967

M.W.Sullivan, *Apuleian Logic. The Nature, Sources, and Influence of Apuleian's Peri Hermeneias*, Amsterdam 1967.

Sundermeyer 1910

A.Sundermeyer, *De re metrica et rhythmica Martiani Capellae*, diss. Marpurgi Cattorum 1910.

Stahl–Johnson–Burge 1971

W.H.Stahl – R.Johnson – E.L.Burge, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts, I, The Quadrivium of Martianus Capella with a Study of the Allegory and the Verbal Disciplines* by R. Johnson with E.L. Burge, New York-London 1971.

Stahl–Johnson–Burge 1977

W.H.Stahl – R.Johnson – E.L.Burge, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts, II, The marriage of Philology and Mercury*. Translated by William Harris Stahl and Richard Johnson with E.L.Burge, New York 1977.

ThlL

Thesaurus linguae Latinae, editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatisque diversarum nationum electi, Lipsiae 1900 - .

Traina-Bernardi Perini 1998⁶

A.Traina - G.Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶.

Tricot 1966

J.Tricot, *Traité de logique formelle*, Paris 1966.

Tricot 1966b

J.Tricot, *Aristote, Organon, I Catégories*, Paris 1966.

Väänänen 1981³

V.Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, tr.it., Bologna 1981³ [ed. orig. *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1963¹].

Vulcanius

Isidori ... originum libri ... et Martiani Capellae De nuptijs Philologiae et Mercurii libri novem ..., ed. B.Vulcanius, Basileae, per Petrum Pernam 1577.

Westendorp Boerma 1981

R.E.H.Westendorp Boerma-B.L. Hijmans Jr.-R.Th.Van der Paardt-V.Schmidt-A.G.Westerbrink, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses. Books VI 25-32 and VII. Text, Introduction and Commentary*, Groningen 1981.

Westra 1981

H.J.Westra, *The Juxtaposition of the Ridiculous and the Sublime in Martianus Capella*, «Florilegium» III (1981),198-214.

Willis 1975

J.Willis, *Martianea V*, «Mnemosyne» XXVIII (1975),126-134.

Zadro 1974

A. Zadro, *Aristotele, I Topici*. Traduzione, introduzione e commento a c. di A. Zadro, Napoli 1974.

Zanatta 1997⁵

M.Zanatta, *Aristotele, Le Categorie*, Milano 1989 (=1997⁵).

Zekl 2005

Martinanus Capella, Die Hochzeit der Philologia mit Merkur. Übersetzt mit einer Einleitung, Inhaltsübersicht und Anmerkungen versehen von Hans Günter Zekl, Würzburg 2005.

3. Edizioni degli autori greci e latini più frequentemente citati nel commento

Ammon. *in Arist. cat.*

Ammonius, in Aristotelis categorias commentarius, edidit A.Busse, [C.A.G., IV.4], Berlin 1895,1-106.

Ammon. *in Arist. herm.*

Ammonius, in Aristotelis de interpretatione commentarius, edidit A.Busse, [C.A.G., IV.5], Berlin 1897,1-272.

Anon. *in cat.*

Anonymi in Aristotelis categorias paraphrasis, edidit M.Hayduck, [C.A.G., XXIII.2], Berlin 1883,1-72.

Ps.Apul. *herm.*

Apulei platonici madaurensis opera quae supersunt, vol. III *De philosophia libri*, edidit C.Moreschini, Stuttgartiae et Lipsiae 1991.

Arist. *anal pr.*

Aristotelis Analytica priora et posteriora, recensuit brevis adnotatione critica instruxit W.D.Ross; praefatione et appendice auxit L.Minio-Paluello, Oxford 1964.

Arist. *cat.*

Aristotelis Categoriae et Liber de interpretatione, recognovit brevis adnotatione critica instruxit L.Minio-Paluello, Oxford 1949 (1966²),3-45.

Arist. *herm.*

Aristotelis Categoriae et Liber de interpretatione, recognovit brevis adnotatione critica instruxit L.Minio-Paluello, Oxford 1949 (1966²),49-72.

Arist. *metaph.*

Aristotle's Metaphysics, recensuit brevis adnotatione critica instruxit W.D.Ross, Oxford 1953² (1924¹).

Arist. *top.*

W.D.Ross, *Aristotelis Topica et Sophistici elenchi*, Oxford 1958,1-189.

Ps.Aug. *categ.*

Categoriae, vel Praedicamenta: Translatio Boethii, Editio composita, Translatio Guillelmi De Moerbeka, Lemmata e Simplicii commentario decerpta, Pseudo-Augustini praphrasis themistianae, edidit L.Minio-Paluello, [*Aristoteles Latinus*, I, 1-5], Bruges-Paris 1961,133-175.

Boeth. *Porph. isag.*

Porphyrii Isagoge translatio Boethii, edidit L.Minio-Paluello, adiuvante B.G.Dod; accedunt *Isagoges fragmenta M. Victorino interprete* et specimina translationum recentiorum categoriarum, [*Aristoteles Latinus*, I, 6-7], Bruges-Paris 1966,1-31.

Boeth. *in cat. comm.*

Boethius, In categorias Aristotelis commentarius, PL 64,159-294.

Boeth. *in Porph. comm. pr.*

Anicii Manlii Severini Boethii in Isagogen Porphyrii commenta, recensuit S.Brandt, [CSEL 48], Vindobonae-Lipsiae 1906.

Boeth. *Porph. Isag.*

L.Minio-Paluello, *Categoriarum supplementa. Porphyrii Isagoge, Translatio Boethii, et Anonymi Fragmentum vulgo vocatum Liber sex principiorum*, [*Aristoteles Latinus*, I, 6-7], Bruges-Paris 1966,5-31.

Boeth. *syll. cat.*

Anicii Manlii Severini Boethii De syllogismo categorico, critical edition with introduction, translation, and indexes C.Thomsen Thörnqvist, Gothenburg 2008.

Boeth. *syll. hyp.*

L.Obertello, *De hypotheticis syllogismis*, Brescia 1969.

Dunchad, *gloss. in Mart.*

Dunchad, Glossae in Martianum, edited by C.E.Lutz, Lancaster-Oxford 1944.

Ioh. Scot. *ann. Marc.*

Johannis Scotti annotationes in Marcianum, edited by C.E.Lutz, Cambridge 1939.

Isid. *orig.*

Etymologiarum sive originum libri XX, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit W.M.Lindsay, Oxford 1911.

Mar. Victorin. *Boeth. in Porph. comm. pr.*

Categoriae, vel Praedicamenta: Translatio Boethii, Editio composita, Translatio Guillelmi De Moerbeka, Lemmata e Simplicii commentario decerpta, Pseudo-Augustini praphrasis themistiana, edidit L.Minio-Paluello, [*Aristoteles Latinus*, I, 1-5], Bruges-Paris 1961,63-68.

Mar. Victorin. *defin.*

T.Stangl, *Marius Victorinus, De definitionibus*, München 1888 [=Hadot 1971,331-362].

Mar. Victorin. *rhet.*

Marii Victorini Explanations in Ciceronis Rhetoricam, cura et studio A.Ippolito, [CCL 132], Turnhout 2006.

Porph. *isag.*

Porphirii isagoge et in Aristotelis categorias commentarium, edidit A.Busse, [*C.A.G.*, IV.1], Berlin 1887,1-22.

Rem. Autiss. *comm. in Mart. Cap.*

C.E.Lutz, *Remigii Autissiodorensis Commentum in Martianum Capellam*, Leiden I 1962, II 1965.

Sext. Emp. *math.*

Sexti Empirici opera, vol. II recensuit H.Mutschmann, vol. III ed. J. Mau; indices ad voll. I-III adiecit K. Jánacek, Leipzig 1914-1961.

Sext. Emp. *pyrrh.*

Sexti Empirici opera, recensuit H.Mutschmann I Leipzig 1912.

Simpl. *in Arist. cat.*

Simplicii in Aristotelis categorias commentarium, edidit K.Kalbfleisch, [C.A.G., VIII], Berlin, 1907,1-438.

SVF

Stoicorum Veterum Fragmenta, collegit H.von Arnim, voll. I-IV, Stuttgart 1903-1924.

Varro *ling.*

M. Terenti Varronis De lingua latina quae supersunt, recensuerunt G.Goetz, F.Schoell, Lipsiae 1910.